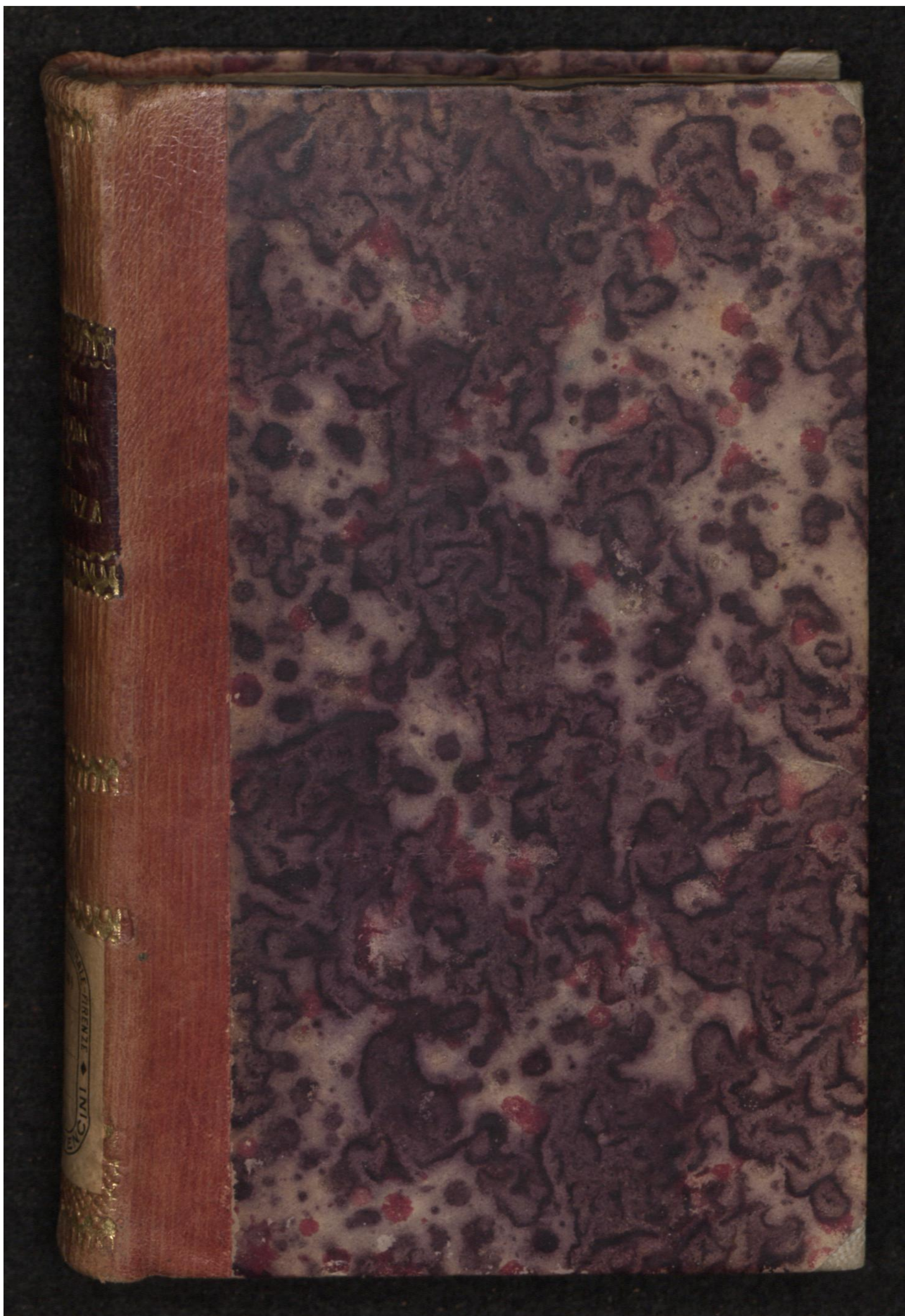
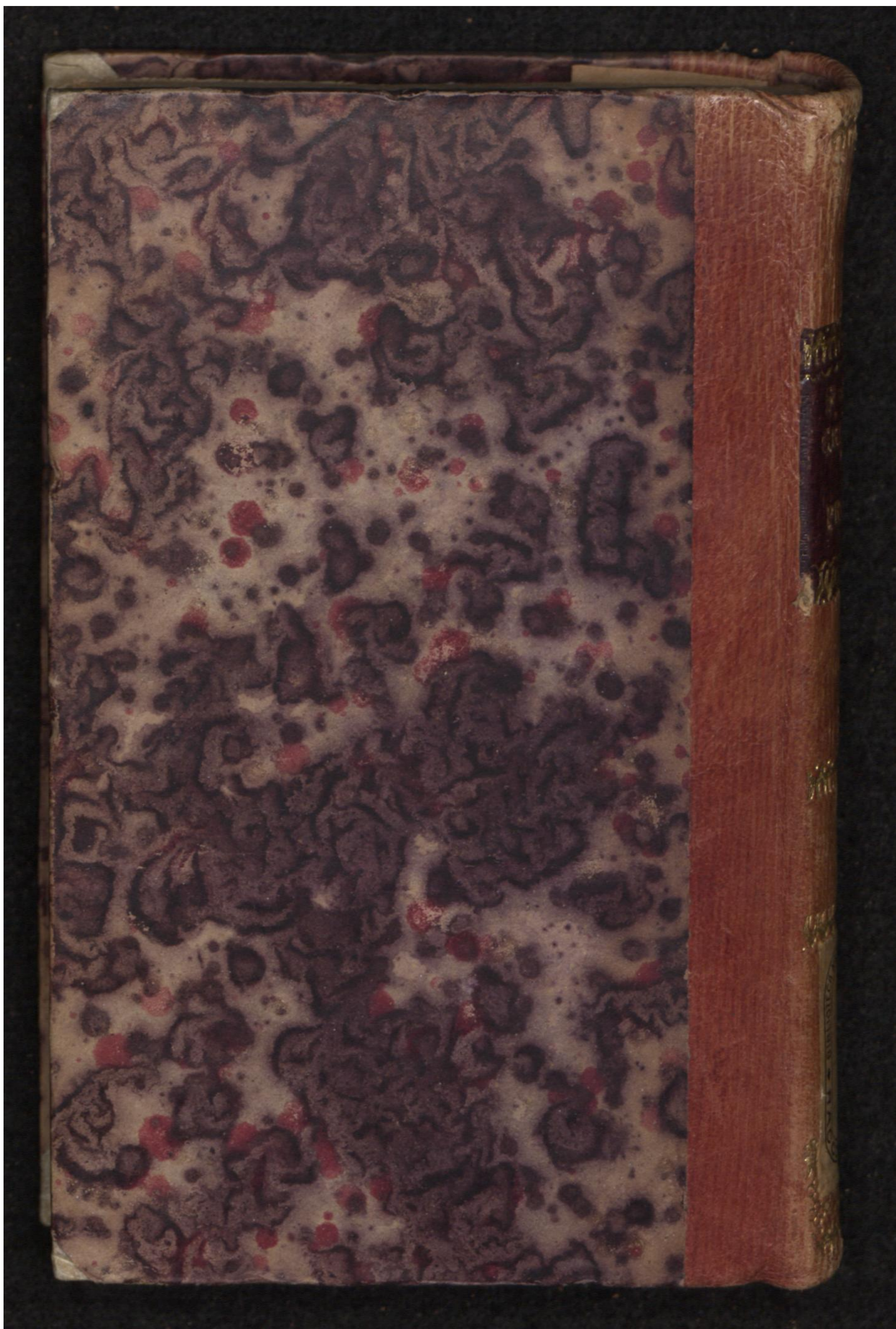
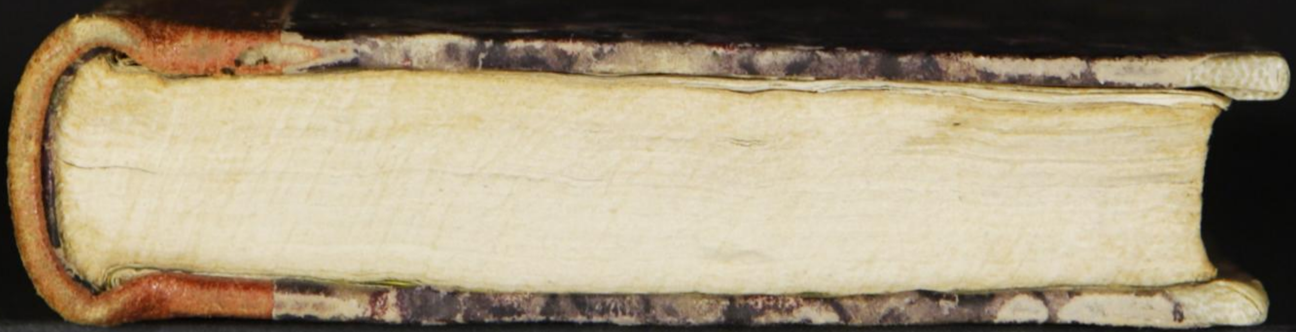



S. GIOVANNI
CRISOSTOMO
DELLA
PROVIDENZA
ALDO
1554
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
II
2
43



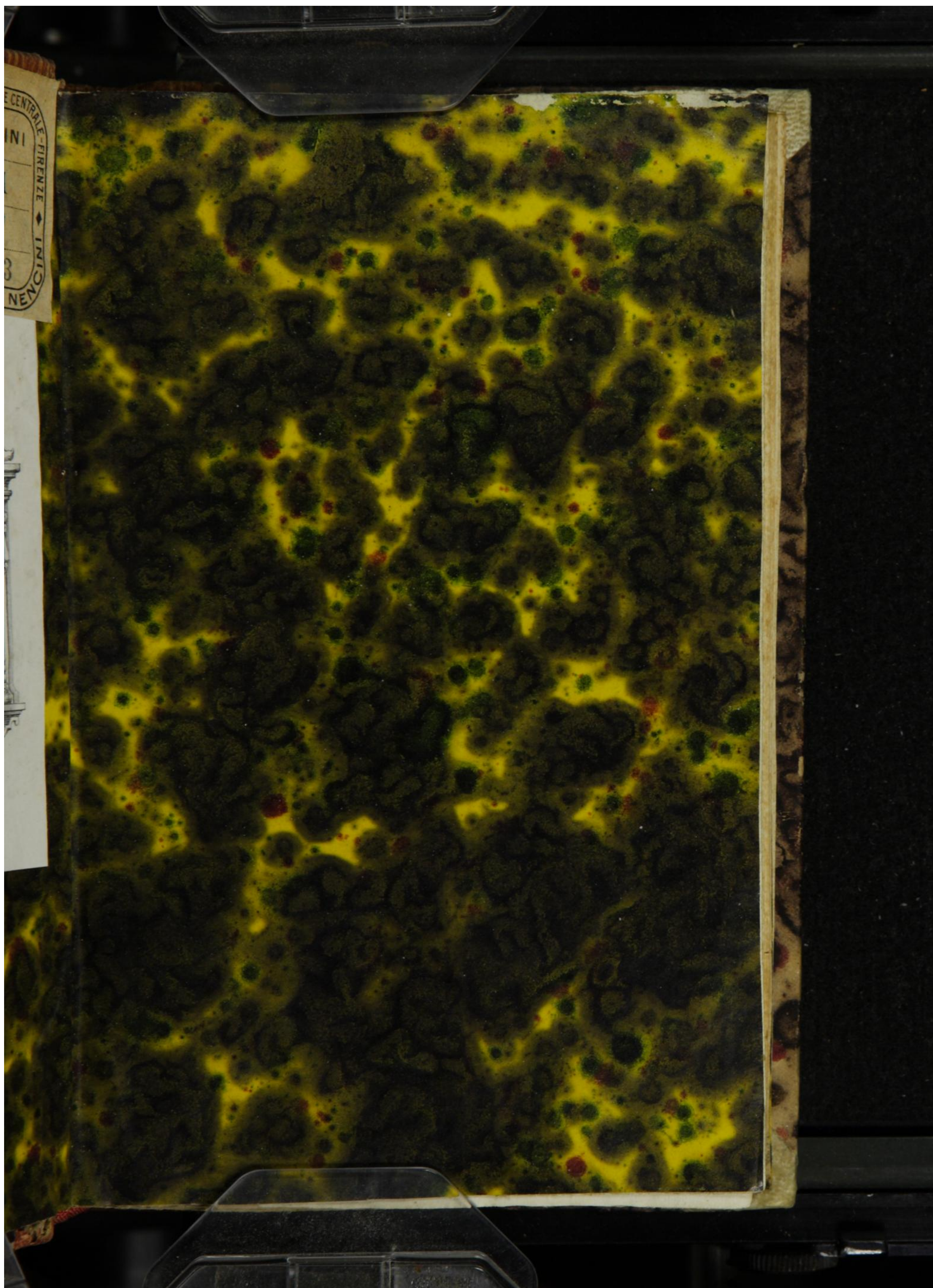







BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
2
43
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874



DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI

Libri tre della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco.

TRATTATO DEL MEDESIMO, che nessuno puo esser'offeso se non da se medesimo.

Epistola à Teodoro esortatoria alla penitenza.

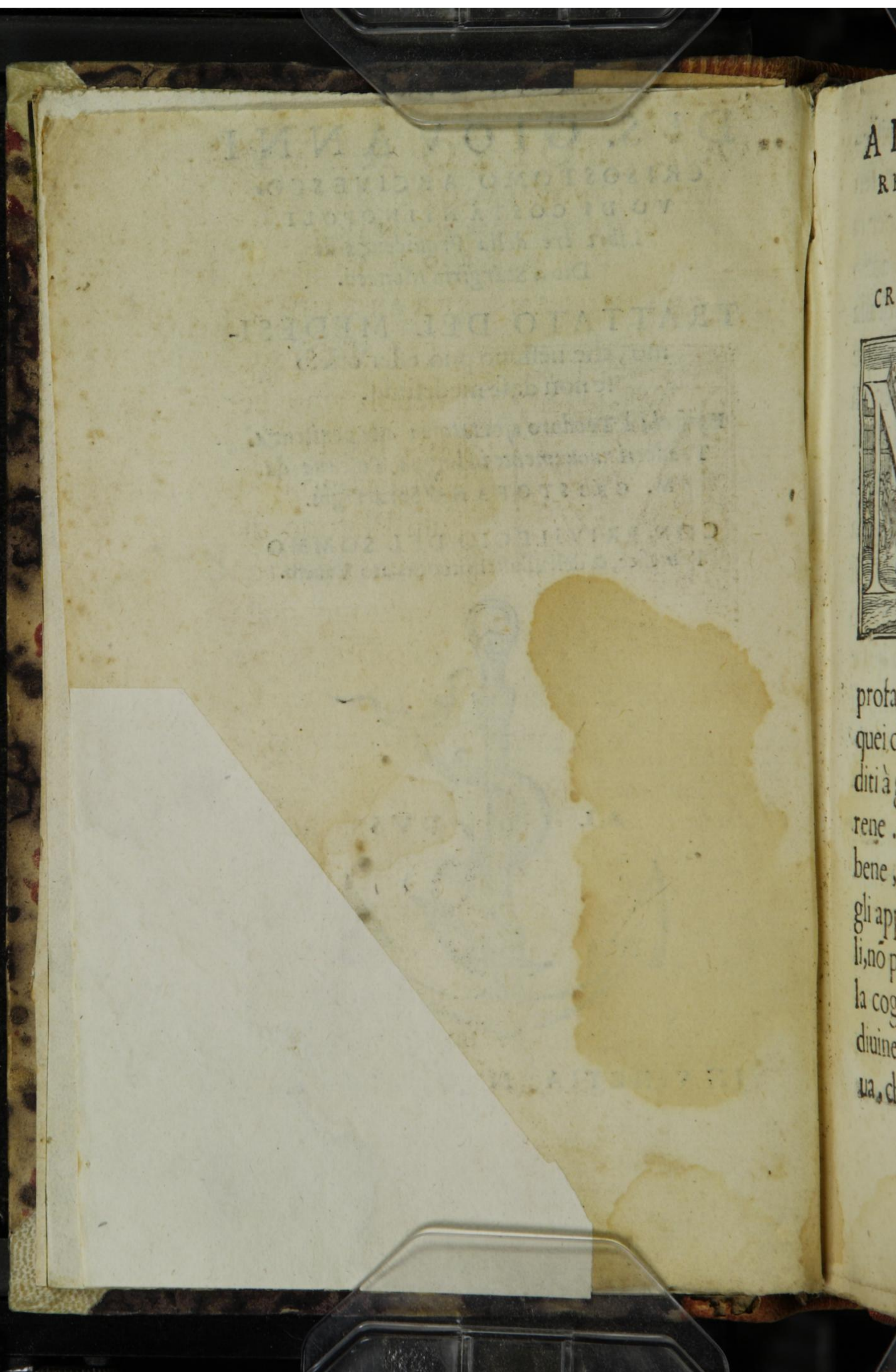
Tradotti nuouamente in lingua Toscana da M. CRISTOFANO *Serarrighi.*

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO Pontefice, & dell'Illustrissimo Senato Veneto.





IN VINETIA. M D LIIII.



AL MOLTO REVERENDO M. IACOPO PELLEGRINI CANONICO DI VERONA.

CRISTOFANO SERARRIGHI.



MOLTO ragioneuolmente certo, Reuerendo M. Iacopo, il Diuin' Platone discostaua dalla cognizione della Filosofia, come profani & manco atti à riceuerla, quei che con tutto l'animo erano deditì à gli affetti delle cose basse & terrene. Imperoche egli giudicaua, & bene, che un'animo inuiluppato negli appetiti & core di queste cose vili, nõ poteua facilmẽte penetrare nella cognizione delle cose humane & diuine. Onde e'diceua, che e'bisognaua, che quelli che si metteuano al

ſtudio della Sapiēza, prima moriſſe-
ro, et ſpiccaſſero l'animo da ogni ſen
timento et penſiero corporale, per ri
durlo nella ſua propria liberta, accio
piu iſpeditamente e' poteſſe darſi alla
cognizione della Filoſofia. Se dūque
da quegli, che haueuano ſolamente à
contēplare le coſe della natura, ſi ri-
cercaua tāta ſchiettezza & purita d'a
nimo, che ſi debb'egli deſiderare da
quegli, à cui è comandato, che tutto il
loro ſtudio ponghino nella cognizio
ne delle Scritture Diuine ? La quale
piu perfettamēte riempie l'animo di
buon coſtumi, ſpicca la mente dalle
coſe vili, & la lieua al Cielo, & fa che
noi non riſguardian' piu alle coſe pre
ſenti, ma con l'animo perpetuamen-
te conuerſiamo nelle celeſti. Et riſ-
guardando nella promeſſa mercede
el Signore, ripieni di ſanta fede, cor
no nell'operazione de ſuoi comā
nti. Di qui poſsiamo compren

dere la Prouidenza di Dio, la fortez
za de Giusti, la bonta del Signore, la
grandezza de premi futuri. Di qui
siamo prouocati all'imitazione de'
Santi, accio che ne'combattimenti,
che si fanno per l'acquisto delle vir-
tu, noi non ci sbigottiamo, sendo go-
uernati da si gran'mano. Ma sempre
tegniamo ferma speranza nelle Di-
uine promessioni, anchor che elle nõ
venghino quando, o come noi vor-
remmo. La qual cosa mirabilmente
dimostrano i tre libri della Proui-
dẽza di Dio, iquali da quel fonte d'e
loquenza, che per l'eccellenza & bel
lezza del dire, hebbe il cognome di
Bocca d'oro, dico Giouanni Criso-
stomo Arciuescouo di Costantino-
poli, furno composti, & mandati à
Stargirio Monaco. Il quale per ha-
uer'addosso vn spirito, che o tormẽ
taua per diuina permessione, da mol
ti terreni & perniziosi pensieri assa-

ſito, molto ſi affliggeua. Ne quali
egli con apertiſsime ragioni pruo-
ua, che quelli che per il continuo ſtu-
dio delle ſacre lettere ſi ſono vna vol
ta ſpiccati dall'affetto di queſte coſe
terrene, non mai ſono dalla bonta
Diuina abbandonati, ma ſon fatti de
gni della cognizione della celeſte Fi
loſofia, che fa loro diſprezzare ogni
mondana eccellenza, rendendogli à
tutte le auuerſita ſuperiori, poſto che
dal Mondo per le coſe che alla gior-
nata loro accaſcono, ſi giudichi il
contrario. I quali hauendo io gia,
per hauer commodita & occaſione
d'un buon Teſto greco, tradotti nel
la mia materna lingua, ſenz'altra ſu-
perſtizioſa oſſeruazione di vocaboli
et volẽdogli à cõmune vtilita mãdar
fuori, per offerir anchor'io nel Tẽpio
del Sommo Iddio al manco i peli del
le Capre, nõ mi eſſendo cõceſſa mag
[illegible] faculta, ho voluto dedicargli à

V. S. per hauerla à giorni passati che fu in Vinetia in casa di Mōsignor Reuerendis. Legato mio Padrone & Signore osseruandis. et à quella tanto affezionato, conosciuta gentilissima, & degna di quel buon nome, che, bonta della rara virtu sua et cortesia, si ha acquistato in Italia & fuori, con la grazia di tanti Signori grandi, & Prelati honorati. Et se il dono che io le fo, nō è quale se le conuerrebbe, potendolo ella piu cōmodamēte in altra lingua hauere, & ugualmente intendere, accetti V. S. il buon'animo mio, che tanto piu si è mosso à mandarglielo in questa, quāto che ho pēsato, che e'potra seruire alla da bene & honorata Sorella di V. S. Della virtu, & religione della quale, ne ho da molte persone certissimo ragguaglio. Et spezialmente dal molto Eccell. & Reueren. M. Rocco Cataneo nostro, tāto amico & seruitore di V. S. Iddio bene

detto l'accreſca di bene in meglio, et la conſerui nelle ſante operazioni. A queſti ho aggiũti due trattati del medeſimo Auttore, cioe che Neſſuno puo eſſer'offeſo, ſe non da ſe medeſimo, & l'Epiſtola à Teodoro, iquali molti anni ſono, furno in lingua volgare mandati fuori, tãto iſcorretti di ſenſi & di parole, che a pena ſe ne poteua trarre il vero ſentimẽto. La colpa del cui errore, credo piu preſto ſia ſtata de gli ſtãpatori, che del traduttore. Alla traduzione de quali, io nõ harei meſſo mano, ſe io non fuſsi ſtato sforzato da diuerſi amici, a i quali nõ ho voluto mãcare. Riceua dũque V. S. cotal preſente, ilqual sò che le fia maſsimamẽte caro, vſcendo di caſa, et da vn ſeruitore, di chi l'ama & tiene in quel cõto, che le virtu ſue meritano. Che'l Signor'Iddio in ſua grazia la cõſerui. Di Vinetia il di XXIIII. di Giugno. M. D. LIIII.



IL PRIMO LIBRO

DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO di Costantinopoli, Della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco indemoniato.

Tradotto per M. Cristofano Serarrighi.





ISOGNEREBBE, o amantissimo mio Stargirio, & certo sarebbe stata cosa molto piu conueniente, che io al presente ti fussi appresso, & fussi partecipe degli tua affanni. Doue hora con qualche buona parola & conforto, hora con gli amoreuoli seruigi & carezze, venissi giusta mia possa in qualche parte alleggerirti cotanta afflizione, nella quale ti ritruoui. Ma perche la mia complessione inferma, & vn dolor di capo molto intenso sopraggiuntomi, mi stringono à stare in casa, & mi tolgono l'occasione d'un tal'guadagno, non ti potẽdo

giouare personalmente, non ho voluto man-
care di fare quel tanto per tua consolazione &
mia vtilita, che così così mi sia posſibile. Et for
ſe che tal coſa ti ſia piu gioueuole, & piu ti aiu
terà à ſopportare generoſamente le auuerſità
& trauagli, che hora ti combattono. Il che ſe
non mi verrà fatto, harò al manco queſto con
tento in me, di non hauer mancato del debito
mio, ma di hauerci vſata ogni diligenza, & fa-
rammi eſſer' di miglior'animo per l'auuenire.
Perciò che quando vno ha vſati & tentati tutti
quelli mezzi & vie, che gli paiono à propoſi-
to per addolcire & tor'uia i dolori del ſuo a-
mico, tutto che niente li gioui, ei ſi libera pure
da ogni affanno & rimorſo di coſcienza, di
non hauer fatto ogni ſuo sfoszo, non ſenza pe
rò graue dolore che e'ſente, di vederlo tribola
to. Et certo ſe io fuſsi del numero di coloro,
che per gran familiarita talmente ſono congiũ
ti con Dio, che appreſſo di lui poſſono quel-
lo che vogliono, non reſterci mai di doman-
dargli con iſtantiſsimi prieghi la liberazione
del mio car iſsimo & affezionatiſsimo Stargi-
rio. Ma perche la moltitudine delle mie ſcele-
ratezze mi toglie tal potere & fidanza con
Dio, mi sforzerò di conſolarti & giouarti al
manco colle parole. Perche, quantunche ſtia
ã Medici il leuare i dolori, & le infermita à i
malati, non però à i ſerui loro è proibito, che
non gli poſsino con qualche buona parola
confortare. Anzi à queſto conoſcono i pa-

droni, che i suoi seruidori voglion'lor bene, quando in simil casi sono da loro amicheuolmente consolati. Se dunque io dirò cosa alcuna, che sia sufficiente à leuarti cotesto grande & smisurato dolore, ne seguirà quel'che io desidero, & grandemente cerco, ma se io non potrò trouare, o dire cosa, che facci al proposito, son certo, che quegli approuerà la nostra buona volontà, ilquale per il beato Paulo comanda, che piagniamo con quegli che piangono, & ci accommodiamo co gli humili. Secondo dunque che mi pare, Rom. 12 vna sol'cosa è cagione del tuo dolore, il tormento cioè di cotesto maligno spirito. Ma chi bene lo considera, conosce che da lui come da vna radice germogliano molti & infiniti rami di tristezza & malinconia. Il che non ritraggo da me stesso, ma dalle tue parole piene di rammarichij, che meco vsasti molto domesticamente. Dolendoti primieramente che ti daua gran noia, & quasi ti metteua in disperazione, il pensare, che tal cosa non ti era accaduta quando viueui piu largamente, & con maggior negligenza, ma appunto quando lasciata la vita di prima, ti eri crucifisso al mondo. Secondariamente, che haueui conosciute moltisime persone, che viuendo deliziosamente erano stati sopraggiunti da tal peste, ma doppo non molto tempo talmente ne erano restati liberi, che ridotti nella pristina sanita, haueuano presa moglie, &

generati molti figliuoli, datiſi à tutti i piacer di queſta vita, ſenza moleſtia, o perturbazione alcuna. Et tu che haueui conſumato tanto tempo in digiuni, vigilie, & altre auſterità, che ſi tira dietro la vita monaſtica, vedeui non hauer potuto infino à qui trouare liberazione alcuna, o fine de tua grauoſi affanni. La terza coſa che tu diceui che ti affliggeua è che hauendo quel Sant'huomo in molti altri dimoſtrata ſi gran poſſanza contro à i Demoni, non habbi in te potuto fare coſa alcuna, ne egli, ne quegli che ſtanno ſeco, i quali in queſto affare ſono piu potenti di lui, anzi tutti ſi habbino hauuti à partire da te con gran roſſore. Per il che mi affermaui che l'animo tuo era ripieno da coſi incredibil forza di meſtizia, che ſpeſſe volte eri tentato dalla paſsione à volerti o ſoſpendere, o gittare in qualche fiume, o precipizio. Oltra di queſto diceui che ti pareua molto ſtrano vedere i tuoi pari & compagni, che teco parimente erano venuti à coteſta ſacra & celeſte conuerſazione, viuere con ſomma tranquillita, & tu ſolo fuſſi eſpoſto à crudeliſsima tempeſta, & riſerrato in prigione, il che di tutto è piu meſchino. Impero che (mi diceui) non è coſi d'hauer compaſsione à quelli che legati con catene di ferro ſono riſtretti nelle prigioni, come à quelli che come me, ſono legati da ſimil legame. Appreſſo diceui, che vn'altra coſa molto piu ti affliggeua, & queſta è

che tu temeui forte, che intẽdẽdo tuo Padre lo stato tuo, non facesse qualche rileuata ingiuria, o dispiacere à Santi huomini, che ti riceuerno per monaco, per esser egli huomo di gran ricchezze & forza. Et che dubitaui che egli mosso da pasione & sdegno di tal caso, non adoperasse contra di loro con ogni ardire tutto il suo potere, & non perdonasse ad alcuno di loro che gli capitasse innanzi. Appresso che haueui gran paura che quel che tua Madre insino à hora haueua operato, che tal cosa non gli venisse à gli orecchi, con hauerlo spesso ritirato da quel pensiero, quando domandaua di te con grandissima istanza, col tempo non si scoprisse, & fusse conosciuta la accorta simulazione di tua Madre. Et che di gia ti pareua che egli facesse grã forza à lei, et à tutti i Monaci d'intendere q̃l che fusse di te. All'ultimo ti lamentaui (il che di tutti i mali è grauissimo) che per l'auuenire non ti restaua piu da sperare, o confidarti in cosa alcuna, non hauendo certezza di douer mai guarire, o esser libero da tale infermita, conciosia che hauendone hauuta per l'addietro qualche speranza, di nuouo poi sei ricaduto nella medesima miseria. Dure certo sono queste cose & graui à sopportare, & atte à perturbare stranamente vn'animo & riempierlo di grandissima confusione, ma vn'animo dico rimesso, ignorante, & da poco. Che se noi vorremo vn poco tornare à noi medesimi, & destare l'animo nostro con gli buoni & ragioneuoli di-

ſcorſi, rimouereno come vna ſottiliſsima polue re tutte queſte cagioni di dolore. Et guarda che tu non penſi che io tal coſa con tanta facilita ti prometta, per ritrouarmi fuori del dolore & af fanno nel qual tu ſei . Et benche parrà à certi che io dica coſe da non credere, le dirò pure, penſandomi che tu nõ ti ſia ꝑ accordare con gli altri à non mi credere. Tu ſai che quando co teſto maligno ſpirito ti aſſaltò, & mentre che ſta ui con gli altri in orazione, ti gittò per terra, io non era preſente, & ne ringrazio il clementiſ ſimo Iddio. Ho inteſo non di mãco tutte le par ticolarità con ogni diligenza non altrimenti che ſe io mi vi fuſsi ritrouato. Perche Teofilo da Efeſo di amendua di noi amiciſsimo venuto à trouarmi, d'ogni coſa appieno mi informò con molta malinconia & dolore. Narrandomi coſi le mani diſtorte, gli occhi trauolti, la ſpu ma della bocca, horrenda & confuſa voce, lo ſpauentoſo tremore diabolico, & la priuatione de ſenſi, che per lungo ſpatio ti ſopraggiunſe, come anche quella horribil viſione, che quella iſteſſa notte fu veduta, di quel ferociſsimo por co (dico) che tutto intriſo di fango, ei diceua che del continuo ti aſſaltaua, con grandiſsima rabbia ſoperchiandoti. Di modo che quel Mo naco che ti dormiua à cãto, tutto ſi alterò da cotal viſione, & diſſonnatoſi, trouò che il Demonio agramente ti sbatteua & laceraua. Ti prometto che narrandomi lui tai coſe, mi ſenti percuotere la mente di tanta paſsione, che non cre-

do che altretanta ne dia cotesto maligno Spirito alla Carità tua. Ma poi che io mi rihebbi da si acerbo & lungo dolore, non altro mi si rappresentaua innanzi, che la misera & vana apparenza delle cose humane. Le cose auuerse nõ mi pareuano più dure, non le liete giocõde. Ma tutto che pel tempo addietro io hauessi hauuto in dispregio la vanita di questa vita, & sia costumato di riprenderla, allhora la dispregiai vie piu che mai, & mi senti crescere maggior'affetto verso di te, & vn desiderio di piu amarti & carezzarti. Che la natura delle auuersita è di accrescer sempre l'amicizia. Il che per questo si manifesta, che nõ ch'altro elle facilmẽte riducono in grazia gli amici. Perche non è quasi nessuno cotanto crudele, duro, & ostinato, che vedẽdo vn suo nimico assalito da qualche caso strano, possa mantenere odio contra di lui. Che se noi habbiã compassione fino de gli nimici, & vedendoli fuor d'ogni speranza grauemente afflitti, gli tegnamo in luogo di amici, considera (ti priego) molto bene quel che hora io patisco, & di che animo è ragioneuole che io sia, vdendo che colui à cui io porto grandissima affezione fra tutti gli altri, et che io reputo vn'altro me, sia talmente angustiato, che e'non possa piu reggere per l'affanno. Non ti pensar dunque che io non sia partecipe di cotesta tua tribolazione, & che posto come fuor'del giuoco, ti dia i presenti conforti. Che se bene per la grazia di Dio mi trouo libero dalla pturbazione, dibattimẽto,

& trauaglio del Demonio, nondimeno mi piglio insiememente teco vguale parte della passione & dolore, che tu senti al presente. Et questo son certo, che al postuto mi sia creduto da quelli, che sanno in che modo si conuiene ben volere à gli amici. Scotiamo vn poco adunque questa poluere, che cosi ci sia piu sopporteuole la forza di tal dolore. Anzi ci diuenterà leggiere, se vinti dalle perturbazioni non ci lasciere-mo tirare in vn subito alli precipizij della disperatione, ma piutosto rincorati, ci sforzeremo come si conuiene, seruirci della ragione. Imperciò che la maggior parte delle cose che occorrono, innanzi che l'huomo diligentemente le esamini, paiono graui & insopportabili, ma poi che l'huomo l'hà cõsiderate colla dirittura della ragione, le ritruoua assai piu leggieri, che non si era imaginato, come io spero che al presente habbi à interuenire. Solo voglio, che tu alquãto ti sollieui, & che tu nõ ti lasci tirare dalla sciocca oppenione dell'errante volgo, talmente, che tu facci diuentare il nimico piu gagliardo cõtra di noi. Veggo bene, che se io hauessi à ragionare con huomini infedeli, i quali stimano che tutte le cose sieno guidate o dalla fortuna, o dal caso, & attribuiscono alli maligni Spiriti la cura & prouidẽza di questo mondo, mi conuerrebbe vsare molto maggior fatica. Et poi che io hauessi confutata la loro falsa credenza, & mostrata la verita della diuina Prouidenza, allhora finalmente soggiungere vna saluteuole ammo-

nitione

nizione & conforto. Ma hauendo tu infin da piccolino per la grazia di Dio sempre studiato nelle sacre lettere, et riceuuti come vero erede da tuoi maggiori successiuamente i veri & salutiferi precetti & dottrine, sono certissimo che senza alcuna dubitazione, tu credi che il sommo Iddio ha cura di tutte le cose, & massimamēte di quelle persone che mediāte la fede sono à lui vnite. Et però lasciata in dietro questa parte, voglio che d'altrō de incominciamo.

Al principio della creazione quādo Iddio creò gli Angioli et l'altre virtù celesti anzi per cominciar piu alto, auanti che egli le creasse, era esso Iddio senza cominciamento alcuno di sua sustanzia. Et quantunque non fusse bisognoso di cosa alcuna (il che è proprio della Diuinita) nondimeno creò gli Angioli, gli Archangioli, & tutte l'altre sustanzie incorporee & immortali. Et non per altro le creò, che per la sua bontà. Perche nō hauēdo egli bisogno de' lor' seruigi, non le harebbe in vero create, se egli non fusse sommamente buono & sommamente clemente. Doppo la loro creazione fece l'huomo, mosso non da altro che dalla istessa cagione della bontà sua, & dipoi, questo vniuerso. Ilquale poi che egli hebbe addorno di infiniti beni, & di tutti gli ornamenti & bellezze, gli dette per capo & Signore quel a poca & vilissima poluere, cioè l'huomo, ordinando che egli fusse quello in terra, che esso era in cielo. Che il dire, Facciamo

Adamo.

Gen. 1.

l'huomo all'imagine & similitudine nostra, niente altro significa, se nõ che sotto il suo Imperio sieno poste tutte le cose terrene. Poi dunque che egli l'hebbe cosi formato & posto in tãto honore, gli assegnò come à vn Rè per suo palagio, il Paradiso, stanza di tutte le terrene bellissima & giocondissima. Inoltre volendogli mostrare quanto ei trapassasse d'honore gli altri animali, tutti gliene fece venire innanzi, commettendogli che à ciascuno ponesse il nome, nessuno però dandogliene per suo aiuto. Della qual cosa soggiugne la ragione, quando dice. Perche non si trouò nessuno animale simile all'huomo in suo aiuto. Ma poi ch'ei l'hebbe posto in mezzo di queste due nature, & mostro che di tutte egli era il piu honoreuole & chiaro, col non si trouare in tanta moltitudine di cose, vna che à lui fusse simile, o se gli conuenisse, allhor finalmente creò la Dõna. In questo di nuouo honorandolo, col farli manifesto che quella anchora haueua creata per suo amore. Come an-
1. Co. 11 che scriue Paulo dicẽdo. Non fù creato l'huomo per amor della Donna, ma si ben la Donna per amor dell'huomo. Et non contento d'hauerlo honorato solamente in queste cose, cõcesse à lui solo fra tutti gli altri il parlare, & fecelo degno della cognitione & conuersatione diuina, in quãto sendo huomo gli era permesso di fruire. Di più gli promesse donargli la immortalità, & riẽpiello di somma sapien-

zia, aggiugnendoli grazie spirituali, infino alla profezia di alcune cose future. Et tutte queste grazie gli dette, prima che di lui hauesse ueduta alcuna buona operazione. Che fece dunque questo huomo doppo tanti & così singolari benefici? Riputò il nimico piu fedele del suo padre & benefattore, & dispregiato il comandamēto del suo Creatore, fece piu stima dell'inganno di colui che lo desideraua rouinare & priuare d'ogni suo bene, & torgli tutto l'honore, che haueua riceuuto, che e non fece della somma beneficenzia del suo fattore. Et questo fece senza hauer da lui riceuuto benefizio alcuno o grande o piccolo, ma per hauer colle sole orecchie vdita la sua voce. Hor Iddio p q̄sto spense l'egli, o lo ributtò, tutto che dal principio della sua creatione ei d'mostrasse tāti segni di animo ingrato & sconoscente? Certo nò, quantunque la ragione della giustizia richiedesse, che quello à cui erano stati fatti infiniti benefici, & che haueua presi i primi principi del viuere dalla disubbidienzia & ingratitudine fusse intra fatto spento, & leuato di terra. Ma Iddio non restò per questo di farli bene come prima, mostrando per questo chiaramente, che benche noi mille volte pecchiamo, & da lui ci dipartiamo, egli nō di māco nō resta mai di prouedere alla nostra salute, acciò che se pure ci conuertiamo, noi siamo salui. Et se anche noi perseuereremo ne' vizij, si conosca apertamēte che egli dal

canto suo non ha lasciato à fare alcuna cosa, che non si appartenesse alla nostra salute. Che se bene e parue che il cacciarlo del Paradiso, & prohibirgli il mangiare del legno della vita, & dargli la pena della morte fusse suo gastigo & pena, non dimeno furno questi tutti segni della diuina clemenzia, nõ minori di quelli di prima. Et benche quel che noi diciamo paia cosa marauigliosa, non dimeno ella è verissima. Percio che quantunque le cose che si faceuano, paresino molto cõtrarie & diuerse, tuttauolta elle concordauano insieme benissimo, & ad vno istesso fine procedeuano. Imperoche l'hauerlo cacciato del Paradiso, & postolo fuori al dirimpetto di quello, l'hauergli vietato il legno, & fattolo mortale, & finalmente l'esser parso per cotal sentenzia piu altiero & aspro, nõ ad altro fine tende che alla salute sua, come anche quel che prima gli haueua fatto. Et che quelle cose di prima fussin create solo per cagione & rispetto dell'huomo, accio gli fussero à ornamento & à commodita, talmente è chiaro, che nõ è vopo spenderci parole à dimostrarlo. Ma si bene di q̃lle dipoi è cosa cõueneuole render la ragione, & dimostrare che elle anchora furno à vtilità & ornamẽto dell'huomo. In che modo dunque lo potren noi sapere & veder chiaro? Se noi diligentemẽte considerareno in che l'huomo sarebbe incorso di necessità, se Dio non fusse proceduto talmente contra di lui. Im-

pero che se durante la promessa fatta loro dal Demonio di fargli vguali à Dio, doppo il cadimento fussero restati nello istesso honore di prima, sẽza dubbio alcuno sarebbero incorsi in tre grauissime sceleratezze. La prima, che harebbero pensato che Iddio fusse maligno & inuidioso, ingannatore, & bugiardo. La seconda, che harebbero creduto che il Demonio vero ingannatore & padre d'ogni malignità, bugia, & inuidia, fusse il loro vero amico & benefattore. La terza, che non hauendo loro termine di vita, sempremai harebbero seguito di peccare. Da questi dunque inconuenienti liberò Iddio l'huomo cacciandolo del Paradiso, à guisa di vn Medico ilquale quando straccura vna piaga & l'abbandona, piu si riempie di marcia, ma maneggiandola spesso, & sollecitamente curandola, non le lascia far marcia o capo, & cosi presto la sana. Che fece dipoi Iddio? Fu egli contento di questo? Non certo. Anzi gli aggiunse i sudori et le fatiche. Impero che la natura degli huomini è men nata all'ocio & quiete di tutti gli altri animali. Che se ben che siamo condennati à continuamente affaticarci, così così non restiamo di peccare, in che sceleratezze la nostra presunzione nõ sarebbe incorsa, se Iddio hauesse ordinato, che dandoci all'ocio, abbondassimo di delicatezze, dicendo massime la scrittura che la ociosità hà insegnati tutti i mali sopra la terra? Fanno fede à questa nostra ragione

le cose che giornalmente accascono, & quelle
che interuennero à nostri antichi. Si pose à se-
Exo. 32. dere (è scritto) il popolo à mangiare & bere,
& poi si leuò sù à darsi piacere & buon tem-
Deut. 32. po. Et in vn'altro luogo. Poi che il mio diletto
diuenne grasso & grosso, mi diè di calcio. Al-
le quai parole si accorda anchora il beato Da
Ps. 77. uitte dicendo. Quando il Signor gli ammaz-
zaua, allhor l'andauano cercando, & ritorna
uano à lui, & in sul fare del giorno veniuano
Hiere. 6. à trouarlo. Et per Gieremia dice Iddio à Gie
rusalemme. Diuenta in tutti i modi scorta o
Gierusalemme, & sta attēta, accio che l'anima
mia non si diparta da te. Et che sia vna cosa sa
lutifera non solo à i buoni, ma etiandio à i rei
l'esser'humiliato & abbassato, lo dimostra il
Ps. 118. Profeta quando dice. L'hauermi tu humilia-
to Signore mi è stato molto vtile, che io ne im
parerò le tue giustificazioni. et doppo lui Gie
remia anchora disse questo medesimo, ma nō
Thre. 3. colle medesime parole. Quanto fia profitte-
uole (dice) all'huomo lo hauer portato il gio-
go graue dalla sua adolescenzia. Sederà solita
rio & tacerà. Et pregando il Signore di se stes
so dice. Nel di infelice Signore nō mi ti voler
discostare. Inoltre il beato Paulo, ilquale ri-
splendette di tanti doni di grazie celesti, & di
si gran lunga haueua trapassato l'humana na-
tura, haueua anche egli bisogno dell'vtilità di
2. Co. 12 tanto bene. Onde dicea. Mi è stato dato lo sti
molo della carne mia, l'Angelo di Satana, che

mi percuota & batta, accio che io non mi lieui in vanagloria, Del che tre volte ho pregato il Signore, che ei ſi parta, & mi ha detto, e ti baſta o Paulo la grazia mia. Imperoche la virtu mia nelle tribolazioni & anguſtie ſi conoſce eſſere piu perfetta. Et nel vero ſi poteua condurre à perfezione la predicazione Euãgelica ſenza perſecuzioni & affanni, ſenza fatiche & ſudori, ma nõ volle CRISTO coſi, ne gli piacque riſpiarmare gli ſuoi predicatori, ne in tutto ſodisfare à i commodi loro. Onde diceua loro. Nel mondo voi harete affanni, & à tutti quelli che deſiderano il regno del cielo comãda, che piglino la via ſtretta, & per quella caminino, quaſi che non ſia lecito entrarui per altro modo. Donde chiaramente ſi vede che gli affanni & le tentazioni, & tutte le altre tribolazioni che ci accaggiono, non manco ci dimoſtrano la Prouidenzia di Dio, & la ſua ſomma clemenzia, che ſi faccino le coſe liete & gioconde. Ma che dico io gli affanni d'eſta vita preſente, quando non manco ci commendano la ſua ineffabil clemẽzia le minaccie del l'eterno fuoco, che ſi facci la promeſſa del celeſte regno? Che ſe egli non ci haueſſe minacciati di dannarci all'eterno incendio, non facilmẽte qualchuno ſarebbe partecipe de' celeſti beni. Perche non è baſteuole la ſola promeſſa dell'allegrezze & contenti ad eccitare gli animi alla virtu, ſe il timore delle pene, non vi ſprona anche quegli, che non coſi bene vi ſon

Ioã.16.

Mat.7.

tirati. Et per questa cagione cacciò Iddio il primo huomo del Paradiso, perche ei sarebbe diuentato vie peggiore per l'honore che hauea riceuuto, se doppo il dispregiato & rotto comandamento vi fusse restato fermamente. Ma lasciamo vn poco andar e Adamo. Che
Caino. non harebbe fatto Caino, se fusse stato in Paradiso nella copia di tante delizie, quando priuo di esse tutte, benche hauesse in su gli occhi il supplizio del padre, pur cosi nõ si emendò, anzi in si grande sceleratezza incorse, che ei fu il primo che trouò l'homicidio, & con cosi brutto ardire lo messe ad effetto? Et non fu il suo vn semplice o qual si voglia homicidio, ma il piu scelerato & biasimeuole di tutti gli altri. Impero che non à poco à poco; ne per lungo odio, o per hauerlo assai tempo pensato, messe mano à questa nuoua sceleratezza, ma di subito & in vn tratto venuto nell'altezza della impietà, con inganno ammazzò colui, che dello istesso ventre che egli era vscito, & lo istesso latte haueua poppato, & che non haueua violata in cosa alcuna la legge della natura, se gia l'honorare Iddio non fusse vn far cõtra di quella. Qui voglio che tu di nuouo consideri la clemenzia di Dio. Patisce esso Iddio ingiuria, non dimeno con parole lo riprende, & vedendolo malinconoso, lo consola. Ma quando lo vede poi infuriato ire addosso al suo fratello, allhora si mostra seuero, et subito lo punisce. Et certo che le cose da lui fatte pri-

ma meritauano la medesima punizione, anzi piu tosto maggiore. Perche se tra gli huomini è biasimato vn seruitore, & se gli dà vn grā dissimo carico, quādo ei serba per se le cose migliori, & dà al suo padrone le piu cattiue, molto piu sia vno colpeuole, che ardisca fare tal cosa contra Dio. Ma Caino non solamente in questo peccò, ma anchora che hebbe per male & sdegnosse dell'honore del suo fratello. Percio che se egli hauesse abbassato il capo & mutatosi di colore, per il pentimento del peccato da lui commesso prima, sarebbe stata accettata assolutamēte cotal sua ottima mutazione. Ma quel suo cābiare & abbassare di viso, nō veniua da pentimento alcuno, ma da rācore & inuidia, come al fine egli dimostrò. Però che in vn'certo modo s'adiraua con Dio, che non l'honoraua, quātunq; egli l'hauesse ingiuriato, & che faceua piu conto del costumato Abello, che di se dissoluto & intemperāte. Et benche q̄ste sue sceleratezze fussero degne di grauissimi supplici, si portò nōdimeno Iddio verso di lui piu benignamēte che ei nō meritaua, attēdēdo solo à mitigare & posare l'animo di lui tutto gōfiato d'inuidia. Et pche ei sapeua, che quello abbassare di volto era pien di sdegno, però gli disse. Sta fermo. Et posto che Gen. 4.
e'sapesse in che sceleratezza ei douea incorrere, pur gli disse, che stesse fermo, per leuar ogni occasione alle persone ingrate. Impero che se Iddio nel principio del suo peccare

l'hauesse subito gastigato, molti harebbero dette cotai parole. Non lo poteua egli ammonire con parole,& riprenderlo prima & mettergli paura,& poi se pur'pure egli hauesse p-seuerato nel male, allhora adirarsi & punirlo? Molto crudele è la pena che egli gli ha data. A questo fine dunche sopportò Iddio gagliardamẽte le sue ingiurie, si per serrare à simil' persone la bocca, si per mostrare che per sua sola bontà hauea punito il padre di esso Caino, si anche per prouocare tutti gli altri à penitẽzia coll'essempio di questa sua benignità. Poi dunq; che ei nõ si volle pentire per la durezza del suo cuore, & si tirò addosso l'ira di Dio, fu da lui punito & giudicato come colpeuole. Che se doppo il peccato dell'homicidio ei fusse restato impunito, senza dubbio sarebbe incorso in simili & in maggior' peccati. Ne lo posiamo in conto alcuno scusare, o dire che egli peccasse prima per ignoranzia, perche quel che il piu giouan di lui conobbe, egli che era di piu tempo, come puo essere che nol sapesse? Ma concediamo che prima egli peccasse per ignorãzia, poi che da Dio egli vdì. Sta fermo & posati,& poi che il primo peccato gli fu perdonato, con che ignorãzia commesse egli il parricidio? Vedi tu che anche la prima colpa non venne da ignoranzia, ma da vna espressa malignità, ribalderia,
Gen. 4. & scelerato ardire? Ma che pena fu la sua? Tu sarai (gli disse Iddio) scacciato di terra, & tre-

merannoti le membra. La qual pena in vero pare molto acerba & dura, ma se noi porren mente al peccato, certo non ci parrà così. Ma consideriamo vn po' bene cotal supplizio. Quando egli malamẽte offerse, sene andò col viso basso, & malinconoso, quando poi doppo la ingiuria di Dio non fu da lui honorato ma ripreso, sene fece beffe, & fu il primo che con vna sceleratezza non piu vdita cõmesse il parricidio, anzi vn peccato, & vna impietà molto piu dãneuole che l'homicidio, perche ci trafisse suo padre et madre d'vn grauissimo dolore, & anche disse le bugie à Dio. Hor son' io (disse egli) però guardian del mio fratello? Et per tutti questi errori fu da Dio punito solamente col timore & tremore. Onde veramente tu puoi dire che la benignità di Dio si manifesta non solo per hauerli data minor pena di quella che meritaua vn tanto eccesso, ma si conosce grandissima, per il guadagno non piccolo che essa pena contiene in se stessa. Il quale è che per tal gastigo tutti per l'auuenire sono ammoniti di rauuedersi da i peccati, & diuentar migliori. Per questo dunque Iddio non lo vccise, perche non ne sarebbe seguita vguale vtilità, se si fusse vdito che Caino per la morte del fratello fusse stato punito di morte, & si fusse visto esso homicida patirne le pene. Che forse tal cosa vdita per la grandezza & crudeltà dell'eccesso non saria stata creduta. Ma sendo veduto da tutti, & posto innanzi à

gli occhi di ognuno, & sopraviuendo lungo tempo, lasciò molti testimoni della sua punizione, facendo questa sua sceleratezza manifesta, & credibile, non solo à gli huomini del tempo suo, ma anche à tutti quegli, che doppo di lui sono venuti. Ma tu mi dirai, Che gli giouò tal cosa? Grandissimamente certo faceua il bene della sua salute Iddio, quando giusta sua possa raffrenò la rabbia di lui con riprensione di parole. Ma la pena anchora che gli fu data se con diligenzia si consideri, si vedrà esserli suta di grandissima vtilità. Perche se subito l'hauesse morto, nō gli harebbe concesso spazio alcuno di penitenzia, mediante la quale ne fusse potuto diuentar migliore. Ma viuendo con quella paura & triemito, se ei nō fusse stato troppo insensato, & piu tosto bestia che huomo, harebbe potuto in questa vita conseguire molte vtilità. Oltra di questo la presente pena gli faceua piu leggiere & tollerabile la futura. Impero che gli supplizi, che ci son dati in questa vita da Dio, scancellano nō piccola parte delle future pene. Et di questo posiamo facilmente addurre moltisimi testimoni delle Scritture Diuine. Come è quādo CRISTO parlando alli Discepoli disse loro d'vn ricco & d'vn pouero Lazzero, che sendo pregato Abramo da quel ricco che ei man- Luc. 19.
dasse Lazzero, ilquale colla punta del dito gli stillasse vna gocciola d'acqua in su la sua ardēte lingua, gli rispose. Ricordati figliuolo che

riceueſti il ben tuo nella vita tua, et Lazzero ꝑ il cōtrario, male. Pero queſti hora è cōſolato, & tu ſei tormētato. Simigliātemēte Paulo (ma nota che ogni volta che io dico Paulo, citādolo, io di nuouo replico e precetti di CRISTO, ꝑche in vero à giudizio mio, eſſo moueua quella ſua ſantiſsima lingua) ſcriuendo alli Corinthi, comādò che quegli che hauea fatta 1. Cor. 5.
quella fornicazione coſi enorme & brutta, fuſſe dato nelle mani di Satana, che corporalmēte lo affligeſſe, accioche l'anima ſua fuſſe ſalua nel di del noſtro Signor GIESV CRISTO. Et poco di ſotto ammonēdoli di q̄gli che indegnamente pigliauano i ſacri Miſteri diſſe loro. Per queſto molti ſono fra voi infermi & deboli, et molti ne dormono. Che ſe noi giudicaſsimo noi ſteſsi, certamēte nō ſarēmo giudicati. Et quando ſiamo giudicati, ſiamo dal Signore gaſtigati, accioche nō ſiamo dānati con q̄ſto mōdo. Hai tu veduta la ineſtabil clemenzia di Dio, & la ſmiſurata ricchezza della ſua benignità? Hai tu veduto come Iddio ogni coſa fa et tēta, accioch'eziādio doppo il peccato nō ſiamo piu leggiermēte puniti che noi non meritiamo, o ſi veramēte, punto? Appreſſo ſe alcuno vorrà piu tritamēte inueſtigare, ꝑ qual cagione egli ſubito nō iſpēſe q̄ll'antico ingānatore, trouerà che egli lo fece ꝑ la grandiſsima cura che egli ha di noi. Impo che ſe lo ſcelerato otteneſſe da noi ꝑ forza & violentemēte q̄l che ci vorrebbe, non ſarebbe fuor di ragione

cotal q̃sito. Ma ſendo egli di tal poſſanza priuo, & nõ potendo altro fare che ꝑſuaderci & allettarci, ꝑ ſtare à noi il ributtare le attrattiue ꝑſuaſioni, che da lui ci ſono porte, ꝑche cõto lieui tu via la materia di acquiſtare corone, & tagli ogni occaſione di induſtria & di bontà? Inoltre ſe ſapendo Iddio che egli hauea à eſſere inſuperabile, & che ei douea vincere ognuno, l'haueſſe laſciato ſtare coſi, ne anche in queſto modo harebbe hauuto luogo queſta quiſtione. Impero che in queſto caſo anchora ſarebbe venuto il difetto da noi, quando egli haueſſe ottenuto lo intento ſuo, & haueſſe vinto chi nõ gli faceſſe reſiſtenza, anzi chi ſpõtaneamente gli cedeſſe, & ſe gli arrẽdeſſe. Che ſe moltiſsimi huomini sbattono la ſua poſſanza & le ſue forze, & per l'auuenire degli altri anchora in grã numero, lo debbano vincere, à che fine vuoi tu priuare di tãto honore quegli, iquali per vincerlo hanno ad acquiſtare ſi gran fama, & eſſere per queſta glorioſiſsima vittoria coronati? Et in vero non per altro riſpetto lo laſciò Iddio, ſe non che ei fuſſe da quelli sbattuto et vinto, iquali prima erano ſtati da lui ſuperati. Laqual coſa à lui è vie piu graue et atroce, di qual ſivoglia ſupplizio che ei patiſca. Ma tu mi potreſti dire, non tutti gli huomini lo ſono per vincere. Ti riſpõdo, che queſto nõ importa. Perche certo è molto meglio & molto piu conueniente dare à gli giuſti occaſione di eſercitarſi nelle virtu, & di di-

moſtrare la lor buona volontà, & punire gli negligēti & chi ſi laſcia vincere, che per amor di coſtoro torre à i giuſti le meritate corone. Percio che chi è cattiuo, & ſenza cuore, è piu toſto vinto dalla propria pigrizia & dappocaggine che dalle forze dell'auuerſario. Il che ſi manifeſta per la moltitudine di quei che lo vincono. Ma li diligenti & ſolleciti per lor cagione ſarebbero defraudati de i meritati honori, non hauendo doue ei poteſsino eſercitare le forze loro. Come ſe quello che è ſopra à chi cōbatte, hauendo due combattenti gli metteſſe in campo. Et vedendo che vno di loro è pronto & parato ad affrontare il ſuo nimico, & moſtrare la coſtanzia ſua col riportarne la vittoria, l'altro per il contrario cercare piu volentieri l'agio & le delizie, che la fatica & pericolo del combattere, ſenza altrimenti fargli affrontare, gli faceſſe partire di campo. Hor nō ti parrebbe egli che quel valente & gagliardo combattēte riceueſſe ingiuria per amor di quel codardo & vile, & che la cagione della viltà di coſtui nō fuſſe la gagliardia del forte, ma la propria pigrizia & poco cuore? Appreſſo tal quiſtione di coſtoro, quantunque paia fatta ꝑ conto del Demonio, ſe ella và per l'ordine ſuo, in moltiſsime coſe incolpa la Prouidenzia di Dio, & manda à terra tutte le coſe create. Percioche ella riprēde la creazione & forma della bocca & degli occhi, cadēdo molti per mezzo degli occhi in adulterio, & deſi-

derio delle cose illicite & per la bocca bestem miando, & pronunciando peruerse dottrine & false oppinioni. Hor doueuano per questo gli huomini esser da Dio creati senza occhi & senza lingua? E sarebbe anche necessario tagliar loro i piedi & le mani, vedendo che spesse volte queste si intridono nel sangue, & quelli velocemente corrono al male. Ne le orecchie anchora potranno sfuggire la bestialità di questa lor ragione, perche elle vdendo cose vane & praue, mandano all'anima vna corrutela di scienzie peruerse. Però bisognera tor via anche loro. Ilche se si concederà, fia bisogno leuar via il mangiare, il bere, il cielo, la terra, il mare, il sole, la luce, la luna, le stelle, & finalmēte tutte le spezie degli animali. Perche tutte queste cose à che sarebbero elleno buone, se quegli per cui amore sono state fatte, così miserabilmente tronco & dimembrato giacesse in terra? Non vedi tu che riso, che pazzie, che sciocchezze di necessità si tiri dietro questa ragione? Che in vero il Demonio à se stesso, nō à noi è maluagio & rio. Anzi se noi volessimo, potremmo da lui & da la sua maluagità conseguire & cauare moltissime commodità, eziandio à suo mal grado, & contra sua voglia. La qual cosa certo è mirabile, per la quale si dimostra la grandezza della bontà Diuina. Imperoche se solamente il diuentar noi migliori affligge & tormēta il Demonio, quanta passione è egli da credere che ei senta,
quando

quando tal cosa ci interuiene per opera & cagion sua, che doue ei cercaua di guadagnare, iui perda? Ma come facciamo noi frutto di lui? Quando con ogni sollecitudine stiamo sopra di noi, temendo sempre delle sue perpetue insidie, & varie frodi, & fuggiamo il troppo sonno, & vigilando sobriamente tegniamo continua memoria di Dio. Et che questa ragione non sia mia, ma del beato Paulo, odi quel che egli volendo suegliare gli fedeli addormentati, quasi cō queste medesime parole dice à quelli di Efeso. Noi non habbiamo à Ephe. 6.
combattere contro alla carne & sangue, ma contro à i Principati & le Potestà, contro à quegli che reggono il mōdo, nelle tenebre di questo secolo, cōtro alli maligni spiriti di questo aere. Et quando ei diceua cosi non cercaua di sbigottire gli animi degli vditori, ma piu tosto di solleuargli. Similmente il beato Pietro. Siate (dice) sobrij, & vigilate, perche il De 1. Pet. 5.
monio vostro nimico come vn Lion'rugghiāte vi và intorno, cercando di diuorare qualchuno di voi, alqual douete far resistēza stando forti nella fede. Cotai cose ci fanno veramente piu pronti & piu forti, & ci inducono à diuentare familiarissimi con Dio. Peroche chiunche si vede soprastare il nimico, cō maggiore ansietà corre à gli aiuti di chi lo possa difendere, à modo di piccoli fanciulletti, iquali quando veggono cosa alcuna paurosa, corrono subito al grembo della Madre. Et attacca-

tisi alle lor vesti, con quelle si cuoprono & difendono. Et in modo vi si rinuolgono & s'inchiudono, che benche da molti sien tirati indietro, non però sene dispiccano. Ma quando cosa alcuna non fa loro paura, benche le Madri gli chiamino, non le ascoltano, ne si lasciono pigliare. Anzi quantunque con mille carezze & giuochi gli allettino, le rifiutano, & ben che elle faccino ogni cosa per tirargli à se, sempre non dimeno se gli contrapongono, & nõ ch'altro le dispregiano, & non si curan del mãgiare. Per laqual cosa le piu delle Madri vedendo che il pregarli non gioua, ordinano certe maschere o vero befane da far loro paura. Et per questa via gli ritirono à se, & di nuouo gli costringono à ricorrere da loro. Tal cosa accade non solamente ne i bambini, ma eziandio in noi. Che quando il maluagio Spirito ci spauenta & perturba, allhora diuentiamo modesti & buoni, allhora conosciamo noi stessi, allhora con ogni nostra diligẽza ricorriamo à Dio. Che se da principio quel maligno Spirito fusse stato estinto & leuatocisi dinanzi, molti per auuentura non hauerien credute le cose passate. Come è, che egli hauesse ingannato il primo huomo, & fusse stato cagione di farli perdere quegli infiniti beni. Et penserebbero che Iddio hauesse fatto questo, mosso da odio & da inuidia contra di lui. Perche se al presente non mancano chi doppo tanti manifesti segni di quello inganno hanno ardire

di affermar tal cosa, se per esperienza non hauessin conosciuta la sua astuzia & malignità, che harebbono eglino detto, che non harebbono eglino ciarlato? Benche se noi vorremo riandare un po'piu pel sottile le cose che giornalmente accascano, troueremo che non cosi à ogni cosa ci induce et tira il Demonio, come ci diamo ad intendere, ma con tutto che egli ci sia auttore di infiniti eccessi, toccheremo con mano, che di assaissimi ci siamo noi stessi cagione per la nostra pigrizia & negligenza. Perche doue trouiamo noi (per tornare alle cose dette di sopra) che egli andasse à trouare Caino, & gli mettesse in fantasia la morte del fratello? Fu ben visto parlare alla Madre, & frodolentemente aggirarla, ma à lui non gia. Se forse qualchuno non dica, che e'gli messe nell'animo si tristo pẽsiero. Laqual cosa quãtunque noi non la neghiamo, tuttauolta non si acconsente, che e non gli interuenisse quello piu per suo difetto, che per altro, per hauer porto l'orecchio all'ingãnatore, & vbbiditogli dandogli il primo ingresso contra di se. Et pur così Iddio nõ lo abbandonò, anzi piu tosto non restò di ammonirlo et riprenderlo cõ quelle cose, che e' pareua che egli facesse per punirlo. Ma perche mi dilato io solamẽte nel supplizio d'vn huomo solo, cio è di Caino, cõciosia cosa che il diluuio anchora nel quale tante migliaia di huomini perirono, ci possa euidentissimamẽte dimostrare la Prouiden- Diluuio.

za di Dio? Prima, perche non in vn tratto, & fuori d'ogni ſperanza mandò Iddio ſopra de gli huomini quella influēza d'acque, ma predisse che ella sarebbe. Et non poco tempo innanzi, ma cento venti anni. Dipoi accioche gli huomini per hauerla egli tanto tempo prima predetta, dimenticatiſene non la ſtraccuraſsino, fece fabricare l'Arca in ſu gli occhi di ognuno, laquale piu apertamēte che qual ſi voglia voce gridando, à tutti denunziaua le minaccie di Dio. Che in fatto Caino era vſcito di ſe, ma l'Arca poſta nel coſpetto di tutti, gli faceua auuertiti de mali, che ſopraſtauano loro. Ne pur coſi ſi emendarono, anzi perſeuerando ne vizij ſi prouocauono i ſupplizij tirandolſegli addoſſo. Che in vero non harebbe voluto Iddio hauergli à minacciare del diluuio, ne manco à mādarlo, ſi come anche del fuoco infernale, ma di tutte queſte coſe ce ne ſiamo cagione noi medeſimi. Ilche haueua veduto vn certo Sauio quādo diceua. Iddio nō ha fatta la morte, ne ſi rallegra della perdita de viuenti. Et Iddio iſteſſo per il Profeta dice. Io non voglio la morte del peccatore, ma che ei ſi conuerta & viua. Onde ſe noi non ci conuertiamo, noi ſteſsi ci apparecchiamo la dannazione & la morte, non quegli, che non voleua che noi periſsimo, anzi ci haueua moſtra la via del noſtro ſcampo. Ma non habbiamo noi altro che dire del Diluuio, & paſſeremo noi le molte vtilità che d'indi nacquo

Gen. 6.

Sap. 1.

Ezech. 18.

no? Veramente non si potrebbe mai dire, quanto egli fu profitteuole, & quanto vtile ne cauarono quelli che morirno di tale innondazione, & quegli anchora che douean venire doppo di loro. Perche quelli nõ furno lasciati andar piu innanzi ne vizij & sceleratezze, & questi che doppo di loro vennero, ne riportarono vie maggiori, & piu eccellenti guadagni, sendo leuato loro dinanzi (come dire) il fermento & la materia de peccati, & spenti i ribaldi. Che se e si truoua di quelli, che da se stessi senza malo esempio d'altrui sono cattiui, che cosa si puo egli credere che ei non hauessin fatta, se e'fussero stati prouocati à vizij dall'esempio di molti? Il che accio non interuenisse, & che chi veniua doppo, non hauesse hauere tanti Maestri di ribalderie, però Iddio gli spense tutti à vn tratto. Ma che ragione è quella di coloro così sauia, anzi piena di pazzia, iquali non volendo far bene alcuno, tutto di con ciarlerie, & parole piene di vento riuoltano ogni cosa sottosopra, per ributtare sopra di Dio le cagioni de lor peccati? Se Iddio (dicono eglino) non l'hauesse permesso, non sarebbe mai ito il Demonio da principio à tentare Adamo. Ne anche esso Adamo harebbe mai conosciuto quanto bene egli hauesse perduto, & manco haueria lasciata quella sua arroganza. Perche in che ardire non sarebbe egli incorso, che tanto di se stesso presunse, & tãto si innalzò, che e si daua ad intẽdere d'ha-

uer' à diuentar' Iddio, se egli non fusse stato gastigato con degna punizione? Ma pogniamo che il demonio nõ hauesse parlato à Eua, ne indottala à mangiare del legno vietato, sarebbero eglino perseuerati senza peccato o nò, se questo non fusse loro interuenuto? Nõ certo. Impero che è da credere che Adamo sarebbe da se stesso & prestamente cascato in peccato, senza altrimenti interueniruisi il Demonio, per il quale harebbe meritata maggiore & piu graue pena. Inoltre quello inganno non fu totalmente dal Demonio, ma venne anchora da essa Donna, laqual tirata dalla sua sfrenata voglia, cadde in tal peccato. Ilche di-
Gen. 3. mostra la Sacra Scrittura, che dice. Et vedde la Donna, che il legno era buono à mangiare, & grato alla vista, & bello à cõsiderarlo, & pigliandone ne mangiò. Ne dico hora questo, perche io voglia scusare il Demonio dalla colpa delle sue insidie, ma per dimostrare che se eglino non fusino spontaneamente caduti, nessun mai gli harebbe potuti atterrare. Percioche chi si lascia cosi facilmente ingãnare da vn'altro, dimostra di esser psona molto fredda & negligẽte. Che se il tentatore hauesse hauuto à fare con vn'animo sobrio & suegliato, non harebbe hauuta tanta possanza. Ma sono molti che quando nel disputare vengono à questa parte della Scrittura, lasciato in dietro il Demonio, passano al comandamento, & volẽdo saluare l'huomo peccatore, buttano ad-

dosso à Dio tutta la colpa, dicendo. A che fine dette Iddio loro quel comandamento, sapendo che e'nõ l'haueano à osseruare? Queste sono veramente parole del Demonio, & trouati d'vna mẽte molto impia. Perche il dar loro tal comandamento (come manifestamente si vede) fu di vie maggior dispensatione, che il non lo dare. Impero che se Adamo, sendo di volontà & di animo cosi negligente, come e'si dimostra che ei fu, non hauesse hauuto comandamento alcuno, ma fusse restato in somme delizie, & senza pensieri, sarebbesi cotanta sua debolezza & negligenza gettata alle cose migliori o alle peggiori? E' cosa chiara in vero che non hauendo da che si guardare, sarebbe cascato nel profondo de vizij. Che se non hauendo egli anchora certezza alcuna della sua immortalità, & sapendo che e'ne staua in dubbio, salì in tanta arroganza & pazzia, che e'si credeua diuentare Iddio, & questo, vedendo che chi glie lo prometteua in nessun cõto era persona da fidarsene, se egli hauesse hauuta la immortalità ferma & sicura, in che arroganza non sarebbe egli scorso? che errore non harebbe egli commesso? Quando harebbe egli mai piu vbbidito à Dio? Ma tu che danni cotai cose, nõ fai certo altrimenti, che e'si faccia vno che biasma chi danna la libidine & la fornicazione. Hor non è questo vn'atto di somma pazzia? Perche se il Demonio fusse ito à consigliarlo, che e'si partisse da Dio, senza che e'

ci fuſſe ſtato comandamento alcuno, glielo harebbe perſuaſo aſſolutamente & con molta facilità. Impero che ſe eſſendoci di mezzo il comandamento, egli coſi leggiermēte diſpregiò chi glie lo hauea fatto, quando egli non ha ueſſe hauuto da lui altro in contrario, preſto ſi ſarebbe anche ſdimenticato di eſſer ſottopo ſto alla ſua Maeſtà. Per queſto riſpetto pigliò Iddio li paſsi innanzi, & per le coſe che gli impoſe, gli, dette ad intendere, che egli hauea vn Signore ſopra capo, à cui biſogna che tutte le creature vbbidiſchino. Et che vtilità di piu è ſeguita (dicono) di tal coſa? Queſta, che, benche non ne fuſſe ſeguita vtilità alcuna, non è perciò da imputare tal caſo à Dio che ci ammaeſtra, ma piu toſto all'huomo, che nō riceue queſta ottima & ſaluberrima diſciplina. Appreſſo non fu però al tutto ſenza vtile, l'hauergli fatto il comandamento doppo la preuaricazione di eſſo, però che quel naſconderſi, quel confeſſare il peccato, quel riuolgere coſi ſtudioſamente la cagione dell'eccesso che fece l'Huomo nella Donna, & la Donna nel Serpente, tutte ſon coſe che moſtrano ſegni di timore & tremore, & di riconoſcenza della Diuina auttorità. Inoltre nō è chi non conoſca quanto guadagno quindi ſia proceduto, per eſſer caduti da vna tanta eſpettazione che hauea lor data il Demonio in ſi fatta paura. Percio che quegli il qual prima ſi era imaginato d'hauere à diuentare vguale

à Dio, già ſi humilmente ſi ritiraua, che tutto tremante temea la pena & il tormento, & confeſſaua il peccato ſuo. Et in verità che il peccare (non però in modo che altrui non ſe ne accorga) & il riconoſcere il peccato ſuo, nõ è coſa minima, ne da diſprezzare, ma è vna via che conduce all'emendarſi & mutarſi in meglio. Non è adunque poſsibile o con lingua eſprimere o con la mente comprendere quanto ſia grande la benignità di Dio verſo di noi. Pure io dirò qual mi par che ſia la maggiore, che egli habbi vſata. Queſta è che doppo vna coſi rileuata contumacia, doppo vna tale diſubbidienza, doppo tante ſceleratezze, ſendo gia tutto il Mondo ſotto la tirannide del peccato, douendoſi pagare l'vltime pene, & aſpettandoſi che tutta la generatione humana, & eſſo nome degli huomini meriteuolmẽte ſi doueſſe ſpegnere, allhora moſtrò Iddio la maggior clemenza et beneficenza che mai haueſſe fatto, dando alla morte il ſuo vnigenito figliuolo per gli ſuoi nimici, per quelli che da lui ſi erano ribellati, per quelli che l'haueano in odio, et ſe gli cõtraponeuano. Et ꝑ mezzo di eſſa morte cercò di riconciliarciſi, promettendo di darci il Regno del cielo & vita eterna, & altri innumerabili beni, iquali occhio nõ vidde gia mai, ne orecchia vdì, ne mai vennero in cuore d'huomo. Che dunque ſi può penſare che ſia vguale o ſimile à queſta diſpenſazione, à queſta clemenza, à queſta bontà?

Es.55. Et però egli diceua. Quanto il cielo è discosto dalla terra, tanto son discosto le vie mie dalle vie vostre, & li pensieri miei da i vostri. Il mansuetissimo anchora Dauitte, parlando
Ps. 102. della Diuina clemeza dicea. Secondo che è l'altezza del cielo dalla terra, ha il Signore cõfermata la misericordia sua sopra quegli che lo temano. Ha discostate da noi le nostre iniquità, quanto è discosto il Leuãte dal Ponente. Ne altrimẽti ha hauuto misericordia di chi lo teme, che si habbia vn padre de suoi figliolini. Laqual parola non disse il Profeta per modo di cõparazione, perche qual'humana clemenza si puo mai aggu agliare alla bontà diuina? Ma perche noi non conosciamo il maggior'essempio di affezione che quel dell'amor del Padre verso de'figliuoli. Se gia forse Esaia non hauesse mostro qualche cosa maggiore, ilquale piu presto vsò in questo senso l'essempio della madre, laquale vie piu chel Padre è compassioneuole de suoi figliuoli,
Es.49. quando e'disse. Hor dimenticherasse mai la Madre del suo bambino, che ella non habbia compassione al figliuolo del ventre suo? Ma sia certo che se anchora ella se lo dimẽticasse, io perciò non mai mi dimenticherò di te, dice il Signore. Nellequali parole dimostra il Profeta che la misericordia di Dio di gran lunga và innanzi à tutti gli affetti naturali, però vsa cotai parole. Ma esso figliuol di Dio parlan-
Mat.7. do alli Giudei, dicea. Se voi essendo cattiui

ſapere dare i beni, che vi ſono ſtati dati, à i voſtri figliuoli, quanto maggiormente il voſtro Padre celeſtiale darà i ſuoi beni à chi glie li chiederà? Per lequai parole niente altro vuol dire, ſe non, che tanta differenza è fra la Diuina Prouidenza, & il gouerno de' Padri terreni, quanta è fra i buoni & i cattiui. Ma io nõ voglio, che tu ti fermi quì, ma che colla mente entri piu adentro, perche anche queſto ſi è detto ſecondo la capacità del tuo intelletto. Diciamo dunque che egli è di neceſsità che della bontà & clemenza di colui non ſi truoui fine, la cui intelligẽza è infinita. Che ſe ben noi non la veggiamo in ciaſcheduna coſa che accade, q̃ſto ci ſia vn ſegno che ella è infinita. Imperoche aſſaiſsime coſe & grãdi egli giornalmente diſpone per la noſtra ſalute, lequali egli ſolo conoſce & intende. Che non hauendo egli biſogno di noſtre lodi, o d'altra rimunerazione, per grazia ſolamente della ſua bontà prouede in tutte le coſe alli mortali, & permette che molte & molte ci ſieno incognite. Et ſe pure alle volte le riuela, lo fa per noſtra vtilità, accio che ſempre ringraziãdonelo, per queſta gratitudine, noi maggiormente lo prouochiamo ad aiutarci. Dobbiamolo dunque ringraziare non ſolamente delle coſe che noi ſappiamo, ma anchora di quelle che e'ci naſconde. Percio che e'coſtuma di far benefici non ſolo à chi gli vuole, ma eziandio à quegli che non gli vogliono, anzi che gli fuggono. Il

che Paulo ottimamente conosceua, ilquale ci ammoniua che d'ogni tempo, & in ogni cosa douessimo render grazie à Dio. Et che Iddio non in genere solamente habbia cura di tutti, ma in particolare di ciascheduno, lo puoi
Mat. 18. vdire dalla bocca sua. Non è volontà (dice) di mio Padre che è in cielo, che e perisca vno di questi piccolini. Parlando de suoi fedeli. Ha inoltre desiderio, che quegli anchora che non gli credono, si saluino, & diuentino migliori, & gli credino, si come dice Paulo, che ei vuo-
1. Tim. 2 le che tutti gli huomini si saluino, & venghino
Mar. 2. alla cognizione della verità. Et egli proprio
et Luc. 5. alli Giudei. Non son venuto (dice) à chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza. Et voglio
Ose. 6. la misericordia & non il sacrifizio. Et se anche con tutta la cura & Prouidenza che ha di loro, eglino non haran voluto diuentar migliori, & riconoscer la verità, ne per questo anchora gli abbandona. Ma perche eglino si sono priuati spontaneamēte della participazione di vita eterna, niente dimeno egli doua loro tutti i beni della vita presente, facendo nascere il
Mat. 5. Sole à i buoni & à i cattiui, & piouere cosi sopra gli giusti, come gli ingiusti, & concedendo tutte le altre cose loro, che allo stato della presente vitta si appartengono. Che se egli con tanta cura & diligenza prouede anchora à gli nimici, come potrà egli mai dispregzare gli suoi fedeli, & quegli che gli seruono con tutte le forze loro? Non è cosi certo, anzi infra tutti

gli altri ha in protezione questi tali, & fauoreggiali. Onde dice. Li vostri capelli del capo, sono anchor eglino tutti annouerati. Ogni Mat. 10.
volta dunq; che e ti viene in fantasia, d'hauer lasciato il Padre & la Madre, la Patria, la casa, gli amici, i parenti, & le ricchezze infinite, & di hauer calcata, et cauatati di mano quella eccellente gloria & pompa in che ti ritrouaui, per amor del tuo Signor GIESV CRISTO, Et che doppo tutte queste cose, tu vedi d'hauer'à sopportare cotesta tribolazione, nõ ti sbigottire, ne ti dare tanta pena, percio che da quelle istesse cose dallequali nasce cotesta tua dubitanza, ne nasce anchora il poterla posare & risoluere. In che modo? mi dirai. Odi. Egli è imposibile che Iddio menta. Hora egli ha promesso di dare vita eterna, à quei che lasciano queste cose. Tu le hai lasciate, & setene spiccato. Che cosa dunq; ti fa diffidare & stare in forse di si fatta promessa? Forse la tentazione che al presente ti proua? Et che cosa è ella però rispetto à quello che ti è promesso? Non ti ha promesso Iddio la vita eterna in questo mondo. Et quando bene egli te l'hauesse promessa, & le sue parole si hauessero adempire di quà, anche per questo non douerresti così dolerti. Concio sia cosa che sia ufficio d'vn'huomo fedele & religioso tener per certe le promesse di Dio con tal costanza et fermezza di animo, che quantunche ei vegga gli effetti contrari, non però si turbi

o si disperi di esse. Risguarda vn poco che promessa fu fatta al fedele Abramo, & quel che gli fu comandato che ei facesse. Che la promessa era che del seme di Isacco si douea riempiere tutto il mondo. Et il comandamento lo stringea à far sacrifizio di colui, di cui co tanta numerosa prole douea nascere. Che fu dunque? Tal cosa commosse ella punto quel l'huomo giusto? Non certo. Anzi benche tanta fusse la diuersità & la ripugnanza del comandamento & della promessa, in conto alcuno non si alterò, ne dubitò, ne fra se stesso tacitamente disse. Che vuol dir questo? Iddio mi ha promesso vna cosa, & hora mene comanda vn'altra. Mi hauea promesso che di questo mio figliuolo io harei vna moltitudine grandissima di Nipoti, & hora mi comanda che io l'vccida. Come seguirà tanto frutto tagliata la radice? Iddio per certo mi ha ingannato & beffato. Nessuna cosa tale disse il Santo Patriarcha, ne pure anche pensò, & meritamente certo. Impero che quando Iddio ha promessa vna cosa, benche vi nasca mille accidenti in contrario, che la interrompino, non bisogna punto alterarsene, o stare in dubbio del suo effetto. Perche allhora maggiormente si conosce la potenza di Dio, quando nelle cose dubbie, egli truoua vn'fine certo, & vna riuscita non aspettata. Come allhora in tal comandamento quel beato Huomo pensaua seco. Onde marauigliandosi grandemente il

Abramo.
Gen. 13. & 22.

beato Paulo della di lui fede dicea. Con fede Abramo offerse Isacco, quando fu tentato, & daua alla morte il suo vnigenito, che hauea hauute le promessioni. Per le quai parole vol le dimostrare le predette cose. Et non sola- mente Abramo, ma anchora il suo bisnipote Gioseppe, quantunque ei vedesse che la pro- messa fattagli dal Signore per il lungo tempo & per varij accidenti portaua pericolo, stette sempre mai fermo & immobile, come quello che del continuo haueua l'occhio quiui, ne per humane fantasie si mosse mai, ne si dispe- rò del fine. Percio che la visione che egli vid- de, gli prometteua che egli hauea da essere a- dorato dal Padre & da frategli. Et quelle cose che gli accadeuano, erano non che simili & consentanee alla visione, ma al tutto da quella alienissime. Impero che prima quegli stessi frategli iquali (secōdo che hauea visto) lo do- ueuano adorare, lo buttarono in vn lago, & vendutolo à huomini barbari, lo mandorono in paesi strani & rimotissimi. Et quel che gli accadeua talmente era contrario alla promes- sa, che quei miseri schernendolo, diceuano. Ecco quel sognatore che ne viene, venite vc- cidiamolo, & gittianlo in vn lago, & direno che vna pessima fiera l'ha diuorato. Et cosi vedreno che r'uscita haranno gli sogni suoi, & che li gioueranno. Dipoi quelli che lo haue- uano comperato, lo riuenderno vn'altra vol- ta, non à vn'huomo libero, ma à vn seruitore

Heb. 11.

Gioseppe.

Gen. 37.

del Rè. Ne anche qui si posorno le sue auuer sità, ma incorse nelle calunnie & carichi della sua sfacciata padrona. Onde ne fu condennato alla carcere, doue stette molti anni. Et ben che gli altri ne scampassino, vi rimase doppo gli altri per piu tempo. Et anchor che queste fussino si gran cose, che l'harebbono potuto fare alterare, nientedimeno sempre stette forte senza mai dubitare. Cotai sono anchora le cose nostre, anzi molto piu intrigate. Percio che la promessa fattaci è, il regno del cielo, la vita eterna, la incorruzione, & quegli infiniti beni & immortali. Ma le cose che in questo mezzo ci accaggiono, sono molto contrarie et aliene da queste. Impero che ci vien'addosso la morte, la corruzione, la pena, il supplizio, & varie & perpetue tentazioni. A che fine dunque fa questo Iddio, & permette che gli interuēga cose contrarie à quelle che e'ci promette? Non lo fa certo senza cagione, ma ne caua grandissimi beni. L'vno che noi pigliamo certissimo argumento della potenza sua, che ei possa mandar'ad effetto le sue promesse (benche altrui sene sia grandemente disperato) con miglior termine che mai pensar si possa. L'altro che egli instruisce gli animi nostri à crederli fedelmente in tutto & per tutto, quantunque vedessimo, che i fatti riuscissino contrari alle parole. Conciosia cosa che la virtu della speranza sia cosi fatta, che ella non permette mai, che quel tale resti confuso, il-

quale

quale và dietro à lei sinceramente. Et se quelli che in questo mondo hanno hauuta qualche promessa, così generosamẽte in quella si mantengono, che mai ne perdono la speranza, che dobbiamo far noi, iquali non nella presente vita, ma nella futura aspettiamo quelli beni sempiterni? Che certo in questo mondo non ci è promesso altro, che tribolazioni & affanni. Che cosa dunque ti da noia? Che ragione ti fa insospettire delle promesse di Dio? Impero che quando tu di, che da colui è tenuto poco conto di te, per cui amore tu hai disprezzato il mondo, tu dimostri chiaro di non gli credere, & di starne con l'animo sospeso, & di stimare che le promesse sue siano fallaci. Il che è vn'esser veramente indemoniato, & meritare i sempiterni incendij. Ma tu mi potresti dire, che e si ritruouono molti, che dati tutti à i negozi del mondo, viuono pure quietamente, et come vien lor meglio. Ti dico che anche questo predisse CRISTO, dicendo. Inuerita vi dico che voi vi dorrete & piagnerete, & il mondo goderà. Laqual cosa vederai esser'accaduta anche ne tempi antichi. Impero che i Babilonij che non haueuano cognizione di Dio, fioriuano di ricchezze & di molta possanza, & gli Giudei erano oppressi da mille angarie, che si tira dietro la seruitù. Quel Lazzero anchora, che meritò fruire il regno del cielo, & gli eterni gaudij, pieno di piaghe era esposto alle lingue de cani, & sempre cõ-

Ioa. 16.

Luc. 16.

battea colla fame. Ma il ricco si staua in agi & delicatezze, viuendo honoratissimamēte sempre accerchiato da vna moltitudine di seruitori. Ma si come à costui nell'inferno niente giouorno le ricchezze, & tutte quelle altre cose, cosi à Lazzero non nocque la fame, ne le piaghe, ne tutti gli altri disagi della presente vita, che ei sostenne. Ma come vn fortissimo combattitore, al caldo grande & al freddo combattendo, generosamente vinse, & in sempiterno è coronato. Per il che vn sapientissimo huomo diceua. Figliuolo, se tu vai à seruire à Dio, apparecchia l'anima tua alla tentazione. Dirizza il cuor tuo, & habbi pazienza, & non ti affrettar la morte per le tribolazioni che ti soprauenghino. Et poco doppo dice. Come nel fuoco si pruoua l'oro, cosi gli huomini accetti à Dio nella fornace della humilità. Et in vn'altro luogo è scritto. Figliuolo non far poco conto della disciplina di Dio, & non ti sbigottire quādo da lui tu sei corretto. Impero che chi mette l'oro nella fornace, sa molto bene quanto fa bisogno teneruelo & arderuelo, & quando gli bisogna sottrargli il fuoco. Et però in vn luogo dice. Non ti desiderare & affrettare la morte per cagione delle tribolazioni. Et nell'altro. Nō ti sbigottire, quando da lui tu sei corretto. Vna grande certo, grande, dico, & potente cosa, sono gli affanni & le tribolazioni à prouar l'huomo, & ad insegnarli la virtu della pazienza. Tu forse

Eccle. 2.

Prou. 3.

mi dirai. Che s'ha egli à fare se la grandezza delle tribolazioni ci sbatte & atterra? Ti rispondo, che Iddio è fedele, & non patirà che 1.Co.10.
noi siamo tentati sopra le forze nostre, anzi darà tal'esito alla tẽtazione, che noi potremo sopportarla. Ma se il correggere procede dall'amore, & l'abbandonare altrui, nasce da odio. Et se e'non puo essere che vno medesimo, insiememente ami vna persona, & l'habbia in odio, & la corregga & l'abbãdoni, donde viene (dicono alcuni) che molti son caduti? Rispondo, che eglino stessi si sono di Dio priuati, non gli ha Iddio abbandonati. Ecco (dice il Profeta) quegli che si discostano da Ps.72.
te, capiteranno male. Et quegli son'detti discostarsi da Dio, che non sopportano, come si debbe, le sue correzioni, ma si adirano & si sdegnano. Et come i cattiui & ritrosi figliuoli, quando da i Padri son dati à i Maestri per imparare, o per non voler durar fatica o per non esser battuti, si dileguano dal cospetto de padri. Et partitisi da loro, non ne auanzano cosa alcuna, anzi auuolgendosi in piu & maggiori affanni & disagi, sono costretti ne'paesi altrui à sofferire fame, dispiaceri, malattie, ignominie, & seruitù. Cosi quegli che non riceuano gratamente la disciplina di Dio, ma se ne sdegnano, & hannola per male, oltre à che e'non ne guadagnano, si son causa di mille fastidi & calamità. Per laqual cosa siamo ammoniti di sopportare con ogni generosità di

animo le auuersità, & di dirizzare il cuore. Ma tu dirai di sostenere molto piu graui cose de gli altri. Ti dico che eziandio quegli che son sopra l'essercitare corporalmente i giouanetti, non gli essercitano tutti vgualmente, ne à vn medesimo modo. Ma accompagnano i piu deboli con manco gagliardi, & à i piu robusti mettono à petto chi corrisponda loro con vgual forza. Perche chi combattesse con vno di manco forze di sè, benche tutto vn dì ei combattesse seco, nõ si potrebbe però dire che e'si fusse essercitato. Qui tu dirai. Perche conto dunque Iddio colle istesse fatiche che ho io, non essercita tutti coloro, che hanno eletta vna medesima vita? Ti rispondo, che questo viene perche appresso à Dio, non è vna sorte sola di essercizij, ne hanno delle medesime cose bisogno tutti quegli, che sono d'vn medesimo stato & condizione. Come veggiamo che à molti, che habbino vna medesima infermità, non però fa bisogno adoperare vn medesimo rimedio o medicina. Ma à chi vna, & à chi vn'altra. Però varij & differẽti sono i modi, co quali siamo flagellati. Et vno è prouato con vna perpetua malattia, vn'altro con vna estrema pouertà, alcuno con violenzie & ingiurie, chi è afflitto da continue morti di figliuoli, di parenti, & di amici, questi si duole per esser da ognuno dispregiato, & tenuto per disutile & indegno di ogni cosa, quegli si da vna grandissima pena, che gli sia

apposto & datogli carico di quel che e'non ha colpa. Et tutti finalmente chi in vn modo, & chi in vn'altro sono afflitti, che al presente è imposibile à raccontare ogni cosa à punto. Sò bene che tutte le predette tribolazioni, rispetto à gli tuoi affanni, ti paiono leggieri & nulla. Ma se tu l'hauessi prouate, sapresti molto bene, quanto la tua afflizione fusse piu sopporteuole, & manco graue di tutte queste auuersità. Ma non per questo ci dobbiamo marauigliare o alterare, quando veggiamo altri piu leggiermente di noi esser gastigati. Impero che l'aggiunta delle fatiche, è vna aggiunta di meriti, & è vn fortisimo nostro riparo, dalquale guardati & sicuri, nõ mai o volẽdo, o nò, posiamo esser ributtati. Però che questo accrescimento di fatiche raffrena, & tien sotto l'alterigia & la superbia degli animi, caccia la negligenza, & fa diuentar gli huomini piu prudenti & piu religiosi. Et chi volesse riandar sotilmente ogni cosa, trouerebbe grandisime vtilità nascere delle tentazioni, & che mai fu nessuno, di quelli che sono stati mirabilmente cari & accetti à Dio, che sia vissuto senza affanni & tribolazioni, benche à noi paia il contrario. Che se il beato Paulo cotanto sopportò di fastidi, & nessuno è che sia, non dico maggiore di lui, ma pure eguale, che ragion cauian noi di credere, che eglino non hauesin bisogno di cotal'aiuto? Et se fu alcun di loro, che per le tribolazioni non si emendasse, non

è da imputare à quegli, ilquale aprì loro la via da emendarsi, ma alla pigrizia & negligenza loro. Perche se e non fusse stata lor porta la medicina, meriteuolmente parrebbe che e'fussino periti per negligenza di Dio. Ma e'non è così. Anzi dal canto suo ha fatto talmente ogni cosa, che nessuno puo incolpare il Medico, ma si bene i malati, & il loro essersi fatto beffe de i remedij. Et se anche alcuni, innanzi che e'fussero tentati, caminauano rettamente, & doppo la tentazione sono rouinati. Et se alcuni altri sendo inuiluppati in tutti i vizij, nõ hanno mai hauuta tribolazione alcuna. Et altri subito da i loro primi anni, infino all'vltimo fiato della lor vita sono stati da varie & infinite calamità sbattuti & afflitti, nõ ci dia noia o ci sgomenti questo. Perche se e'fusse possibile che noi potessimo o douessimo sapere tutta la disposizione della Prouidẽza di Dio, & non sapessimo questo, potrebbe esser che noi hauessimo lecita causa di contristarci & darci affanno. Ma se quegli ilquale fu partecide di cotanti segreti, et rapito sino al terzo cielo, à tanta profondità rimase sospeso. Et risguardando nell'altissimo profondo delle ric-
2.Co.12
chezze della sapienza & scienza di Dio, restò solamente stupefatto, & ritirossi in dietro, à che fine ci affliggiamo noi in vano, volendo sapere, quel che è impossibile di sapere, & curiosamente ricerchiamo quel che da noi non si può ritrouare? Et certo quando il Medico

ci comanda certe cose che sono contrarie à quel che ci parrebbe di fare per la salute nostra, come se egli ci imponesse che noi bagnassimo vn membro frigido in vn fonte viuo, o altra simil cosa che non ci andasse per animo, noi non stiamo à contrapporceli, ma sendoci prima persuasi che egli per via di ragione del l'arte sua tutto faccia, prontamente & volentieri gli cediamo, quantunque bene spesso egli s'inganni, per qual cagione anderen'noi inuestigando con si colpeuole curiosità le opere di Dio, le cui vie sono tanto dalle nostre lontane, che e'non si potrebbe credere, & che è essa sapienza, & non si può ingannare? Et credendo semplicemente à colui, dal quale potremmo ragioneuolmente ricercar la ragione di quel che ei fa, vorremo sapere dal Signor' Iddio, à vn sol'cenno del quale si de credere, le cause & le ragioni dell'opere sue, & haren' per male, & ci sdegneremo di non le sapere? Hor son questi atti & segni d'vna mente religiosa & pia? Non per la fede tua, non vogliamo ti priego incorrere in tanta pazzia, ma in tutte q̃lle cose che noi dubitiamo, andian piu tosto piamente riuolgẽdo quel detto del Profeta. I tuo giudizij Signore sono vn profondissimo abbisso. Et tegniã ꝑ certo, che il nõ saper noi apertamente ogni cosa, viene dalla sapienza & Prouidenza di Dio, che à nostro bene ogni cosa dispone. Impero che se noi sapessimo la causa & ragione di tutte le cose che ac- Ps. 35.

cascono, & poi così vbidissimo à Dio, non sarebbe questo vn gran merito, ne vero segno di credergli. Ma allhora acquistiamo grandissima vtilità all'anime nostre, quando non sapendo noi al tutto cosa alcuna, con grande affetto ci sottomettiamo alli suoi comandamenti, mediante vna legittima vbbidienza & fede integerrima. Perche sopra tutto ci dobbiamo persuadere, che tutte le cose, che ci fa Iddio, le fa à nostro vtile, ne dobbiamo ricercare altrimenti il modo o la cagione, o sdegnarsi di nõ le sapere, & darcene pena. Che certò egli è impossibile saper tali cose, oltre che non ce ne torna vtile alcuno. L'vno, perche noi siamo mortali, l'altro perche presto ci leuiamo in arroganza. Anchora noi facciamo di molte cose, lequali benche paino nociue à i nostri figliuoli, non dimanco sono loro vtili. Delle quali, quegli non si curano sapere la cagione altrimenti, & noi manco ci ingegniamo innanzi di farneli capaci, che le siano loro buone & vtili. Ma di questo solo gli ammoniamo, che in tutte le cose che siano loro da i Padri comandate, cedino, & non voglino ricercare piu là. Che se noi così prontamente & liberamente vbbidiamo à i nostri Padri, che sono della medesima natura che noi, ne in conto alcuno con quegli ci sdegniamo, sdegneremoci noi con Dio, o haren noi per male di non sapere tutte le cose sue, ilquale di cotanta eccellenza trapassa gli Huomini, di quanta noi non siamo ca-

paci? Et che cosa si puo egli pensare, che sia piu graue, o piu atroce di questa? Contro à questi tali, il beato Paulo sdegnandosi, dicea. Chi sei tu huomo, che vuoi rispõdere à Dio? Rom. 9.
Hor dirà il vaso al Vasellaio, perche m'hai tu fatto cosi? Et certo io haueuo proposto in mezzo l'esempio de' figliuoli, ma egli ne pose un'altro molto maggiore, cio è del Vasellaio, & del loto, che egli lauora. Percio che si come il loto piglia quella forma, che li dà la mano del Maestro, & quella tiene, cosi è cosa conueniente, che l'huomo con grato animo vada dietro, à quel che Dio li comanda, & allegramente sopporti, ciò che egli gli fa, niente al tutto ritirandosi, ne altrimenti curandosi di saperlo. Che nõ solo à noi soli queste cose sono ascoste & dubbie, ma erano anchora à quegli Santi & mirabili huomini, che furno innanzi à noi. Onde dice Giobbe. Perche viuono o Iob. 21.
Signore gli impij, & inuecchiano nelle ricchezze? Et quel che seguita appresso. Et il beato Dauitte dice. Poco manco che i miei Ps. 27.
pasi nõ si stesano troppo auanti, per hauer'io hauuto zelo sopra gli iniqui, vedendo la pace de peccatori. Perche non si pensa alla lor morte, & ne'loro flagelli non è fermezza. Non si truouano nelle fatiche degli huomini, ne insieme cõ loro fieno battuti. Gieremia anchora doppo lui dice. Tu sei giusto Signore, non di Hiere. 12.
meno io ti parlerò cose giuste. Che vuol dire che la via de' peccatori è piena di prosperità?

Dubitauano certamente tutti questi,& andauano ricercando la ragione,ma non come fanno gli impij, perche e'nõ incolpauano Iddio, ne per le cose che occorreuano, riprendeuano la di lui giustizia. Ma vno di loro diceua.
Ps. 35. La tua giustizia è come i monti di Dio, & li giudizij tuoi vn profondo abbisso. Dell'altro, poi che egli hebbe tanto patito, è scritto, che
Iob. 1. e'non attribui à Dio sciocchezza alcuna. Et egli stesso narrando nel suo libro la incomprensibile sapienza & dispensazione di Dio, poi che egli hebbe detto dell'opifizio di que-
Ibi. 26. sto vniuerso, disse. Ecco, queste sono parti del le vie sue, & vdiremo di lui sopra l'humore delle parole. Il medesimo attendendo Gieremia, acciochè nessuno entrasse in sospetto pose, innanzi alla sua domanda, il suo parere, dicendo. Tu se giusto Signore, cio è. Io sò che tu fai tutte le cose giustamente, ma io non sò il modo col quale tu le fai. Che cosa dunque imparorono eglino di piu? Certo è che sopra ciò non fu loro risposto. Il che dimostra il beato Dauitte quando dice. Io mi pensaua d'intendere, perciò tal cosa è faticosa dinanzi à gli occhi miei. Et à questo fine à cotai loro domande non fu risposto, accio che eglino insegnassero à gli huomini che ne'futuri secoli doppo loro doueano venire, che e'si doueano astenere eziandio dal dimandarne. Appresso quegli antichi apunto d'vna cosa domandauano, cioè per qual cagione gli impij viue-

uano nell'abbondanza de'beni corporali, & in grande prosperità. Et pur cosi non lo poterno sapere. Ma questi nostri cõ vna certa presunzione & curiosità vogliono sapere vie piu particolari che quegli, sendoci al presente proposte cose molto piu graui, & maggiori di quelle. Et però si dè rimettere la vera & manifesta ragione loro in colui che sa tutte le cose, auanti che siano fatte. Ma se pure e'fusse necessario rispondere à cosi fatti curiosi, secondo la nostra capacità, & addurre loro qualche ragione, direi innanzi tratto, che e fusse cosa molto indegna & scõueneuole il cercare, per qual cagione i buoni stiano in continui affanni, & i cattiui pel contrario viuino in riposo, sendoci gia stato riuelato il celeste Regno, & mostroci il premio del secolo futuro. Impero che hauendo ciascheduno à riceuere in quella vita condegna mercede à gli suoi meriti, che bisogna che horamai piu ci alteriamo di quelle cose che indifferẽtemẽte accaggiono alli buoni & alli cattiui? Percio che il Signore esercita à guisa di gagliardissimi combattenti cõ tai fatiche coloro, iquali con maggior intẽzione & diuozione gli vbbidiscono, & conforta alle buone opere gli piu deboli, & quegli, che non possono sopportare le piu graui fatiche. Che se alle volte accade pel contrario che assaissimi giusti siano honorati in questa vita, & stiano in riposo, & li cattiui siano oppresi da mille auanie & auuersità, ne seguita che la prima

obbiezione, che si lamentaua che gli buoni erano afflitti, & gli rei sempre stauano in delizie, per questa ragione sia buttata à terra. Et se anche di questa volessimo cercare la cagione, diremmo, che Iddio non è solito di dispor re tutte le cose nostre sempre à vn medesimo modo. Ma sendo egli misericordiosissimo & potentissimo, ci apre molte vie che conducono alla salute. Conciosia dunque che si truouino di molti, che ostinatamente resistono, & non vogliono acconsentire, che'sia altra vita, et che noi dobbiamo risuscitare, ci ha voluto Iddio dimostrare di quà, come in vna piccola tauoletta, la imagine del futuro giudizio, col punire i cattiui, & premiare i buoni. Laqual cosa douendo seguire in quello generalissimo giudizio, al presente anchora in qualche parte interuiene, accio che quelli che non credono che egli habbi à essere quello estremo giudizio, ammoniti da quelle cose che e'veggono in questa vita giornalmente accadere, diuentino piu mãsueti & migliori. Impero che se nessuno cattiuo al tutto fusse punito di qua, & nessun buono honorato, assaissimi di quegli, à iquali la ragione della resurrezione pare incredibile, disprezzarebbono la virtù, come cagione di ogni male, & fuggirebbonla, & seguiterebbono i vizij, come quelli che causassino tutti i beni & tutte le felicità. Et dall'altra banda se ciascheduno in questo mondo riceuesse il premio de'meriti suoi cosi buo ni co-

me rei, penserebbono che la resurrezione fusse superflua & falsa. Il che accio non sia creduto, & che la grande et volgare moltitudine, facendosi beffe delle cose future, non diuenti peggiore, punisce di qua alcuni peccatori, & premia & honora alcuni altri, per hauer fatto buone opere nel cospetto d'ognuno. Acciò col non fare à tutti à vn medesimo modo ei venga à confermare la fede della nostra resurrezione, et col gastigare alquāti cattiui innanzi al giudizio, siamo tutti come da profondissimo sonno suegliati. Percio che p la punizione de'rei, molti per paura di non patire quel medesimo che eglino, si vengono à correggere. Et molti vedendo che non à tutti di qua è ritribuito secondo i lor meriti, son necessitati à pensare, che tali premi siano loro riserbati in altro tempo. Che inuerita sendo Iddio giusto, non farebbe si poco conto di tanti, sopportando o che i cattiui passassino di questa vita senza esser puniti, o che i buoni fussino di qua afflitti da infiniti disagi & tormenti, se egli non hauesse ad amendui apparecchiati varij premij nel futuro secolo, secondo i meriti di ciascheduno. La onde il Signore non punisce, ne honora tutti, ma alcuni si bene, come interuenne del Re de'Persi, & di Ezecchia benche si trouassero molti vguali di impietà à gli Assirij, & di pietà & virtù ad Ezecchia. Et la cagione perche e'nol faccia, è gia detta di sopra, cio è perche non è anchor venuto il tempo

del giudizio. Et che questa non sia mia ragione, ma di colui che allhora ci debbe giudicare, lo puoi vdire da esso Signore. Impero che quando certi lo andorno à trouare, & gli auuisorno la morte di coloro, che erano rimasti sotto la rouina della torre, & la pazzia che hauea vsato Pilato nel mescolare il sangue loro ne' sacrificij, disse loro. Pensateui voi, che per
Luc. 13. hauer questi Gallilei patito questo e' siano i maggiori peccatori fra tutti i Galilei? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti similmente capiterete male. O veramente dateui voi ad intendere, che quelli diciotto huomini à iquali cadde addosso la torre in Siloà, & vccisegli, fussero vbbligati à piu peccati, che tutto il restãte de gli habitatori di Gierusalemme? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti parimente capiterete male. Questa è dunque la cagione & la ragione dell'indugio. Et però Iddio non suol punire insieme tutti quelli che meritano vna stessa pena, accio che gli altri imparando à spese di que' tali diuentino migliori. Et questo basti hauer detto in questo proposito. Ma tu per auentura desideri, che io ti dichiari quelle cose, che poco innanzi io ti proposi, che sono molto piu inuiluppate & oscure. Benche io mi pensi d'hauere in vn certo modo gettati i fondamenti di tale esposizione, hauendoti molto ben dichiarate le cose dette infin qui, secondo le mie poche forze. Che cosa dunq;

è quella che ti fa ſtare coſi perpleſſo & ambiguo? Che e'ſi truouano aſſaiſsimi huomini che da i primi anni della loro età ſino al fine, ſono sbattuti & aggrauati da varie calamità. Io certo non ti ſaprei di queſti riſpondere altrimenti, che io ti habbi detto di quei di prima, cio è che prima e'ſon puniti per gli proprij peccati, dipoi accio che gli altri ſi emendino per loro eſempio. Il che ſe non interuiene di tutti, non te ne marauigliare, non ſendo anchor venuto il tempo del giudizio. Tu mi dirai, che vuol dire che quegli, iquali innãzi che per la età e'poſsino diſcernere il bene dal male, ſono coſi atrocemente afflitti & gaſtigati, come ſe eglino haueſſer commeſsi grauiſsimi peccati? Sappi che non ſi puo addurre di queſta coſa vna cagione ſola, ma molte & diuerſe. Impero che puo loro accadere queſto per la intemperanza et ſceleratezza de'lor Padri & Madri, per la ſtraccurataggine di chi gli alliena, alcuna volta per la contrarietà et intemperie dell'aria, & per molti altri ſimili & varij accidenti. Inoltre puo naſcere, che antiuedendo Iddio che molti di loro doueano diuẽtare cattiui, con tai ſupplizij come co i piedi ne' ceppi tutti gli ritiene al ſaldo. Hor non vedi tu tutto il di che molti che vanno accattando anchor che ſieno negli affanni et anguſtie à gola, cõmettono infinite ſceleratezze, delle quali tutte non è però lor cagione l'afflizione della pouertà, ma la propria ribalderia? Io vdì gia di-

re da alcuni che certi ſimili huomini, riſcontratiſi in vn luogo molto ſolitario, in vna Donna da bene, nobile, & honeſta, violentemente & bruttamente la manomeſſero. Ti pare che queſta fuſſe opera da perſone biſognoſe & afflitte? Che ſceleratezze penſi tu che queſti tali non haueſſero commeſſo, ſe non fuſſero ſtati ritenuti da ſimili aſtanni come da nodi & legami? Inoltre chi mai potrebbe raccontare la furia & la rabbia di coloro, che ſono riſtretti nelle carceri? Ma niente manco fanno gli indemoniati, & non dico io di quel che ei fanno, quando attualmente ſono tormentati dal Demonio, ma di quel che e'fanno quãdo tal tormento è allenito. Percio che quando il maligno Spirito non dà loro noia, vanno dietro à i mangiari ſouerchi, rubbano, s'innebbriano, & commettono ſceleratezze molto brutte. Et per conchiudere, ſi come alle volte vn Giudice laſcia ſtare vn gran tempo in prigione moltiſsimi malfattori, in modo che il piu delle volte e'vi finiſcono la vita, & quando pure ne vuol punire qualchuno, pigliandone vno o due di loro, gli fa porre in vn luogo eminente nel coſpetto di tutti, acciò ſiano veduti, & coſi poi gli fa menare alla morte, giudicando biſognarli far coſi di tutti, à terrore de gli altri. Coſi anchora Iddio quando e'ci vuole emendare, non ſtima che e ſia neceſſario punire tutti li cattiui inſieme, ma pigliandone alcuni che ei sà, che mai ſi ſon per correggere, ſopra di

loro dimostra la potēza & l'ira sua, cauando di qui moltisime vtilità. Impero che conforta i cattiui, che voglino detestare & lasciare i vizij, & fa piu attenti & piu cauti & guardinghi i buoni, dimostrando la sua longanimità, & (come di sopra dicemmo) la vera ragione della resurrezione. Ma tu dirai che hanno à fare queste cose con quegli che dalla prima età nutriti nelle calamità & affanni, perdono la vita, innanzi che per la età ei posino discernere il bene dal male? Deh dimmi per la fede tua, che male patiscono costoro, iquali non sentono anchora quel che ei si patiscono, ne sanno cio che si sia allegrezza o dolore? Io non dico questo solamente per risoluere questa quistione, ma ho ben conosciuti Padri & Madri, frategli, & parenti di questi tali fanciullini, che si sono emendati, per hauergli veduti cosi afflitti & conci. Ilche certamente non è piccol guadagno, che vno talmēte sia afflitto, che dal la afflizione, che egli non la conoscendo patisce, vn'altro caui grādisima vtilità. Tuttauolta puo essere anchora, che e'ci sia vn'altra cagione, et vna ragione piu segreta, laquale è manifesta solamente à Dio creatore dell'vniuerso. Restami solo à dichiarare vna cosa appunto, ciò è, p qual cagione, qlli che innanzi che e'fussero tētati, caminauano rettamēte per la via di Dio, doppo la tētazione siano qualche volta rouinati. Dimmi ti priego, chi è qllo che conosca interamente, chi camini bene p la via del Si

gnore, se non quegli ilquale ha formati i nostri cuori à vno à vno, & conosce tutte le opere nostre? Perche egli accade, & bene spesso, che molti di quegli che pareuano prima buoni, siano poi ritrouati esser peggiori di tutti gli altri. Il che certo eziandio in questo mondo si manifesta in alcuni, per qualche accidente o bisogno che soprauenga. Ma quando il Signo-
Heb.4. re che pruoua i cuori, & le reni, & che è viuo & efficace, & piu acuto di qual si voglia coltello che da ogni lato tagli, ilqual passa fino alla diuisione dell'anima & del corpo, & degli articoli & midolle, discernitore di tutti i pensieri & intenzioni, sederà à giudicarci, allhora in fatto, non pochi fra molti, ma tutti al fermo conoscereno, chi siano questi tali. Ne potrà piu la pelle ouina nascondere il lupo, ne la bianca crosta del sepolcro coprire la sporchezza che dentro sia. Impero che nessuna creatura è inuisibile dinanzi à gli occhi di colui che allhora dè giudicare, ma ogni cosa gli è nuda & aper-
1.Cor.4. ta. Il che dimostra Paulo scriuendo alli Corinthij, quando dice. Però non vogliate giudicare innanzi al tempo, insino à tanto che venga il Signore, ilquale illuminerà le cose, che al presente sono dalle tenebre oscurate, & manifesterà i consigli de'cuori. Ma (accio che lasciati in dietro gli simulatori, noi vegniamo à quelli che in vero caminano rettamente,) donde sappian noi di certo che, benche ei siano stati seguitatori di tutte le virtù & buone ope-

razioni, ei nõ habbin fatto poco conto di quel la virtù, laquale di tutte l'altre è la cima, dico dell'humilità? Et se qualchuno mi dicesse, che meglio sarebbe stato, che quegli si fussino innalzati & gloriati delle lor buone operationi, che e si hauessino hauuti à humiliare, dapoi che e'son caduti, questo tale mi pare che ei nõ sappia il danno che nasce della giattanza, & il guadagno che genera l'humiltà. Impero che tu sai molto bene, che vno che operi bene arrogantemente & con alterigia (se però vn'arrogante puo fare ben veruno) prestamente & grauemente rouina, ma chi è lasciato cadere, & dal cadimento che egli ha fatto impara à humiliarsi, presto si rilieua, & se e'vuole in breue spazio rimette le dotte di tal rouina. Oltra di questo quel tale che si pensa che per vanagloria facci bene, non hauendo auuersità alcuna, non vnq; s'accorgerà del proprio errore, ma accrescerà le sceleratezze, et nõ se ne auuedendo si partirà di questa vita, voto d'ogni bene. Come interuenne à quel Farisco che andò nel tempio, pensandosi di abbondare di tutte le buone opere, ma se ne partì con vdire, che appo Iddio era piu pouero di meriti, che'l Publicano. Truouasi anchora vn'altra sorte di simil peste, laquale hà vna gran forza à ridurre al basso, anzi à cancellare affatto i nostri beni, iquali cõ molto sudore ci andiamo acquistando. Et questa è la vanagloria. Laquale come vn penetrante vento và spargendo da gli ani-

Luc. 18.

mi nostri tutti i tesori della virtù. Ecco che la seconda occasione del cadere di quegli, che tu diceui che caminauano rettamente, ci si è scoperta. Impero che sono moltissimi huomini, che qui fra noi pare che habbino sopportate grandissime fatiche per cagione della virtù, & in fatto è cosi, nondimanco perche hanno fatto ogni cosa per riportarne honore & fama da gli huomini, et non per la gloria di Dio, sono stati lasciati incorrere in varie tentazioni, acciò che priui di quella oppenione et vanto del volgo, per cui amore egli hanno patito ogni stento & danno, conoschino che la natura di questa tal gloria non è in conto alcuno migliore, ne piu eccellente, che si sia vn fiore di fieno, & per l'auuenire attendino solamente à Dio, & per suo amore faccino ogni cosa. Truouonsi anchora oltre alle predette, altre ragioni, & certo assai piu che queste, ma (come io ho detto) à noi oscure & incognite, & solamente note à Dio opefice dell'vniuerso. Non ci sdegniamo adunque delle cose che giornalmente accaggiono, & non ce ne pigliamo affanno, ma d'ogni cosa ringraziamo Iddio, che cosi è il debito de i grati, & fedeli seruidori. Ma ritornando à te, quando tu ti marauigli che cotesto pessimo Demonio, non ti entrasse addosso prima, quãdo tu viueui molto delicatamente, & te ne andaui gonfiato & ripieno da ogni bãda di quella magnifica gloria et pompa del secolo, ma appunto quãdo,

gittate per terra tutte quelle vanità, ti eri tutto dato & dedicato à Dio, tu fai proprio come se tu ti marauigliasi per qual cagione nessuno de Gladiatori desse molestia a gli spettatori de i lor ludi, ma quel tale solamente fusse dal suo uguale & cõpagno ricercato ꝑ battergli il capo & trinciargli il viso, ilquale scritto di gia nel numero de combattẽti, & altre volte esercitatosi fusse venuto in campo seco alle mani. Nõ bisogna dunque marauigliarsi o darsi pena, se hauendoci trouati in campo il nostro auuersario per combattere, ci strigne, ci serra, o ci caccia, sendo questa la legge del combattere. Ma è ben da stimare cosa graue, & da non sopportare, se egli ci ributta o getta per terra, & ci toglie i premij delle nostre fatiche. Ma infino à tanto che egli non ci resta superiore, non solamente e'non ci nuoce, ma e'ci gioua in grosso, procacciandoci grandisimi ornamenti con quel suo combattere. Questo accade eziãdio nelle guerre, che quegli è stimato, che di gran lunga auanzi gli altri soldati di gloria, che puo mostrare d'hauer riceuute piu ferite nella fronte, & di esser tale, che gli basti l'animo, & sia habile à cõbattere à corpo à corpo cõ qual si voglia gagliardo et forte nimico. Quegli cõbattitor anchora habbiamo in maggior riputazione, iquali si affrontano arditamente co i piu destri & forzosi auuersarij. Et fra i cacciatori, à quegli facciamo maggior festa, ilquale sostenendo l'impeto delle ferocisime fiere,

gagliardamente le aſpetta & atterra. Coteſto tuo Demonio è molto isfacciato & molto animoſo, donde io non reſto di marauigliarmi di te,& reſto ſtupito,che ſendoti tu abbattuto à vno auuerſario di coteſta ſorte cotanto violente & beſtiale, non ſolo ſei caduto, ne ſeco accordato,ma ſempre ſei ſtato in piè, & di fermo propoſito,& in conto alcuno non hai ceduto alla ſua maluagità, ne punto moſſoti. Et per moſtrare che io non ti dico queſto per piaggiarti,o darti ſoie,ma da cuore, & per farti vedere quanta vtilità tu habbi cauata di coteſta afflizione, voglio che tu mi laſci parlare vn poco à ſicurtà teco, per cio che altrimenti io non ti potrei porgere quegli ammaeſtramenti che io deſidero. Tu ſai molto bene & ti ricordi della tua conuerſazione di prima,dico di quella che tu menaui, auanti che tu incorreſsi in coteſta tentazione. Hor'io vorrei che tu l'andaſsi vn poco coſi da te diſaminando,& che tu ne faceſsi comparazione, cō quella che tu tieni al preſente. Son certo che tu vedrai chiaro, quanto gran guadagno tu hai fatto di coteſto combattimento. Impero che hora cō tutta la diligenza & ſtudio che tu puoi tu attendi à i digiuni, alle vigilie, alle lezioni, alle perpetue & continue orazioni, & hai acquiſtata vna grauità, & vna humilità mirabile. Che innanzi non pur voleui vdir nulla di durar fatica,o di hauer cura di coſa alcuna. Ma haueui poſta tutta la tua fantaſia, & ſollecitu-

dine nel coltiuare il tuo orticello, & à gli arbori del tuo giardino. Et ti vò dire che io à quel tempo vdì di molti, che riprendendoti, ti chiamauano ſuperbo & arrogante. Et in queſta parte dauano la colpa alla nobiltà della tua ſchiatta, & alla amplitudine & grandezza di tuo Padre, & che tu eri ſtato alleuato in grandiſsime ricchezze, & agi, con troppi lezij & charezze di tuo Padre & Madre. Quanto anche tu fuſsi in quel tempo negligente al vigilare, non biſogna che io tel'dica, che tu lo ſai meglio di me. Ti ricordi bene che quando gli altri Monaci di bella mezza notte ſi leuauano, tu ſonacchioſo di profondiſsimo ſonno ti dormiui. Et quando alcuno ti chiamaua, che tu veniſsi da gli altri à lodare Iddio, tu te ne ſdegnaui, & haueuilo molto per male. Ma hora dapoi che ſei entrato in coteſta guerra col Demonio, tutte quelle coſe ſon ceſſate, & ſi ſon ridotte in miglior termine. Et ſe anche tu voleſsi ſaper da me, perche conto Iddio non ti meſſe à modo di vn'freno coteſto Demonio addoſſo, quando tu ſtaui in quelle delizie, & tutto ti eri dato alle coſe del mondo. Io ti riſpondero, che queſto anche fu per la ſua ſingular Prouidenza. Percio che egli ſapeua che tu eri debole in quel tempo, & ſareſti ſtato facilmente vinto, & preſto mal capitato. Et però nō coſi allhora ti volle chiamar à ſi crudel battaglia, ſendo tu di freſco venuto alla vita monaſtica, ma vi ti laſciò prima molto tempo eſer-

citare & ben fondare. Et poi che tu vi ti fussi assodato, & diuentato gagliardo, allhora ti tirò à questo esercizio cosi laborioso. Hor farai tu dunque piu menzione di quelli che sono al secolo, & addurrai in mezzo il tuo famiglio? Che mi penso che tu volessi dire di lui, quando mi dicesti che conosceui assaissimi huomini, iquali caduti in simile accidente, erano stati interamente & presto liberati. Ma il tuo famiglio, o amatissimo mio Stargirio, & chiunche in cotal modo è stato curato, non per quella medesima cagione che tu, furno lasciati incorrere in tal trauaglio. Perche à loro & a gli altri simili, Iddio permesse tal cosa solamente per isspauentargli, & accio che per tal paura e'diuentassino migliori. Ma à te non interuiene come a gli altri, perche questa afflizione ti è stata data, accio che tu combatta virilmente, & vincendo ne riporti la immarcessibil corona della pacienza. Oltra di questo quella nõ si chiama vittoria, quando vno combattendo virilmente nel Teatro, si lieua dinanzi all'auuersario, ma quando e'se gli mostra in viso, & se gli affaccia, & è sempre apparecchiato alla scaramuccia, & affronto del nimico, scacciando da se tutti i contrarij pensieri, che per sbigottirlo e'gli mettesse auanti. Et che la cosa stia cosi, considerala in questo modo. Egli è cosa chiara à tutti, che la vita tua (quantunche tu per humiltà ti abbassi & auuilisca) è di grandissimo interuallo distante da

quella del tuo famiglio, & che ella è anchora molto migliore. Per il che di necessità ne seguita che Iddio tenga piu conto di tè, che di lui. Et concesso questo, si conoscerà manifestamēte, che l'hauer permesso Iddio, che tu sia afflitto, nō è proceduto da odio alcuno. Però che se fusse proceduto da odio, non mai certo harebbe Iddio condennato à tal tormento quello, alquale egli volesse meglio, & liberatone si presto chi fusse assai piu cattiuo. Ne per questo solo argumēto, ti voglio affermare tal cosa, ma mi sforzerò mostrarti, che doue tu ti pensi che Iddio ti habbia abbandonato, quindi conosca, che tu gli sei grandemente à cura. Impero che se tu infino al presente nō hauessi vsata ogni diligenza, & tentata qual si voglia cosa, che hauesse potuto giouare alla tua liberazione, & se tu non hauessi pigliato il disagio di quel cosi lungo & faticoso pellegrinaggio, per ritrouare quegli Sant'huomini, che sono molto potenti à sciorre cotai nodi, meriteuolmente alcuni forse haurian potuto dubitare. Ma parendo assai chiara la cagione, perche tanto tempo il Signore habbi permesso che tu sia afflitto, poi che spesse volte tu sei ito à i luoghi de Martiri, oue assaissimi di quegli anchora, che per rabbia māgiono gli huomini, bene spesso son stati guariti. Et che sei stato assai tempo appresso di quei mirabili & santissimi huomini. I quali prima soleuano non mai esser defraudati del frutto delle loro

orazioni,ſolo per eſſer liberato,& non hai laſciata in dietro coſa alcuna, che pareſſe che ti poteſſe giouare , & pure te ne ſei tornato portando teco il tuo nimico , egli è dunque chiaro & manifeſto ſegno della diuina Prouidenza verſo di te,lo ſtar tuo così . Et tanto apertamēte ſi vede che egli è eziandio à quei che ſono molto ſciocchi & groſſolani di intelletto fatto facile à conoſcerlo.Impero che Iddio non harebbe mai negata tanta grazia à i ſerui ſuoi,ne patito che tante loro fatiche fuſſin perdute , ne di tal domanda fuſsino reſtati in vergogna,ſe egli non conoſceſſe molto bene,che tal coſa ti è di grandiſsima vtilità . Pertanto , conchiudendo dico,che quel che tu penſi che ſia ſegno,che Iddio ti habbia abbandonato,è principalmēte certiſsimo argomento della affezione & amore iſmiſurato che e'ti vuole.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



IL SECONDO LIBRO DELLA PROVIDENZA DI DIO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO

al medesimo Stargirio.





T QVESTO basti al presente hauer detto della Prouidenza di Dio, & come egli à questo modo ti esercita, nō come nimico che ti porti odio, ma come quello che troppo teneramente ti ama. Ma perche tu ti dolesti anche meco, che da vn'altra parte ti sentiui molto attediato & afflitto, che spesse volte il Demonio ti metteua in cuore, che tu ti gettasi in mare, o da qualche precipizio, o ti togliesi la vita in qualche modo strano & disusato, voglio che noi disputiamo vn poco di cotai pensieri. Et prima ti vò dire che tal pensiere non viene solamente dal Demonio, ma anchora dal dolore che tu hai. Anzi molto piu si causa dal dolore, che dal Demonio, & forse dal dolore solo. Laqual cosa quinci è manifesta, che assaisimi che erano liberi da cotesto tormento,

per ſolo dolore & amaritudine di animo, ſi ſono vccisi da ſe ſteſsi. Caccia dunque dall'animo tuo cotal dolore, & non ve gli dare luogo alcuno, & vederai che e'non reſta al Demonio veruna forza, non ſolo à perſuaderti tal pazzia, ma ne anche à potertici far penſare. Impero che ſi come i ladri di notte al buio rompendo le mura delle caſe, poſſono torre la robba, & ſcannare i padroni à lor piacere, coſi queſti abbuiandoci come di notte la mente con diuerſe amaritudini, ſi sforza innanzi tratto ſottrarci, & rubare tutti quei penſieri, che poſſono eſſere noſtro riparo & ſchermo, accioche aſſaltando l'anima abbandonata & ſenza aita, la percuota con infinite ferite. Ma quando vno con grandiſsima ſperanza leuandoſi in Dio, diſcaccia via queſte tenebre, & ricorrendo al Sole della giuſtiz a, s'ingegna di riceuere con tutto il ſeno dell'anima il chiariſsimo ſuo ſplendore, & di conſeruarlo in sè, in vn tratto riuolge il trauaglio de ſuoi penſieri addoſſo à quello sfacciato & immondo ladrone. Come accade à quegli, che di notte vanno cercando di rubare, che quando qualch'vno gli ſcuopre, triemono, ſtanno ſoſpeſi, & tutti ſi trauagliono. Ma mi dirai. In che modo ſarebbe mai poſsibile, che vn'fuſſe libero da tal dolore, ſe prima non è cauato delle mani del Demonio, che lo tribola & gli dà cotal dolore? Ti riſpondo, che e non è il Demonio quello, che muoue il dolore, ma piu

costo il dolore è quello, che dà le forze al Demonio, & che muoue in noi le male fantasie. Fara fede à questa nostra ragione il beatissimo Paulo, ilquale scriuendo alli Corinthij di vno, che era caduto in gran scelleratezza, dimostra di non hauer paura in lui di Demonio alcuno, ma si bene di qualche trabocco di malinconia. Onde dice. Acciò forse questo 2. Cor. 2
tale non sia assorto & sopraggiunto da vn dolore & amaritudine di animo piu gagliarda. Ma per conceder che il Demonio vsi le forze sua, dimmi vn poco, che danno o incommodo ne risulterà egli, rimosso che è il dolore dall'animo? Et che possanza harà egli per se medesimo o poca o assai contra di noi? Ma il dolore senza il Demonio genera bene egli molte cose horrende & da temere. Et trouereno moltissimi, che o si sono impiccati, o si sono feriti, o gettatisi nell'acqua, o nel fuoco, o toltasi la vita con morte violenta, per forza solamente di qualche dolore o affanno che hanno hauuto. Et se pur fra questi vene sara stato qualchuno indemoniato, ti dico che l'esser questo tale capitato male, non si è causato, ne si dè imputare al Demonio, ma alla possanza & violenza del dolore. Ma tu mi dirai. Come hò io à fare à non mi dar dolore? Ti rispondo. Che mai ti addolorerai, se discostandoti di gran lunga dall'oppenione, che tiene di cotesta cosa il volgo, starai solamente intento alle cose celesti. Che per questo rispetto ti pa-

re tal cosa cosi graue & strana, perche il volgo ignorante istima cosi. Ma se lasciata cotesta vana & falsa istimazione, vorrai con maggior diligenza riandare la cosa, tu trouerai (come noi habbian di sopra tocco con mano) che nõ vi è dentro cagione alcuna di dolore. Ma forse tu ti contristi per rispetto de tuoi pari & compagni nella Religione? Certo io mi penso, che quando tu vedi la loro allegrezza, & la fidanza & pratica, che egli hanno l'vn con l'altro, tu ti confonda & scoppi di dolore. Ma allhor direi io, che questo fusse ben fatto, & che meriteuolmente ti potesi dolere, se viuendo loro in grandissima continenza, & sobrietà, & filosofia di vita, tu consumassi il tempo in giuochi, tauerne, & altre ghiottonerie, allhor dico, direi che'l tuo dolore fusse ragioneuole. Ma caminando tu per la medesima via che eglino, perche ti contristi? perche cosi afflitto ti agghiadi di dolore? Et in vero s'io parlassi hora à qualchuno di quegli, che facilmente si lieuono in superbia, quando sono lodati, mi tacerei al postutto, quel che io intendo di dire hora. Ma perche io hò vna tal ferma speranza & sicurtà di te, che quantunque alcuno ti lodi, & ti habbia in riuerenza, tu non sei mai per lasciare l'humilità, ma piu tosto per quelle lodi, ti humilierai più, & ti metterai tra gli vltimi & piu bassi, però senza paura o simulazione alcuna ti parlerò. Io ho inteso del certo, che tu sei tanto cresciuto nella conuer-

fazione Monaſtica, & hai fatto ſi ſingulare profitto, che tu non ſei piu da mettere con quelli Giouanetti principianti, ma vai à petto di virtù, con quei grandi et mirabili huomini. Et mi è ſtato affermato, che tu non ſei in coſa alcuna inferiore à niuno di loro. Non nel digiuno, mangiando tu ſolamēte pane & acqua, & queſto di due o tre dì l'vno. Non nella lunghezza delle vigilie, paſſando tu come quelli, piu notti inſieme, orando ſenza dormire. Non nel continuato modo di viuere, nel quale publicamēte ſi dice, che tu ne paſsi molti & molti di loro. Quanto mi marauiglio io, quando io odo, che tu diſpenſi tutto il tempo in continue lagrime & orazioni? Che coſi mi riferiſcono quegli che vengono di coſtì. Et dicono che conuerſando tu in tanta moltitudine di Monaci, non altrimenti fai, che ſi facin' quegli, che ſi ſon diſpoſti di viuere in ſilenzio, & rinchiuſi in vna piccola ſtanzetta, non parlano mai con perſona. Inoltre quegli che raccontano la contrizione del tuo cuore, la pallidezza del volto, & il dolore tuo intenſo, ſi raccapricciono di modo, che dicendo qua tra noi coteſti tuoi modi di viuere, hanno fatto venire in compunzione aſſaiſsime perſone. E' non guarda mai in viſo (dicono eglino) perſona di quegli, che vanno o vengono, ne mai laſcia in dietro fatica alcuna delle ſue ordinarie. Noi l'habbiamo piu volte pregato, che egli habbia riſpetto à gli occhi, accio che colle

ſue continue lagrime ei non ſe gli perda, & che nel tempo delle vigilie egli non tanto ſi affatichi nel troppo, & ſi continuo, & punto intermeſſo ſtudio di leggere, & mai glie l'habbian potuto perſuadere. Son queſte le coſe che ti affliggono & contriſtano? Duolti tu di auanzare di ſi gran lunga gli tuoi eguali? Hai tu per male d'eſſerti abbattuto à vno auuerſario tanto terribile & fiero, et coſi trapaſſare di sì lungo ſpazio tutti quelli che teco parimente correuano? Hor non diceuo io bene, che queſto tuo dolore non procedeua da altro, che da vna oppenione, che t'haueui preſuppoſta, & che quando ſi ſarà bene eſaminato, & diligentemente poſto mente ci darebbe materia di ſomma allegrezza & tranquillità? Et che vtil (dimmi ti priego) ſi caua di non eſſere indemoniato, ſe e ſi mena con ogni diligenza & purità tutta la conuerſazione, & ſe ſantamente ella al fine ſi conduce? Ma tu forſe ti vergogni & contriſti, quando coteſto maligno ſpirito dinanzi à gli occhi di alcuni ti piglia & sbatte? Et queſto anchora ti auuiene per la medeſima cagione, cioè perche tu miſuri queſta coſa coll'oppenione del popolazzo, & non colla ragione. Di poi quel che tu di che patiſci, non ſi chiama, cadere. Ma cadere vuol dire, rouinare in peccato. Et di queſto cadimento è da dolere, di q̃ſto è da vergognarſi. Ma noi pel contrario ci vergogniamo di quelle coſe, che non hanno in ſe ragione alcuna di vergogna.

Et

Et quando facciamo qual cosa brutta, & degna di abominazione, et del supplizio eterno, non ci pensiamo di fare mal nessuno. Et nessuno è che si dolga quando l'anima sua giornalmente cade ne peccati, ma se il corpo in cóto alcuno patisce, è tenuta vna cosa aspra, & da non la poter sopportare. Hor non è piu presto questo vn'hauere il Demonio addosso, quando l'animo è cosi miserabilmente afflitto, & cosi s'inganni nel giudicar le cose? Che se questo ti accadesse per ebbrezza, meritamente te ne doueresti vergognare & dolere, percio che vi saresti caduto volontariamente. Ma se e'viene dalla violenza & forza d'altri, non si dè vergognare ne sgomētare chi è sbattuto & violentato, ma si ben quegli che sbatte & violenta Che eziandio nelle piazze, se accade, che auāti che la zuffa sia cominciata vno dia vna spinta à vn'altro, & faccilo cadere, si dà la colpa nō à quello che è caduto, ma à chi l'ha vrtato. Il vergognarsi certamente è cosa molto vtile, ma quādo habbian'cōmesso qual cosa, che sia giudicata colpeuole & degna di punizione da colui, che al fine ci dè giudicare. Ma per infino à tanto che la cōscienza nostra non ci rimorde di tal cosa, per qual ragione ci habbian noi à vergognare? Percio che se vno senza essere stato da te offeso, ti battesse o ti gittasse per terra, & tu mansuetissimamente sopportandolo, senza pur risponderglí, te li leuassi dinanzi, certo che tal atto, non sarebbe

atto di vergogna à te, ma di somma filosofi & grandissima lode. Che se egli è si gran gloria & honore il sopportare le ingiurie fatteci da gli huomini, debbes'egli vergognare vno che virilmente sopporta la temerità di colui, che auanza di astuzia & di malizia tutti i mortali, come se egli facesse qual cosa degna di vituperio? Et che cosa si puo dire piu assorda, et manco ragioneuole? Di più ti dico, che se leuandoti tu sù da quello sbattimēto che tu hai, fussi indotto à fare o à dire qual cosa brutta, o che non stesse bene, in questo caso io che ti conforto à nol fare, non ti storrei che tu non piangessi, & te ne dolessi. Ma sopportando tu tale affanno col ringraziarne sempre Iddio, & subito ritto & rihauuto, voltandoti all'orazione, che cosa ti può far vergognare, o generare confusione? Ma per auentura i carichi, che ci son dati & buttati in faccia da altri, paiono strani & da dolersene. Et che cosa (dimmi) è più vitupereuole di simili huomini, che non ch'altro non sanno ne possono discernere, in che cosa noi sian degni di carico o vituperio? Hor questi in vero sono pazzi & indemoniati, i quali non hanno mai imparato à conoscere bene la natura delle cose come le sono, ma vituperano quelle cose che son degne di somme lodi, & lodano quelle che meritano vituperio. Anchora quelli che farneticano, dicono moltissime villanie à quegli, che stanno loro d'intorno, & quegli à cui son dette, non le sti-

mano pũto, ne se le arrecano à carico. Cosi tu quãdo tu odi dire à quei pazzi simil cose, nõ ti pẽsare, che qlla sia tua vergogna o contumelia, accio che tu nõ ti faccia allhora piu degno assai di carico, prouocãdoti cõtro Iddio colla tua impazienza. Hor vuoi tu pẽsare che qllo che fa Iddio per nostra emenda & vtilità, ti sia à carico & biasimo? Vedi doue questa maladizione ti condurrebbe. Ma se tu vuoi in vero vedere, quai siano quelli, che sono infinitamente degni di biasimi & di vergogne, mi ingegnerò di molti mostrartene qualchuno. Pon mente à quelli che vanno dietro alle bellezze delle Donne, à quei che non cercano altro mai che accumular danari, di modo che e'ne diuentano pazzi à quegli che tutti si son dati all'ambizione, & sono desiderosissimi di honore & di gloria, & per conseguire l'intento loro, non è cosa che e'non faccino & non sopportino, à quelli che per l'odio & inuidia si consumano, che tendono insidie à gli innocenti, & che sempre stanno inueleniti, & finalmente à quegli, che con vna certa rabbiosa cupidità vanno drieto à i commodi & à gli agi della vita presente. Queste & simili sono veramente opere da pazzi, & degnissime de gli vltimi supplizij. Queste dico sono da esser biasimate & schernite. Ma colui che sendo dal Demonio tribolato & afflitto, non resta di mostrare per tutto il corso della vita sua vna somma filosofia, non solo non è da

esser biasimato,& svillaneggiato, ma è degno di esser tenuto in somma riuerenza,& di esser sommamēte lodato, come quello che benche e'sia da tanti & si graui legami impedito, corre non dimeno vn'si faticoso corso, & camina per la via delle virtu cosi erta,aspra, & difficile. Appresso io non sò come mi ero dimenticato d'vna cosa,laquale tu hai piu che gli altri tuoi frategli Monaci,che è questa. Che se tu prima haueui fatto alcun peccato, hora per mezzo di cotesta afflizione che tu hai, tutto con facilità si scancella & rimette. Laqual cosa di sopra anchora dimostrammo, quando parlammo di Lazzero, & di colui che appresso gli Corinthij era caduto in fornicazione. Ma tu mi dirai. Io ho paura di mio padre,che se bene io potrò modestamente & con pazienza sopportare i miei affanni, non fia però possibile che io sopporti la sua pena & furore, in che egli incorrerà, come ei puo spiare qual cosa de gli accidenti miei. Ti rispondo che infino à hora, non ha saputo cosa alcuna. Ma egli è bene vna grādissima viltà di animo dolersi,& darsi pena di quelle cose,che p anchora non sono accadute, & non si sà il certo se debbino accadere o nò. Perche donde possiamo noi sapere,che tal cosa gli habbi à venire à gli orecchi? Ma concediamoti che la cosa sia chiara, & che egli habbi à intendere ogni cosa, & fare mille pazzie, & tutto infuriarsi. Di questo io ti loderò, che tu gli habbi com-

pasſione, & te ne dolga, ma non ſi fattamente però, che te ne torni danno. Però che tu hai da ſapere, che quelli che guſtano le coſe celeſti & non le terrene, non ſolamente ſi deono guardare & fuggire da ogni ira, & concupiſcenza, & da tutte l'altre perturbazioni, ma anchora aſtenerſi dal dolerſi & darſi pena. Perche tal coſa ci è cagione di maggior mali & di piu graue rouina, che non ſono quelle perturbazioni dette di ſopra. Et fa biſogno che noi piu gagliardamente le facciamo reſiſtenza, ſe noi non vogliamo al tutto mal capitare. Onde ſe tu fuſsi ſtato il primo auttore & cagione di tale affanno à tuo Padre, meritamente hareſti da tremare, et temere p hauergli data cagione di ſi fatta meſtizia, & pdita tua. Ma ſe egli vorrà da ſe ſteſſo darſi tanta paſsione, che egli incorra in qualche grãde incõueniente, nõ te ne hai da curare, ſe non in quanto, che tu gli hai piamente hauer compaſsione, & condolertene come di tuo Padre. Et poi noi non ſappiamo dicerto, come egli ſopportera tal nuoua, & come e'vi ſi arrecherà. Imperò che molte coſe ſogliono bene ſpeſſo riuſcire altrimenti, che e'non ſi credeua. Si può preſumere facilmente, che e'la ſia per ſopportare ſenza alcuna moleſtia. Perche coſi? Perche egli ha de figliuoli baſtardi, i quali egli ſtima aſſai, et vuol loro grandiſsimo bene. Et la forza di tal' amore è baſteuole con gran facilità à mitigare & addolcire tal paſsione. Non penſar dun-

que tanto in là, & non ti dare tanto affanno. Impero che se altrui si hà da dolere per conto suo, di questo in vero si dè dolere, che ei macchia & oscura il buon nome che egli haueua, con spese manco che ragioneuoli, con continui conuiti, con vna certa alterigia et maggioranza troppo eccessiua, et (che importa piu) che egli si espone al pericolo della morte eterna. Hor pensi tu che e sia poco peccato, sendo viua et sana la sua legittima moglie vostra madre, lo impacciarsi con vn'altra, & fare figliuoli di non lecito matrimonio? Queste son cose da piangere, di queste si hà altrui à lamentare; di queste se gli ha hauere cõpassione, che sono chiare & manifeste, & conducono à vn pessimo et doloroso fine. Ma quel che per tuo conto gli ha à interuenire, potrebbe esser che gli fusse graue, potrebbe anch'essere che gli fusse piu leggiere, che tu non pensi. Et sarebbe vna gran pazzia darsi certa passione delle cose, che non ci sono certe. Ma pogniamo che egli si habbia grandissimamente à risentire, ti dico che cotal suo sdegno prestissimamente si poserà, & si spegnerà questo fuoco innanzi che e's'accẽda, per esser'egli vn huomo di buon tempo, & che viue in tutte le delizie del mondo, & è intrigato in mille pensieri, & che sempre hà intorno, & dà le spese à buffoni, adulatori, & parassiti. Et inoltre porta si ardente & smisurato amore à quella fanciulla, della quale egli ha hauuti figliuoli, vo-

ſtri mezzi frategli, che ſe bene egli vdirà i tuoi accidenti, ſe n'è per pigliare poco dolore. Il che io ritraggo, non da quelle coſe ſolamente che io ho dette, ma da quel che egli fece gia pel paſſato. Tu ſai molto bene, & sò che ti ricordi, quanto egli innanzi ti amaua teneramente, & che tutto ſi riposaua ſopra di te, & che da tè dipendeua tutto lo ſtato ſuo, & che da poi in qua che ti faceſti Monaco, tutta quella affezione ſi è raffreddata. Tu ſai che ei gridaua & doleuaſi, dicendo che tu faceui vna coſa ignominioſiſsima à farti Monaco, & che ella era indegna della gloria de ſua paſſati, & che tu oſcuraui tutta la riputazione & chiarezza della ſua ſchiatta. Pertanto (ſe gia quel che io dico non parrà vn po' troppo eſorbitante) io mi penſo che egli habbia hauer piacere di vdire tal coſa di te. Quaſi che tu patiſca le pene, che deſiderando egli di leuarti dall'aſprezza di coteſta vita, & molte & molte volte pregandotene, tu non ti laſciaſti mai ſuolgere, ne voleſti mai accettare il ſuo conſiglio di partirtene. Et tanto mi è occorſo dirti circa tuo Padre, & della paura che ti preme de caſi ſua. Et penſomi che cio che è detto, ſia à baſtanza à leuartela. In quanto poi che tu diceui che tutta l'importanza del tuo male era, che tu non poteui per l'auenire eſſer ſicuro, ne ſaper di certo, ſe tu eri mai per eſſer ſciolto da ſi duro legame, o pur ſe il Signore che ti ha dato queſto combattimento, haueua determinato, che

tu combattessi fino alla morte. Di questo io anchora non ti posso dire cosa alcuna di certo, ne auuisarti di quel che s'habbi à essere per l'auuenire. Ma questo sò io di certo, & desidero farcene capace, che qual si voglia di queste due cose che ti accaschi, tutto sia per tua vtilità & gloria. Per il che se tu sarai di questo animo, tu caccerai da te presto questo (come tu suoli dire) principal capo de tuoi mali. Oltre à di questo tu dei anchor pensare, che la vita futura è quella, nella quale si hanno à riceuere i premij, & le corone, & che la presente è tutta piena di combattimenti & di varie fatiche. Il che volendoci apertamente mostrare
1. Cor. 9. il beato Paulo diceua. Io talmente corro, che io non corro à caso, talmente combatto, che io non percuoto l'aria, ma fò guerra contro al corpo mio, & fo mmelo seruo, accio che predicando à gli altri io non sia poi reprobo & vizioso. Ma poi che e' venne al fine di tal combattimento, allhora finalmente mandò fuora quella santissima voce. Io hò ottimamente
2. Tim. 4 combattuto, hò compito il corso mio, hò mantenuta la promessa fede. Ecco che gia mi è apparecchiata la corona della giustizia. Per lequai parole ci mostra che è bisogna menare tutta la vita nostra in continue guerre, fatiche, & trauagli, se noi desideriamo di fruire quel sempiterno riposo, et quegli infiniti beni. Onde se fia vno si delicato & negligẽte, che si dia ad intendere di poter godere i piaceri di que-

sta presente vita, & anche i premij & gaudij celesti, che sono apparecchiati à giusti, questo tale s'inganna di grosso. Impero che egli auuiene di noi, come di color che combattono, che se alcun di loro fuor di tempo cerca di riposarsi o partirsi di campo, s'acquista carico & vergogna. Ma quello che sta forte nella scaramuccia, & sopporta ogni fatica, veramente conseguita la corona, la gloria, & le lodi da gli spettator, mentre che e' combatte, & doppo. Cosi dico interuiene di noi. Che chi nel tempo di durar fatica, si dà all'ocio & quiete, allhora mugghiera per lo stridore de denti, quando ei si sarebbe riposato in quell'eterno riposo, che mai non inuecchia, & fia costretto patire gli eterni supplizij, che mai non mancano. Ma chi harà sopportato prontamente & volentieri gli affanni & le tribolazioni, sarà in questa vita & nell'altra veramente glorioso d'vna gloria vera & immortale. Impero che se à vno, che nelle faccende secolari confonde & muta i tempi delle cose, che egli hà à fare, vengon manco tutti i commodi & auanzi, che e' si era immaginato, & si espone à infinite calamità, molto più interuien' questo, à chi nelle cose spirituali non serua gli ordini de tempi. Concio sia cosa che CRISTO habbia detto. Voi harete de gli affanni nel mondo. Et Ioan. 16.
il beato Paulo anchora dice. Tutti quegli che 2. Ti. 3.
vogliono piamente viuere nel Signore, patiranno persecuzione. Non solo intendendo

le persecuzioni de gli huomini, ma le insidie anchora del Demonio. Et Giobbe medesi-
Iob.7. mamente dice. La vita dell'huomo sopra la terra, non è altro che vna tentazione. Perche conto dunque ti duoli? perche hai tu per male d'esser'afflitto nel tempo delle tribolazioni, & delle fatiche? Che allhora ci haremmo da dolere & da piangere, se noi trasferissimo alle delicatezze & agi quel tempo, che Iddio ha determinato che sia tempo di affanni. Se à quel tempo, nel quale ci è comandato che noi combattiamo, & durian fatica, noi stessimo annighittiti. Se sendoci imposto che noi caminiamo per vna stretta & erta via, noi volessimo andare per vna larga & piana. Percio che se cosi facessimo, ci sarebbe di necessità apparecchiato quell'eterno cruciato. Qui tu mi dirai. Che di tu dunque di quelli che in questo mondo viuono largamente, & nella futura vita hanno à riceuere quegli eterni & felicissimi premij? Dimmi, chi mi metterai tu innanzi di questi tali? Io per me stò solamente contento alle parole di CRISTO, che dice.
Mat.7. Stretta & erta è la via che conduce alla vita. Et à tutti gli huomini del mondo è manifesto che e'non si puo andar largo per vna stretta via. Che se ne gli corporali abbatimenti nessuno senza sudore puo riportarne la corona, tutto che ei combatta con vno auuersario di natura simile à se, combattendo contra di noi quegli maligni Spiriti & virtù, in che mo-

do ſenza grandiſsime fatiche, affanni, & ſtenti potren'noi ſopportare la lor beſtiale violenza? Ma à che fine andian'noi ventilando con diuerſe ragioni queſte coſe, potendo noi ricorrere à que'beati & forfiſsimi combattitori che furno ne gli antichi tempi? Eſamina vn poco diligentemente quegli che ſono ſtati nominatiſsimi, tutti gli trouerai eſſere ſtati prima prouati & eſercitati grandemente nelle auuerſità, & coſi poi eſſer ſtati riputati degni dell'amicizia di Dio, & hauer hauuto in lui grandiſsima fidanza & ſicurtà. Et prima (ſe ti piace) pogniam'mente al figliuolo del primo Padre, à quell'agnello di CRISTO, il Santo Abelle. Abelle.
Il quale non hauendo mancato in coſa alcuna, patì quello che merita, chi hà grauiſsimamente peccato. Perche in vero noi quando Gen. 4.
ſiamo flagellati, patiamo le pene de noſtri peccati, ma queſto Sant'huomo per neſſun'altra cagione fu percoſſo, ſe non perche egli era giuſto. Et egli certamente, innanzi che e'deſſe ſaggio alcuno della ſua eccellente virtu, era dal fratello beniſsimo conoſciuto, ma poi che per il ſacrifizio che egli offerſe ei piacque al ſommo Iddio, & diuentò per i ſuoi meriti glorioſo, allhora ſi dimenticò Caino della propria natura, laſciatoſi accecare dall'inuidia. Dimmi tu hora vn poco, donde ſai tu, che la medeſima cagione non habbi moſſo il Demonio contra di te, & che lo ſplendore della vita tua, non l'habbi à queſta battaglia prouocato? Io ho

caro che tu ti rida di me, che io dica tai cose. Lodo bene la tua humiltà, ma non però lascerò mai questa mia oppenione. Impero che se quegli per offerire la carne grassa, piacque tanto à Dio & tanto gli fu caro, hor non hà molto maggiormente prouocato contra di se il Demonio vno, che gli hà offerto non le cose esteriori, ma se stesso? Et Iddio hà permesso che egli ti habbi assalito, come anche e'non impedì quella morte tanto crudele, & patì che quel Sant'huomo innocentissimamente desse nelle mani di quello scelerato parricida, ne volle scamparnelo, tutto che per suo cõto, & per l'honor suo ei fusse vcciso. Però che e' non volle, che le corone di lui gli fussero sminuite. Et però lasciò egli scorrere insino alla fine lo infuriato Caino. Ma tu mi dirai, & che pena è la morte? Volesse Iddio che anchor'io patissi tal pena. E' egli possibile che tu dica hora cosi Stargirio mio carissimo? Non sai tu che pel tempo adietro la Morte era stimata la piu graue cosa che sia, & piu crudele di qual si voglia pena? Onde nella legge di Moise quegli che haueuan fatto qualche gran peccato, ne meritauano che fusse loro perdonato, erano puniti di morte. Appresso anchora i Gentili conditori di leggi, quegli che eran trouati in grandissime & bruttissime sceleratezze, non erano altrimenti gastigati che colla morte. Et nientedimeno quel giusto Abelle patì la pena che si dà à gli huomini sceleratis-

simi,& tanto più grauemente, quanto che per le mani del suo fratello ei fu ammazzato. Ma che diciamo noi di Noè, ilquale anchor che fusse giusto & perfetto, et essendo tutti gli huomini del mondo corrotti & guasti per li peccati, solo piacesse à Dio, ilquale da tutti gli altri era offeso, patì innouerabili auuersità, & molti & varij affanni? Impero che egli non come Abelle incontinente morì, ne patì quel che ti pare che sia vna leggierissima cosa, ma tollerando tanti anni vna si lunga vita, non altrimenti gli fu leggiere & quieto il viuere, che si sia à quegli che portano i pesi, quando da qualche grauissimo peso e'sono soprafatti. Et questo ti prouerò hora con apertissime ragioni, facendo principio di qui. Stette questo Sant'huomo vno anno intero rinchiuso in carcere, & in vna carcere horrenda & disusata. Et per lasciar in dietro la moltitudine delle fiere, & de i Serpenti, co iquali tanto tempo insiememente visse lasciato in tanti affanni, che animo credi tu che fusse il suo, fra tanti & si spauentosi strepiti di tuoni, & si terribil tempesta di venti & pioggie? Rompeuasi lo inferiore abisso, & quel di sopra con gran forza & impeto si versaua abbasso, & egli solo co figliuoli si staua serrato dentro. Et quantunque e'fusse sicuro, che tal tempesta haueua da fare vn quieto fine, per la paura nondimeno di si horribile & violente caso, era diuentato quasi che morto. Impero che se noi, benche

Noe. Gen.6.

habbiamo stanze molto ben ferme & salde, & case à dentro in terra benisssimo fondate, & habitiamo nelle Città cinte di grossissime mura, quando noi veggiamo vna pioua piu forte dell'ordinario venire sopra la terra, ci sbigottiamo tremando di paura, che si dè pensare che interuenisse à lui, quando vedendosi dentro all'Arca di legno solo, consideraua quel celeste abisso, che gittaua si fatto horrore, & tante altre sorti di pericoli? Dipoi il vedere vna Città, & anchora vna casa ita sotto, & coperta dalla forza di qualche piena d'acque, è basteuole non ch'altro à metter terrore & sbigottimento ne gli animi de risguardanti. Ma sendo interuenuto questo à tutto il Mondo, non si potrebbe dire quanto affanno & paura sentisse quell'huomo giusto, sendo in mezzo di quell'onde traportato. Tutto dunque vno anno stette in quel dolore & in quella paura. Dipoi sendo pur finalmente cessato il Diluuio, à poco à poco gli cessaua la paura, ma gli cresceua l'affanno. Et come e' fu vscito dell'Arca, vn'altra tempesta non punto minor della prima gli sopraggiunse. Che ci vedeua quella horrenda & terribil solitudine, & quella violenta & general mortalità, i corpi anchora de gli huomini morti inuolti nel fango, & che vna medesima sepoltura era commune à gli huomini & à gli asini, & à gli altri animali anchor piu vili, cosa in vero degna di compassione. Impero che posto che quegli,

che hauean patito tal morte, fussero grandissimi peccatori, sendo nondimeno Noè huomo, non poteua non hauere compaſsione alla sua istessa spezie. Il che accadde anchora ad Ezecchielle, ilquale ben che fusse giusto, & sapesse che gli Isfraelliti erano di tutti gli altri huomini iniquiſsimi, vedendoli pure scannare, & mal trattare, si risentì, & pianse. Benche Iddio antiuedendo che egli sen'haueua à risentire, gli hauesse riuelata & mostra la loro impietà, & postagliela innanzi à gli occhij, acciò che quando poi e'gli vedeua punire, hauesse constantemẽte sopportata tale afflizione. Ma pure quantunque per suo solleuamento l'hauesse innanzi saputo & preparatosi, pure si tormentaua della rouina loro, & gettatosi per terra gridaua. Ohime Signore, vuoi tu però spegnere le reliquie di Isfraelle? Ne solamente questa volta il Santo Profeta si risentì, ma anche quando e'vidde morto Gieconia Rè della sua gente. Similmẽte dunque anchora Noè benche e'sapesse le loro scelleratezze essere infinite, non fu però piu forte di Ezecchielle o di Moise. Ilquale spesse volte hebbe quello istesso dolore, che il detto Profeta, vedendo gli Ebrei peccare, & di loro haueua maggior compaſsione, quando doueano essere puniti. Ma la pena & il dolore di Noè era via piu graue, impero che quantunque e'fusse stretto da tante angustie, come è da vna horribil solitudine, dalla compaſsione delle genti sue, dal-

Ezech. 9. & 19.

la moltitudine di quei ch'erano morti, da essa sorte di morte, dalla desolazione di tutta la terra dishabitata, & da ogni banda l'affanno gli crescesse che lo sbatteua grandemente, gli sopraggiunse in cambio di consolazione la ignominia del figliuolo, cosa certo intollerabile, & d'vna vergogna & dolore da non lo credere. Impero che quanto sono piu graui & piu cuocono le ingiurie riceuute da gli amici, che da gl'inimici, tanto quelle che si riceuono da i propri figliuoli, trapassano qual si voglia ingiuria da amici riceuuta. Onde vedendosi egli cosi contumeliosamente trattare da quello, che egli hauea generato, alleuato, instituito, & per amor del quale hauea patite grandissime fatiche, dolori, & fastidij, non potea pur'sopportare l'affanno & il dolore, che lo premeuano. Conciosia cosa che vna villania fatta à vn'huom da bene, sia per se stessa intollerabile, & venendo poi da i figliuoli habbi tanta forza, che ella soglia far diuentare altrui stupido & fuor di sè. Ma io non voglio che tu solamente consideri hora questo atto brutto, che gli fece il figliuolo, ma che di qui tu faccia congiettura, quanto villanamente pel tempo passato egli s'era portato di suo padre. Impero che se quegli che del continuo haueua innanzi à gli occhi le imagini et i saggi della fresca paura, & di poco era uscito di quell'horrendo carcere, & co i propri occhi vedeua la rouina di tutto il mondo, non per

questo

questo però si era corretto ne emendato, anzi faceua ingiuria à chi manco di tutti la douea fare, ne per la morte di tutti i mortali, ne per la solitudine, ne per l'ira di Dio, ne per alcuna di quelle cose, che allhora fusse accaduta, si era mosso, o diuentato migliore, di che sorte è egli da pensare che ei fusse innanzi al diluuio, quando egli haueua pur'assai, che lo induceuano à vizij, quantunque di sua natura vi fusse inclinatissimo? Allhora ueramente, allhora, dico, patì quel giusto piu grauosi affanni, che non furno quegli, che poi al tempo del diluuio egli sopportò, per conto di questo tal suo figliuolo, & per conto de gli altri tutti. Percioche nel tempo del diluuio lo tormētaua solamente la grā moltitudine dell'acque, ma innanzi il diluuio, era oppresso da ogni banda dall'abisso d'ogni malignità & ribalderia, & perseguitato dalle insidie degli huomini rei, & quasi ch'infranto dalle loro sceleratezze. Che per esser egli restato solo in tanta moltitudine di huomini sciagurati & tristi, posto che e non patisse alcuna altra cosa, tuttauolta era giornalmente necessitato à sopportare assaissimi scherni & uillanie. Et questo non solo pel tēpo auanti molte uolte, ma molto piu quando egli prediceua loro il supplizio, che di corto soprastaua. Et quanta forza tal cosa habbia à perturbare gli animi, ne è buon testimonio Gieremia. Ilquale nel ventre di sua Madre fu santificato, che per questo rispetto pensaua anche di lasciare la Profezia,

Hier. 20. dicendo. E' mi hanno detto che io non profeti. Oltra di questo dimmi, quanto tedio & dolore credi tu che egli hauesse, vedendosi non hauere compagno alcuno della sua fantasia, & che fusse cõforme à i suoi costumi? Ne di questo solamente si affannaua quell'huom fedele, ma per cõpassione di loro patiua à tutte l'hore infiniti dolori. Imperoche i Santi huomini non solamente allhora si danno dolore, quando e' veggono che i cattiui muoiono, ma anchora quando gli veggono peccare. Anzi molto piu si danno affanno di questa morte dell'anime, che di quella de corpi. Il che facilmente si puo comprendere da i detti de' Profeti. Onde vno di loro amaramente piangendo dice.
Mich. 7. Ehimè, che l'huomo pio & religioso è leuato di terra, ne trà gli huomini è più chi facci bene. Et vn'altro diceua à Dio. Perche m'hai tu
Abac. 1. mostro Signore fatiche & dolori? Et condolendosi di coloro à cui era fatta ingiuria, piangea dicẽdo. La faccia dell'huomo è diuentata come quella de pesci che non hanno guida, o Duca. Che se queste cose allhora accadeuano, che le leggi erano in piè, & gli Principi, & gli giudizij, & i Sacerdoti, & i Profeti, & anche le pene, considera vn poco, con quanto isfacciamento, & nessun rispetto, sotto Noè tutte le sceleratezze si commetteuano, non sendo da cosa nessuna, come da vn freno ritenuti gli huomini da tal ribalderie. Dipoi al tempo de Profeti non era molto lunga la vita dell'huo-

mo, ma duraua vn settanta, o ottanta anni l'età d'uno, ma à quel tempo passaua gli secento. Et per lasciare in dietro l'altre cose, quante fatiche, quanti trauagli era costretto sopportare quegli, che per si lunga via caminando si affrettaua, & con tutte le sue forze s'ingegnaua non torcere pũto la strada in tãta lunghezza di via, quantunque vi fussino molte cose che gliel' uietassino. Et che dico io, molte, conciosia cosa che tutta la via dall'un termine all'altro della terra, fusse à vn modo tutta piena di scogli, di spine, di fiere, di horrore, di peste, di freddo et ghiado, et d'ogni sorte di male? Che io ꝑ me harei sempre stimato che è fusse stato piu ageuol'cosa caminare di meza notte al buio per vno strettissimo sentiero, che in quei tempi per là via delle virtu. Tante & si gran cose erano quelle, che si sforzauano di disturbargli i suoi diritti passi. Percioche quando à ognuno è lecito di fare cio che' vuole, come potrà mai vno che camini per vna via à tutti gli altri contraria, venirne in capo, se tutti lo spingono in dietro, & cauonlo del cominciato viaggio? Et di quanta difficulta sia conuersando con molti, operar bene, ce ne sono buon testimonio & esempio, quelli che al presente anchora habitano nelle solitudini, benche per tutto si vegga sparsa la regola del ben viuere, & vna concordia, & som ma beneuolenza, & carita dell'un verso l'altro. Nessuna delle quai cose si trouaua allhora ne gli huomini, ma tut-

ri contro à quel sant'huomo erano piu crudeli che fiere saluatiche. Che cosa dunque si puo egli dire o imaginare più maninconosa, più faticosa, o più degna di lagrime, che questa vita? Io certo haueuo promesso di dimostrare che Noè non fù in punto miglior grado di quelli, che del continuo portano i pesi, ne mai si posano, ma la ragione ha hauuto un pò più forza. Imperoche ella ci ha fatto toccare con mano, che non solo e' fù di miglior condizione di loro, ma di piu graue & peggiore. Appresso pare à molti che Abramo viuesse tutto il tempo della vita sua molto prosperamente, & con gran tranquillita. Onde sogliono mettere con lui in comparazione quelli, che sono stati piu felici, & piu floridi in tutte le facultà di tutti gli altri. Horsù dunque andiamo vn po ricercando sottilmente quel che gli interuenne. Et veramente quando io considero l'opere & andamenti suoi, mi suol' parere, che e' sopportasse molto più graui cose, che non fece Noè & Abelle. Ma io giudico che e'sia meglio & piu à proposito non altrimenti affermare cotal mia oppenione, infino à tanto che la diligente esamina delle cose sua non ne dia ella la sentenza. Nessuno adunque è che possa apertamente sapere quel che gli accadde in Persia, & i trauagli che egli hebbe infino al settuagesimo anno della vita sua. Però che il beato Moisè non ci lasciò l'Istoria di quel tempo, ma lasciato tutto il tempo à dietro, dette

Abramo.



principio alla narrazione di lui dal settuagesimo anno. Ma che anchor egli patisse degli affanni si ben come Noè, è cosa molto credibile & ragioneuole, sendo egli solo tra tanti scelerati et barbari, che esercitasse la pietà. Laqual cosa in vero nō è come l'altre īcerta o dubbia, anzi tanto chiara, che anchora gli huomini molto tardi d'ingegno la possono congietturare. Ma lasciamo hora anche questo in dietro, & cominciamo dalla sua peregrinazione, prima diligentemente inuestigando, quanto sia discosto la prouincia de Caldei dalla Palestina, et di che qualità era quel viaggio. In che modo si poteuano quegli huomini trauagliare seco, et che modo di viuere, o di conuersare poteua essere il suo con esso loro. Imperoche non è da stimare cosi subito facile la cosa, perche quel giust'huomo allhora tanto facilmente & presto vbbidì. Ne perche si breuemente Moise narra l'ordine del successo, percio si dè pensare, che l'opera imitasse la breuita delle parole. Perche il raccontare tal'cose è molto facile, ma il farle è di fatica & difficultà assai. La lunghezza dunque di cotal uia, & la distanza de luoghi, la potrēmo intendere con piu diligenza, da quegli che fussin venuti di là. Fino à hora noi non ci siamo abbattuti à nessun' di questi tali, eccetto che ritrouatomi cō vno che era venuto dalla Prouincia piu vicina, & domandandogli io in quanto tempo egli hauea fatto quel viaggio, mi rispose, In trentacinque gior-

ni, et che non era mai ſtato in Babilonia, ma che egli haueua bene inteſo da quegli che di là veniuano, che à voleruiſi quindi condurre doue egli era, vi reſtaua altrettanto di via da fare. Et quanto alla diſtanza de luoghi, ella è al preſente quella iſteſſa, che ell'era allhora, ma è bē mutata la condizione & qualità del viaggio, come ſi crede. Percioche hora vi ſi trouano gli alloggiamenti alle giornate ordinarie, & Citta, & ville bene ſpeſſe, & riſcontrauiſi molti viandanti, da chi vi và. Il che non manco gioua alla ſicurtà del viaggio, che ſi faccino l'oſterie, le Citta, & le Ville. Dipoi, i Principi delle Citta di quella Prouincia ſcielgono certi huomini valenti & gagliardi di corpo, & maggiori di perſona che gli altri, che ſanno valerſi della ſcaglia, & dardi, come ſi vagliano i baleſtieri delle loro ſaette, & gli armati delle loro picche. I quali ſotto certi Capitani, à i quali eglino obbediſcono, hanno queſta ſola impreſa di tener nette le ſtrade di aſſaſsini, & procurare la ſicurtà del viaggio. Di piu hanno penſata un'altra diligenza, anche maggiore, che per tutto il viaggio hanno murate ſtanze diſcoſto mille paſsi l'una dall'altra, Et ui hanno poſte le guardie per la notte, le quali colle loro vigilie & ſentinelle danno vna grandiſſima ſicurta à uiandāti contro a gli impeti degli aſſaſſini. Ma allhora non vi era neſſuna di queſte coſe, non Ville vicine, non Città, non alloggiamenti di giornata in giornata, nō Oſterie ſpeſ-

se, non pedate di chi andasse innanzi e'ndietro, ne cosa simile. Voglio lasciare in dietro l'asprezza delle strade, & la inequalita dell'aria, lequali, quando mancano l'altre cose, per se stesse sono fastidiosissime à viandanti. Di questo mi sono testimoni quegli, che à cauallo o in carrette fanno viaggi, iquali non ardiscono non ch'altro caminare per i luoghi doue sono auuezzi, se non gli veggono prima molto ben lastricati, & ripiene le fosse, & acconcio ogni passo. Oltra di questo era tal uia piu diserta, che vna regione che non si habiti, & piu aspra di qual si voglia steril montagna, & piu pericolosa d'ogni precipizio & tristo passo. Non ho anchor detto quel che sopra tutto è grauissimo, come vno huomo forestiero come egli, si accōmodaua alla conuersazione di persone barbare & strane. Imperoche tal cosa piu l'un dì, che l'altro gli daua maggior'affanno & difficulta, sendo allhora per tutto le genti & i popoli, anzi per dir meglio gli huomini di tutte le Citta diuisi & dispartiti. Perche nō come hoggi si vede nella maggior parte del mōdo, gli huomini seruiuano àvn Signore, ne si gouernauano sotto vn medesimo imperio colle medesime leggi, ma come vn corpo in molte membra diuiso, era talmente distinta & dispersa l'humana generazione, che quel pouer'huomo era costretto ogni di mutare nimici di nimici. Et innanzi che e'si fusse distrigato da i primi, daua di nuouo nelle ma

ni de' secondi, ritrouandosi in certi luoghi alcuni Signori, che cosi confusamente signoreggiauano, et in certi altri non si osseruando ordine alcuno di Signoria. Che cosa dunque è piu molesta & graue, di questa tal sorte di vita? Percio che non pur di se solo temeua, ma del padre, della moglie, & del nipote. Non era anche poco la cura de seruidori, ne poco conto ne faceua, eziandio quando si staua in casa sua, non che quando era costretto andar vagando per l'altrui paese. Et se almeno egli hauesse potuto sapere il fine di si lungo errore, non gli sarian' parute tai fatiche & disagi, tanto

Gen. 12. graui. Ma hauendo semplicemente & indiffinitamente vdito, Và nella terra, non questa o quella, ma che io ti mostrerò, riandaua ogni cosa colla mente, & in ogni luogo riguardaua, hauendo sempre l'animo sospeso, & confuso. Conciosia cosa che egli non potesse fermare il suo pensiero in parte alcuna, & fusse forzato darsi moltissimi pensieri & affanni. Et è credibile che egli s'immaginasse d'hauer andare fino alli confini della Terra, & all'Oceano. Et dato che ei non circuisse tutta la terra, hebbe pure l'affanno d'hauer'a fare cotal viaggio. Imperoche non era d'animo solamente d'hauer'à ire insino in Palestina, ma di seguitare per tutto colui, che gli comandaua, anchora sino all'Isole che son poste fuor del Mondo. Et tal comandamento indeterminato non lò lasciaua mai pensare à riposo alcuno, ma gli

daua vn'afflizione grandiſsima. Impero che vno che habbi à ſopportare qual coſa graue & faticoſa, la ſoſterrà molto piu leggiermente, quando ſaprà chiaro che coſa ell'è, & à che ſi debba apparecchiare, che quando aggirandoſi per uarie fantaſie, aſpetti hora affanno & hor'ripoſo, ne ſi poſſa colla mente fermare in alcuna di queſte due parti, per eſſere l'una & l'altra fattibile, & poterli molto bene interuenire. Et tutto queſto gli interuẽne innanzi che egli arriuaſſe nella promeſſa Terra. Ma finalmente ſendo giunto in Paleſtina, & hauendo quaſi come gittate l'anchore, preſa ſperanza d'hauerſi homai à ripoſare, gli ſopraggiunſe come in porto, maggior tempeſta. Che veramente non è picciol dolore, anzi è grandiſsimo, quando vno penſa d'eſſer'uſcito dell'auuerſità, & di eſſerne venuto à fine, ſciolto & libero gia d'ogni affanno & penſiero, ſi vede di nuouo venirſi addoſſo nuoui trauagli, & principij di mali. Percio che colui che è anchor apparecchiato à ſopportare gagliardamente le coſe auuerſe, le ſoſtiene con piu ripoſato animo, quando le vengono. Ma ſe poſti giu tutti i penſieri, mentre che egli ſpera di ripoſarſi è ſopraggiunto dall'iſteſſe auuerſità, ſente doppia pena, & facilmente è vinto dal dolore. l'una che e'ſi vede (fuori d'ogni ſperanza, et di quel che egli s'era immaginato) riẽpirſi di faſtidi, l'altra che hauendo gia l'animo voto d'ogni perturbazione, non ſi vede prepa

rato à simili infortunij. Che rouina dunque & tempesta fù questa? Haueua la fame si fattamente occupata la Palestina, che ei fù costretto à leuarsi subito di quiui, & andarsene nell'Egitto. Doue arriuato, pensando trouar fine à i suoi affanni, vn'altro caso strano gli interuenne, piu aspro & acerbo che la fame, in tanto che e'fu forzato à temere della vita. Et in tal paura venne, che egli costretto dal timore, elesse di esporre la propria moglie all'altrui libidine. Il che è fuor d'ogni imaginazione, & durissimo sopra tutte le cose. In oltre uenne allhotta in tanta strettezza di partiti, che ei si sottomesse all'Ippocrisia, dellaquale nessuna cosa è piu meschina. Dimmi vn poco, di che animo pensi tu che ei fusse, quando e'fù costretto consigliar la moglie, & dirle. Io sò Donna
Gen. 12. che tu sei molto bella d'aspetto, però gli Egizij vedendoti cosi, penserãno che tu sia la mia moglie, & mi ammazzarãno, ritenẽdosi tè. Di adunque d'essere mia sorella, accioche io per tua cagione la facci bene, & che l'anima mia viua per benefizio tuo. Queste parole vsò colui, ilquale per l'amor di Dio haueua abbandonata la patria, la casa, gli amici, i parenti, & tutte l'altre cose sue, che haueua patito vn disagio, vn'affanno & si gran fatica in quel lungo uiaggio di tal sorte, & tanto tempo, & nondimeno mai disse cotai parole, come è Iddio mi ha abbandonato, & non mi vuol piu vedere, & hammi leuata la cura, & la prouidenza sua

d'addosso, ma con vna viua fede, & fortezza grandissima sostenne ogni cosa. Et quel che si doueа piu che nessun'altro adirare, di veder la sua moglie per somma forza ingiuriata, faceua quel che e'poteua, che vna villania & vergogna tanto graue, non si scoprisse in publico. Di quanta pena et tormento questo sia, io confesso che non è possibile raccontare con parole. Lo sanno molto bene quelli che hanno preso moglie, & che alcuna volta sono caduti in sospetto di gelosia. Salomone anchora testifica qual sia tal passione, dicendo. Pieno di zelo è il furore del suo marito, & non perdonera nel di del Giudizio, ne per prezzo alcuno rimetterà le ingiurie, ne per assai doni si riconcilierà. Et in altro luogo dice. L'amore è forte come la morte, & il zelo è duro come l'Inferno. Che se vn geloso talmente si accende & risente, che cosa si può pensare piu meschina & degna di compassione, che veder colui talmente dagli affanni aggrauato, che egli era costretto à piaggiare quei tali, che gli faceuano villania, & di chi ei si doueua vendicare, & à fare ogni cosa, che eglino sfogassino la lor libidine & godessinsi la sua moglie? In questo mezzo posate che furno queste calamità, di nuouo lo saprappresero altre auuersita, succedendo à quella fame grandissime guerre. Lascio hora indietro le zuffe & villanie de' pastori, & la diuisione delle sustanze col Nipote, benche queste anchora, quando con l'altre fussero esami-

Proue. 6

Cant. 8.

nate, facilmente potrebbono indurre manin-conia & pena. Impero che quello che da lui era ſtato ſaluato, & che haueua hauute bontà di lui moltiſsime commodità, & che doueа in tutte le coſe ſempre mai cedergli, & piu to-ſto riprendere & ſgridare i ſuoi Paſtori, ſen-dogli da lui data la ſcelta del paeſe, preſe la parte piu fertile & graſſa, & laſciogli la piu ſte rile, & piu diſerta. Et chi harebbe per la fe-de tua coſi facilmente ſopportato, non dico vn danno, ma vna ingiuria di queſta ſorte, di vederſi tanto poco gratamente & honoreuol-mente trattato, da chi egli haueſſo tanto hono rato? Il che certo è riputato piu graue & aſpro d'ogni altro danno & perdita. Niente di me-no mi vò paſſare tutte queſte coſe, perche noi parliamo d'un Patriarca tale, et nõ d'un'altro huomo. Venne dietro à quella fame la guer-ra Perſica, & fugli neceſſario condurre l'eſer-cito contro à nimici inſuperbiti per la ottenu-ta vittoria, il quale non ſi era trouato al princi-pio della guerra, quando l'una & l'altra parte era in piè & ſalua. Ma quando i nimici haue-uano hauuta la vittoria, che neſſuno gli pote-ua ſopportare per la lor rabbia & inſolenza, ſendone ſtati morti molti, & altri naſcoſti, & altri meſsi in fuga, & il reſtante menati prigio-ni. Non dimeno tutto che da ogni banda egli haueſſe delle difficultà, non ſegli potette mai perſuadere, che e'ſi ſteſſe in caſa, & ſi uiueſſe in ripoſo. Anzi ſentendo la nuoua della rotta

come era ita, si mosse anchor egli à voler'essere partecipe di tal calamità, & senza rispetto alcuno si messe alla manifesta morte. Per cio che l'andar à trouare, & uoler combattere cõtra vno esercito copiosissimo, & diuenuto bestiale per la uittoria ottenuta, con tre cento suoi serui, o pochi piu, non era altro che esporsi alla seruitu & supplizio, o alla morte. Andò dunque ancor egli per prouare la crudeltà de Barbari, ma saluato per la clemenza di Dio, rotti i nimici, & ritornato colla preda & vittoria, & col nipote, era costretto di nuouo à piãgere gli suoi affanni, sendo priuo di successore della sua eredita per non hauer figliuoli. Impero che non ti pensare, quando tu l'odi rammaricare, & dire al Signore. Che mi darai tu? Io mi muoio senza figliuoli, che tal cosa, & tal pena gli fusse nououa & fresca. pero che tal pensiero & ansietà era enrata in casa di quel giusto huomo à un medesimo tempo colla moglie. Anzi per dir meglio innanzi ch'ella v'entrasse. Conciosia cosa che sia comune vsanza di tutti, quãdo cominciamo à pensar di tor Donna, esser molestati da tutti quegli affanni & pensieri, che tal cosa si tira dietro. Dequali il maggiore è quel d'hauer figliuoli, & d'alleuargli, & la paura di non n'hauere. Che se gli accade che noi passiamo vn'anno, o due, o uer tre senza hauerne, allhora ci cresce il dolore, & la lieta speranza ci vien meno. Et se di nuouo passa vn'altro anno, al tutto si parte da noi

tale ſperanza, & il dolor ſolo ci reſta nell'animo, che ci annebbia tutte le delettazioni di queſta vita,& non ci fà ſentire piacere alcuno. Però ſe egli non haueſſe mai hauuto altro male,& tutte l'altre coſe gli fuſſero andate proſpere,& ſecondo il ſuo volere, queſto ſolo deſiderio d'hauer figliuoli,aggiunto à quelle coſe proſpere, ſarebbe ſtato baſteuole à offuſcare & gettare per terra tutta quella coſi grande proſperita. Impero che quella Diuina promeſſa gli fu fatta nell'ultima ſua vecchiezza, quando manco ſperaua che ella poteſſe riuſcire. Et tutto il tempo dinanzi non haueua reſtato mai di piangere & darſi affanno. Et quãto piu e'ſi vedeua creſcere in ricchezze, tanto piu ſi lamentaua di non hauere erede, che in
Gen. 15. quelle gli ſuccedeſſe. In oltre che pena penſi tu che ei ſentiſſe, quando egli vdì. Il ſeme tuo ſia foreſtiero nella terra altrui, & ſaranno ridotti in ſeruitu, & afflitti & auuiliti per iſpazio d'anni quattrocẽto? Di piu la moglie hor facendo dormire la ſua ſerua con lui,hor doppo tal cõgiunzione dicendoli villania,& di lui rammaricandoſi, & chiamandoli Iddio contra, & coſtringendolo à cacciar di caſa colei, che di lui era grauida, & di gia era preſſo al parto, à chi non harebbe ella dato grandiſsimo dolore & paſsione,ben che fuſſe ſtato d'un'animo forte & generoſo? Se queſte coſe dunque pareſſero forſe à qualchuno leggieri & friuole, quando e'penſerà che le caſe & le

famiglie intere sono già per questo conto rouinate, harà in somma riuerenza & marauiglia questo giust'huomo. Il quale se ben per il timor di Dio sopportaua tutte queste cose virilmente, egli era pur huomo, & non poteua per questo non si affliggere & darsi pena. Poi di nuouo Agarre ancilla tornò in casa del suo Padrone, & fecegli vn figliuolo, & doppo si lungo tempo Abramo diuentò Padre, & pareua che questa cosa si tirasse dietro piacere, ma tal piacere gli arrecaua molto maggior'affanno. Perche quel figliuol'bastardo lo faceua piu pensare à vn legittimo, & faceuaghene hauere vna maggior voglia. Pensandosi lui che quel che gli era stato detto (Non sia costui il tuo erede, ma quel che vscirà di tè) gli fusse detto di Ismaelle, non hauendo insino allhora intesa cosa alcuna di Sarra. Ma hauendo poi hauuta la certissima promessione di Isacco, & essendo diterminato il tempo del parto, di nuouo innanzi che di quella speranza sentisse alcun piacere, la rouina & il supplizio de i Soddomiti gli dette grandissimo affanno & disturbo. Et che tal cosa stranamente affliggesse quel Giust'huomo è manifesto à tutti per le parole & preci, che per loro porse al Signore. Poi vedendo quella terribil pioggia venire dal Cielo tutta di zolfo & fuoco, & che ogni cosa era diuentata poluere & cenere, per la passione non era piu in se. Che se quando noi vediamo dalla lunga qualche cosa ab-

Gen. 15.

brusciare, ci sbigottiamo, & per la paura & horrore tutti ci intiriziamo, che pena credian noi che egli hauesse, quando ei vedeua le Città & i paesi interi ardere insieme cō gli habitatori di vno incendio terribile & disusato? Hor non ti par egli, che gli affanni di questo Gius'huomo si posino veramente agguagliare al continuo ondeggiare del mare? Perche si come in mare, auanti che altre onde sien posate & risolute, l'altre di nuouo à similitudine d'un'monte gonfiando sopraggiungono, cosi vedrai esser accaduto à quest'huomo per tutta la vita sua. Impero che sendo anchor fresca quella desolazione de i Soddomiti, il Re di
Gen. 20 Gerare s'ingegnò di fare à Sarra quel medesi
& 12. mo che prima Faraone. Et di nuouo quella pouera Donna fu necessitata à fingere miserabilmente. Et sarebbele riuscita tal villania, se Idio non ui hauesse riparato. In oltre essendosi nel parto suo rallegrata ella, & il figliuolo, cō tutta la famiglia, egli solo in tanta allegrezza degli altri staua maninconoso, & era costretto à piangere per essere dal celeste oracolo sfor-
Gen 12. zato à cacciar via la sua Ancilla col figliuolo nato. Che bēche Ismaelle fusse bastardo, & nato d'una serua, non dimeno la forza del natural'amore non era in parte alcuna minore per tal bassezza. Ne per essere la Madre ignobile & vile, si sminuiua il dolore delle paterne viscere. Et questo posian noi vedere pel testo di essa Istoria. Imperoche quello che era si

forte,

forte & si seuero; & che tolse dipoi à offerire colle proprie mani il suo vnigenito figliuolo, comandandogli tal cosa la moglie, n'haueua fastidio. Ne mai harebbe ceduto, ne mai vbbidito, tutto che l'auttorita di quella fusse cresciuta, & che di cose giuste lo richiedesse se il timor di Dio non l'hauesse fortemente spinto. Pero quando tu odi, che per comandamẽto di Dio ei mandò via la Serua col figliuolo, guarda che tu non pensi, che ei non sentisse dolore, perche questo era imposibile. Ma piu tosto marauigliati della sua singulare vbbidiẽza, che quantunque per compasione ei ne fusse ritirato in dietro, cacciò nondimeno la madre col figliuolo, non sapendo doue ella s'hauesse andare. Et tutto sopportaua, & patiua de sè dolendosi. Che già non poteua egli contrastare, o vincere la natura. Questo medesimo anchora patì del figliuolo legittimo. Percioche non sia alcuno che dica, che e'non hebbe dolore, ne che egli non si risentisse per l'affezione paterna, accioche volendo mostrare la di lui filosofia oltra modo grande, e'non lo priui della somma di tutte le lodi. Imperoche se vedendo noi gli huomini compresi in grandisimi & nefandi peccati, & che son'uissuti lõgo tempo, & che noi non conosciamo, ne mai per innanzi habbian visti, esser'in vn subito menati alla morte, habbiamo gran dolore & compasione di loro, & spesse volte ne piagniamo, quegli che il suo vnico & carisimo

figliuolo,ilqual fuor d'ogni speranza, doppo tanto tempo,nell'ultima vecchiezza gli era nato (che tutte queste cose accrescon maggior fiamma di dolore)quegli dico à cui poi che e' fù cresciuto, fù comandato che colle proprie mani l'uccidesse & abbrusciasse,è egli da pensare che humanamente e non si risentisse? Di che cosa è egli piu da ridere che di quei, che dicono tal cosa? Che se egli fusse stato vna pietra,o vn ferro,o vn diamante, sarebbesegli potuto sì ritenere,che e'nõ si fussero ĩtenerito o piegato; o spezzato,vedendo si bello aspetto del suo amãtißimo figliuolo? Però che oltre che egli era in sul fiore della sua eta,era maturo di sapienza,& di religiõ d'animo pfetto.
Gen. 22. Finalmẽte egli vdì dal Padre, Iddio si prouederà d'una pecora pel sacrifizio, o figliuol mio,etniẽte piu oltre ricercò. Vedeua che suo Padre lo legaua,& punto non si scoteua, posto sul cappannuccio delle legne, non si tiraua in dietro, vedendo contra di se brandirsi il coltello,& non si sbigottiua. Che cosa si puo dire,o pensare piu deuota et piu religiosa di quest'animo? Hor'harà piu alcuno ardire di dire che Abramo non patisse in queste cose? Che s'egli hauesse hauuto ammazzare vn suo nimico,o auuersario,harebbel egli potuto fare senza dolore,bẽche e'fusse stato vna crudelißima fiera? Non è cosi certo nò. Non volere accusar questo giust'huomo di tanta crudelta. Si doleua in vero, & scoppiaua di paßione. Id-

dio (dice) si prouedera d'una vittima pel sacri fizio, o figliuol mio. Di quanta compassione pēsi tu che fussin' piene queste parole? Nō di manco si conteneua, & raffrenaua la forza del l'acerbissimo dolore. Et con quella diuozione & prontezza di animo faceua tal cosa, con che farebbon coloro, che non hauesser' uerun' tale impedimento. Dipoi restitui il sacrificato figliuolo (sacrificato dico gia colla volonta) sano & saluo alla sua Madre, & ella riceuendolo, auanti che ella si fusse potuta goder interamente vn' si dolce figliuolo, passò di questa vita. La qual cosa à quel Sant'huomo fù vn dolore grādissimo. Perche se bene eglino eran' uissuti longo tempo insieme, non per questo si potea persuadere d'hauere à sopportare piu leggiermente tale accidente, anzi gli daua maggior affanno & pena. Percioche noi sogliamo con maggior desiderio andar dietro a quelle persone, che son vissute con esso noi piu & piu tempo, & che ci hanno dato vero saggio della virtù & amicizia loro. Et che questo sia vero, ce lo dimostra il Patriarca stesso, il qual con gran lamenti & pianto sólēne, le fece le debite honoranze & consuete essequie. Ma chi potrebbe raccontare gli altri affanni, che egli hebbe per cōto del figliuolo, hauendogli à dar moglie di paesi rimotissimi, & à prouedere all'honore & reputazione di quello, & i molti fastidij che di necessità bisognò che e'sentisse per conto de'frate-

gli di lui,& tutte l'altre cose,lequali chi volesse sottilmente riandare,trouerebbe la vita di questo giust'huomo essere stata via piu faticosa, & piu ripiena di brighe & affanni, che noi al presente non posiamo dimostrare. Impero che hauendo la scrittura santa narrate solamente le cose piu principali & piu necessarie, tutte l'altre cose ci lasciò da esaminare à noi. Come sono quelle che era verisimile che dì per dì accadessero in quella casa. Doue era vna moltitudine grande di seruidori,marito,moglie, & figliuoli,& vn continuo pensiero d'infinite cose. Tu mi dirai. Egli è vero. Ma in tali affanni gli daua vn grandisimo conforto, il sopportare tutte quelle cose p l'amor di Dio. Fà adunque, ti rispondo, anchora tu, che cotesto medesimo ti conforti. Conciosia cosa che nessun' altro,se non Iddio, hà permesso che tu habbi

Mat.8. cotesta tentazione. Che se i maligni spiriti non hebbon pur'ardire di entrare,nõ ch'altro, ne' porci,se egli prima non l'hauesse loro permesso, molto manço nell'anima d'un'huomo, la qual di nobiltà auanza tutte le cose mortali. Come dunque il sopportare virilmente tutte le afflizioni, & del continuo ringraziarne Iddio, fù ad Abramo grandisima cagione di tanti premij,cosi sarà anchora à te, pur che tu le sopporti leggiermente, & con vn'animo lieto & giocondo, & di tutto ne ringrazi il cle-

Iob. 1. mentisimo Iddio. Che certo,il beato Giobbe anchora, quel che e' patì, lo patì per permis-

ſione di Dio, nondimeno non fù coronato perche egli haueſſe patito, ma perche e'ſi portò virilmente contro all'auuerſità, & non ſi moſſe di nulla. Et non è perſona che di lui nõ ſi marauigli, non che e'fuſſe priuato al tutto d'ogni bene, ma che fra tante pene & afflizioni, non gli vſci pur'una parola di bocca d'impazienza, o di peccato alcuno. Et perche noi habbiamo fatto menzione di Giobbe, vorrei certo diſcorrere vn poco i ſuoi lunghi lamenti, & la forza delle ſue paſsioni. Ma accio che queſto Libro non ſia troppo lungo, ritorniamo ad Iſacco. Le coſe & fatti del quale ſe tu vuoi piu diligentemente intendere, piglia il Libro del Geneſi, & riſguarda alle calamità di queſt'huomo, che ſon certo vi trouerai grandiſsimo conforto à i caſi tuoi. Imperoche quanto egli fù migliore, & piu eccellente di noi, tanto maggior auuerſita furno quelle, cõtro alle quali egli combattè, & con molto piu rabbia contra di lui s'infiammò il malignisſimo Demonio. Benche il far bene non ſi miſura tanto dal numero & grandezza delle tentazioni, quanto dalla virtu delle coſe. Pero ſe'l tuo combattimento è inferiore & minor del ſuo, per queſto non ti ſcemerà, le tue corone. Che come ſai, colui che riportò di guadagno due talenti, non riceuette manco di colui, che ne riportò cinque. Perche queſto? Perche ſe bene e'non fù quel medeſimo guadagno, fù non dimeno la medeſima diuozione, & pari

Iſacco.

prontezza di animo. Perilche hebbero amen
dui vno istesso honore, vdendo. Entra nel gau
dio del tuo Signore. Che cosa dunque inter-
Mat. 25. uenn'egli ad Isacco? In vero e'nõ fu costretto
come suo Padre à far q̃l cosi lungo & faticoso
viaggio, et lasciar la terra sua, ma e'patì bene an
ch'egli la maggior disgrazia che sia, cioè la
paura di morire senza figliuoli. Ma poi che
fatta à Dio orazione, fù liberato da tal paura,
gliene sopraggiunse vn'altra via piu graue &
maggiore. Percio che non vgualmente affligge
la paura di non hauer figliuoli, & quella
della morte della moglie. Impero che ella era
dalle doglie di parto talmente cruciata, che la
vita gli era più acerba che la morte. Il che si ri
trae da lei stessa, quando disse. Se e'mi haue-
Gen. 25. ua à interuenire cosi, che mi bisognaua viuere?
Circa della fame, anche costui la sopportò, po
sto che e'nõ andasse in Egitto, come il Padre.
Ma egli andò bene à pericolo di perdere la
moglie, come interuenne poco manco al Padre
in Egitto. Ma il Padre suo era da tutti riue
rito, & rispettato, & egli perseguitato & aizzato,
nõ altrimenti che vn nimico & auuersario,
ne gli lasciauano godere le sue fatiche. Ma da
ogni banda strignendolo à lor piacere, si gode
uano le di lui fatiche. Finalmente quando pure
s'egli hebbe fatti amici, & vidde che i suoi fi
gliuoli eran gia grandi, & che egli speraua horamai
hauerne grandissima consolazione, &
che gli douessino essere vn'ottimo sostegno,

& amoreuoli nutritori della sua vecchiezza, al lhora appũto cadde in vn grãdissimo affanno & maninconia. Impero che principalmente il suo figliuol maggiore tolse per Donna vna forestiera contra à sua voglia. Del che egli sentì vna grandissima passione, & vn dolore incredibile. Perche egli introdusse la guerra in casa. Percioche quelle Donne faceuano à i Suoceri mille ingiurie, & mille villanie. Le quali la Scrittura lasciando indietro, con vna sola parola le dà ad intendere, quando dice, che le combatteuano con Rebecca. Il qual detto lascio intendere à coloro, che hanno i figliuoli ammogliati, & le nuore ꝑ casa. Che certo questi tali sopra tutti gli altri sanno benissimo, quã to male & quanto danno seguiti, quando le nuore hanno in odio i Suoceri. Et questo massimamente quando stanno in vna casa medesima. Laqual disgrazia à loro era continua. Aggiũsesegli à tãti affanni, vn'piu maggiore, cioè la cecità & priuatiõe del vedere. Laquale quã to sia graue, quegli soli il sanno, che la prouauano. Appresso non si dè pensare, che fusse leggier dispiacere, quando benedicendo i figliuoli, contro à sua voglia per astuzia & arte della Madre, e'benedisse il minore, in cambio del maggiore. Della qual cosa cotanto si risentì & dolse, che piu amaramente di colui à chi era fatto lo'nganno & la ingiuria esclamaua, scusandosi che per ignoranza, & non per certa scienza lo haueua defraudato della sua be-

Gen. 24.

Gen. 27.

nedizione, sendo stato ingannato dall'arte & frode del fratello. Et tutte queste cose eran principio della Tragedia, & significauano la fauola de giouan Tebani. Perche qui anchora, il fratel maggiore dispregiaua la vecchiezza & cecità del Padre, & scaccia di casa il suo fratel minore. Che se bene non come quegli l'occise, non stette per lui, ma per la sauiezza della Madre. Ma lo minacciò bene d'amazzare, & non aspettaua altro che la morte del Padre. Il che poi che la cara Madre intese, lo riferì al Padre, & subito glie lo leuò dinanzi, & mandollo via. Quel figliuol dico, dal quale egli era tanto riuerito & honorato, & che cotanto gli era caro & amoreuole, furono costretti à far fuggire, & ritenersi in casa quell'improbo & cattiuo. Per la cui intemperanza & vita dissoluta quei non poteuano viuere, se nõ in somma amaritudine & dolore, come dimo-
Gen. 28. strano le parole di Rebecca. Sendosi dunque quegli fuggito, il quale era sempre stato alleuato, & cresciuto in casa, senza far mai male à persona, ma cõuersato colla Madre il piu del tempo, semplicemente, con che lamenti, con che dolore, con che sospiri fù necessitata Rebecca di affliggersi, quando si ricordaua del suo carissimo & dolcissimo figliuolo? Massimamente che vedeua il suo Marito à tal termine ridotto, che rispetto a gli anni et la continua infermità, non punto era meglio d'un corpo morto. In che pianto pensi tu anchora, che e'

ſi trouaſſe quel pouero vecchio, ſendo co-
ſtretto à piangere le communi auuerſità & af
flizioni ſue & della moglie? Quando poi ella
hebbe à morire, che non diſs'ella? o vero che
ſi tacque? Son certiſsimo che le ſue parole, nõ
ch'altro harebbon potuto ſtruggere i duri ſaſ
ſi, non ſi vedendo innanzi il diletto figliuolo
piangente, & raſciugantele gli occhi, & che cã
biato di volto per il dolore, non laſciaſſe in
dietro coſa alcuna à fare di quelle, che à i Pa-
dri & Madri ſoglion parere aſſai piu graui,
che la morte. Ma Iſacco vedendola coſi mori
re, di che animo è egli da credere che e' fuſſe
allhora, & doppo la di lei morte? Ecco che
habbiamo viſto di che qualita fù colui, che ci
pareua che e' fuſſe ſtato piu felice di molti al-
altri. Quale anche fuſſe poi la vita di Giacob- Giacobbe
be, ſenza altrimenti eſaminarla, le ſue parole
lo dimoſtrano, lequali egli vsò parlando con
Faraone. I giorni mei (diſs'egli) ſon pochi & Gen. 47.
pieni di auuerſita, & non ſono arriuati à quel-
li de miei paſſati Padri. Ciò vuol dire. Io ſon
viſſuto vna vita piu corta & piu faticoſa. Ben
che ſenza queſte ſue parole, gli ſuoi affanni
talmente ſon chiari & manifeſti, che pochiſsi-
ſimi ſon quelli, che non gli ſappiano. Impero
che il ſuo Auolo, ſe bene egli fece un grandiſ-
ſimo viaggio, nondimeno lo fece per coman-
damento di Dio, il che gli fù vn gran confor-
to. Ma queſti fuggendo il fratello, che gli ten-
deua inſidie, & penſaua d'amazzarlo, patì

grandissimi disagi & fatiche per camino. A quello poi non mancò mai il uitto necessario, & anche abondante, ma à costui pareua vna bella cosa il non hauer carestia del pane, & vna veste. Libero dipoi dalle fatiche del viaggio, & giunto finalmente à gli suoi parenti, fù costretto di seruire altrui, che era nutrito in tāta copia d'ogni bene. So che molto ben sai, che la durezza della seruitù, benche sempre sia molesta & graue, allhora massime par molestissima, quando vno è necessitato di seruire à i suoi pari, & parenti. Et tanto piu à vno che non l'ha mai prouata, ma è uissuto tutto il tempo di sua vita in somme delizie. La qual cosa quantunche gli paresse strana & insopporteuole, non dimeno con marauigliosa grandezza d'animo la sopportaua. Quel che poi egli patisse in quella sua vita pastorale, lo puoi cōprendere per le sue parole, quando dice. Io

Gen. 31. della mia industria & fatica faceua buoni tutti i danni, che accadeuano nel bestiame dì, & notte. Di giorno mi abbrusciauo di caldo, & la notte mi moriuo di gielo. Et partissi il sonno totalmente da gli occhi miei. Et cosi durò la vita mia per anni vinti. Tali affanni patì colui che haueua menata vna vita con somma purita & semplicità, vso sempre à starsi in casa. Et doppo tante fatiche & tanti disagi, doppo quel lungo tempo della sua seruitu, gli fu fatto & patì quel crudelissimo inganno & torto, che gli fù data vna moglie per vn'altra. Im-

pero che se egli non hauesse seruito sette anni, se e'non hauesse sostenute tutte quelle cose, delle quali egli si dolse col suo Zio materno, & non hauesse voluto bene alla fanciulla, l'esser gli solamente dato in cambio della piu bella & migliore già à lui promessa, vna piu brutta, & che non gli sodisfaceua, quanta pasſione, quanto isdegno, quanto dolore credi tu, che quel Sant'huomo ne sentisse? Certisſimamente se questo fusse stato fatto à vn'altro, qual si voglia, non mai harebbe sopportato tal'inganno & tal ingiuria, anzi harebbe prima rouinata, & messo sottosopra tutta la casa de suoi Suoceri, & poi ammazzatosi insiememente con loro, o in qualch'altro modo fattigli mal capitare. Ma perche Giacobbe era pazientisſimo & di grand'animo, non fece nessuna di queste cose, ne pure vi pensò. Anzi sendogli di nuouo comandato che e'seruisse altri sette anni prontamente vbbidì, tanto era mansueto, & d'animo posato. Che se tu mi dicesſi, che l'amor della fanciulla era raffrenato dalla mansuetudine de suoi costumi, tu vien di nuouo à confermarmi la grandezza del dolore. Percio che io voglio che tu consideri, quanto dolore egli hebbe, quando priuo di fruir colei, che cottão amaua, & desideroso di hauerla per Donna, fù costretto indugiare altri sette anni, con sua grandisſima pasſione, sopportãdo freddi, caldi, vigilie, affanni, & altri continoui disagi. Et pur finalmente hauendola hauu-

ta, & ſtando col ſuo Suocero con molte fatiche, coſi anchora fu eſpoſto à i colpi della inuidia, & à eſſer defraudato la ſeconda volta di
Gen. 31. quel che ſe gli veniua. Come egli ſteſſo riprendendolo gli diſſe. Tu hai riuolta & rimutata la mia mercede ſette uolte. Ne baſtaua il Suocero, che anche gli altri ſuoi parenti dal canto delle Donne, ſtauano contra di lui inueleniti piu beſtialmente. Et quel che piu gli premeua & daua affanno era, che à quella ſua moglie tanto diletta, per cui amore haueua ſeruito quatordeci anni di ſua volonta, ſcoppiaua il cuore di paſsione, vedendo la ſua ſorella Lia, madre gia di tanti figliuoli, & ogni dì partorire, & ſe ſterile, & priua d'ogni ſperanza d'hauer figliuoli. Onde era venuta in tanta pazzia per la troppa paſsione, che ella non faceua altro, che ſuillaneggiarlo, & dolerſi di lui, minacciando di ammazzarſi, ſe la
Gen. 30. non faceua figliuoli. Onde gli diceua. Dammi figliuoli, altrimenti io mi morrò. Che allegrezza dunque poteua egli hauere, ſtando in tal modo colei, che egli cotanto amaua, & cercando i frategli di lei di ammazzarlo, ne laſciãdo in dietro coſa alcuna di fare, che egli ſi haueſſe à ridurre à vna eſtrema pouerta? Imperoche ſe l'eſſer tolto à vno quel tanto che ſenza ſudore ſi dona alle Donne in nome di dote, da grandiſsimo dolore, coſtui che portaua pericolo di perderſi quel che con tante fatiche ſi era acquiſtato, con che animo penſi tu,

che e'ſopportaſſe ſi graui affanni? Ma auuedendoſi poi in vltimo, che al tutto l'haueuano à ſoſpetto, & lo guardauano à trauerſo, ſi parti di naſcoſto, & ſi fuggì. Et che coſa ſi puo dire piu meſchina? Conciosia coſa che partitoſi gia di caſa del Padre, & di quella de gli ſtrani con paura, & gran pericolo, fuſſe di nuouo co ſtretto à cadere ne' medeſimi infortunij. Impero che fuggendo il fratello, ſe n'era andato à ſtar col Suocero, dal quale poi anche ſtranato, era forzato à ritornarſi col fratello. Onde gli interuẽne ꝗl che Amoſſe diſſe del dì del Signore. Come ſe vno fuggiſſe dalla faccia Am. 5.
d'un Leone, & gli veniſſe addoſſo vn'Orſo, & entrato in caſa ſua, & accoſtando la mano al muro, fuſſe morſo da vn Serpente. Appreſſo chi potrebbe mai raccontare quella paura, che egli hebbe, quando ei fù ſopraggiunto da Laban ſuo Suocero, & gli ſtenti di quel viaggio, nel qual ſi menaua dietro ſi gran copia di beſtiame, & gli figliuoli? Dipoi quando egli hebbe à vedere la faccia del ſuo fratello, non venn'egli à patire quel medeſimo di coloro, che appreſſo i Poeti veggono il finto capo di Gorgone? Hor non era egli in tutti i conti trauagliato, come quegli che ſon menati alla morte? Odi vn poco le ſue parole, & conoſcerai da eſſe quanto gran dolore era nel ſuo animo. Signor Iddio (dicea) liberami delle mani del Gen. 32.
mio fretello Eſaù, perche io temo forte, che ſopraggiugnendo per auuentura non ammaz

zi me, & la Madre con gli figliuoli. Et certo tu mi hai pur detto, che mi faresti bene. Questo timore, qual allegrezza non harebb'egli di scacciata, anchor che e'fusse vissuto tutto il tempo di prima in grandissima tranquillità? Ma da quel dì che egli hebbe à riceuere la benedizione, nel quale si morì quasi di paura, tutto il restante di sua vita fù ripieno di varie calamità, affanni, & insidie. Et allhotta tanto fù lo spauento che lo prese, che poi che egli hebbe fatto motto al fratello & salutatolo, anchor che quegli gratamēte, & con grand'humanita lo riceuesse, nō poteua rassicurarsi, ne diporre l'ansietà che lo premeua. Onde sendo da lui pregato, che lo lasciasse seco caminare, desideroso di spiccarsi da lui, come da vna crudelissima fiera, lo pregaua che si partisse dicendo. Tu sai Signor mio, che gli fanciulli sono tenerini, & che io ho meco di molte pecore, & vacche figliate & pregne, le quali se io troppo affatticassi pel camino, tutte si morrebbono in vn'giorno. Vadi dunque inanzi al suo seruo il mio Signore, & io pian piano verrò dietro alle sue pedate, secondo che io vedrò le forze de miei piccoli figliuolini, fin'che io giugnerò à casa del Signor mio in Seir. Vedi dunque in quanti pericoli & paura e'si trouaua. Da iquali alquanto rispirando, iui a poco incorse in vn'altro sinistro molto maggiore. Impero che sendogli rapita la figliuola, primieramente si daua vna pena grandissima della ingiuria & vil-

Gen. 33.

lania fatta alla fanciulla. Ma ſendogli tal'ingiu ria alleggerita per la promeſſa del figliuolo del Rè, che la voleua per moglie, & piacendoli tal partito, il ſuo figliuolo Leuì con gli ſuo fratelli guaſtò & ruppe i patti di Giacobbe col figliuolo del Re, & ammazzati i Cittadini à vno à vno, cōduſſono il Padre in tanta paura & sbigottimēto, che e'fù coſtretto ſubito fuggirſi quindi tenēdo che tutti nō ſi riuol geſſero contra di lui coll'arme in mano. Onde dice la Scrittura che Giacobbe diſſe à Simeone & Leuì. Voi mi hauete fatto talmēte odioſo, che io ſon'riputato iniquo da tutti queſti habitatori, & dalli Cananei, & Ferezei. Et certo io ſono inferiore di numero à loro, percio che ragunatiſi tutti contra di me, oltre alle villanie che mi dirāno, ſpegnerāno me & la caſa mia. Che ī vero i Popoli vicini gli harebbono tutti ammazzati, ſe la clemenza di Dio non ha ueſſe ritenuto il loro ſdegno, & poſto fine à tale eccidio. Onde dice la Scrittura. Entrò il timor di Dio in tutte le Città che erā d'intorno, ne mai poi perſeguitarono Iſraelle. Ma poi che e'fu vſcito di tal paura, ripoſoſs'egli punto? Non certo. Anzi gli venne addoſſo la maggior diſgrazia che egli anchora haueſſe hauuta, cio è la morte della ſua dilettiſsima moglie, acerba certo & violenta. Partoriua (dice la ſcrittura) Rachelle, & nel parto era molto anguſtiata. Et portando pericolo nel partorire, la leuatrice le diſſe. Sta di buona voglia, che tu

Gen. 34.

harai anchora questo figliuolo. Et morendosi ella, chiamò il nome del suo figliuolo nato, Benonì, cioè Figliolo del mio dolore. Appresso sendo anchora fresco il dolore della morte di Rachelle, Ruben suo figliuolo, gli aggiunse dolore à dolore, col violare il letto paterno molto bruttamente. Ilche egli hebbe tanto per male, che eziandio mentre che e'moriua, pregaua male contra di lui, quando che gli altri Padri sogliono con piu misericordia risentirsi verso gli suoi figliuoli. Et questo, con tutto che egli fusse il suo primogenito, l'affezione del quale non poco suol giouare. Ma la forza della passione ogni altra cosa esckuse, & chia-
Gen.49. mandolo gli disse. Ruben mio primogenito, fortezza mia, & capo de miei figliuoli, duro à sopportarti, strano, & audace, come acqua ti sei versato. Non creschi piu, sendo tu salito sopra il letto di tuo Padre, & macchiato il luogo doue tu salisti. Sendo dipoi cresciuto il figliuolo della sua dilettissima Donna, & sperando colla presenza di quello, & col tenerlo seco, consolarsi della morte di lei, allhora gli furno apparecchiate infinite calamita. Imperoche e suoi fratelli mostrando al Padre la veste di quello intrisa di sangue, per piu conti lo indussono à piagnere dirottamente. Però che non solo piangeua la morte di lui, ma la qualita della morte. Et poi assaissime cose eran quelle che gli perturbauano l'animo, & quasi lo metteuano in disperazione. Come è, che egli

era il

era il figliuolo di quella sua cosi amata Donna, che era miglior de gli altri, che era da lui co si teneramēte amato, che nel fior della sua ver de età, che da lui era stato mādato, che ne in ca sa sua, ne in sul suo letto, ne sendogli intorno il Padre, ne dicendo cosa alcuna, o vdendo, che non di morte ordinaria & à tutti commune, che viuo da i rabbiosi denti delle feroci fiere era stato lacerato, che e'non haueua potuto trouare almeno qualche sua reliquia, o osso da sepellire, & finalmente che tutte queste cose non gli erano interuenute nella giouētu sua, quando meglio l'harebbe potute sopportare, ma nella debile & estrema senettù. Et certo era vno spettacolo degno di grandissima compassione, vedere quei capelli canuti, degni di somma riuerenza, di poluere imbrattati. Et quel petto senile tutto scoperto per la veste di stracciata, & quei lunghi lamenti non riceuenti cōsolazione, o conforto alcuno. Stracciò (dice la scrittura) Giacobbe le vestimenta sua, & Gen. 37.
messe in su tuoi lombi il cilicio. Et molti simi giorni piangeua il suo figliuolo. Onde si ragunorono insieme tutti gli altri suo figliuoli & figliuole, & vennero à consolarlo, & non volle riceuere alcun conforto, dicendo. Io voglio discender nell'Inferno al mio figliuolo piangendo. In oltre come se impossibil fusse, che l'animo di questo Sant'huomo stesse voto & libero dal dolore, cominciandosi questa piaga à sanare, vna fame grandissima, che occupa

ua tutta la terra sopraggiugnendo, gli dette vn grandissimo affanno in prima. Dipoi sendo ritornati i suoi figliuoli d'Egitto, & riparato col la copia del portato frumento al peso della fame, gli arreccarno un'altra cagione di dolore, mescolata colla consolazione della sedata fame. Onde l'assenza del figliuolo aggrauaua quel piacere che di cotal'alleggerimento haueua presa. Ne bastò questo, che e'gli chiedeuano ancora Beniamino, vnica sua consolatione & solo conforto, che gli soleua colla presenza alleggerire il dolore della morta moglie, & del figliuolo dalle fiere diuorato. Ne questa sola era la cagione che gli faceua ritener seco Beniamino, ma la tenera eta di lui, & il desiderio che egli haueua che e's'alleuasse bene. Onde diceua loro. Non verrà cō esso voi il mio figliuolo, sendo morto il suo fratello, & rimaso mi egli solo. Et potrebbe īteruenire, che egli si straccasse per la via, per il longo viaggio, che voi hauete à fare, & per esser'à questo modo tenerino si morisse. Et cosi condurrete all'Inferno la mia uecchiezza cō dolore. Da prima dunque al tutto ricusaua, & staua forte di non lo voler dare. Pure sendo poi stretto dalla gran violenza della fame, & assalito da maggior bisogne (quantunque con grandissimo dolore ei dicesse. A' che fine mi hauete voi data si gran pasſione, con dire à quell'huomo, che haueui vn'altro fratello? Et soggiungesse quelle parole tanto pietose & degne, di com-

Gen. 24.

pasſione, cioè. Gioſeppe non è viuo. Simeone è ſoſtenuto, & anche mi volete torre Beniamino. Contra di me ſon venute tutte queſte tribulazioni. Dolendoſi che oltre alla morte di Gioſeppe & aſſenza di Simeone, gli ſuoi figliuoli gli voleuano torre anche Beniamino, & moſtrãdo che piu toſto voleua patire qual ſi voglia ſupplicio, che laſciar'andar'con loro il ſuo diletto figliuolino) finalmente ſoprafatto dalla dura neceſsita, colle proprie mani il dette loro, dicendo. Pigliate anchora il voſtro piccìol fratello, & andate à trouare quell'huomo. Il mio Dio vi facci trouar grazia dinanzi à lui, che vi renda il voſtro fratello, & inſieme con lui laſci anche tornare il mio Beniamino, percio che io ſon rimaſo ſenza figliuoli. Talmẽte era queſto Sant'huomo sbattuto da queſti coſi ſtrani accidẽti, che egli ben che e'ſi ſentiſſe ſpiccare le proprie viſcere, & torre à poco à poco i figliuoli, ſopportaua ogni coſa per la paura che egli haueua di peggio. Impercio che maggior dolore ſentiua di queſte auuerſità, che e'non haueua fatto prima di Gioſeppe. Concioſia coſa che la tribolazione, che manca della ſperanza & aſpettazione di meglio, poſto che ci dia grandiſsima paſione, tutta volta la pena ſubito ſi addolciſce, quando ci viene in mente che e'non vi è ſperanza alcuna, o modo di rimedio. Ma quella tribolazione, che non ci laſcia mai ripoſare con l'animo, & che ci tiene del continuo ſoſpeſi, per non hauere cer- Gen 43.

tezza di quel che hà à essere, ci accresce sempre dolore, & ci rinuoua tormento. Il che possiamo benissimo comprendere dal Beato Da
2. Re. 12 uitte. Il quale mentre che il figliuolo anchor' viuea, sempre pianse, & morto che egli fù, si astenne dal pianto. Della qual cosa marauigliādosi i suoi seruidori et ricercādolo della cagione, non altro disse loro che quel, che al presente io ho detto. Meritamente dunque in tai casi Giacobbe temeua piu, & piu si daua affanno. Ma tu mi potresti dire, che quel desiderabil'aspetto & vista di Gioseppe gli dette poi grandissimo piacere & conforto. Ma dimmi, che piacere ne cauò egli? Impero che e'gli interuenne come à vno, che habbi abbronzato da un fuoco grandissimo qualche membro, che ben che e's'ingegni di rinfrescarlo, & vi si affatichi, niente però gli gioua, cosi il mesto animo di questo Sant'huomo tutto adusto dalle fiamme d'uno ismisurato dolore, non trouaua cosa, che lo potesse solleuare, o dargli alcun conforto, sendo masßime in vna età, che manca d'ogni sentimento di piacere. La onde
2. Re. 19 scusandosi Berzellaì di Galaadde diceua à Dauitte. Quanto tempo potrò io mai viuere venendo teco, o Rè in Gierusalemme? Io mi trouo hoggi mai di ottanta anni. Come discernerò io tra il bene & il male? Hor potrà gustare il Seruo tuo quel che e'si mangierà, ò berrà? Hor vdirà egli le voci degli huomini, & delle Donne che cantino? Et pche cagione fia mole

sto & graue il seruo tuo al mio Signore Rè?
Ma che bisogna che circa à questo, noi adduciamo gli esempi d'altri, potendo noi da lui stesso vdirne sentenza? Il quale poi che hebbe visto il figliuolo, domandato da Faraone de gli anni di sua vita, rispose. I miei dì sono pochi, & pieni d'affanni, & non sono aggiunti à quelli de miei Padri. In tanto haueua sempre seco la memoria delle cose passate fresca & viua. In oltre questo suo figliuolo cotanto illustre & glorioso Gioseppe, quali calamità, quali affanni di qual si voglia altro non auanzò egli, con la grandezza de suoi? Percioche suo Padre hebbe solamente vno, che li fece insidie, & costui di molti. Dipoi quegli menò tutta la sua prima età in somma abbondāza & copia d'ogni cosa, questi menato da piccolo nelle terre altrui, fu costretto patire diuersi affanni per le vie. A' lui era sempre d'intorno la Madre, che gli addolciua tutta l'amaritudine de gli inganni, che gli eran fatti. Questi giouanetto allhora che della Madre hauea bisogno piu che mai, di tale aiuto fù priuo. Appresso Esau colle minaccie appunto spauentò Giacobbe, ma i frategli di Gioseppe condussero le loro insidie à manifesti & brutti effetti, che prima mossi da inuidia, mai haueano restato di dirne male. Et che cosa può essere piu dura & piu amara, che hauere à sopportare per nimici coloro, co i quali tu continuamente conuersi & habiti? Percio che eglino vedēdo che

Gen. 47.

Gioseppe

egli era mè voluto dal Padre che tutti gli altri suoi figliuoli, l'haueuano in odio, ne gli poteuano dire vna parola buona. Ne giudicherei io mai, che q̃l che egli patì sotto quei Mercanti, & sotto quel seruidore del Rè, gli fusse stato tanto graue, & molesto, quaato gli fù l'esser condotto all'empie mani de suoi fratelli. Percio che gli fù vsata da quegli maggior clemenza, che da e' frategli. Et con tutto questo, non cessò però anche la cruda tempesta delle sue calamità. Ma sopraggiuntagli vna piu fiera tempesta di nuouo, quasi lo sommerse. Forse che alcuno si pensarà, che io qui voglia raccontare le insidie della sua Padrona. Et io voglio prima dire un'altra sua disgrazia via piu crudele. Egli è certo cosa graue, anzi grauissima, & intollerabile, l'esser calumniato di simil' peccati, & condennato, & posto in prigione per si longo tempo, un Giouanetto libero, nobile, & non auezzo per auanti, à tal miseria & calamità. Ma certamente mi penso che gli paresse via piu graue & difficultuoso il raffrenare gli empiti & i marosi della sua verde età. Impero che se egli hauesse ributtate le carezze di colei, & rifiutato il suo amore senza esser punto stimolato da alcuna ardente concupiscenza, nō mi parrebbe, che e' fusse cotanto da lodare, & da marauigliarsene, risguardando la
Mat. 19 sentenza di Christo, che disse. Che non quelli che sono per natura Eunuchi, ma quelli, che spontaneamente si cōtengono, sono degni del

Reame del Cielo. Che se altrimenti fusse stato, che vittoria harebbe egli hauuta? o contra di chi combattendo, harebbe egli riportata la corona? o qual nemico harebb'egli vinto, da esserne per tutto trombettato, se egli non hauesse hauuto chi hauesse seco combattuto, & cerco cõ tutte le forze di gettarlo per terra? Et in vero noi non chiamiamo ragioneuolmente casti coloro, i quali dal coito degli animali brutti si sono astenuti, per cio che non siamo da natura inclinati à tali concupiscenze. Se adunque cotal fuoco non fè punto molestia à questo beato giouanetto, che vuol dire che noi cotanto ci marauigliamo della sua castita? Che se in quel tempo che cotal fiamma si suole con piu vehemenza accendere, (che allhora hauea Gioseppe circa venti anni) & se cotal forza senza altro aiuto, o esca esteriore, per se stessa è insopportabile, & allhora masсime q̃lla isfacciata Donna tese insidie al castissimo Giouane, arrogendo à questa fiamma tanto di forza colle sue carezze & pulitezze, quanto naturalmente per se stessa n'haueua, chi è quello che possa narrare gli trauagli, le tempeste, & gli affanni di quel pouero Giouane? Il quale interiormente dalla natura, & verde età, esteriormente dall'arte & bellezza della Donna Egizzia era alettato & spinto. Ne vn dì solo, o due, ma assai tempo fu costretto à sopportare tal cosa. Certamente io mi penso che egli allhora non solo temesse di se stesso, ma

che anche si dolesse di lei, che con tanta furia & studio si sforzasse di venire à tanto precipizio. Et questo ci si mostra per le parole piene di grauita, & modestia che egli le disse. Che inuero ragioneuolmente gli era lecito, se egli hauesse voluto parlare con piu audacia & villania. Perche ella assolutamente harebbe sopportata ogni gran cosa per la grandezza dell'amore, che ella gli portaua. Ma egli non volle, ne pur ci pensò, anzi con pietosi, & religiosi pensieri solamente disse quel tanto, che e' pensaua che fusse basteuole à riuocarla da tanta sceleratezza, & niente piu aggiunse. Ecco (diss'egli) il mio Signore non sà quel che e'si habbia in casa senza me, & tutte le cose sue sono nelle mie mani, & non ha cosa alcuna piu di me in casa sua, & non ha cosa che e' non habbia data in poter mio, eccetto che te, per esser tu sua moglie. Et come vuoi tu che io facci questo male, & pecchi dinanzi à Dio? Et pure doppo si gran modestia, & tanti segni di castità fù calunniato à torto, & Iddio tal cosa permesse. Fu legato & posto in carcere, ne pur cosi scoperse le insidie, ne riprouò la ingiusta calũnia della Donna. Come quello che s'ingegnaua di apparecchiarsi piu copiosi premi, & piu rilucenti corone. Onde egli licenziati i serui del Re di prigione, solo vi si restaua. Non voglio che qui tu mi adduchi la clemenza del guardiano de prigioni, ma si bene che tu esamini diligentemente le sue parole, & vederai

Gen. 39.

chiaramente il grandissimo dolore dell'animo suo. Impercio che hauendo interpretato il sogno al Coppiere del Re, gli disse. Ricordati di me per te medesimo, quando tu sarai nel tuo buono stato di vsare anche verso di me misericordia, & parlar di me à Faraone, & cauerami di questo fondo. Imperoche fui di nascosto tolto della terra degli Hebrei, & qui non ho fatto difetto alcuno, ma senza mia colpa mi hanno messo in quetta stanza di lagrime. La onde benche e'sopportasse pazientemente l'esser inchiuso in prigione, pur il viuere cõ quelle generazioni di huomini, come sono violatori di sepolchri, ladri, parricidi, adulteri, micidiali, & altri cosi fatti, de quali era piena quella prigione, gli era vna grandissima noia & pena. Ne solamente questo, ma perche anchora e'ui vedeua mettere di molti à caso, & ꝑ lieui cagioni, & ammontarui gli huomini, come si stiua vna cosa in cõserua nel sale, non poteua fare che grandemente e'non si risentisse. Et nõdimeno (come tu al presente ti lamenti) il seruo era cauato & sciolto da'legami, & il libero restaua ne tormenti. Per ilche se qualch'uno mentouarà il Regno vorrei che egli di nuouo mi adducesse auanti una infinità di pensieri, & di vigilie, & le difficulta di mill'altre faccende. Le quali tutte cose non sono grate ne gioconde à q̃lli che amano la vita quieta, & sciolta da ogni pensiero. In oltre se bene accadeua à quei Santi qualche cosa lieta, non era

Gen. 40.

punto da marauigliarsene, non sendo per anchora chiaro & aperto il Regno del Cielo, ne manifesta & publica la promessa de i futuri beni. Ma hora che e'ci è proposta tanta abbondãza di beni, & che la cosa à tutti è manifesta, sarà egli nessuno (per la fede tua) piu ardito di dolersi, se nella vita presente non gli accaderà veruna cosa che sia gioconda & lieta? Ouero stimerà egli mai, che quì sia quiete, o dolcezza alcuna, colui che harà cognizioñe de' futuri premij? Et che si puo e' dire, che sia piu vile, & abbietto di cotal'animo, se sperando, & aspettando in breue di andarsene in Cielo, và cercando il reposo di questo Mõdo, & vna tranquillita non punto megliore, che si sia vn'ombra.

Eccle. 1. Vanita (dice l'Ecclesiaste) di cose vane, & ogni cosa è vanità. Che se quegli il quale piu che gli altri huomini haueua prouato tutti i piaceri della vita presente, dette cotal sentenza contra di loro, molto piu conueneuol cosa è, che noi habbiamo il medesimo affetto & sentimento verso di loro, i quali non habbiamo cosa alcuna cõmune colla terra, & à i quali è comandato che ci ingegniamo di esser scritti nella Citta superna, & che collochiamo in quella tutta la nostra intenzione, tutto l'animo, & tutti i pensieri.

IL TERZO LIBRO DELLA PROVIDENZA DI DIO DI SANTO *Giouanni Crisostomo, al medesimo Stargirio.*





Oteuano le sopradette cose essere à bastanza in vero à spegnere la fiamma di cotesta tua pasSione, & à persuaderti, che tu stesSi di miglior animo, & di piu tranquilla mente pure, accio che la consolazione sia piu grande, & piu copiosa, ho deliberato di aggiugnerci anche questo libro, dimandandoti prima d'una cosa. Dimmi ti priego, se vno ti chiamasse à qualche Regno, o imperio terreno, & prima che tu entrasSi nella Citta, doue tu douesSi esser' coronato, ti bisognasse di necesSità alloggiare in vna stalla, doue fusse di molto litame, & fango, & vn gran romore, & concorso di viandanti, & vna paura non piccola di assasSini, & molta strettezza & incommodita, volteresti tu il pensiero à quelle cose dispiaceuoli, o pure per la speranza & allegrezza del futuro Regno ne faresti poco conto? Quanto dunque sciocca cosa, et assorda è, che vno che habbia à godere cose

terrene & mortali non si contristi punto di cio che in quel mezzo gli interuiene, & quello che è leuato in speranza dell'eterno Regno, & che è chiamato al Cielo, ꝑ ogni poco di auuersita, che gli soprauuiene in questo (si può dire) alloggiamento di corti giorni, si sbigottisca, & si alteri? Che in vero lo stato della presente vita non è in conto alcuno meglio, che si sia vna osteria, o vero stalla. La qual cosa volendoci dimostrare quegli nostri Santi Padri si chiamauano loro stessi forestieri & pellegrini, ammaestrãdoci con tai parole, che cõ vgual'altezza di mente disprezzassimo cosi le cose liete, come le auuerse del presente secolo. Et che spiccandoci di gran lunga dalla terra con tutto l'animo cercassimo le cose celesti, drizzando à quelle tutti i nostri pensieri. Horsu dunque torniamo hora à dire de Santi, voltãdo il parlar nostro da Giosephe à Moisè. Il qual veramente fù sopra tutti gli huomini del mondo mansuetissimo. Et nacque quando i parenti & la gente sua erano da vna grauissima, & violenta seruitu tenuti oppressi. Discacciato & abbandonato da suo Padre, & Madre, non sapendo di chi si fusse figliuolo, fu nutrito nella sua prima età da huomini barbari. Et che cosa potette interuenire piu graue à vno Ebreo, & à vn Giouanetto come era egli, dotato di singular prudenza, se ben mille volte fusse stimato figliuolo del Re? Ma e'non sentiua allhora solamente questo dispiacere, ma si cru-

Moise.
Num. 12
Exo. 2.

ciaua di uedere il popol ſuo aggrauato di grã diſsime mieſrie,& eſtorſioni. Et queſto ſtimaua vna coſa grauiſſima. Che ſe egli non voleua nõ ch'altro viuere, ne eſſer ſcritto nel libro di Dio, non campando loro, quando harebbe egli potuto goderſi il regal palazzo, & i beni del Regnò, vedendo tutta la ſua gente di ſi fatta calamità eſſer percoſſa? Per cio che ſe noi che ſiamo nati doppo tanti ſecoli, & non habbiamo coſa, che ci ſtringa à voler bene alli Giudei, ci mouiamo à compaſsione verſo di loro, quando noi vdiamo, o leggiamo quella ſi crudele vcciſione di quei piccioli fanciullini Exo.1.
che coſa doueua fare quel Sant'huomo, il quale era ſi ſingularmente affezionato alla ſua gente, & uedeua co i propri occhi gli affanni, & le calamità loro, & che era coſtretto à honorare come Padri coloro, che ſi crudelmente gli affliggeuano? Certamente io mi penſo che ei piagneſſe piu dirottamente quei piccoli fanciullini, che non feciono i loro Padri, & Madri. Il che chiaramente ſi comprende per le coſe, che egli fece dapoi. Imperoche non potendo egli ne con perſuaſioni piegare, ne con minaccie coſtrignere colui, che era tenuto ſuo Padre, che e'leuaſſe via quel beſtiale & tirannico comandamento, cominciò anche egli à farſi loro compagno in tutte le auuerſita. Ne queſta è la coſa, di che io mi marauiglio hora, ma facendo congiettura da quella vcciſione, quanto gran fiamma di dolore egli haueſſe nutrita dẽ

tro nell'animo suo fortemente mi stupisco. Percioche sendosi messo à fare vn'homicidio per la gran forza del dolore che egli haueua, apertamente dimostrò per tale affetto, quanta & qual passione egli prima hauesse hauuta nel cuore. Perche egli non gli harebbe con tanta vehemenza vendicati, se egli non si fusse molto piu, che i propri Padri risentito della loro afflizione. Ma che seguì egli poi, che egli hebbe fatte le lor vendette? Solleuoss'egli punto d'animo, o potette egli qualche tempo godere la dolcezza di tal vendetta? Certo nò. Anzi a pena era venuto il giorno di poi, che un'altro dolore lo sopraggiunse molto piu graue di quel di prima, & insiememente tal paura, che lo scacciò di tutto l'Egitto. Impero che el l'è dura cosa essere ingiuriato, & morso da qual si voglia persona, ma molto piu dura & men sopporteuole è, quando tal ingiuria procede da persone, che tu habbi altre volte
Exo.2. beneficate. Hor vuoi tu (gli fù detto da vno) però ammazzarmi, come tu facesti hieri quel l'Egizzio? Aggiugneuasi in Moise oltre à queste due cose, anche vna terza, cioè la paura del Re. La quale talmente gli haueua preso l'animo, che ella lo fece fuggire di tutto quel paese. Diuenta dunque sfuggiasco il figliuol del Re, accioche se alcuno hauesse pensato, che l'esser lui alleuato in quelle delizie regali fusse cosa felice, consideri & tenga per certo, che quella abbondanza di prima fù à quel Giust'

huomo vna cagione di incredibil dolore,& di grandiſsime difficultà. Impercio che non vgualmente patiſce vno che nato & alleuato in vna caſa priuata, doppo il lógo ſopportare di aſſaiſsime fatiche, affanni, pellegrinaggi,& diſagi, di nuouo ſia neceſsitato patire altre fatiche,& tutti quei diſaſtri, che ſi patiſcono fuori di caſa ſua,& vnaltro, che non mai benche per poco, habbi prouate ſimil coſe, anzi pel contrario ſia nutrito in delizie & grandezze regali. Percioche molto piu graue parrà il fuggire à queſti, che à quegli, quando fuſſero parimẽte ſtretti dal biſogno. La qual coſa allhora accadde al beato Moisè. La onde neceſsitato partirſi d'indi, ſe n'andò à ſtare con vn foreſtiero. Ilche quanto al dolore, non è poco. Però che colui che lo teneua in caſa faceua ſacrifizio à gli Idoli. Et ſtette ſeco molti anni. Sendoli poi data la cura di paſcere, & guardare il beſtiame, ſtette coſi con lui ben quaranta anni. Et ſe à qualch'uno forſe tal coſa non pareſſe dura,& ſtrana, vorrei che egli andaſſe eſaminando lo ſtato non di quegli, che per cagione di qualche paura, o ſoſpetto ſi fuggono, o ſi naſcondono, ma di quegli che voloutariamente (ben che per poco tempo) ſi aſſentano da caſa loro. Et vedrà quanto diſpiacere e'ſentino dello ſtar fuori, & quanta commodità & dolcezza del ritornare. Ma conciosia coſa che mai non gli mancaſſe la paura, ne la vita piena di guai,& trauagli, & che queſte coſe faſtidio-

se,& graui fussero da lui giudicate piu piaceuo
li,& grate,del suo suauissimo ritorno, conside
ra(ti prego)diligentemente la varieta de sua af
fanni. Ne ti basti d'udir semplicemente, ei pa-
sceua il bestiame, ma ricordati delle parole di
Giacobbe, che egli dolendosi col suo Suoce-
Gen. 31. ro, vsò. Io stesso (diceua egli) faceuo buoni
tutti i danni,& tutti i furti, che giorno & notte
accadeuano. Di giorno abbrusciauo di caldo,
& la notte mi moriuo di freddo, & fuggiuasi
il sonno da gli occhi miei. Questo medesimo
è da pensare che interuenisse à questo Sant'
huomo,& per piu tempo,& con maggior dif
ficulta. Massime sendo quel paese piu deser-
to,& men cultiuato che la Mesopotamia. Che
se Moise non si lamentaua cosi, ti dico che ne
ancho il beato Giacobbe si sarebbe mai lamē
tato, se e'non fusse stato stretto da grandissima
necessita, che lo fece venire in tai parole per la
ingratitudine del suo Suocero Et certo lo star
longamente fuor di casa sua, è assai basteuole à
sbattere,& abbassare vno, che per estrema ne-
cessità stà fuori. Impero che si come vno vc-
cello quādo e'uola fuor del suo nido piu facil
mente è preso, cosi vn'huomo, quando si di-
scosta da i proprij paesi, si sottopone à serui-
tù. Et certo che egli allhora non poteua esser si
curo non ch'altro della propria salute, ma
come vn seruo, quando si fugge da un'crude-
lissimo Padrone, sempre stà in sospetto,& te-
me di non esser preso, cosi anche il beato Moi
se, non

ſe,non poteua mai ſtare ſenza paura . Il che maſsimamente ſi manifeſta per queſto,& dop po tanto tempo comandandogli lì Signore, che e'ritornaſſe in Egitto,ſtaua ſoſpeſo & dubitaua, con tutto, che egli haueſſe vdito, che egli era morto chi lo cercaua d'ammazzare. Exo.3.
Poi dunque che finalmente vbbidendo à comandamenti di Dio,fu coſtretto di entrare in Egitto,& laſciar la moglie,& i figliuoli,di nuouo da quegli, che iui regnaua gli fu detto villania,fatto ingiuria,& minacciato,& da coloro à chi gli faceua beneſizio fu ſchernito & beſtemmiato. Percio che quegli diceua. Perche conto,o Moiſe,& tu Aronne ſolleuate il popolo, & lo riuolgete dalle loro fatiche? Et gli Iſraeli ti diceuano. Vegga Iddio, & giudichiui, che hauete fatto il nome noſtro odioſo nel coſpetto di Faraone, & de ſuoi ſeruidori, à i quali hauete meſſo in mano il coltello,perche ci ammazzino. Certamente queſte ſono coſe graui & moleſtiſsime, ma vna fra l'altre fù piu graue,che ſendo Moiſe ito à trouare i ſuoi,et promeſsi loro innumerabili beni,la liberta,& la liberazione dei mali, che ſopraſtauano loro, era nondimeno da quegli tenuto bugiardo & ingannatore. Onde non ſolamente non fu leuato loro il peſo dell'urgente ſeruitu, ma ne fù aggiunto loro vn'altro uia piu graue. Et egli che ſi ſperaua c'haueſſe à liberare tutto il popolo ſecondo che haueua promeſſo,era ſtimato primiera cagione de'tormenti & battiti Exo.5.

re loro, & chiamato insidiatore, & solleuator de popoli. Et chi in tal caso non si sarebbe lasciato vincere dal dolore, & disperato, vedendosi poi che egli haueua promessa loro la liberazione di tanti mali, venire addosso piu crudeli, & piu aspre auuersita che prima? Si doleua con ragione certo, vdendo, & vedendo tai cose, ma non per questo si gettaua in terra, ma staua immobile, & costante, quantunque le cose che giornalmente accadeuano, non concordassero colle promesse, anzi fussero loro molto contrarie, & diuerse. In oltre parlando con Dio di queste cose, & molto rammaricandosene, diceua. Signore perche hai tu afflitto il popolo tuo, & perche mi ci hai tu mandato? Ecco che poi che io sono ito à Faraone per parlargli da tua parte, egli ha tribolato il popol tuo, & tu non l'hai liberato. Poi dunque che e'si fù lamentato con Dio di queste cose, & hebbe vdito quel medesimo di prima, di nuouo lo ridice à gli Israelliti. Ma quelli per niẽte lo sopportorno, sendo sopra modo grauati dalla fatica, & non potendo piu. Non prestorno orecchie (dice la scrittura) à Moisè per l'angustia loro, & gran fatica. Ilche non gli daua piccol'affanno. Quando anche si venne à i segni, & miracoli, fu da Fraone molte volte beffato, & egli virilmente sopportò tal derisione. Liberato poi finalmente dall'Egitto, & parendogli di gia quasi esser sicuro insieme col popolo, innanzi che e'pigliasse punto di ri

Exo. 5.

Exo. 6.

poſo, fù soprappreſo da vna paura via piu terribile,& ſtrana che la prima. Imperoche à fatica era paſſato il terzo giorno, che e'uiddono tutti quei Barbari armati correre ſopra di loro. Et interuenne loro quel medeſimo, che ſuole interuenire a gli ſerui fugitiui, quando ne'paeſi altrui ſi riſcontrano ne gli occhi de' lor Padroni. O vero come ſe eglino haueſsino qualche volta ſognato di rallegrarſi d'eſſer'ſtati liberati da quella ſeruitu, & poi diſſonati, ſi fuſſero ritrouati medeſimamẽte nell'Egitto & in quelli ſteſsi aſtanni. Anzi non sò quel che eglino piu preſto riputaſſero vn ſogno, o quella liberazione di tre dì, o quello ſtato di coſe coſe ſpauentoſe & horribili, ſi gran nebbia di dolore era lor poſta dinanzi à gli occhi. In queſto mentre Moisè ſi ritrouaua in maggior tenebre, come quello che non come gli altri temeua ſolamente de gli Egizzij, ma inſiememente anchora de gli Iſraelliti. Per ciò che di gia l'una, & l'altra gente, l'haueua in odio, come huomo ſeduttore, & aſtutiſsimo. Gli Egizzij lo dileggiauano & affrontauano, gli Iſraelliti sbattuti dal dolore ne mormorauano. Ma che biſogna che io vadia ragionãdo per congietture, mettendo inſieme i dolori, & le anguſtie di queſt'huomo, potendo da quella Diuina voce comprendere tutto il ſuo affanno? Per la quale, ſtando egli cheto, ne hauẽdo ardire di aprire le labbra Iddio gli diſſe. Che gridi tu à me? Volendoci per queſta ſola Exo. 14.

parola dare à intendere, quanto fusse grande il tumulto dell'animo di questo Sant'huomo. Di poi cessata che fu anchora questa paura, maggior auuersita gli furono preparate. Imperoche per tutto quel viaggio fù piu stranamente, & piu crudelmente trattato da quegli, che da lui erano guidati, & per suo mezzo riceueuano infiniti beneficij, che non harebbe fatto esso Faraone, & gli altri Egizzij. Et prima gli faceuano grandissima forza ricercando
Num. 11 da lui le carni dell'Egitto, & pieni d'ingratitudine haueuano in fastidio le cose presenti, desiderando le passate. Il che gli era piu graue di tutto. Pero che qual cosa poteua egli hauere peggio, se egli hauesse hauuto à reggere vna torma di pazzi? Non dimeno il Sant'huomo sopportaua fortemente ogni cosa, & se egli nõ gli hauesse amati si grãdemente, cõ piu pazienza harebbe sopportate le loro auuersita, & solo si sarebbe doluto delle ingiurie fatte à se. Ma amandogli non altrimenti che e' proprij figliuoli, era forzato per cosi suiscerato & grand'amore, entrare da capo in nuoua afflizione, vedendo ogni dì diuentar maggiore la loro peruersita & stoltizia. Ne gli dauano noia solamente le villanie, ma l'essergli fatte da persone che egli cotanto amaua. Appresso gli era stato cosa molto graue, che e' fussino stati cosi ingrati, & sconoscenti. innanzi che e' riceuessino il dono di quel mirabil cibo, ma molto piu gli doleua, che nel mezzo de i miracoli, mentre

che e'ricoglieuano quel cibo, e' dimostrauanō la loro pazzia, iniquita, & isfrenata voglia. Et andati poco piu innanzi, di nuouo mormorauano, & di nuouo si doleuano perla ingratitudine de' benefizi di Dio. Et moltiplicando ne gli errori ogni dì piu, il beato huomo piagneua, & staua malinconoso. Et quando eglino feciono il Vitello, scherzauano, & dauansi piacere, ma Moise piagnendo, & pieno di passione, ritorceua co i prieghi contra di se quella terribil maledizione. Et nessuna cosa gli poteua persuadere che e' si astenesse dall'affetto della compassione. Vedendo dunque coloro, che egli cotanto amaua, andar sempre di male in peggio, quanto dolore pensi tu che egli sentisse, & quante lagrime egli spargesse? Impero che se vno che ha vn solo figliuolo, non puo viuere senza dolore, vedendolo sempre inchinato à uizij, quantunque egli sia il maggior tristo del mondo, quegli che haueua in luogo di figliuoli tante migliaia d'huomini, anzi che gli amaua molto piu che i figliuoli (imperoche e' non si truoua padre alcuno, massimamente se egli non è colpeuole che voglia morire insieme co i suoi figliuoli) quegli dico, che haueua tanti figliuoli, nimico del male, & amatore del bene, che si puo egli pensare che e' patisse, vedendoli tutti quanti, come se e' si fussero insieme indettati correre si sfrenatamente ne gli errori? Pet certo che se la grandezza del dolore non gli hauesse infoscata la mente, & alterato

Exo. 32.

l'animo, non harebbe mai gettato per terra & spezzato colle sue mani le tauole della Legge. Ma tal tempesta fù da lui prestamente quietata. Et con che rimedio? Che quantunque la sceleratezza che si messe à fare quel popolo fusse in quel modo sanata, non dimeno egli staua del continuo in lagrime. Impero che nessuno certo sarebbe stato mai si di pietra, che e'non si fusse risentito, vedendo da e suoi medesimi essergli ammazzati i frategli, & i parenti, & tale occisione distendersi fino al numero di venti tre mila huomini. Noi anchora quando trouiamo in peccato i nostri figliuoli, gli tormentiamo, & battiamo, & tal cosa non faccin pero senza dolore, anzi ce ne affliggiamo piu che eglino, che patiscono tal punizione & gastigo. Essendo dunque egli, & tutto il resto del campo in grandissimo pianto, vn'altra nuoua ansietà gli sopraggiunse. Percio che Iddio non gli minacciaua piu di ammazzargli, ma di abbandonargli, & che darebbe tal cura all'Angelo. La qual cosa in vero parue à Moisè piu graue & men sopporteuole di tutto il resto. Però
Exo. 33. odi quel che egli disse à Dio. Se tu (diss'egli:) non vieni meco, tu non mi cauerai mai di qui. Vedi come sempre le paure si tirauan dietro nuoue paure, & doppo i pianti, & i sospetti, ne veniuano de gli altri? Ne pur così si fermorono le auuersità, ma hauendo anche questo persuaso à Dio, & egli con somma clemenza acconsentito, fù di nuouo afflitto con altri tor-

menti. Percio che prouocandosi eglino contra Iddio, che di gia era diuentato loro propizio, si immersono in grandissimi dolori, offendendo talmente Iddio, doppo quella si lagrimosa occisione, che e'si tirorono addosso quello incendio, del quale quasi tutti si morirono. La onde Moise sentiua doppio dolore, che egli vedeua parte di essi morire, & parte non si voler correggere, ne guadagnare à spese altrui. Ne anchora era passato tal flagello, quando quelli che erano restati viui, ricordandosi delle cipolle, & hauendo in fastidio i cibi per special dono di Dio concessi loro, diceuano. Chi ci ciberà di carne? Noi ci ricordiamo de'pesci, che noi mangiauamo nell'Egitto, & de'cocomeri, & poponi, & cipolle, & agli. Et hora l'anima nostra è arida, & gli occhi nostri non veggono se non Manna. A queste parole nó hebbe pazienza Moisè, ma vedendoli cotanto ingrati, vinto dal dolore, ricusò il loro reggimento, volendo piu presto morire, che viuere in tanta amaritudine. Del che odì le sue parole. Et disse (dice la Scrittura) Moisè à Dio. Perche hai tu data cotal'afflizione al seruo tuo? Perche non ho io trouato grazia nel cospetto tuo? Et perche m'hai tu posto in su le spalle il peso di tutto quãto q̃sto popolo? Ho io però conceputo nel ventre mio tutto questo popolo? Hollo io partorito? che tu mi di, riceuilo nel tuo seno, come la balia il bambino che ella latta, & portalo nella terra, che io giu-

Num. 11.

rai di dare à i Padri loro. Donde hò io hauere le carni per darle à tutto questo popolo, che piange, & grida contra di me dicendo. Dacci della carne da mangiare? Io non potrò mai solo sopportare tutto questo popolo, per cio che tal cosa mi è troppo graue. Che se pure tu non lo vuoi fare, ammazzami in vn tratto, se mai trouai grazia nel cospetto tuo. Tai
Exo. 33. parole disse colui, che prima haueua detto. Se pure tu vuoi perdonar loro questo peccato, perdonalo, & se altrimenti vuoi fare, scancellami del libro che tu hai scritto. In modo l'haueua traportato il dolore. La qual cosa bene spesso interuiene à i Padri, quando si sdegnano di quel che fanno i figliuoli. Et che eglì nõ restasse mai d'hauer loro compasßione, si manifesta per quelle cose che ei fece di poi. Imperoche cercando quegli esploratori, che egli haueа mandati à vedere la terra di Promesßione, di vcciderlo, & ricoprirlo colle pietre, vscito delle lor'mani, di nuouo tornaua à pregar per loro, orando che Iddio fusse loro misericordioso & propizio. In modo era l'affezione che portaua loro piu vehemente del naturale amore. Morti dunque che furno gli esploratori, nõ passata anchora l'hora di quel si grã pianto, gli dettono di nuouo altre cagioni di dolore. Prima che nõ vbbidirno alle sue parole, che non voleua che ei'combattesßino. Secondariamente che combattendo furno rotti, & morti da gli Amalecchiti. Et innanzi à

questa guerra gran parte di loro capitò male, per cagione del sdegno, & della gola. Come dice la Scrittura. Egli vccise assaissimi di loro, quando haueuano anchora il cibo in bocca. *Psal. 77.* In oltre non si essendo anchora posato questo dolore di hauer vista cotal loro vccisione, fu da capo sopraggiunto da vn'altro pianto, & talmente necessitato, che e' pregaua Iddio che e' facesse morire q̃sto suo tanto diletto, & amatissimo popolo di qualche nuoua & strana sorte di morte. Et cosi alquanti furno abbrusciati da vn'subito & rouinoso incendio, al cuni altri furono inghiottiti da vna repentina fessura di terra. Ne furno pochi quelli che cosi perirono, ma piu di quindici mila huomini. Per la qual cosa, di che animo pensi tu, che i parenti & gli amici di questi tali morti fussero contra di Moise, & di che cuore esso Moise, à vedere per tal calamità diuentar pupilli i loro figliuolini, & moglie vedoe? Et di piu vedersi morti il fratello, & la sorella, & gli suoi figliuo li p cagione di quel peccato essere abbrusciati? Ciaschuna di queste cose harebbe potuto dare ogni gran dolore eziandio da per sè, ad vn animo, che mai hauesse sentito, che cosa fusse dolore, non che al suo affaticato & afflitto da tanti disagi, & da tante auuersità. Poi anchora, che vinti i Cananei, e' furno costretti fare si lũgo camino, cominciorno di nuouo i Giudei à mormorare, & parimente à mal'morire. Non già di malattie come prima, non di fuoco, o di

inghiottimẽto di terra, ma di morsi di velenosi
Serpenti. I quali senza dubbio harebbono vc
ciso tutto quel popolo, se Moise di nuouo nõ
fusse ricorso à Dio, & co i suoi prieghi non ha
uesse posata l'ira di quello. Dapoi che anche
da questa peste e' furno liberi, & che egli scam
porono le maledizioni del Profeta, di nuouo
volontariamente si gittorno in asprisimi pre-
Num 23. cipizij. Et doppo le benediziõi d Balaamo, an
& 24. zi di Dio, (percio che quelle parole non fur-
no di sua propria volonta dette da lui, ma
inspirate nella di lui mente per diuina virtu',
che gli daua tal concetto, & lo mouea) com-
messero fornicazione colle figliuole de' fore-
stieri, & Gentili, & si consecrorono à Belfe-
gorre. La onde Moise non sopportando tale
sceleratezza, & confusione, comandò che di
nuouo si ammazzasino, & tagliasinsi à pezzi
Num. 25. l'un l'altro. Ciascuno (dis' egli) ammazzi chi
gli è da cãto, che si sia cõsecrato à Belfegorre.
Non altrimenti che se vno comandasse che
vna piaga, la quale con assaisime tagliature &
arsioni piu volte curata, non si fusse guarita ne
migliorata, si tagliasse, & abbrusciasse quel che
vi resta. Ma tu quando odi simil' difficulta, nõ
pensare che solamente questo gli interuenisse,
percio che io lascio in dietro di molte cose di
quelle che sono scritte. Come sono le guerre,
& la resistenza de' nimici, i lunghissimi viaggi,
gli oltraggi & onte della Sorella, insieme colla
punizione che ella n'hebbe, della quale il man

ſuetiſsimo Moiſe allhora molto ſi dolſe. Le quali non dimeno tutte coſe ſe vno diligentemente raccoglieſſe inſieme, trouerebbe che di tutto quello che gli interuenne, non n'è ſcritta pure vna minima particella. Impero che ſe vno, che habbiā in vna caſa ſola, pochi ſeruidori ſotto di sè, & a ſua cura, hà tutto il dì innumerabili cagioni di adirarſi et contriſtarſi, quegli che fu coſtretto gouernare tante migliaia d'huomini quaranta anni, & nel deſerto, doue non era ne aria, ne acqua, quante facende à ogn'hora, & quante difficulta penſi tu, che gli conueniſſe trauagliare, & quāti pēſieri, & quāti faſtidi patire, & viuendo loro, & morendo? Percio che e'uidde tutti quegli, che egli haueua cauati dell'Egitto morti, eccetto due ſoli. Et non fu ſtimato degno di condurre i loro figliuoli nella Terra di promeſsione. Ma vidde bene quella terra d'in sù la cima del monte Taborre, & conobbe appunto la qualita di lei, ma non gli fu conceſſo di poterla godere con gli altri Iſraelliti, che erano rimaſti, & ne reſtò fuori, & morìſsi. Dellaqual coſa rammaricandoſi egli con gli Iſraelliti, diceua. Il Signor Iddio ſi è mecò adirato, per le coſe che vuoi hauete dette, & hà giurato, che io non paſſerò queſto fiume Giordano. Voi altri lo paſſerete, & poſſederete per eredità queſto ottimo paeſe, il quale vi dà per eredità il Signore Iddio voſtro. Et che di tutto il reſto è piu graue, lo cacciò quaſi nello'nferno à mo- *Deut. 4.*

ſtrargli molto innanzi le future ſceleratezze, & peccati de'Giudei, cioè l'adoratione de gli Idoli, la ſeruitu & prigionia loro, & quelle ineffabili calamità, che e'ſoſtennon poi. Acciochè non ſolamente ei s'affliggeſſe, & deſſe pena delle coſe che e'uedeua, ma anchora di quelle che non erano anchora interuenute. Finalmente dalla ſua prima & verde età, talmente cominciò à dolerſi, & tribolare, che mai nõ reſtò, & finì ſua vita in continua meſtizia. Ap-

Gioſue. preſſo, il ſuo ſucceſſore Gioſuè prouò inſiememente con lui tutte le auuerſità, per via di dire, che eſſer ponno. Et ſe alcuna ne ſcampò per eſſer piu giouane, doppo la morte di Moiſe piu ſtraboccheuolmente gli vennero addoſſo. Impero che non ſolamente viuente Moiſe, ſi ſtracciò le veſtimenta, & ſparſeſi la cenere pel capo, ma anchora doppo la di lui morte, anzi molto piu allhora fu coſtretto di farlo, non per brieue ſpazio di tempo, ma giacendo tutto vn giorno in terra diſteſo. Onde odi un poco le ſue parole, & il ſuo pianto. Et ſtrac-

Ioſ.7. ciò (dice la Scrittura) Gioſue le veſtimenta ſue & gettoſsi colla faccia in terra dinanzi al Signore ſino alla ſera, egli & e'piu vecchi del popolo d'Iſraelle. Et meſſonſi della poluere in ſul capo, & diſſe Gioſue. Signore dimmi ti priego, perche hà fatto il ſeruo tuo paſſare il fiume Giordano à queſto popolo? Hor perche tu lo deſsi nelle mani de gli Amorrei, che lo faceſsino mal capitare? Oh fuſsimo noi

ſtati & habitato di là dal fiume. Et che dirò iò, poi che Iſraelle ha volte le ſpalle al ſuo nimico? Gli Cananei, & tutti quelli che habitano in queſto paeſe per tutto, vdito queſto, ci circonderanno da ogni banda, & ci ſcacceranno di queſta Terra. Vdita Iddio cotal ſua orazione, gli diſſe la cagione, perche egl'erano ſtati vinti. La qual coſa egli inteſa, tutti inſieme gli ammazzò, non ſolamente colui che haueua peccato, ma eziandio tutti gli ſuoi parenti, & tutta la ſua famiglia, con tutto il beſtiame. Il che certo non poco lo alterò. Che ſe noi non poſsiamo patire di vedere non ch'altro punire gli ſtrani, che paſsione hebbe coſtui à far tanti ſtrazij à gli ſuoi compagni, che erano della ſua medeſima gente? Che diren'noi anchora dell'inganno de gli Gabbaonti, & del ſoſpetto delle Tribu, che habitauano di là dal fiume Giordano? Che del continuo eſercizio delle guerre, & fatti d'arme? Qual'animo quātunche ſi voglia coſtante & fermo, non harebbono tai coſe meſſo ſottoſopra? Et benche ſempre mai e'uinceſſe, nondimeno il piacere di tai vittorie era offuſcato, & tenuto ſotto dal penſiero delle ſeguenti guerre. Il diſtribuire poi che egli hebbe à fare de'terreni, & habitationi, gli dette grandiſsime fatiche, con infinite difficultà. Et che coſa ſia queſta lo ſanno beniſsimo, chi alle volte hanno hauuto à diuidere le faculta di piu frategli, o di alcuni altri eredi. Le altre poi calamità della plebe non pen-

ſo ſiano da raccontare, non ſendo al preſente noſtra intenzione riferire particolarmente gli affanni di ciaſcuno, ma ſolamente di quelli che furono familiari & cari à Dio. La onde

Helì. laſciato (ſe'ti pare) in dietro Helì, che egli anchora per li vizij de'figliuoli, anzi per la ſua ſtraccurataggine offeſe Iddio. Impero che egli non fu punito per hauere i figliuoli cattiui, ma ſi bene perche fuor di ſuo debito haueua laſciato di riprendergli, & punirgli ſeueramente, hauendo quegli violate le leggi di Dio. La qual coſa egli ſteſſo conoſcendo, doppo

Reg. 3. quelle grandi, & terribili minaccie, diceua. Egli è Padrone, & ſignore, faccia quel che par'bene dinanzi à gli occhi ſuoi. Laſciato (dico) co-

Samuelle ſtui in dietro, vegniamo à Samuelle. Queſti da fanciullino nutrito nel Tempio, fu ſempre à Dio grato, & accetto. Et dalla ſua prima età moſtrò tanti ſegni di virtu, che innanzi che e' ueniſſe nell'età virile, fu computato fra i mirabili Profeti. Et queſto quando pareua che la Profezia fuſſe mancata al tutto, & ſpenta. Non era (dice la ſcrittura) in quegli giorni viſione alcuna chiara, & manifeſta. Et le parole di Dio erano rade & prezioſe. Coſtui dunque che doppo molte lagrime di ſua Madre fu conceputo, quando primieramente vidde il ſuo Maeſtro caduto in quella ſi miſerabil morte, come ſi apparteneua à vn'grato & buõ Diſcepolo, molto ne reſtò alterato, ſendo in quelmentre anchora coſtretto à piagnere.

le calamità de gli Giudei. Appreſſo, gli ſuoi fi
gliuoli per eſſere ingiuſti, & cattiui, & venuti
al ſommo della iniquita, gli dauano grandiſsi-
ma pena, non tanto per le loro ribalderie, quã
to che e'non poteuano eſſere eredi dell'ho-
nore, che egli haueua riceuuto. Succeſſe a tal
dolore, anzi per dir meglio, non ſucceſſe (non
ſendo anchora poſato il primo) ma ſe ne gli
aggiunſe vn'altro, che fù la ingiuſtiſsima do-
manda de gli Iſraelliti. Dellaquale ſi dette tan
to affanno, che gli hebbe biſogno di grandiſsi-
ſima conſolazione. Odi quel che gli diſſe Id-
dio. Ei non hanno diſpregiato te, ma mè. Et 1. Reg. 8.
con tutto queſto pur poi talmente perdonaua & 12.
loro, & n'haueua tanta compaſsione, che e'di-
ceua. Sia tolto via da me, che io vnque pecchi,
& reſti di pregare per voi. Per ilche quando
e'uedeua, che queſti ſuoi tanto diletti erano
oppreſsi, & vinti nelle guerre, & che ſi prouo-
cauano Iddio cõtra, che piacere potea egli ſen
tire, o che tempo paſſare ſenza dolore & lagri
me? Poi dunque che egli hebbe creato Rè
Saulle, ſe gli accrebbono ſcambieuoli, & con-
tinoui pianti. Impero che quando quegli of-
ferſe il ſacrifizio fuor della volontà di Dio, &
quando vinti gli Amalecchiti perdonò al lor
Rè, pur contro al comandamento di Dio, ſi ri
ſentì di tal maniera, che da quel tempo non
volle mai piu vedere Saulle, ma fino all'ulti-
mo giorno della ſua vita ſi lamentò, & pianſe.
Talmente che per la vehemenza del dolor

1. Reg. 16. grande fu ripreso da Dio, che gli disse. Per insino à quāto piāgerai tu Saulle, hauendolo di scacciato io? Che se per queste cose à tal modo occorrenti e'piāgeua, di che animo si puo egli pensare che e'fusse, quando senza cagione alcuna esso Saulle ammazzò inconsideratamente tanti Sacerdoti? Quando egli andò la seconda volta per vccidere colui, che gli haueua fatti moltissimi benefizi, & ingiuria nessuna? Quādo lo vidde ignudo profetare, & straziare? Quando vdì le parole di Dauitte, che di lui molto si doleua? Ma poi che io ho fatta

Dauitte. mentione di Dauitte, non sò che mi fare, se io ti metto innanzi i suoi longhi & cōtinoui lamēti, che ne gli Salmi sono descritti, o pur lasciandotegli leggere, & ripensare a bell'agio, ti narro piu tosto le sue calamità. Costui dunque hauendo mentre che e'pasceua le bestie sopportato di molte auuersità, hebbe anchora à combattere colla malignita dell'aria, et colla bestialità delle fiere. L'una delle quai cose posia no cōsiderare per quello che occorse à Giacobbe, l'altra per le parole che egli stesso disse à Saulle. Ma poi che egli hebbe lasciata la vita pastorale, & preso innanzi il tempo l'esercizio del soldo, (lascio qui andare la inuidia de fratelli, posto che gli fusse molestissima) quando egli hebbe hauuta quella gloriosa, & marauigliosa vittoria, trouò, vcciso che egli hebbe Goliatte, vn nimico piu crudele, & furioso, Saulle, dico. Il quale contro à ogni

debito

debito di ragione lo perseguitaua, sendogli da lui fatti tutti quei benefizij che poteua. Ne combatteua seco alla scoperta, ma sotto pretesto di volergli bene, & di tener conto dell'honor suo, & della sua riputazione, & di vederlo volentieri, gli faceua piu aspra guerra, che tutto il resto de suoi nimici. Et quanto sia graue, et molesta cosa, riceuere male per bene, si può vdire dallo istesso Profeta, che continuamente lamentandosi diceua. Cosi mi è renduto ma- 1.Re.24
le per bene. In oltre gli era molestißimo & da piagnere, & lamentarsi, che essendo general Capitano dell'esercito, vedeua di esser'à sospetto al Rè, & che da lui non era veduto con lieta faccia. Et quanto timore, quanto affanno, quanta paßione porti seco tal cosa, ce lo dimostrano i nostri seruidori, i quali, se punto punto gli habbiamo à sospetto, nõ possono in conto alcuno sopportarlo. Molto piu dunque interuenne questo à lui, sendo, ben che fidatißimo Capitano, à sospetto al Re. Ma poi che al sospetto si aggiunsono le insidie contra di lui, che cosa si può dire che fusse piu graue & noiosa di questa sua cosi fatta vita? Sopportaua non dimeno, & haueua d'ogni cosa pazienza, & staua sempre d'intorno à colui che del continuo pensaua d'ammazzarlo, ne per questo restaua di guerreggiare le di lui guerre, come valoroso, & fidato Capitano. Pur'poi che fuggendo le insidie del Re, si fù partito da lui, & che e'si fù spiccato dalle cure delle guerre,

si sentiua per essersi cosi ritirato, & mostra
chiara la inimicizia del Re contra di se, qual-
che poco di sicurezza. Ma costretto poi di cō
battere contra tanti & si grossi eserciti, solamē
te con quattro cento huomini, fu assaltato da
maggior paura che prima. Percio che non ha
uendo ne Citta, ne Castella, ne soldati, ne en-
trata alcuna, considera vn poco di che animo
egli era, sendo necessitato di combattere con-
tra di colui, che in tutte queste cose si confida-
ua p l'abbōdanza che e'n'haueua. Ne potēdo
anche trouare doue si rifuggire, saluo che nel-
le spilonche, & ne deserti. Impero che hauen-
1.Re.23 do presa vna Citta chiamata Ceila, ammonito
dalle parole del Sacerdote, che Iddio non lo
libererebbe delle mani di Saulle, se e'ui fusse
stato troppo, subito se n'uscì. Et questo Sacer
dote era quel proprio, che era scampato del-
l'empie mani del Rè, & che riferì à Dauitte,
quella lacrimosa strage, che era seguita in No
ba, quando e' disse quelle amarimissime paro
1.Re.22 le. Io son cagione della morte di tutte l'anime
della casa di tuo Padre. La onde conuersan-
do con Dauitte il Sacerdote, niente altro gli
era, che vna continua ricordanza di pianto, &
di dolore. Perche ogni volta che e'lo vedeua,
se gli rappresentaua dinanzi a gli occhi la occi
sione di quegli Sacerdoti. Dellaqual ricordan
dosi, & imputando à se stesso la colpa di tanta
sceleratezza, viueua peggio contento, che
tutti gli rei, & condennati alla morte. Et

quando e'non hauesse hauuto altro che l'hauesse alterato, tal cosa era basteuole à suffocargli l'animo, che si riputaua micidiale, & reo di tanti Sacerdoti. Et essendo da questo pensiero trafitto, il quale dì, & notte, piu che tignuola il panno, gli rodeua il cuore, riceueua non di meno nell'animo continue, & scambieuoli ferite. Come è quando Naballe gli fece dir'villania da gli suoi seruidori, chiamandolo fugitiuo, & scacciato, & seruo ingrato. Lequali parole tanto ingiuriose non potette vdire senza dolore. Et quando fuggendo Saulle, venne ad Achis Re di Gette, & fingendo di esser pazzo, cadeua in pruoua delle mani de' serui del Re, strauolgendo gli occhi, con molta schiuma intorno alla bocca. Dellaqual cosa egli molto piu si cruciaua, che non fanno q̄gli, che daddouero sono spiritati, seco ripensando in quale bisogne, & strettezza egli era ridotto da colui, alquale egli haueua fatti tanti benefizij. Poi sendosi appresso gli nimici alquanto riposato, douendosi menar l'essercito contro à nimici di esso Achis, i Baroni mossi da inuidia contro à Dauitte, & dicendone male appresso del Re, lo cacciorno dell'esercito, come huomo disutile, & da non sene sentire, & che cercherebbe di far al Re qualche fraude, & col tempo lo tradirebbe. I Principi de Filistei (dice la Scrittura) s'adirorono contra Dauitte, & dissorno al Re. Lascia andar costui, & tornisene alla stanza, doue tu l'haueui posto,

1.Re.25

1.Re.21

1.Re.26

&non venga con esso noi alla guerra, che e' non facesse qualche tradimento in campo. Però che come si potrà egli mai riconciliare col suo Signore, se non mediante la morte di questi huomini? Dalle quali parole mosso Dauitte, riceuuta tanta ignominia, si partì dall'esercito con gran dolore, & tornatosene à casa, vi trouò tali, & tanti disordini, & rouine, che quasi per il dolore si morì. Percio che le cose che allhora gli accaddono, furno di tal sorte, che eziandio preuiste, & premeditate gli harebbon potuto annebbiare l'animo di dolore. Ma soprauenendogli alla sprouista, gli pareuano il doppio piu graui che non erano, & da non le poter sofferire. In vero egli se ne era
2.Re.30 ito à casa quasi per riposarsi, & trouar qualche consolazione de' passati fastidi, cioè le mogli, & i figliuoli, quando che egli eran stati menati prigioni da gli nemici, & con gli occhi proprij vidde il fuoco, il fumo, i corpi morti, & il sangue. Et innanzi che egli hauesse finito di piagnere i morti, & gli prigioni, gli habitatori della Citta con grand'impeto lo assaltorono, piu bestialmente che fiere saluatiche riuolti contra di lui, cercando ciascuno di consolarsi delle sue sciagure colla morte di lui. Et si come quando piu venti contrarij si lieuano in mare, ne seguita da quel combattimento vna crudele, & gran tempesta, cosi allhotta sendo alterato l'animo di quel Giust'huomo dalla malinconia et dalla paura, era sbattuto da vna cōtinoua

& gagliarda tempesta, & tumulto di passioni, che insieme si percuoteuano. Pur così, così confidatosi nelle genti sue, & spinto dal dolore, poi che egli hebbe rihauuto le mogli, i figliuoli, & tutti gli altri prigioni, & le spoglie tolte, innanzi che e'potesse sentire piacere, o consolazione alcuna di tal vittoria, hebbe vna dolorosissima nuoua, intendendo la morte di Gionatà. La quale gli dette tanta passione, quanta si può vedere per il lamento, che egli ne fece. Maggior (dice) era l'amor mio verso di te, che verso le Donne. Ma che voglio io andar narrando i suoi lamenti? Impero che se egli cotanto pianse, & cotanto si dolse della morte del Padre di lui, che gli tendeua insidie, & gli era nimico, & che mille volte gli haueua desiderata la morte, che si puo egli pẽsare che e'sentisse di dolore, quando intese che colui, che in quei pericoli, non mai se gli era discostato, che molte volte l'haueua cauato delle mani, & inganni di suo Padre, che era stato partecipe de suoi secreti, col quale haueua fatte molte conuenzioni, & patti, era morto, innanzi che egli l'hauesse potuto ristorare de benefizij riceuuti? Et mentre che anchora tal perturbazione lo premeua, il Capitano delle sue genti con vn nuouo dolore lo trafisse, ammazzando (innanzi che egli mettesse à effetto quel che egli haueua promesso) Abnerre, il quale gli haueua data la fede di darli in mano tutto quello esercito

2. Re. 1.

ſenza fatica & ſconcio alcuno, anzi con grandiſsima facilità. Della cui morte tanto ſi riſentì, che e'maladiſſe Gioabbe allhotta, & poi quando morì comãdò al figliuolo, che lo puniſſe di tanta ſceleratezza. Appreſſo le parole ſue colle quali egli ſi lamentò, ci poſſono facilmente dimoſtrare la grande alterazione che e'
2.Re.3. ne preſe. Alzò (dice la Scrittura) il Rè la voce ſua, & pianſe ſopra il ſepolcro di Abnerre, & diſſe. Non come morì Nabaelle ſtolto, è morto Abnerre. Le tue mani non ti ſono ſtate legate, ne gli piedi meſsi ne' ceppi. Ne ti fu detto q̃l che fu detto à Naballe. Ma cõe ſogliono morire q̃gli che ſono vcciſi da huomini triſti, & traditori, coſi ſei morto tu. Oltre à di q̃ſto che accadde poi? Fù ammazzato Mefiboſette à tradimẽto, del che gliene ſeguitò vn grã dolore. Et in tal modo lo piãſe, che egli vcciſe chi haueua vcciſo lui. Venne appreſſo la reſiſtenza, & rebellione de' Zoppi. Laquale generalmente lo perturbò. Nõ di manco poi che egli hebbe ſuperati loro, & alcuni altri ſuoi nimici, meſſe mano à riportare l'Arca con grande allegrezza. Et nel riportarla, ſendo tutti allegri, occorſe nel mezzo della allegrezza & feſta cõmune vn caſo, che guaſtò tutto il lor piacere, et trafiſſe l'animo del Re di paura, & di dolore.
2.Reg.6 Impero che Ozza volendo ridirizzare l'Arca, che pendeua da vn lato, fù ſubitamente percoſſo dall'ira di Dio, & cadde morto. La qual coſa meſſe tãto terrore per lungo tempo

nell'animo del Rè, che e'non ardì di metterſi l'Arca in caſa, prima che egli intendeſſe come ne faceua Obedebonne, che l'haueua tenuta in caſa,& riceuuta. In queſto mezzo ſendo morto il Re de gli Ammoniti, facendo l'offizio dell'huomo da bene, & grato, mandò alquanti che conſolaſsino il figliuolo che di lui era rimaſo nel Regno,& gli pſuadeſſino, che pazientemẽte ſopportaſſe la morte de Padre. Ma egli in cambio del riceuuto honore fece à gli huomini del Re Dauitte moltiſſime ingiurie nella partita loro,& bruttamente dishonorati glie li rimandò. Part'egli che queſta ſia piccola coſa à sbattere vn'animo? Et che dolore egli ne ſentiſſe,lo moſtrò per la guerra, che quindi nacque dall'una parte & dall'altra. La quale non pigliò d'altronde il principio, & ſcorſe in tanta rabbia, che e'gli dette innumerabili perdite,& diſagi. Et certo che le coſe che di lui infin qui ſi ſon dette, eziandio che alcuno vi meſcolaſſe dentro mille piaceri, poteuano molto bene eſſere baſteuoli à mettere la vita di lui fra quegli, che ſempre ſon viſſuti in pianti,& miſerie. Ma doppo queſto,tanti affanni,& infortunij gli ſopraggiunſono,che nõ ch'altro e'pareua che e'non haueſſe anchora cominciato punto à patire.Conciosia coſa che gli affanni, & le calamità di queſto ſanto Rè vinceſſero tutte le fauole, & tutte le Tragedie del mondo, ſi moſtruoſe coſe occorſono vicendeuolmente à lui, & alla caſa ſua,tirandoſi 1.Re.10

l'una calamità sempre dietro l'altra. Poni vn
2.Re.13 pò mente ben (ti prego). Il figliuolo suo Am
none si innamorò della sua sorella Tamarre,
& hebbela per forza. Et poi che e'l'hebbe ha-
uuta, se la recò à noia. Et egli proprio fù il pri-
mo, che scoprì d'hauerla violata, & seco brut-
tamente giaciuto, commettendo à vno de suoi
seruidori, che la cacciasse per forza di casa, &
mandassela per piazza, quantunque ella gri-
dasse, & riempiesse di pianti, & di strida, do-
uunche ell'andaua. Il che hauendo inteso Af-
salōne, inuitò tutti e'suoi frategli à desinare, frà
i quali vi era anchora il violatore della sorella
Amnone. Il quale, mentre che e'mangiaua, &
beeua nel conuito con gli altri, fece da gli suoi
seruidori subitamente occidere. Donde parti-
tosi vno di quella casa, che non sapeua l'ordi-
ne della cosa fatta, riferì al Re, come tutti i sua
figliuoli erano morti. La qual cosa vdita Da-
uitte, gittatosi in terra piangeua amaramente
la non vera morte de figliuoli. Ma poi che e'
seppe come la cosa era ita, minacciò il figliuo-
lo, affermando che e'lo farebbe morire. Et
egli sendosi fuggito, stette tre anni interi ne gli
altrui paesi. Nel qual tempo il Re perseuerò
in quella ira, ne mai allhotta, o poi l'harebbe
richiamato, se le sauie parole del suo Capita-
no non l'hauessino piegato. Et poi che e'fù
tornato, non pur così se gli spense la fiamma
del dolore, ma lo fece star'dui anni di piu, che
e'nō volle, che e'gli capitasse innanzi, & a pena

anchora doppo ſi lungo tempo à prieghi del detto ſuo Capitano ſi degnò laſciarſi da lui vedere. La onde per la ricordanza di ſimil coſe ſdegnatoſi, o pur per altro deſideroſo di occupare tiranneſcamente il Regno, ſi leuò contra del Padre, & di nuouo lo coſtrinſe à fuggire, & andare sfuggiaſco in quà & in là, come gia gli interuenne al tempo di Saulle. Ma molto piu gli fù aſpra, & moleſta cotal fuga, che non fu la prima. Percio che allhora egli era Capitano, & hora hauendo regnato molti anni, & vinti quaſi tutti i ſua nimici, era coſtretto di fuggirſi. Et quegli che coſi meſchinamente lo ſcacciaua, non era vno ſtrano, o nimico, ma nato di lui, & carne ſua, come egli partendoſi della ſua Terra, piangendo ſi lamentaua. Et nella ſua prima fuga, ſendo nel fiore della ſua eta, poteua gagliardamente ſopportare ogni fatica, & diſagio, ma nella ſeconda, paſſato già il vigoroſo, & freſco tempo della ſua giouanezza, quando e'douea hauere qualche conforto nella ſua graue età, da quello ſciagurato del ſuo figliuolo, allhotta maſsimamente ſe lo ſentì nimico, & traditore. Vſcì di caſa ſua, con poche perſone, co'piedi ſcalzi quel glorioſo Rè, piangendo, & ſoſpirando, tutto ripieno di pena, & di vergogna, per eſſergli cotal guerra cagione non ſolamente di danno, & d'alterazione, ma di confuſione, & dishonore. Imperoche queſto ſuo empio figliuolo, tanto piu villaneſcamente di Saulle, ſi portò contra del

Padre, che eziandio e'manomesse, & violò il letto paterno. Et nõ di nascosto, ma in sul terrazzo del Palagio Regale, alla presenzia di tutti. Et per una souerchia pazzia che contra à suo Padre lo moueua, messe sotto sopra, & ruppe le Leggi della natura, & l'ordine dell'uso muliebre, & pieno di matta ebbrezza si messe à fare tai cose alla scoperta, quantunque e' non hauesse per anchora finita la guerra, come'se e'fusse restato vincitore, & hauesse menato i nimici prigioni. Onde andando egli cosi malinconoso, & pieno di paura, si scontrò in Siba, il quale molto piu lo contristò, dicendo quel che non era, contro al suo Signore, & affermandogli che egli aspiraua alla Tirannide. Doppo costui dette in Semel huomo scelerato, & ingratissimo, il quale con assaissime ingiurie, & suillaneggiamenti lo lacerò, mesco
1.Re.16 lando i sassi colle parole. Esci fuora (gli dicea) o huomo sanguinolento & tristo. Il Signore ha riuoltato contra di te tutto il sangue della casa di Saulle, perche tu hai regnato in cambio di lui, & il Signore ha dato il regno in mano di Assalõne tuo figliuolo, & hatti dimostra la tua maluagita, perche tu sei huomo di sangue, & crudele. Le cui parole vdite, & sopportate, hauea gran passione, & si sentiua consumare, come per suoi lamenti chiaramente si pruoua, ma niente altro però ardiua di fare. Ma riuolto à colui che lo voleua ammazzare, & vendicare la ingiuria del suo Signore, & dicendogli

lasciało dirmi villania, percio che il Signore glie l'hà detto, accio che il Signore vegga la mia humiltà, & mi renda bene per le ingiurie & bestemmie, che hoggi io ho riceuute, viuo lo lasciò ir'uia. Egli dipoi sospeso aspettaua q̃l che e'douesse fare cosi, & pieno di ansieta, & timore pensaua sempre quel che fusse per riuscire. Poi dunque che egli lo seppe, si apparecchiò vna guerra, di tutte le guerre che mai occorsono piu bestiale, & strana, maggiore in dimostrazioni che in fatti. Impero che cō ogni sollecitudine, & prouidenza raccomandaua à suoi Capitani colui, che di tutti e mali era suto cagione, & che di tal guerra haueua porta la occasione, & per la cui morte tutte le auuersità si finiuano, replicando loro continuamente queste parole. Serbatemi viuo il mio figliuo- 2.Re. 18
lo Assalonne. Che cosa può esser'peggiore di tale irressoluzione, & ambiguita? Che piu meschina di tal compassione? Era costretto di pigliare vna guerra, nellaquale il vincere, & l'esser vinto vgualmente gli dispiaceua. Percioche e'non voleua esser vinto, hauendoci mandate tante genti, dall'altro canto non harebbe voluto restare vincitore, vietando che e'non fusse vcciso quegli, che manteneua cotal guerra. Ma sendo poi finita la guerra, & hauē do hauuta quella riuscita che piacque à Dio, & morto quel Parricida, tutti gli altri faceuano festa, & eran lieti, solamente il Re piangeua, & si doleua. Et rinchiudendosi solo chia-

maua il morto figliuolo, hauẽdo grã passione che e'nõ era morto in cãbio di lui. Chi mi concederà (diceua egli) o figliuol mio Assalonne, che io muoia p te? Che rouina s'udì egli mai piu intrigata di qsta? Quando egli ammazzò il fratello, cercaua di ammazzar lui, poi quando e'si leuò pazzescamẽte cõtra di se proprio, gli voleua perdonare, et gli seppe molto male che e'morisse. Ne harebbe anche restato di piagnerlo morto, se entrato dẽtro da lui Gioabbe non gli hauesse dimostrato, quãto tal cosa gli staua male, et parlatogli altieramẽte, l'hauesse solleuato, & psuasogli, che cõ lieto volto & cõdecente habito riceuesse lo esercito. Ne pur anche q fornirno le sue auuersità, ma prima gli Soldati sediziosamẽte se gli riuoltorono cõtro, & si diuisono insieme Giuda, & Israelle. Ma poi che à fatica, & cõ grã carezze e' cessorno da tal sedizione, di nuouo riuoltatisi si accostorono à Seba. Dellaqual cosa nacque vn'altra guerra, nõ sendo anchora ammorzate le reliqe della prima. Del che turbatosi forte Dauitte, ragunato l'esercito lo mandò fuora co i Capitani. Ma Gioabbe hauuta anche di qsta guerra vittoria, nõ lasciò, che tal piacere fusse senza dolore. Pero che vccise Amasa Capitano, il quale con esso seco gouernaua l'esercito, et che hauea soggiogato a Dauitte tutto quanto il popolo, sendo egli innocente, ne hauẽdolo in cõto alcuno offeso, ma solamẽte stimolato dalla inuidia. Il che fù tãto graue, &

2. Re. 20

molesto al Re,et ne prese tãto dolore,che mo
rẽdo poi comãdò al figliuolo, che vendicasse
il sangue dell'innocente Amasa. Et pregollo,
che e' nõ lasciasse impunita tãta sceleratezaa. Et
che è piu graue, così afflitto, et tribolato nõ ar
diua di dire la cagione del suo dolore ꝑ hauer
corse tãte fortune, & si lũgo tẽpo cõtrastato à
tante auuersita. La onde posati che furno tãti
romori di guerre, vna grã fame assalì tutto ꝗl
paese,et cercando egli la liberazione di tal fla-
gello fu costretto dar'alla morte e figliuoli di
Saulle,comãdãdo così il celeste oracolo, che
disse. Sopra Saulle et sopra la casa sua ꝗsta ĩgiu 2.Re.21
stizia,ꝑche fece morire gli Gabaoniti. Che chi
bẽ si ricorderà quãto egli pianse della morte
di Saulle suo inimico grãdissimo, potrà vede
re quãto allhora si risentisse,quãdo e' dette nel
le mani de' Gabaoniti gli non punto colpeuoli
figliuoli di Saulle. Nõ dimeno anche ꝗsto sop
portò,et sempre andauan crescẽdo i sua affan-
ni. Onde doppo la fame,subito vẽne la peste.
Et in spazio di vn mezzo dì caddero morti set
tãta mila huomini. Quãdo il Re disse ꝗlle pa
role di tãta cõpassione. Che vedẽdo l'Angelo
che teneua in mano vna spada isguainata,riuol
to à Dio diceua. Io pastore hò peccato,io son 2.Re.24
ꝗllo che hò fatto male. Questi che sono il greg
ge,che hãno eglin'fatto? Vẽga cõtra di me la
mano tua et cõtra la casa di mio pr̃e. Cõchiudẽ
do adũq; il parlar di Dauitte, dico che e' sareb
be impossibile raccõtare tutte le sue auuersita,

non ſendo ogni coſa ſcritta. Ma per gli ſuoi la
menti,& pianti poſsiamo molto bene congiet
turare la grandezza delle ſue calamità laſciate
in dietro, & che queſto Giuſt'huomo non re
ſtò mai di piangere, & dolerſi. Per ilche e'di-
ce. I giorni de gli anni noſtri ſono ſettanta an-
Pſal.89. ni. Et ſe pur di ottanta anni ſi ha anchora qual
che forza,& virtù, quel che vi reſta è tutto fa-
tica,& dolore. Ma ſe tu mi diceſsi che egli per
queſte parole non compreſe ſolamente la vi-
ta ſua,ma la commune di tutti gli huomini. Tu
mi concedi piu che io non vorrei, & mi caui
di moltiſsime controuerſie, acconſentendomi
tu che non ſolamente la di lui vita, ma di neſſu
n'altro ſi puo trouare,che nõ vi ſia dentro piu
coſe difficili,& meſte,che liete, & gioconde.
Impero che egli(come anchor tu confeſsi, &
bene)non ſolamente conſiderando le proprie
calamità, ma anche quelle de gli altri in comu
ne, dette cotal ſentenza, dicendo quaſi quelle
medeſime parole, che gia diſſe il Patriarcha
Giacobbe,ma con maggior vehemenza. Per-
cioche quel che egli diſſe particolarmente di
sè,coſtui in vniuerſale diſſe di ogn'uno. Que-
gli diſſe. I giorni miei ſono pochi,& pieni di
Gen.7. guai. Et queſti. I giorni de gli anni noſtri, cioè
Pſal.89. di tutti gli huomini, ſono ſettanta anni, & cio
che ſon'piu,tutto è doglia & ſtento. Ma come
io t'ho detto ti vò laſciare eſaminare queſte co
ſe à tuo bell'agio, & con piu diligenza. Et io
Profeti. me ne voglio venire à gli altri Profeti. I quali

ſe bene non ci hanno laſciata ſcritta la vita loro in luogo alcuno, per la grandezza, non dimenō delle auuerſità che egli hebbero, mi penſo, che eziandio da vna parola ſola ſi puo comprendere, che e'menorno tutta la vita loro in continoui affanni, fatiche, & dolori. Et prima diciamo q̄l che à tutti generalmente fù comune, cioè che e'furono ſuillaneggiati, battuti, lapidati, incarcerati, ſegati, morti di coltello, andorno pellegrinando coperti di pelli di pecore, & di capre, biſognoſi, anguſtiati, afflitti in tutto il tempo della vita loro. In oltre hebbero vn'aggiunta à tutte queſte coſe, molto piu acerba, & dura, che e'uedeuano che la malizia di coloro, che coſi gli affliggeuano ſempre creſceua in peggio. Della qual coſa via piu ſi dauano paſsione, che e' non faceuano de' proprij affanni, & ſtenti. La onde vn'di loro diceua. La beſtemmia, & la bugia, il furto, et l'adul terio, & l'homicidio ſono abbondantemente ſopra la terra, & meſcolano ſangue ſopra ſangue. Dimoſtrandoci con tai parole la molta, varia, & licenzioſa malizia de gli huomini. Ose. 4.

Vn'altro anchora gridaua dicendo. Ohimè che io ſon diuentato come chi và nella mietitura, raccogliendo la ſtoppia, & nella vendemia, i racimoli, nō vi eſſendo grappoli, piangendo la ſcarſità de buoni. Coſi vn'altro di ſimil coſa ſi lamentaua. In oltre quegli, che guardaua gli armenti non ſolamente piagneua i loro peccati, ma piu ſi doleua delle loro Mich. 7.

afflizioni, che di sua tentazioni, & pregando
Amos. 7. Iddio, diceua. Sia, o Signor mio propizio, chi
suſciterà Giacobbe, ſendo ſi piccolino? Rimutati, & pentiti Signor mio ſopra di tal coſa. Et nõdimeno i ſuoi preghi non hebbero effetto. Onde ſoggiunſe. Et non ſia coſi, dice il Signore. Eſaia anche hauendo vdito, che tutta la terra doueua eſſer diſerta, & diſolata, non volle punto conſolarſi, ma del continuo piangeua,
Eſa. 22. dicendo. Laſciatemi ſtare, & piangerò amaramente, non mi potrete mai conſolare. Dipoi
Geremia le lamentazioni di Gieremia, & quelle che ſeparatamente ſono ſcritte da per ſe, & quelle che per tutto il conteſto della ſua Profezia indiſtintamente ſono ſparſe, coſi della Citta, come di ſe ſteſſo, chi potrebbe mai leggere ſen-
Hier. 9. za lagrime? Impero che hora e' diceua. Chi dara l'acqua al capo mio, & à gli occhi miei vn fonte di lagrime, & piangerò queſto popolo dì, & notte? Et hora. Chi mi darà vna ſtanza di quelle eſtreme nel diſerto, & laſcierò queſto popolo, & mi partirò da lui? perche e' ſono tutti quanti adulteri. Alle volte anche
Hier. 15. ſdegnandoſi ſi duole, & dice, gridando. Ohime madre mia, perche mi hai tu generato, huomo di brighe, & di diſcordie in tutta la terra? In vn'altro luogo maledicendo il dì della ſua natiuita, dice. Maladetto il giorno nel quale io nacqui. Appreſſo, il lago del fango, & la ſtrettezza de i legami, & le battiture, & le inſidie, & le continoue deriſioni talmente lo tor-
mentauano

mẽtauano, che di gia quaſi ſi diſperaua. Et poi che e'fu preſa la Città, ſendo da quegli Barbari prouiſto, & honorato, credi tu, che e'le ſtentaſſe queſte coſe? Anzi allhora maſsimamente deſcriſſe quegli amari lamenti, piangendo q̃lli, che erano morti, & quegli che s'erano partiti. Ne minori auuerſità gli paruono quelle che ſucceſſono, quando quegli che erano reſtati della guerra, colle loro ſceleratezze di nuouo faceuano adirare Iddio. Imperò che promettendo quegli che in ogni coſa gli vdirebbono, ne piu ſe gli contrapporrebbono, vn'altra volta ſceſono in Egitto, contra il comandamento del diuino oracolo. Et menorono ſeco il Profeta, & per la loro ingratitudine lo sforzorno à predire loro coſe molto piu graui che le prime. Ma che interuenne a Ezechielle? Et che à Danielle? Hor non viſſono eglino in ſeruitu tutto il tempo della vita loro? Il primo de quali con fame, & ſete ſi tormentaua per gli altrui mali. Et eſſendogli morta la moglie gli fu comandato, che ſopportaſſe tal coſa ſenza lacrime. Et certo che piu dura coſa ſi può dire, che nelle ſue auuerſita non eſſer'al men'laſciato piagnere? Laſcio al preſente in dietro, come ei fù forzato mangiare il ſuo pane ſopra lo ſterco de'buoi, & giacere ſopra vn lato cento nouanta dì, & comandatogli che e'ſopportaſſe molte altre coſe ſimili. Et poſto che punto ſi contriſtaſſe di quelle coſe, che noi habbian laſciate in dietro, o pur dette, queſta certamente

Ezechielle.

Ezech. 4.

gli dette maggior pasſione che l'altre, che il Sant'huomo del continuo conuerſaua tra ſuoi nimici, & tra huomini Barbari, & immondi.

Danielle. Ma Danielle pareua bene, che e'ſi godeſſe in grandiſsimi honori, ne ſentiſſe le ingiurie della ſeruitu, ne che coſa fuſſe l'eſſer prigione, ritrouandoſi ſempre in caſa del Re, & eſſendo potentiſſimo. Ma chi bene vdirà la ſua orazione, & conſiderarà il digiuno, & la mutazione della faccia, & le continue orazioni, et à che fine egli faceua tutte queſte coſe, conoſcerà beniſsimo che egli fra tutti gli altri viſſe in pena, & dolore. Impero che non ſolamente i preſenti mali, & auuerſità lo affliggeuano, ma eziandio i futuri, i quali anchor che non fuſſino accaduti, fu riputato degno di antiuedergli, & co i Profetici occhi riſguardargli. Et ben che e'non vedeſſe gli Giudei liberi dalla preſente ſeruitu, era nondimeno forzato di antiueder loro vn'altra nuoua prigionia, & di veder pigliare quella Città, che non era anchora edificata, & il Tempio per li ſacrifizij contaminato, & diſolato, & tutta la ſantificazione meſſa ſotto ſopra. Et però piangeua egli, & la-

Dan. 9. mentauaſi, dicendo. A'noi è vergogna, & roſſore, & cõfuſione grande, & à i Rè noſtri, & à i Padri noſtri hauendo, Signore, pecca-

Helia. to contra di te. Ma certamente, io non ſo in che modo, mi s'era fuggito fra i Profeti, quell'animo celeſte, ilquale talmente conuerſaua in terra che ſempre ſtaua in Cielo. Et inuero

cosa veruna non haueua che fusse terrena, se non vna pelle di pecora addosso. Che cosa dũque interuenne à questo sommo, & mirabil huomo? (se huomo però si dè chiamare.) Doppo quella si gran fiducia, che egli haueua vsata contra di Achabbe, doppo la impetrata fiamma dal Cielo, doppo la morte de' Sacerdoti, doppo la libera potestà di serrare, & aprire il Cielo quanto tempo gli era piaciuto, doppo tante, & tali opere buone & segni da farlo confidare, fù in tal modo dalla paura & gran pasṡione assalito, che e' disse queste parole. Togli Signor'mio da me l'anima mia, 3.Re.19
che certo io non sono migliore che i Padri miei. Queste parole vsò colui che infino à hoggi anchora non è morto. Ne si posò qui però, ma itosene in vn diserto, per la grã pena & graue dolore stracco & affaticato sene dormiua. Il cui Discepolo poi riceuette non solamente il doppio più spirito che il Maestro, Eliseo.
ma eziandio piu grauosi aftanni, & maggiori tribolazioni. Cotali dimostrando il beato Paulo, & raccontando le loro afflizioni diceua, che il Mondo non era degno di questi tali. Hebr. 11
Ma quanto bene à tempo habbian noi fatta hora menzione di Paulo? Impero che venendo egli doppo gli altri, che solo considerato è da per se sufficiente à consolare ogn'uno, il dolore, & l'affanno di cui non farà egli cessare? Paulo.
La cui fame, sete, nudita, naufragi, habitazioni di diserti, paure, pericoli, insidie, carceri, batti-

ture, vigilie, innouerabili morti, & miserie che egli patì per predicare, non mi paiono da riferire. Percio che queste cose anchor che gli dessino di molte angustie, non eran' però senza qualche piacere. Ma quando tutti gli Asiani se gli contrapposono, quando quegli di Galazia furno riuolti & suuertiti dalla fede, vna intera natione, & insino allhora à lui molto grata, quando gli Corinthij diuison la Chiesa in molte parti, & à quel ribaldo del fornicatore colle loro adulazioni leuorono via il sentimẽto della vergogna, che pensi tu, che allhora e' patisse? Quante tenebre credi tu, che gli offuscasino l'animo? Ma che andian noi prouando queste cose per congiettura, potendo noi vdire le sue parole? Onde scriuendo egli à gli
2. Cor. 2. Corinthi diceua. Io vi ho scritto mosso da
& 12. vna gran tribolazione, & angustia di cuore, cõ molte lacrime. Et in vn'altro luogo. Accio forse quando io fia venuto, Iddio non mi humilij, & non habbi à piagnere molti di voi, che innanzi peccorono, & non hanno fatta la pe-
Gal. 4. nitenza. Et à quegli di Galazia dice. Figliolini miei, i quali io la seconda volta partorisco, sino che Christo sia formato in voi. Et scriuendo al suo Discepolo, si lamenta de gli Asiani & piangene. Ne queste cose sole allhora gli dauan pena, ma il datogli anchora stimolo della carne in tal modo lo affliggeua, che spesse
2. Co. 12 volte pregò Iddio, che ne lo liberasse. Percio che quella parola, tre volte, in questo luogo si

gnifica ſpeſſo. Et in vero quando, o come potette egli mai reſpirare, che piangeua anchora l'aſſenza del fratello? Perche io (dice) non ho trouato Tito mio fratello, non ho mai hauuto ripoſo. Et queſto medeſimo patì anchora nella infermita d'un'altro. Iddio gli ha hauuto compaſsione (dice ſcriuendo di Epafra à i Filippenſi) & non ſolo à lui, ma anchora à me, che io non haueſsi malinconia ſopra malinconia. Et dolendoſi de gli ſeduttori, & di quelli, che ſe gli contrapponeuano ſcriue à Timoteo in queſto modo. Aleſſandro calderaio mi ha dimoſtrato, & fatti molti mali. Iddio gli renda ſecondo l'opere ſue. Che ripoſo dunque, benche breue poteua hauer coſtui delle ſue pene, & de ſuoi affanni? Et non ſolamente gli premeuano l'animo le coſe gia dette, ma anchora dell'altre. Le quali gli dauano vna continoua moleſtia, come egli ſteſſo in altro luogo dimoſtrò dicendo. Oltre alle afflizioni di fuori, il pẽſiero, & la cura di tutte le Chieſe cotidianamente mi ſopraſtà, & prieme. Chi ſi inferma che non m'infermi io? Chi ſi ſcandaleza, che io non arda tutto? Se egli adunque per tutti quelli che ſi ſcandalizauano ardeua di paſsione, certamente che tale incendio non ſi poteua mai ſpegnere dell'animo ſuo, non mancando mai chi ſi ſcandalezaſſe, & deſſe materia al ſuo ardore. Impero che ſe le Citta, & le nazioni intere ſpeſſe volte ſon cadute dalla loro coſtumanza, molto piu certo

2.Cor.2. Phil.2. 2.Tim.4 2.Co.11

bisognaua che si trouasse vno sempre, o due che tal cosa patisino, sendo tante Chiese pel mondo quante ell'erano. Ma cõcediamoti (se ti piace) che nessuno si fusse mai scandalizato, ne da lui separato, & che non gli fusse accaduta alcuna auuersità, ne anche così lo potreno mai trouare voto di dolore. Della qual cosa non si puo anche trouare testimone alcuno piu veridico & fedele, che egli stesso che patì.
Rom. 9. Onde e'dice. Io desideraua d'essere da Christo separato per conto de frategli, & parenti miei, secondo la carne, che sono gli Israelliti. Le quai parole hanno questo senso. E'mi era piu desioso, & caro andare nel fuoco infernale, che veder gli Israelliti increduli, & infedeli. Et questo significa. Io desideraua esser da Christo separato. E'cosa dunque manifesta, che quegli che elleggeua il cruciato del fuoco infernale, pur che e'potesse tirare alla fede tutti gli Giudei, non hauendo ottenuto il desiderio suo, molto piu si affliggeua, che coloro che sono tormentati nello'nferno, desiderando piu presto questo che quello. Hor'io vorrei che tu per ciascuna delle cose dette discorrendo, pensassi non solo alla cagione del dolore di questi Sant'huomini, ma anche alla misura & quantita del dolore, & vederai che molto piu grande è il loro affanno, che non è il tuo. Et quel che noi al presente andian cercando, è il vedere se egli erano piu grauemente, o piu leggier mente tribolati. Ben che la misura del do-

lore non si suol prouare dalla cagione apunto donde e'nasce, ma dalla qualità delle cose, & delle parole. Impero che moltissimi si son trouati, i quali per hauer solamente perduti danari si son dati maggior dolore, che non fai tu. Et per questo alcuni di loro si sono in acque affogati, altri con i capestri, non potendo sopportare il danno della pduta pecunia. Et alcuni altri per tal passione & duolo si sono accecati. Et certo e'par pur leggier cosa, & piu tollerabile, perder' danari, che l'esser vessato dal Demonio, & non di manco molti hauendo sopportata tal vessazione gagliardamente, sono stati da simil perdite superati. Ma io non vorrei che tu misurassi queste cose dall'animo tuo, ne che per farti tu beffe della perdita de danari, pensassi che tutti gli altri sien fatti come te, hauendo la loro perdita condotti moltissimi huomini in stupore di animo, & grandissimi danni. Per il che nessuna di queste due cose può mai buttare à terra vn'animo forte & generoso. Ma vno che sia debole, & appiccato al mondo, piu si cruccia di quello, che di questo. Et donde nasce, mi potresti dire? Perche non è quel medesimo il temere la fame, & l'essere pochi di tormento di questo male. Impero che in questo caso la forza del male dura poco spazio di tempo, non altrimenti che il colmo della febbre, o di qualche altro rigore, o sopraueegnente malattia. Anzi manco tempo assai dura che queste cose. Ma forse mi potre-

sti dire, che tal tormento è piu gagliardo & di maggior forza. Ma io ti potrei mostrare assaissimi di coloro, che hanno la febbre, che quando sono nel colmo dell'ardore diuentano stupidi, & insensati molto piu che gli indemoniati. Ma nella vita bisognosa, la paura che non manchino le cose necessarie affligge, & rode l'animo de' pouer' huomini, come vn' continuo verme che mai si spicca, o resta. Et che dico io della pouertà? Se io al presente volessi raccontare tutte le miserie, & le calamità de gli huomini, non io solamente, ma tu anchora ti rideresti forse de tuoi pianti, & lamenti. Ne anche ci sarebbe possibile raccontare non solamente tutte, ma non pure vna minima particella di esse. Perche noi non le sappiamo, & ben che le sapessimo nõ ci basterebbe tutto il tempo à riferire. Pure delle molte raccogliendone giusta mia possa alquante poche, lascierò da quelle congietturare da te l'altre, che non son dette. Ricordati vn poco (ti priego) di q̃llo ottimo, & amantissimo vecchio, dico di Demofilo, nato di illustre, & generosa famiglia. Il quale son gia quindici anni, che e' non ha mai potuto fare cosa alcuna, come se fusse morto, se non che del continuo triema, & parla, & ha vn' ottimo conoscimento delle sue auuersità. Ma del resto viue in somma pouertà, accompagnato solamente da vn seruidore, vn giouanetto certamente buono, & amoreuole del suo Padrone, ma non pero atto à conso-

Demofilo

ſarlo, o à farlo ſtar quieto in tanta ſua calamità. Impero che non gli puo quanto alla pouerta giouare, ne fermargli quel triemito che egli ha. Ma ſolamente lo imbocca per non hauer egli le mani libere, & gli da bere, & gli netta il naſo. Altro non gli puo fare. Et è ſtato coſtui (come io ho detto) gia quindeci anni in tal tormento. Io conſidero anche quello infermo del Vangelo, ilquale era ſtato trentaotto anni in queſta medeſima malattia. In oltre vorrei che tu anche conſideraſsi Ariſtofeno da Bithinia. Il quale è ben vero che e'non ha il corpo tutto riſoluto & tremante, come quel vecchio di Demofilo, ma patiſce vna infirmità molto piu graue, & faſtidioſa, che non è il parletico. Impero che certe ſtorſioni di corpo, & certi dolori piu acerbi, & duri di qual ſi uoglia tormento, hora piu che con ſtiletti di ferro acutamente il pungano, hora piu intēſamente che'l fuoco l'abbruſciano, giorno, & notte tormentandolo quaſi appreſſo à quelli che non conoſcono quel male, lo fanno parere pazzo, in modo gli ſtrauolgono gli occhi, gli ſtorco le mani & i piedi, & per lungo ſpazio di tempo gli tolgono la voce. In oltre le grida ſue & i ſuoi pianti (che alle volte quādo gli torna la fauella mette grande grida) auāza i lamenti delle Donne che partoriſcono. Et ſpeſſe volte accade, che quegli che hanno infermi in caſa, anchora che ſieno molto diſcosto dalla caſa di lui, per la ſtracchezza & tedio

Ioan. 5.

Ariſtofeno.

del troppo vegghiare & ĩquietudine de'loro ĩ fermi mandano à rammaricarſi di lui, che per le ſua ſtrida, i loro infermi vanno aſſai peggio rando, non ſendo laſciati ripoſare. Il che non di rado gli accade, ma più & più volte fra dì & notte. Et gia và pe ſei anni che egli è ſotto-poſto à ſi ſtrana & faſtidioſa malattia. Ne ha ſeruidore alcuno che gli attenda, ne medico che lo conforti & curi, quello per la pouerta, queſto perche la ſua infermita paſſa ogni in-duſtria di quell'arte. Et moltiſsimi Medici, quando era anchora ricco, tentarono molti ri-medi in vano. Et quel che è piu graue di tutto il reſto, che e'non ha piu amico alcuno che lo voglia vedere, ma tutti l'hanno abbandonato, eziandio quelli che da lui per innanzi hanno riceuuti infiniti benefizi. Et ſe pure alcuno lo và à viſitare, ſubito ſi parte tanto è il fetore che è in quella caſa, per non vi eſſer neſſuno che n'habbia cura. Solamente gli è rimaſa vna ſola ſerua, che lo gouerna, in quanto che puo vna Donna ſola, & che viue delle ſua braccia. Qual veſſazione adunque di Demonij ſi può agguagliare alle miſerie, & cruciati di coſtui? Che ſe bene neſſuna di queſte coſe l'alteraſſe, che paſsione è egli da credere ch'egli habbia, à cõſiderare ſolamẽte il tẽpo coſi lũgo che egli è ſtato cõtinouamẽte in letto, le ſmiſurate ſpeſe che l'hãno cacciato in vna eſtrema pouerta, il diſpregio de gli amici, l'abbandono de i ſerui dori & famigliari, & (quel che hora maſſima

mente ti molesta) il non hauer speranza alcuna, che queste sue tribolazioni habbino hauer' fine, anzi fermissima oppinione che mai sieno per terminare se viuente? Il che la forza di tal malattia, & il raggrauare ogni di piu glie lo cõferma. Ma per non dar fastidio à gli Lettori col raccontar particolarmente l'afflizione di ciascuno, che per simili modi son tribolati, vattene (ti priego) vn poco à trouare colui che ha la cura dello Spedale, & fatti menare da gli infermi, che vi sono, & ai letti loro, accio tu possa molto ben vedere tutte le sorti delle malattie, & le lor nuoue maniere, & considerare le cagioni di ciascun dolore. Et poi quindi partendo, vattene alle prigioni, & pon' ben' mente in tutti que luoghi horridi, & oscuri, chiunche vi è, & teco istesso ripensa le lor miserie. Più oltre poi vattene à gli antiporti & loggie de' bagni, doue sono alcuni, che in cambio di vesti & di casa adoprano litame & stoppia, giacendo ignudi, afflitti & molestati dal freddo, dalle infermità, & da vna perpetua fame, che col guardargli solamente cosi meschinamente tremare per tutto il corpo, & battere i denti, muouono à compassione di se chiunche vi passa, non potendo essi non ch'altro pur parlare, o stendere le mani talmente si ritruouano da varie infermita al tutto consumati. Ne voglio che ti fermi qui, ma esci allo Spedale de' poueri, che e' fuori della Città, & vederai manifestamente che l'affanno che hora ti preme

è appetto al loro, vn porto tranquilissimo. Et che bisogna che io dica, & racconti le membra de gli huomini, o Donne consumate dalla lebbra, o rose dal canchero, le quali amendue sono malattie lunghe, & incurabili, & chiunche ha o l'una, o l'altra, è cacciato fuori della Città, ne gli è lecito andar piu alle corti, o piazze, à'bagni, o in qual si voglia altro luogo di essa Città? Ne solo questo è loro graue & duro, ma piu preme loro, & dà loro maggior passione che e'non possono star sicuri, che e'non habbia à mancare al vitto loro le cose necessarie. Et à che fine ti voglio io raccõtare di quelli che senza cagione alcuna, & spesse volte à caso sono condennati à cauare i metalli? Certamente che tutti questi son tormentati da piu graue dolore, che non son'quegli che hanno il Demonio addosso come tè. Che se tu non mi credi, non è marauiglia. Impero che noi sogliamo non giudicare à vn medesimo modo i casi nostri auuersi, & quei de gli altri, perche noi misuriamo quelli solamente colle parole, & co gli occhi, & i nostri colla esperienza, & gli risguardiamo con vna certa compassione di noi istessi piu particolare. Et però ci paiono piu graui, & mãco sopporteuoli. Ma se e'si trouasse vno, che fusse libero da ogni passione, & minutamente andasse considerando la lor natura, & quegli che gli sostengono, questo tale certamente ce ne potria dare vera & integerrima sentenza. Ma tu forse mi dirai, che tutte

queste malattie & miserie sieno solamente nel corpo, & che il tuo male è nelle secrete parti dell'animo tuo, & però viene à essere piu crudele che tutte quelle. Io ti rispondo prima, che per questo solo rispetto egli è via piu leggiere di tutte loro. Però che l'afflizion tua nõ ti corrompe & lacera continouamente il corpo, come fanno quelle, ma solamente per breue spazio di tempo t'affligge l'anima. In oltre quelle infermita, che poco fà raccontãmo, generandosi nella carne, non ferman'quiui la loro malignità, ma la spingono nell'anima, angustiandola del continuo, & tormentandola con infinite punture d'affanni, & di dolori. Percio che si come alla piaga non è buon'rimedio l'aceto, cosi la malattia del corpo nuoce & pturba il cuore. Non dire adunque piu che le malattie si generino & mantenghino nel corpo, ma piu tosto dimostra se puoi in che modo elle non mandino tutta la corruzione & malignità loro nell'anima. Impero che la fame anchora che non si genera da i corpi, gli corrompe pure & gli vccide, & il veleno de i Serpenti tutto che habbia origine da quegli, nuoce & vccide noi. Cosi è da temere di queste infermita. Le quali quãtunche si generino da i corpi, spargono niente di meno negli intrinsechi del l'anima nostra il veleno della loro malignita. Non è adunque arte, o cosa alcuna diabolica tanto potente, & efficace à nuocerci, come è vn gran dolore, o malinconia. Et che questo

sia vero, sappi che tutti quelli che il Demonio ha vinti, l'ha fatto mediante il dolore. Tolto via il dolore, nessuno è che possa esser offeso dal Demonio. Ma tu mi dirai. Come sia mai possibile, che io stia senza dolore? Io all'incontro ti domanderò. Perche cagione ti hai tu à dolere? Certo che se tu hauessi cõmesso qualche adulterio, se vn'homicidio, se qualch'altra sceleratezza simile, che ti hauesse à escludere dal Regno del Cielo, ragioneuolmente ti haresti da dolere, & sarebbe lecita cagione la tua di piagnere, et nessuno sarebbe, che te ne distogliesse. Che se per la grazia di Dio tu sei molto discosto da tutte queste cose, à che fine ti affliggi tu cosi, & ti ammazi? Et certamente Iddio ha īserito nella natura de gli huomini il dolore, non perche noi l'usiamo à caso, & senza profitto nelle cose contrarie, ne perche noi ci ammazziamo con esso, ma perche noi ne cauiamo grandissima vtilità. Et in che modo ci riuscirà questo? Se noi l'adopereremo à'tempi suoi. La onde e'non è tempo da darsi dolore, quando noi patiamo qualche auuersita, ma quando noi facciamo qualche male. Ma noi peruertiamo, & mutiamo l'ordine, che bēche noi facciamo infiniti peccati, non ci risentiamo punto, ne ce ne diamo dolore alcuno. Ma pel cõtrario se e'ci è fatto punto di dispiacere, subito ci sbigottiamo, stian'sospesi, ombriamo, & parci mille anni d'esserne liberi, & morirci. Graue dunq; & difficultuosa ci pare tal cosa,

non altrimenti che l'ira, & la concupiſcenza. Però che anchor queſte ſe non ſono vſate à tempo,& come ſi conuiene,rouinano altrui,& acquiſtangli peccato. Et interuien'quel che ſi ſuole ne rimedij che danno i Medici, che ſe e' non ſono vſati anchor eſsi con l'ordine, & à i tempi loro, & per le malattie che e'ſon fatti, ma ſi pigli vno per vn'altro, non ſolamente non ſanano l'infermo, ma piu toſto lo aggrauano nel male. Coſi appunto fa il dolore. Et meritamente certo. Impero che ſendo egli vna forte, & corroſiua medicina, &(come à dire)vna purgagione de'uizij che ſono in noi, ſe e'ſi dà à vn'animo ocioſo,& delicato,& aggrauato da grandiſsimo peſo di peccati,fà grãdiſsimo vtile à chi lo piglia. Ma ſe ſia dato à vno che combatte virilmente, & ſi difende,& che ſia affaticato da penſieri, & habbi patito di molte coſe, oltre che e'non gli gioua punto, grandemente gli nuoce, facendolo aſſai piu debole,& piu facile à eſſer vinto,& diſperarſi. La onde ſcriuendo Paulo à certi fedeli, che francamente combatteuano,diceua. Godete ſempre nel Signore, vn'altra volta vi dico anche,Godete. Ma à certi diſſoluti & negligenti & che gonfiauano di ſuperbia. Voi ſiate gonfiati,che piu toſto doueui piagnere. Però chi ſi ſente ingraſſato nella ſuperfluita de i peccati, ſi voti,ſi purghi, ſi aſſottigli con queſta medicina.Ma chi è di buona proſpera,& ſi mantiene in buono eſſere & recipiente ſtato, à che fine

Phil.4.

1.Cor.5.

ſenza propoſito alcuno debb'egli corrompe-
re & alterare la ſua buona valetudine, & com
pleſsione? Maſsimamente ſendo tal medicina
tanto forte, & efficace, che quegli anchora che
n'hanno di biſogno, ſe piu tempo l'uſano, che
non fà loro di biſogno, genera loro cagioni di
grandiſsimi faſtidi, & affanni. Il che temendo
il beato Paulo comādò che preſtamente cotal
dolore da vno fuſſe leuato via, poi che egli
hebbe operato à baſtanza. Et ſubito ſoggiun-
ſe la ragione perche, quella medeſima che io
2.Cor.2. teſtè ho detta. Accio forſe (dice) non ſi conſu-
mi da vna troppo gran meſtitia queſto tale.
Perilche ſe il troppo dolore ha rouinati ezian
dio coloro, i quali n'haueuano di biſogno, che
fara egli à quelli che non n'hauendo biſogno
alcuno, da ſe ſteſsi ſe l'addoſſano? Tu mi dirai
qui. Io anchora non sò coteſto, ma io non sò
in che modo mi habbi à fare à cacciarlo via, &
leuarmelo dal profondo dell'anima mia. Et
che difficultà è queſta, o amantiſsimo mio
Stargirio? Impero che ſe ella fuſſe qualche cō
cupiſcenza, ſe vn brutto & ſtolto amore di cor
pi, ſe peſte di vanagloria, vizio certamente dif
ficultuoſiſsimo à ſuperare, ſe qualch'altra ſi-
mil paſsione, meritamente hareſti à dubitare,
& hauere anſieta di tal liberazione, ſendo à
quelli che in ſimil reti ſono inuiluppati & pre
ſi, non certo impoſsibile, ma molto difficile
l'uſcirne, & liberarſene. Et perche queſto, mi
dirai? Perche il piacere con tai vizij accompa
gnato

gnato è quello che gli aiuta. Et il piacere è q̃llo,che à coloro, che sono vna volta da lui stati presi,auuolge moltissime funi,& tiengli stretti. Et in tal caso la maggior difficulta che sia è il persuadere à vno animo cosi inuiluppato, & preso,che voglia & desideri sciorsi da cotai nodi,& vscirne libero. Ne altrimenti interuiene che se vno si hauesse à leuar d'addosso vna scabbia & pizzicore,di che egli nondimeno si dilettasse, & esposto à tal passione, cercasse di liberarsene. In oltre ottimo rimedio à leuar via il dolore è il darsene mal volentieri,& non lo nutrire. Che chi si sente di qual cosa aggrauato,presto s'ingegna leuarsela dinanzi & mãdarla via.Et se fusse alcuno che facesse ogni cosa per cacciar via da se il dolore,& non potesse, non si sbigottisca, ne si perda d'animo, & riusciragli piu presto che nõ crede. Et poi egli è cosa chiara, che se pure il vero Cristiano si ha à contristare, debb'essere quando egli offende Dio,o quando offende il prossimo. La onde non sendo il dolor'tuo nato da nessuna di queste due radici,perche ti affliggi tu in vano? Et come(mi dirai tu)mi posso io certificare che io non paghi le pene de mie peccati in questo modo? Questo è cosa molto chiara, ma lascianla andare per hora. Ma pur sia tal cosa(come tu di,& come tu vuoi)non dubbia ma molto manifesta, che ella sia vn merito de tuoi peccati,hai tu per questo à dolerti,et darti pena? Anzi tu te ne doueresti piu tosto ralle

grare, et ſtarne di miglior voglia, che ti fuſsino perdonati i tua peccati di qua, accio che tu non ſia dannato con queſto mondo. Impero che chi ſi duole, non ſi debbe dolere d'eſſer'afflitto, o cruciato, ma dell'hauer'offeſo & irritato Iddio. Conciosia che li peccati ſeparino Iddio da noi, & facincilo nimico, & li tormenti, & le tribolazioni ce lo riconciliano & fannocelo propizio & propinquo. Ma che queſto tuo accidẽte nõ ſia un gaſtigo de tuoi peccati, ma piu toſto vna materia & occaſione di corone & premij, benche ci ſudi dentro, & t'affatichi, quinci ſi vede manifeſto, che ſe tu fuſsi prima viſſuto luſſurioſamente, & dishoneſtamente, & coſi poi ti fuſsi dato alla vita Monaſtica, ne anche coſi cotal ſoſpezione harebbe hauuto luogo. Percio che ſe Iddio puniſce, & manda i ſuoi flagelli à queſto fine, accio che e' prouochi à penitenza quelli che perſeuerano nel male, moſtra che è la penitenza, la pena diuenta ſuperchia. Che e'non ſi potrebbe dire quanto Iddio è alieno dal volerci punire. Imperoche quantunque noi ſpeſsiſsime volte facian coſe degne d'eſſerne puniti, & ci ſia biſogno di grandiſsima emenda et gaſtigo, egli nõ dimeno piu toſto cerca gaſtigarci cõ minaccie & parole ſpauentoſe, che con fatti. Il che manifeſtamente ſi puo comprendere del popolo d'Iſraelle, & della Citta di Niniue, che non ſolamente egli non mandò e'ſupplizij, di che gli haueua minacciati, moſtrando loro peniten

za dè loro eccessi., ma anchora restò subito di minacciarli piu. Che inuerita molto piu uuole egli, che noi non patiamo cosa alcuna, che non vogliamo noi stessi. Et nessun si truoua che cosi volentieri à se stesso perdoni, come fa Iddio à tutti gli huomini. Onde se egli solamente colle parole impaurisce quelli che piu, & piu volte cascono in peccato, ne gli punisce quando si pentono, anzi gli libera da tal paura, come è egli posibile, che e'non t'habbia non solamente liberato da simil minaccie, & spauento, ma in fatto esposto à grauissimi supplizi, che hai dati tanti saggi di religione, di virtu, & di bonta? Et chi sarebbe quello, che ardisse sospettarne pure, posto che la conuersazione tua di prima fusse stata (come io ho detto) corrottissima, & di mala sorte? Ma sendo ella stata ornata di somma honestà quantunque non fusse del saggio della presente, certamente ci fia manifesto che questi tuoi combattimenti, ti sono occasione & cagione di piu ampie corone, & maggior gloria. Per tanto bisogna (come io ho detto) che tu ti lieui queste & simili fantasie del capo, & che tu riandi le ragioni che io ti ho esposte, & con questo insieme, anzi innanzi à questo tu scacci & ributti tutte queste tenebre, che ti abbuiano la mente colle continoue orazioni, & perpetui prieghi. Imperoche anchora il beato Dauitte huomo in ogni conto grande, & mirabile sempre vsò tal'medicina, & cosi vinse & disca ciò

assaissimi affanni & dolori . Et hora col dire
Psal. 24. orando. Signore le tribolazioni del mio cuo-
re sono multiplicate , liberami ti priego delle
mie angoscie. Hora col riandare pij, & religio
Psal. 24. si pensieri, dicendo. Perche ti affliggi tu anima
mia, & perche mi conturbi tu ? Spera in Dio
che anchora l'harò à ringraziare, che e'mi
habbia liberato . Et anche da tai pensieri riuol
Psal. 38. to all'orazione, diceua. Ritienti vn poco, o Si-
gnore dal flagellarmi, accio che io ripigli le
pristine forze, auanti che io sia costretto quin
ci partirmi senza piu ritornare . Et dalla ora-
Psal. 72. zione tornando à i santi pensieri . O quante
cose (dice) mi son riseruate in cielo, & che vo-
glio io da te sopra la terra? Similmente ancho
ra Giobbe si contrapponeua alla moglie, la
quale gli suggeriua parole diaboliche, & con
pie cogitazioni ributtandola la riprendeua, di
Iob. 2. cendo. Perche hai tu parlato come vna Don-
na stolta? Se noi habbiamo hauuto bene dalla
mano del Signore, perche non habbian noi à
sopportare anchora il male? Ma con Dio vsa-
ua orazioni, & prieghi. Il beato Paulo ancho
ra, con tutta due queste arme aiutaua coloro,
che erano tentati & tribolati . Hora dicendo.
Hebr. 12 Se voi siate fuori delle tribolazioni & affanni,
gli è segno che voi siate figliuoli non legittimi,
pero che qual è quel figliuolo che dal Padre
1. Co. 10. non sia ripreso & corretto? Hora orando, Fe-
dele è Iddio & non patirà che voi siate tenta-
2. Thes. 1 ti sopra le forze vostre. Et in altro luogo. Giu

ſta coſa è appo Iddio dare tribolazioni à chi ui tribol a, et voi che ſiate tribolati riſtorare, & darui pace & riposo. La onde ſe tu ancho ra vſerai cotal'arme, & da ogni banda perfettamente ti armerai di pie, & ſante cogitazioni, ributtando l'impeto del dolore, & colle orazioni coſi tue, come d'altri, come con vn fortiſsimo baſtione ti fortificherai intorno intorno, ſentirai preſtamente il frutto di coteſta tua tribolazione. Impero che tu non ſolamente guadagnerai di poter gagliardamente ſopportare le coſe preſenti, ma diuenuto per tai eſercizi gagliardiſsimo, mai piu potrai eſſere sbattuto, o gittato per terra, da qual ſi voglia auuer ſita, o infor tunio.

FINE DEL TERZO LIBRO di Santo Giouanni Criſoſtomo, della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco indemoniato.

TRA

SANTO

stomo A

li, Ch



mentro alcun

se parrà nuo

che si farann

pio del nost

ghiamo cose

paiono veri

mo dal nost

to farem' fo

tato che ha

dimeno, à

fuor' di rag

vn pò di p

TRATTATO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO Arciuescouo di Constantinopoli, Che nessuno può esser'offeso, se non da se medesimo.





ON certo, che à molte persone di grosso intelletto, & che solamente attẽdono à i piaceri della presente vita, tutti datisi alle voluttà & piaceri sensuali, & che non si curano di capire sentimento alcuno spirituale, questo nostro parlare parrà nuouo, & marauiglioso, & forse anche si faranno beffe di noi, che cosi nel principio del nostro ragionamento, noi proponghiamo cose disconueneuoli, & che à nessuno paiono verisimili. Ma noi per ciò non restere mo dal nostro proposito, anzi per questo cõto sarem'forzati à prouare in tutti i modi quel tãto che habbiam'promesso. Se quegli niente dimeno, à quali questa nostra proposta pare fuor'di ragione haranno in questo principio vn pò di pazienza, ne interromperanno il no-

ftro parlare,ma ne aſpetteranno la fine. Impero che io sò, che alla fine ſaranno della noſtra oppenione,& danneranno il lor errore,ridicendoſi, & domandando perdonanza, di non hauer hauuto infino à qui,quella retta oppenione,che ſi conuiene. Anzi ce ne vorranno di meglio, & ce ne ringrazieranno, come fanno gl'infermi i Medici,quando e'ſon'guariti. Non voglio che hora tu mi alleghi quella oppenione,che teco è inuecchiata,ma aſpetta vn pochetto la diſamina,et il diſcorſo di queſto noſtro ragionamento,che io ſon certo che allhora tu darai retta ſentenza,quando tagliate le ſpinoſe oppenioni,che tu hai,con la falce delle ragioni che da noi ſaranno addotte potrai vedere la diritta via del giudicare. Queſto medeſimo fanno anchora i Giudici delle cauſe,i quali ben che e'uegghino,che quel che prima dice ſopra la cauſa propoſta, alleghi con gran'uehemenza per la parte ſua, & produca molto belle ragioni per ſe, aſpettano non dimeno quel che vuol dir colui, che ha à riſpondere alla cauſa, & con pazienza, odono quel che e'dice. Nè ſi muouono per le allegazioni di quel primo dicitore à dar ſentenza,anchor che pareſſero loro giuſtiſsime le coſe da lui dette, ma ſi riſerba appreſſo la loro audienza luogo di dire anche al ſecondo. Sendo queſta l'arte & coſtume del giudicare, di voler prima diligentemente intender la cauſa da ciaſcheduna delle parti,et poi pronunziare la ſen

tenza. Percio dunque che l'oppenione inuecchiata appresso di molti per ispazio di lungo tempo, ha fatto l'uffizio del primo dicitore, con persuadere al mondo, che tutte le cose sono confuse & sottosopra, & che nessuna cosa si può tra gli huomini mantenere diritta, & giusta. Vedendosi tutto dì, che molti sono afflitti, & oppressati con ogni ingiuria, & che le persone di bassa mano, & vili, da i piu potenti, & i poueri da i ricchi son soprafatti. Et come è impossibile l'annouerare le onde del mare, cosi non si puo comprendere il numero di coloro che tutto dì sono ingiuriati, & offesi. A i quali ne legge alcuna, ne timore di giudici souuiene ne forza alcuna puo raffrenare questa mortal peste, che hoggi nel mondo è cosi ingagliardita, che ogni dì piu si sente crescere il pianto, & il lamento di cotai meschini. Anzi essi Giudici, i quali sono ordinati per reprimere queste tai violenze, son quegli che nutriscono questi mali, & muouono piu graui tempeste. Et tanto piglia forza questo malore, che molti miseri, & stolti scorrono in tanta pazzia, che incolpano la Diuina Prouidenza, vedendo che chi tiene vna bona, & honesta vita, spesse volte è tirato à i Tribunali de' Giudici, legato, & straziato, & patisce ogni sterminio. Et chi è maluagio, & di pessima natura & volontà, è ripieno di ricchezze, ingrandito di honori, accresciuto di potenza, & fatto tale che e' fa paura à gli altri, & mai non resta in tutti e modi che e'

sà di affliggere, & cruciare, & tener sotto i pie di le buone, & honeste persone. La quale ingiusta, & disconueneuole inequalità si vede vsare non solo nelle Città, ma anchora nei contadi, & non solo in terra ferma, ma anchora in mare. Conciosia dunque che questa oppenione sia nella mente di molti confermata per vna cattiua & antica vsanza, il nostro presente ragionamento di necessità sia contra di essa, accio con chiare, & manifeste allegazioni getti à terra le false ragioni, benche anche, di questa oppenione. Et benche (come di sopra habbiamo detto) quel che noi affermiamo, paia cosa nuoua, & marauigliosa, tuttauolta noi promettiamo, che chi vorra diligentemente attendere à quel che si dirà, trouerà che questo nostro parere, & giudizio è al tutto verissimo & vtilissimo. Questo dunque è quel che col nostro parlare promettiamo di mostrare, (ma nessun, vi priego, cosi al primo si turbi vdendo) che, NESSVN PVO ESSER'OFFESO, SE NON DA SE MEDESIMO. Ma accio che piu ageuolmente, & piu chiaramente tal cosa possiamo intendere, esaminiamo prima, che cosa sia l'essere offeso, & in che sustanza di noi accaschi l'essere offeso. Il che ci fia ageuolissimo à intendere, se prima noi andiamo inuestigando, che virtu habbia l'huomo in se, & doue ella consista. Impero che allhora piu veramente si conoscerà, onde, & in che modo gli accaschi, l'esser'offeso, & in che

cosa e'paia che e'sia offeso,& niente di manco e'non sia. Il che anchora chiaramente dimostreremo ꝑ molti esempi. Noi veggiamo che tutte le cose terrene hãno ĩ se alcuna altra cosa contraria, dalla quale elle possono esser'offese & guaste. Verbi grazia. La ruggine offende il ferro, la tignuola le vesti, il lupo le pecore, la mutazione dell'aceto il vino, l'amaro il dolce del mele, la nebbia le biade, la grandine la vigna, le locuste o bruchi gli arbuscelli, & altre pianti. Et per non mi distendere in lungo, à ciascun corpo fanno danno le variate spezie dell'infermita, & ciascuna cosa ha qualche contrario, che gli puo nuocere, & gli puo torre il proprio vigore & stato. Cerchiamo dunque hora che cosa sia quella, per la quale possa esser'offesa la virtu dell'animo dell'huomo. Et altri certo hanno altra & diuersa oppenione. Impero che e'ci bisogna allegare anchora le false oppenioni, acciò che poi che fiano conuinte & sbattute, si possa chiaramente dimostrare la verita, che nessuno altro ci può nuocere, se non noi stessi. Alcuni dunque si pensono, che la pouerta nuoca all'huomo. Alcuni altri i danni & le calunnie, o ingiurie fatteli. Alcuni la morte. Et in queste cose si dolgono, che cõsistono tutte le miserie de gli huomini, & pensono che siano degni di grandissima compassione coloro, che in tai cose si ritruouano. Et dolendosi di loro dicono l'uno all'altro. O che gran male ha patito colui, che

in vn subito gli son state tolte tutte le sustanze? Vn'altro dirà di qualch'altro. Colui è malato d'una grauissima infermita, & è disfidato da' Medici. Vn'altro si duole di quegli, che si truouano in prigione, in ceppi, & in catene. Vn'altro piagne di quegli, che sono sbanditi della propria patria. Vn'altro di quegli, che di libertà son venuti in seruitu. Vn'altro di quegli che presi da i suoi nimici, son menati prigioni. Vn'altro di quegli che hanno rotto in mare, o son stati consumati da qualche incendio, o da qualche rouina oppressi. Di tutti questi si lamenta, & piange ogn'uno, ma di quegli che fanno male, & viuono maluagiamente nessun piange. Ma (il che è cosa piu infelice) spesse volte son da gli huomini lodati questi tali, & chiamati beati. La qual cosa è cagione di ogni male. Horsù dunque dimostriamo, (se non dimeno, come dicẽmo nel principio, nessuno interromperà il nostro ragionamento) come nessuna cose di quelle che habbiamo dette di sopra, può nuocere all'huomo prudente, ne corrompere le virtu dell'animo suo. Impero che, dimmi ti priego, diren' noi che colui, il quale, o da psone che gli habbino fatto torto, o da ladri, o da assassini è stato spogliato delle sue sustanze, sia stato offeso nella virtu dell'animo? Certamẽte nò. Ma (se' ti pare) descriuiamo in prima, che cosa sia la virtu dell'animo, come noi proponẽmo, & accio [illegible] si possa piu facilmente comprende-

re, pigliamo l'esempio dalle sustanze corporali. Et vegniamo verbigrazia, qual sia la virtu del Cauallo. Hor diremo noi che la virtu sua consista in hauer vn bel freno d'argento, con borchie d'oro, & couertine ricamate con frange di seta, & i begli crini intrecciati & intessuti di fila d'oro? O pure che la si debba giudicare dalla velocita del correre & fortezza de'piedi, & dal bell'andare, dalla fermezza del petto, & da tutte quelle cose, che sono atte à ben caminare, o à esercitare la battaglia, che e'paia che e'goda nelle scaramuccie, possa cauare chi lo caualca d'ogni pericolo? Hor non è cosa chiara che la virtu del Cauallo piu tosto cõsiste in queste cose, che in quelle? Che direm noi de gli altri animali? Hor nõ si conoscerà la virtu loro dal portare gagliardamente i pesi, & dal tirare i carrri. Quando dunque alcuno vuol prouare vn'animale, guard'egli à quelle cose che egli ha addosso, o pur se egli ha buone membra, buon piedi, & buon'unghie? Similmente se vogliamo comperare vna vigna, noi non guardiamo se ella ha i pampani larghi, o i tralci longhi, ma guardiamo se ella è copiosa & abbondante d'una. Cosi facciamo de gli vliui, & altri arbori fruttiferi. Facciamo dunque il medesimo de gli huomini, ricercando quale, & doue sia la uera virtu dell'huomo. Et allhora potremo dire, che e'sia offeso, quando e'fia offeso in essa virtu dell'animo. Qual dũque è la virtu dell'huo

mo? Non le ricchezze certo, accio che tu non tema la pouerta. Non la sanita del corpo, accio che tu non habbi paura dell'infermita. Non la fama, & la istimazione de gli huomini, accio che le villanie, o vituperi che ti fussin dette non ti sbigottischino. Non questa vita commune à tutti, accio che tu nõ tema la morte. Ne anche la libertà, accio che tu non habbi in horrore la seruitu. Ma qual è la virtu del l'huomo? La virtu dell'huomo è sentire rettamente di Dio, & rettamente conuersare tra gli huomini. Impero che tutte quelle cose che habbian dette di sopra, possono esser tolte al l'huomo anchor contra sua voglia, ma queste quando egli le posside, nessuno glie le può torre, & manco il Demonio, se esso medesimo non le perde, & volontariamente se ne lasci priuare. Sapeua l'ordine di queste cose il
Iob.1 Demonio, & però hauendo dimãdato à Dio di poter tentare Giobbe gli fece perdere tutte le sustanze, non per farlo pouero, ma acciochè egli dolendosi della perdita di quelle, hauesse à vsare qualche mala parola verso di Dio. Onde l'afflisse di grauissima infermita in tutto il corpo, non per farlo infermo, donde egli non era punto offeso, ma accio che pel tormento & asprezza dell'infermita, se per co tal modo la costanza di quello si fusse potuta straccare, egli lo spogliasse della virtu dell'animo. Per questo gli tolse i figliuoli, per questo piu grauemente assai gli tormentò il corpo,

che se e'fusse stato in mano de carnefici. Impero che gli tormentatori de corpi non solcarebbono cosi i fianchi à vno co i pettini di ferro, come egli gli solcò il corpo co'uermini. Per questo, dico, gli fece tutti questi mali, accio offesagli la virtu dell'animo, egli hauesse malamente à sentire di Dio. Per questo anchora gli amici suoi, che erano venuti à consolarlo, furono da esso istigati à oltreggiarlo, & tribolarlo, dicendogli. Tu non sei anchor tanto flagellato, quanto meriti. Et molte altre simili parole, & villanie. Ma egli priuo della propria Citta, fuori di casa sua spogliato delle faculta, & suoi aderēti, haueua la stalla per casa, per il letto la terra, & il letame per veste. Et contutto questo non solamente non fù offeso Giobbe, ma ne diuentò piu mirabile & piu illustre. Che quantunche il Demonio lo priuasse di tutte le sue ricchezze, et della sanita del corpo, gli accrebbe non dimeno ismisurate ricchezze di virtu mediante la sua pazienza. Impero che non hauea Giobbe tanta fiducia appresso Iddio innanzi che e'fusse talmente combattuto, come hebbe poi. Se dunque costui che patì tāte cose, et le patì da colui, che auanza tutti gli huomini di malignità & crudeltà, non potette esser'offeso nella virtu dell'animo, chi degnamente dunque si potrà scusare, con dire. Colui mi ha offeso, colui mi ha nociuto, colui mi ha dato noia? Se il Demonio pieno d'ogni maluagità, mouendo tutte le sue forze, & ri-

uolte le sue saette tutte, & tutte le arme contra la casa di quest'huomo giusto, & contra del suo corpo, al fine non gli potette nuocere, anzi maggiormente (come ho detto) lo fece glorioso & illustre, come dunque alcuno giustamente incolperà huomo veruno, che l'habbia potuto offendere, o nuocergli? Ma tu mi dirai. Hor non fu offeso Adamo dal Demonio

Gen. 3. & da lui ingannato, & cacciato del Paradiso? Ti rispondo che Adamo non fu offeso dal Demonio, ma dalla propria negligenza per non star uigilante nell'osseruãza del comandamento di DIO. Impero che il Demonio, il quale armato di tanti ingegni & inganni combattè contra il Beato Giobbe, & nol potette vincere però, in che modo non vsando alcuno di tali inganni contra di Adamo l'harebbe potuto ingannare se egli spontaneamente non si fusse perso da se stesso? Ma tu dirai. Hor dunq; chi à torto è sbandito, & perde ogni sua sustanza, nõ è offeso à tuo dire, sendo spogliato de'beni paterni, & afflitto d'una estrema pouertà? Dicon che nò. Anzi nõ solamente nõ è offeso, ma anchora ne guadagnerà, se egli starà vigilante. Dimmi, la pouertà delle cose temporali offese ella gli Apostoli in conto alcuno? Hor non vissero eglino sempre in fame, & sete, & nudita? Et nondimeno per queste cose e'diuentorno piu chiari, & maggiori, & acquistoronne piu gran fiducia appresso Iddio.

Luc. 16. Che diremo di Lazzero mendico? Hor non

lo

lo feciono beato le infirmita, & le crudeli piaghe, & la istrema pouerta? Hor non gli apparecchiò infinite corone quella afflizione del mondo? Che diremo anchora di Gioseppe? Hor non fu egli talmente ripieno di carichi & vergogne in casa & fuori, che e'fu infino riputato adultero, & fatto schiauo, & scacciato di casa sua, & da parenti? Hor non è egli per questo in grande ammirazione appresso gli huomini, & in gran gloria appresso Iddio? Ma che dirò io de gli esilij, della pouerta, & delle villanie fatte à molti mirabili huomini, i quali di liberta son stati posti in seruitu? Che noce que(dimmi)la morte à quel giusto Abelle & morte tanto amara, & tanto crudele datagli dal proprio fratello & non da altri? Hor non è egli per questo in tutto il mondo cantato & celebrato? Vedi tu, come il nostro ragionamento dimostra anchor piu di quello che io haueuo promesso? Impero che e'dichiara nō solamente quel che noi proponēmo, cioè che nessuno puo esser offeso se non da se medesimo, ma anchora e'dimostra che i Santi grandissimamente meritano & acquistano in quelle cose, che pare che gli affligghino. Ma tu mi dirai. Perche dunque son state trouate le pene & gli supplizi, & il fuoco dell'Inferno, & tante altre minaccie, se nessuno offende, & nessuno è offeso? Ti dico, che tu non confonda la proposta che noi habbian'fatta. Noi habbian'detto, che nessuno puo esser'offeso da al

Gen. 37. & 39.

tri,non,che nessuno offende l'altro. Et come puo esser questo (mi dirai) che se alcuni offendono, nessuno sia offeso? Ti rispondo che questo può ben'essere, come già habbian'dimostro. Impero che egli è ben vero che i fra-tegli di Gioseppe fecero contra di lui tristamẽte, ma non pero egli fù offeso. Et Caino fece maluagiamente contra di Abelle, impero che ad inganno l'ammazzò, ma non per questo Abelle fù offeso, ne patì mal'alcuno. Per questa cagione dunque son trouate le pene per punire coloro che offendono altrui. Impero che la virtu della pazienza di coloro che sostengono le ingiurie, non lieua via il peccato di quegli che per mala natura le fanno. Che benche gli ingiuriati ne diuentino piu illustri per il sopportarle generosamente, non pero sono scarichi dal peccato quegli che per malignita della loro scelerata volonta hanno fatto ingiuria à i prossimi. Et però la virtu dell'animo inalza quegli alla gloria, & la maluagita dell'animo danna questi alla pena. Meritamẽte dunque dal giusto giudice Dio à quegli è apparecchiato il Regno del Cielo, i quali costantemente si sono mantenuti nella virtu, & sono peruenuti alla palma della vittoria. Et à quegli che ꝑ infino alla fine sono cõtinuati nella loro maluagita è deputato il fuoco dell'Inferno. Per tanto, se ti son tolte le tue facultà, dì

Iob.1. col tuo beato Giobbe. Io vscij ignudo del ventre di mia madre, & ignudo mi partirò di que

sto mondo. Et quell'altra parola dell'Apo-
stolo. Noi non arrecammo cosa alcuna in que 1.Tim.6
sto mondo, & niente ne potreno portare. Se
tu odi dir male di te, & infamarti appresso à
gli huomini, ricordati, & ponti innanzi à gli
occhi le parole del Signore, che dice. Guai à Luc.6.
voi, quando gli huomini diranno bene di voi.
Et in altro luogo. Godete & rallegrateui, quan
do il nome vostro sara dispregiato et oltreggia
to come reo appresso de gli huomini. Se tu sei
scacciato della patria & casa tua, ricordati che
noi non habbian' qui Città permanente & sta Hebr.13
bile, ma cerchiamo la futura & la celeste. Et
perche pensi tu d'hauer persa la patria, che in
tutta la terra sei forestiero? Se tu sei incorso in
grauissima infermità, ricordati di quell'altra
parola dell'Apostolo, che dice. Posto che 2.Cor.4.
questo nostro huomo di fuori si corrompa,
& guasti, nondimeno l'huomo nostro di den
tro di dì in dì si rinuoua. Se tu sei rinchiuso in
prigione, et il pericolo della morte ti soprastà,
recati dinãzi a gli occhi Giouan batista in pre Mar. 6.
gione col capo tagliato, & considera, che il ca-
po di vn tanto Profeta fu dato per mercede
d'una sfrenata libidine à vna saltatrice. Quan-
do dunque alcuna di queste cose ti son fatte in
giustamente, non considerare cotale ingiuria,
ma riuolgi nell'animo tuo la gloria di quelle
cose, che per si fatta ingiuria ti saranno retri-
buire. Impero che chi sostiene virilmente co-
tai tribulazioni, non solamente è assoluto da i

peccati, ma acquista anchora molti premij, pur che egli mantenga la fede, & la costanza. Conciosia cosa dunque che ne la perdita delle facultà, ne le calunnie, ne le ingiurie, ne esilij, ne le malattie, ne i tormenti, ne ancho la morte, la quale pare piu graue di tutte queste cose, offenda gli huomini, anzi gioui loro & gli faccia piu chiari, donde prouerai tu, che alcuno possa esser' offeso, non essendo offeso da nessuna di queste cose? Ma io prouerò anchora di assegnarti piu manifeste ragioni, che solamẽte quegli sono offesi, i quali offendono altrui, & che à niuno altro nuoce l'offesa, se non à colui, che la fa ad altri. Impero che di grazia dimmi, che cosa sia mai piu infelice & misera, che Caino, il quale ammazzò il fratello? Percio che quella morte che ei dette al fratello colle sue mani, fece Abelle giusto in eterno, & lui fece conoscere per homicidiale del suo fratello in tutti e secoli. Che cosa fu piu meschina di Herodiade, la quale volle che le fusse dato il capo di Giouan batista in vn bacino, accioche ella sommergesse il proprio capo nelle perpetue fiamme dell'Inferno? Che cosa anche si puo imaginare peggior' del Demonio, il quale colla sua maluagita, talmente fece il beato Giobbe illustre, che quanto di gloria crebbe à Giobbe, tanto piu di pena crebbe à esso? Vedi tu, come in questa materia habbiamo dimostro molto piu, di quello che haueuamo promesso? Impero che chiaramente si è visto, che

non ſolamente neſſuno puo eſſer'offeſo da quegli che gli fanno ingiuria, ma che quegli veramente ſono gli offeſi, che fanno dette ingiurie. Percio che ne le ricchezze, ne la liberta, ne la ſanita, ne altra ſimil coſa di quelle che noi habbian dette di ſopra, ſono propriamente beni dell'huomo, ma la ſola virtu dell'animo. Et pero quando in quelle coſe eſteriori ſopraujene danno, o perdita, o afflizione alcuna, non ſi puo dire che ſia offeſo l'huomo, perche ogni ſuo bene conſiſte nella virtu dell'animo. Ma tu dirai. Hor non è offeſo vno, quando egli è offeſo nella iſteſſa virtu dell'animo? Ti dico, che nò. Impero che ſe vno è offeſo in queſta, non è offeſo da altri, che da ſe ſteſſo. Hor in che modo (mi dirai tu) vno è offeſo da ſe medeſimo? Ti riſpondo. Se alcuno quando fuſſe battuto da vn'altro, o ſpogliato delle ſue ſuſtanze, o in qualche altro modo afflitto, diceſſe qualche parola di beſtemmia, o d'impazienza, certamente in queſto egli è offeſo, & grandemente offeſo, ma non però da altri, ma da ſe ſteſſo per la ſua poca pazienza. Guarda vn poco (come habbian detto di ſopra) quanto patì Giobbe, non da huomo alcuno, ma da colui che e'uie peggiore et piu crudele di qual ſi voglia huomo. Che ſe colui cotanto crudele & fiero con tanti ingegni & inganni, & con tāti tormenti non potette coſtrignere Giobbe à peccare, & dire pur vna parola contra Iddio, non hauēdo maſsime Giobbe riceuuta la Leg

ge di Dio, ne la grazia della redenzione & resurrezione di Cristo quanto maggiormente tu ingagliardito, & forificato da tutte queste cose, se tu vorrai, & chiederai con fede l'aiuto di Dio, non potrai esser vinto? Vedi Paulo, quante cose e' sopportò, che pure à raccontarle è cosa difficile, prigionia, legami, battiture, supplizi, oltraggi, lapidato da Giudei, battuto con le verghe, gittato in precipizi, incorso ne' ladroni, postogli insidie da'nimici & da'falsi frategli, afflitto di dentro da varij timori, di fuora da'combattimenti, stretto dalla fame, dalla nudita, dalle calunnie, dall'insidie, dalle tribolazioni, & dalle bestie. Et che bisogna dir piu? Ogni dì moriua, & nientedimeno non solamēte non disse pure vna parolina di bestemmia, ma si rallegraua, si gloriaua, & godendo diceua,

Colos. 1. mi godo delle mie passioni. Et in altro luogo. Noi ci gloriano nelle tribolazioni. Se dun-

Roma. 5. que Paulo patendo tanto, si godeua & gloria

2. Thes. 1 ua, che perdono, o che scusa haranno coloro, che per ogni piccola ingiuria, o battitura, o qual si voglia tribolazione, che sono di gran lūga inferiori à quelle, bestemmiano & malediscono? Ma tu mi dirai. Io sono offeso in vn'altro conto, percio che se io non bestemmierò, le mie faculta mi saran tolte, & io non potrò poi esercitare la misericordia. Ti dico, che coteste sono scuse non buone. Se ti sono à cuore l'opere della misericordia, & le limosine, odi che la pouerta non impedisce l'huomo dal far

le, dico vn'huomo misericordioso. Imperoche ben che tu sia pouero, tu harai pure dua danari, i quali offerendogli, ti saranno riputati sopra ogni offerta & hauere di ricchi. Tu harai pure vn pugno di farina, che ti basterà à pascere il Profeta. Che se anche qu ste cose ti mãcassino, nõ mai (credimi) ti mancherà vn bicchier d'acqua fredda, col quale tu auanzerai tutte le ricche limosine che si faccino. Imperoche Iddio ricerca l'affetto & la mente misericordiosa, non la quantita della pecunia. Vedi dunque che per hauer perse le tue sustanze, tu non hai percio in questo patito danno alcuno, anzi guadagnato in grosso. Impero che tu hai con dua danari (come habbian detto) & cõ vn bicchier d'acqua fredda comperate & acquistate le corone della immortalita, le quali altri guadagnano col donare di molte cose. Questo à quegli che studiano d'intẽder la verita, et hanno cura della lor salute, è assai manifesto, ma à quegli che sono inuiluppati nelle voluttà, & che la libidine ha fatti prigiõi, & che cõsumano tutta la lor vita nella lussuria, queste cose parranno superflue & sciocche, perche con somma auidita abbracciono l'ombre, & strin gono i venti. Percio che queste cose carnali, che paiano loro beni, fuggono, & scorrono loro delle mani come vento, & ombra. Et però (se vi pare) apriamo à questi tali le cagioni interiori delle cose, & tolta via questa apparenza di fuori, che gli inganna, dimostriamo loro la

Luc. 21.
3. Re. 17
Mat. 10.

interior'faccia di questa sporca, & immonda meretrice, che eglino abbracciano. Che certo io chiamo meretrice questa presente vita, la qual si mena nelle delicatezze & abbondanza delle ricchezze, & nella potenza & volutta di questo mondo. Et non solo la chiamo meretrice, ma meretrice bruttisima & dishonestissima. La cui faccia è tanto brutta, horrida, aspra, amara, & crudele che quei che son da lei ingãnati, non son degni di perdono alcuno. Perche sendo tanto brutto, tanto crudele e fiero il volto di lei, si sono nondimeno lasciati ingannar da lei. Et vedendo ogni cosa intorno à lei piena di sangue, di pericoli, di morti, & di precipizi, & lei accompagnata di pessimi compagni, di villanie dico, oltraggi, odij, insidie, carichi, & di perniziosissime cure, & affanni, & di continue paure & tremori, con mille altri miseri compagni, come di serpi circondata, da quali altro frutto non si caua che morte & pena perpetua, nondimeno da e piu è ricercata, amata, & desiderata. Percio che tanta è la stoltizia di quegli che da lei sono ingannati, che ragion nessuna da questa morte gli puo distorre, ne i manifesti esempi di quegli, che continuamente periscono, gli spauentano. Hor non giu dicherò io questi tali esser piu stolti assai, che i piccoli fanciulli, i quali dal fanciullesco giuoco della trottola, o del paleo, quale percotendo con la sferza fanno girare per lunghi spazi di portichi & piazze, sono tanto tenuti occupati

rispetto à loro anni puerili, che per niun modo se ne possono leuare. Come quegli che per la fragilita della lor tenera eta, non sanno che in quel giuoco, non è vtilita alcuna. Et questi tali sono iscusati dalla lor tenera eta & non matura. Ma quest'altri che scusa haranno, i quali nella perfetta età tengono il sentimẽto fanciullesco, anzi vie piu debole & infermo? Perche causa dunque ti priego, ti par'egli che si debbino desiderare le ricchezze? (che di qui mi par che sia bene di cominciare.) Mi dirai, perche egli è parso à e piu, che elle siano molto, commode, & vtili alla sanita, alla istessa vita, alla fama, alla patria, à parenti, à gli amici, & à tutte l'altre cose. Et questo parere si tiene non solo in terra & in mare, ma è salito infino alle nugole & alle stelle. Et io anchora sò, che questo non è solamente vn parere, ma vna fiamma ardente, la qual guasta et cõsuma tutto questo mondo, & non ci è persona che la spenga, anzi molto sono quegli, che l'accendono & ogni dì piu la'nfiammano. Impero che ogn'uno fauoreggia questo male, & quegli che da esso son presi, & quegli che anchora non vi sono entrati. Et vederai ciascuno, o uuoi maschio, o vuoi femina, o seruo, o libero, o ricco, o pouero, che giusto il suo potere porta à tal incendio materia & carichi, & dì, & notte vegghia nel seruigio di quello. Porta dico, carichi non di legne o di fieno, pero che cotal fiamma non consuma simil cose, ma le inique

& cattiue opere dell'anima & corpo loro.
Che di queſte coſe ſi accende & ſi nutriſce co-
tal fuoco. Impercio che i ricchi, eziandio che
poſsibil fuſſe che tutto il mondo da ciaſcuno ſi
poteſſe poſſedere, arderebbono nondimeno
di deſiderio di hauer'piu. Et i poueri mentre
che e'deſiderano di agguagliarſi à i ricchi, pa-
tiſcono vna inſanabil'rabbia di pazzia & di fu
rore. Et vna medeſima malattia genera à diuer
ſi diuerſi accidenti. Et in tanto lhamor'della
pecunia affligge l'huomo, che e'non gli laſcia
dar luogo all'amor'de gli amici, ne de parenti,
ne alle volte anche della moglie & de'figliuo-
li, all'amor de quali tra gli huomini neſſuna
coſa ſuol ire innanzi. Ma l'amor della pe-
cunia tutte queſte coſe getta à terra, & caccia-
ſele ſotto i piedi. Talmente come vna fiera &
crudel Signora poſsiede i cuori di tutti, & con
vna tiranneſca ſignoria gli abbatte & vince. In-
crudeliſce come vn barbaro, infuria come vn
tiranno, ſi porta ſuergognatamente come vna
meretrice, non ha miſericordia, non ha vergo-
gna, ſempre è dura, ſempre è terribile, crude-
le, ſenza compaſsione, ſpietata, aſpra, & ben
che ella ſia piu crudele & piu fiera de'Lupi, de
gli Orſi, & de'Lioni, par nõdimeno à gli huo
mini ſuaue & degna d'eſſer'amata. Et che dico
io, ſuaue? piu dolce aſſai che'l mele. Et benche
tutto di ella apparecchi coltelli acuti, & preci-
pizi à quegli che le vanno dietro & l'appeti-
ſcono, & in mille ſcogli & pericoli gl'infranga

& sbatta, è nondimeno da essi desiderata & cerca, & sostenendo per amor di lei infinite morti si rallegrano alle volte di esser almanco arriuati alle sue porte. Percioche si dilettano di riuolgersi à guisa di porci nel loto di lei, & come scarafaggi nello sterco di quella. Cosi fatti & anche peggio che q̃sti immondissimi animali sono tutti quelli che si sono dati all'auarizia. Et questa è la maggior ĩfelicita che accaschi loro, che quanto piu e'si riuoltano in queste brutture, tanto maggior diletto se ne pigliano. Et questo non per natura, ma per vizio della lor volonta. A che modo dunque saneremo noi le menti prese da simil malattie, se e'non ci vorrãno prestare vn poco le orecchie, & attendere à quelle cose che si dicono? Imperoche quegli animali muti (che noi habbian detto) che si riuolgono in cotal brutture, non si possono da quelle leuare & astenere, come quegli che mãcano d'intelletto & di ragione. Ma noi ragioniamo con huomini, à quali per Diuin'dono è dato l'intelletto & la ragione. I quali pur che ci voglino stare à vdire, leggiermente & senza molta fatica, si potranno liberare dalla vilta di cotal loto, & dal fettore di cotal sterco. Hor sù dunque parlando hora come à huomini, dimandian loro, perche conto e'gli pare che le ricchezze si debbino desiderare & cercare. Certo e'mi risponderanno. Prima per il piacere & dilettazione della vita & delicãza del corpo. Dipoi per l'honore che e'se n'acquista, &

riputazione & offici, ſi quali ſi danno per riſpetto delle ricchezze. Et anche perche vn ricco ſi può facilmente vendicare delle ingiurie che li ſon fatte,& per dar terrore à tutti gli altri . Mi penſo che tu non habbi altre cagioni che queſte, cioè del piacere, dell'honore, degli vffizi, del timore,& della vendetta . Pero che le ricchezze non poſſono fare l'huomo piu ſauio, ne piu temperato, ne piu clemente, ne piu prudente. Non lo fanno amoreuole, non piaceuole. Non mai di ſtizzoſo lo fanno benigno & manſueto . Ne mai à vno incontinente inſegnarono la continenza, ne à vno ingordo la ſobrieta, ne à vno sfacciato la verecundia. Ne finalmente ſorte alcuna di virtu ſi acquiſtò mai mediante le ricchezze . Se adunque le ricchezze non fanno vtilita alcuna alle virtu dell'animo, ne rendono l'huomo migliore ſecondo l'uſo della virtu, per qual cagione ſon'elleno da eſſere deſiderate? Anzi non ſolamente non conferiſcono coſa alcuna alla virtu dell'animo, ma ſe apparecchio alcuno di virtu vi truouano, lo rouinano, & in luogo di virtu vi introducono i vizi. Di queſte ſono fanteſche la luſſuria, l'ira, la intemperanza, il furore, la ingiuſtizia, l'arroganza, la ſuperbia,& ogn'altro mouimento ſenza ragione. Ma di queſte coſe riſeruiamoci à parlare à luoghi loro, imperoche quegli che ſono inuluppati & immerſi in ſimil malattia non volontieri ſtanno à vdire parlare de vizi & delle virtu. Perche ſeguitan-

do & tenendo la parte della lussuria, non possono vdire cosa, che sia contra di quella. Di qui dunque in tanto si cominci il nostro ragionamento, se nelle ricchezze si puo truouare cosa alcuna che deletti, o se in esse consiste honore alcuno. Cominciamoci dunque (se e'ui pare) da i conuiti, & dall'apparecchio delle mense, perche in queste cose si dimostra piu la magnificenza delle ricchezze. Facciamo dunque parangone della mensa d'un ricco & d'un mediocre, & esaminiamo vn poco i mangiatori dell'una & dell'altra. Quai sono (ti priego) quegli che dell'una & dell'altra mensa pigliano maggior diletto? Son eglino quegli che tutto il di co gomiti appoggiati & stracchi si riposano in su la mensa per il superchio mangiare & bere, & che congiungono le cene co'desinari, & che si riempiono il ventre, & per la grauezza del mangiar troppo tutti gonfiano? Nel corpo de quali per il tracannare del vino l'anima coperta come dall'onde di vn naufragio, s'affoga, doue ne gli occhi, ne la lingua, ne i piedi possono fare i propri vffici, ma tutte le mēbra del corpo giacciono legate da i legami del vino, piu grauemēte che dalle catene. Doue il sonno non è dato loro à riposo, ne à giouamēto di sanità, ma spauentati da pazzi & furiosi sogni diuentano peggiori, & quasi spontaneamente prouocano i Demoni all'anime loro. Diuentano riso & spettacolo à tutti, & anchora à i propri famigli, non riconoscono cosa che

vegghino, niente sentono, niente intendono, niente possono dire, o vdire, ma bruttamente sono portati di peso dalle mense à i letti. Hor diren'noi che in si fatti conuiti sia maggior diletto, che in quelli, doue il mangiare & il bere è tanto, quanto basta à cacciar via la fame, & la sete? Questo è il modo che la natura ha insegnato al viuere, ma quello è stato trouato dalla corruttela della libidine. Però in questo consiste la sanita & la ragione, & l'honesta sobrietà, ne si lieua dal conuito il corpo grauato dal superchio mangiare, ma piu presto confortato, & con le forze riprese allegramente si parte dalla mensa. Et se questo nostro ragionamento ti paresse degno di poca fede, considera i corpi & gli animi degli vni & degli altri di costoro, & trouerai quegli che si nutricano di alimenti mediocri & semplici, essere piu robusti & gagliardi, & pieni di miglior sustanza & nutrimento di quegli altri. Et non mi allegare qui hora, se alcuni forse per alcuna soprauegnente infermita, o per qualche debolezza s'affaticano, & mancano. Che questa è vn'altra cagione, & in altro tempo è da esser'allegata. Ma quegli che menano la vita loro nelle delizie & nella lussuria, hanno i corpi loro deboli, piu teneri che la cera, & ripieni di diuerse infermita. A' quali per aggiunta de mali vengono le gotte, il parletico, & la auuacciata vecchiezza. Et tutta la vita loro consumano in Medici, & in medicine. Et i loro sentimenti sono tardi,

grani,& grossi,& in vn certo modo sepolti. Et se egli hanno piacere, o giocondita alcuna, chi è colui che habbi prouato che cosa sia piacere o giocondita, che chiami il loro piacere,& giocondita? Conciosia cosa che da'saui sia diffinito cosi. Il piacere è quando vno gode cio che e'desidera. Ma quando vno non conseguisce i suoi desideri, o impedito dalle malattie, o dall'esser istucco, & per l'abbondanza delle cose non hà voglia di cosa alcuna, senza dubbio il piacere & la giocondita in lui manca, & non si truoua. Finalmente considera gli ammalati à quali il mangiare è venuto in fastidio, che ben che siano lor posti innanzi suaui & delicati cibi, sono nondimeno piu tosto loro à noia che à piacere. Cosi adunque quando per l'abondanza sia spento l'appetito del mangiare, è tolto via anche il piacere & il diletto, percioche non tanto la bonta de cibi, quanto la sodisfazione dell'appetito genera il piacere del mangiare. Onde vn certo Sauio benissimo ammaestrato in tutte queste cose diceua. L'anima posta in sazieta, ha in fastidio il fauo del mele. Prou.27

Mostrãdo anchor esso (come habbian detto) che il piacere non consiste nella qualita de cibi, ma nel vigore dell'appetito. Per la qual cosa anchor il Profeta narrando le marauigliose cose, che furono fatte in Egitto & nel deserto, tra l'altre cose dice. Egli gli saziò di mele della Psal.80.
pietra. Et certo in nessun luogo trouiamo, che il mele vscisse di pietra alcuna. Che cosa dun-

que vuol egli dire? Percioche doppo la fatica del longo viaggio & della lunga sete, e'beueano dell'acque fresche, che vsciuano della pietra con grand'appetito per questo lor bere tanto dolcemente & con tanta uoglia, il Profeta chiamò quelle acque, mele. Non che la natura dell'acqua si trasmutasse in mele, ma perche la dolcezza del bere per la gran voglia, faceua lor dolci le acque, come mele. Conciosia dunque cosa che per le dette ragioni nessuno possa dubitare di questo, (se gia non fusse alcuno, o contenzioso, o fuor di se) non è egli cosa manifesta & chiara, che la mensa mediocre, & il uitto semplice ha grandissimo piacere, & diletto, & che la mensa de'ricchi, è abomineuole & horribile, & piena di malattie et di brutture, & come dice vn Sauio, anchora quelle cose vi sono fastidiose, che paiano diletteuoli. Ma tu mi dirai che le ricchezze danno de gli honori, & fanno che l'huomo può piu facilmente far vendetta de suoi nimici. Et p questo parranno necessarie le ricchezze, perche elle seruono à i vizi, & danno compimento all'ira, & porgono materia alle vane enfiagioni dell'ambizione, & fanno crescere il malore della superbia ogni dì piu. Anzi per tutti questi rispetti si debbon fuggire le ricchezze, perche questo non è altro che mettersi nell'animo alcune fiere bestie, & nutricarsele in petto. Et di piu le ricchezze confortano che l'huomo sia senza il vero & celeste honore, & cerchin solamente questo

falso

falſo & palliato honore ſimile à quello per no me,ma non per verita. Del quale interuiene come del volto d'una meretrice, che quando per natura è ſozzo & laido, con liſci & colori ſi dipigne & adorna per ingannare le perſone che non ſanno quella bruttezza, che ſotto la coperta di quel liſcio ſi naſconde. Coſi dico interuiene delle ricchezze, che vogliono che le adulazioni paino honore. Che certo quelle voci del popolo, con le quali i potenti & ricchi ſon lodati, non ſi proferiſcono con la verita del cuore, ma eſſe ſono q̄lle che dipingono il ſimulato nome dell'honore. Imperoche ſe tu domandaſsi la coſcienza di coloro che coſi gridando ti lodano, trouereſti che appreſſo di ciaſcun di loro tu ſei degno di mille morti. Et ſe per ſorte mancaſſe la paura di quel publico magiſtrato & quaſi la comedia di cotal pompa, allhora vedereſti quanti ti abbaiereb bono dietro, quanti ſparlerebbono di te, quanti t'accuſarebbono di quegli iſteſsi, che prima à gran voce ti haueſsin lodato & a pien popolo innalzato. Hor chiami tu in q̄ſte coſe honore? Dirai tu mai che queſte coſe ſiano da cercare mediante le ricchezze, le quali ſe l'huomo l'haueſſe di baza, ſarebbono da rifiutare, acquiſtando elleno piu toſto odio, che amore? Ma (ſe tu voi) io ti moſtrerò il vero honore. Il vero honore è la virtu dell'animo. Queſto honore, non ſi dà dagli Imperatori terreni, non s'acquiſta per adulazione, non ſi pro-

caccia con danari. Non ha in se cosi alcuna colorata, nõ finta, non ascosta. Di questo honore nessuno è successore, nessuno accusatore, nessuno ingrato. Questo non si muta secondo i tempi, non è sottoposto à i Tiranni, non teme d'hauersi à spegnere, o cancellare per alcun tẽpo. Ma tu mi dirai. Io non posso sendo pouero far vendetta de miei nimici. Ti rispondo, che q̃sta è la principal cagione che le ricchezze si debbino fuggire, & amare la pouerta. Imperoche elle arruotano il coltello, che tu dì, contra di te, perche elle ti fanno trasgressore di quel comandamento che dice. Lascia à me la vendetta, & io la farò, dice il Signore. Vuoi tu vedere quanto male habbia in se il desiderio della vendetta? Ella priua l'huomo della misericordia di Dio, & scancella & reuoca la grazia gia conceduta. Imperoche egli è scritto nel Vangelo, che colui il quale era stato debitore di molti talenti, & per gli suoi prieghi haueua ottenuto perdono dal Signore, sendosi poi riuolto al suo conseruo, che gli era debitore di poca somma, cioè che l'haueua offeso di poco, & strignendolo à pagare, cioè à farne vendetta, perche egli fù crudele verso del suo conseruo, si dette la sentenza contra da se stesso, di non hauere à godere la grazia fattagli, & d'hauer à esser dato nelle mani di chi lo tormentasse, fin che co i tormenti, & con le pene e'pagasse tutta la somma del debito, che egli haueua prima. Et cosi per il deside

Deut. 32

Mat. 18

rio della vendetta, perse il dono della diuina grazia che gli era stata fatta. Per queste cose dunque ti pare che le ricchezze siano da desiderare, accioche per lor mezzo tu vada piu ageuolmente alla morte? Hor non si debbono elleno sfuggire per questi rispetti, come un grauissimo & pessimo nimico, & come vna cagione d'ogni male. Ma tu mi dirai. La pouerta è vna difficil cosa. Imperoche alle volte ella forza gli huomini à bestemmiare per la penuria & disagio delle cose, & fa commettere molte cose dishoneste & sconueneuoli. Ti dico che e'non è la pouerta che facci far tal cosa, ma la pusillanimità & poco cuore. Imperoche Lazzero anchora fu pouero, & molto pouero, alla cui pouertà si aggiugneua la malattia, et vna malattia crudelissima, la quale gli faceua essere la pouerta vie piu crudele, ricercando la forza della malattia molti conforti, che la pouertà al tutto gli negaua. Et vna di queste sola & per se stessa molto graue & noiosa, ma quādo elle sono congiunte, & non ci è chi le sollieui, o aiuti, diuentano vn male insopportabile, vn fuoco inestinguibile, vn dolor senza rimedio, vna tempesta piena di naufragij, vna fiamma dell'anima & del corpo. Haueua questo Giust'huomo vn'altro maggior male, che era la vicinãza del ricco che tutto dì banchettaua, & suntuosissimamente viueua. Accresceuasegli male à male, perche egli staua à giacere alla porta, mētre che il ricco mangiaua, accioche le

Luc. 16.

viuande che egli gli vedeua innanzi, molto piu lo crucciassero sendogli vietate, che non faceuano quelle, che per la pouerta gli mancauano. Percioche molto piu si affligge vno mancandogli quei beni che ei vede, che non hauendo quegli, che e non vede. Ma quel ricco crudele non per queste cose si piegaua à compassione di Lazzero, anzi comandaua che gli fusse apparecchiata la mensa con l'usata copia di viuande, che i seruigi fussero in ordine, i vini cauati & mesi in tauola, l'essercito de' cuochi, de' seruidori, de' buffoni, de' cantori & degli intertenitori si facessero innãzi, & che nessuna cosa gli mancasse che gli facesse mangiare & bere piu sfrenatamente. Et il pouero Lazzero di crudel fame si consumaue, & la graue malattia l'affliggeua, & non hauea seruidore alcuno, ne conforto alcuno (il pouerello) dalla mensa del ricco, la quale saziaua i buffoni, & ì lussuriosi, empiẽdogli infino al vomito i ventri. Et ne pure i minuzzoli che si gittauã via, erano porti à Lazzero, che si moriua di fame. Et nondimeno talmente sopportò questa cosi crudele & aspra pouerta, che ne parola amara, ne bestemmia alcuna, o altra cosa empia & illecita gli uscì mai di bocca, ma come l'oro fortemente afffocato, diuenta piu puro & piu netto, cosi egli con le passioni, & co i tormenti diuentaua piu chiaro, & piu rilucente mediante la pazienza, imperoche se i poner'huomini per veder solamente i ricchi si affliggono & addolorano

& d'inuidia si consumano, & la vita istessa diuenta loro amara, tutto che non manchi loro il cibo necessario, & siano mediocremente seruiti, che patiua Lazzero che era talmente pouero, che non ne fu mai piu vn'altro, & non solamente pouero, ma infermo, di che sorte non ne fù mai, & che non haueua non dico seruidore, ma conforto alcuno, stando nel mezzo della Citta, come se egli stesse ne gli vltimi diserti della terra, patendo fame, hauendo somma carestia & disagio d'ogni cosa, il che molto piu sentiua per la vizinanza di quel ricco? Percioche e'vedeua il ricco à guisa di fonti, & fiumi traboccare d'ogni bene, & sè non hauer refrigerio, o aiuto alcuno da persona, ma al tutto meschino esser esposto alle lingue de cani, per esser'egli tanto indebolito per la infermita, che e'non gli poteua cacciare. Costui dunque se e' non fusse stato d'una somma perfezione, come harebb'egli potuto sopportare tanto paziétemente queste cose? Vedi tu che egli che non offese se stesso, da niuno potette esser'offeso? Io ripiglierò di nuouo il mio promesso ragionamento. Dimmi ti priego, la malattia del corpo, la carestia di tutte le cose, i cani che gli correuano alle piaghe, in che cosa poterono offendere questo valente combattitore, o in che cõto venne manco, o cedette la virtu dell'animo suo? In nessuno certo. Anzi per il disagio & strettezza delle cose maggiormente si confermò, & quindi gli furno apparecchiate le coro-

ne, donde egli era iſtimato piu infelice, quindi egli acquiſtò la palma della vittoria, quindi l'eterna rimunerazione, onde moltiplicauano i tormenti & gli affanni. Quella fame gli preparaua l'abondanza de futuri beni, quella malattia gli guadagnaua la vita eterna. Quelle piaghe, che gli leccauano i cani, gli arrecauano q̄llo ſplendore di gloria, che per gli Angeli gli doueua eſſer miniſtrato. Il diſpregio di quello ſpietato & crudel ricco, & il letto vile, oue egli giaceua alla porta del ricco, gli prometteuano il pietoſiſsimo ſeno del padre Abramo, & la compagnia della di lui beatitudine. Ma che diremo noi dell'Apoſtolo Paulo, che in vero io non penſo che ſia coſa ſconueneuole far'anchora da capo menzione di lui. Hor non fu egli affaticato da innumerabil'moltitudine di tentationi? Et che offeſa riceuett'egli da queſte tutte? Hor non diuentò egli piu glorioſo per eſſe? Imperoche, in che conto gli nocque la fame? In che il freddo, o la nudita? in che gli nocquero le battiture & i ſaſsi? Che danno patì egli del rompere in mare, & dello ſtare nel fondo di quello? Hor non fu egli ſempre quel l'iſteſſo Apoſtolo, & quello iſteſſo chiamato Apoſtolo? Et per contrario Giuda fu anchor eſſo vno de'dodici, & chiamato Apoſtolo di Criſto, non dimeno ne l'eſſere vn de'dodici, ne l'eſſer chiamato Apoſtolo gli potè giouare in coſa alcuna, per non hauer l'animo dedito alle virtu. Ma Paulo con la penuria &

disagi della pouertà, & con le battiture corse pel corso che mena al Cielo. Et Giuda ben che fusse stato chiamato prima all'Apostolato, & fussegli stata data la istessa grazia che à gli altri, & fusse stato ammaestrato nella celeste filosofia, & fusse stato fatto partecipe della sacra mensa di Cristo & venerãdo sacramẽto, & hauesse anche riceuuto il dono dello Spirito Santo, talmẽte che egli suscitaua i morti, mõdaua i lebbrosi, & cacciaua i Demoni. Et ben che anchora e'fusse stato ammaestrato spesse volte del dispregio delle cose del mondo, stando sempre vicino à Cristo, & gli fusse stata cõmessa la cura del dispensare, accio che per questo si venisse à sanare in lui il lattente vizio del l'auarizia (imperoche egli era ladro) tuttauolta non potè mai mutarsi in meglio, ben che il Signore vsasse tanti rimedi & tante prouisioni verso di lui. Imperoche Cristo sapeua, che Giuda era auaro, & che p amor della pecunia douea perire. Et non solamente no'l riprese di questo vizio, ma con occulti rimedi & medicine lo volle curare, fidando gli la dispensazione delli danari, accioche hauendo in mano quel che ei desideraua, quella isfrenata passione cessasse per il maneggiar ch'e'faceua de danari, & cosi non cadesse in quella mortal fossa, ma co i minor'mali, ammorzasse i maggiori. Cosi dunque veggiamo manifestamente, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso. Et per contrario, chi non vu ol

correggere & emendare se stesso, & far dal cã to suo qllo che e'può, niuno di fuori gli potrà mai giouare. Però la Diuina scrittura come in vna tauola larghissima dipigne, & dimostra le vite, et i fatti degli antichi da Adamo infino à Cristo con lunga narrazione, accio che ella ti dimostri i cadimenti di alcuni, & le corone de gli altri, & per ambedui ti ammaestri & insegni, che chi se stesso non offende, nõ può da altri esser'offeso, anchor che tutto il mondo gli venga contro, anchor che tutte le cose, & tutti i tempi si mutino, anchor che il furor de potenti & de Principi contra di lui incrudelisca, & gli tendino insidie, o conoscẽti, o sconoscẽti, o amici, o inimici, o p inganno, o p forza, o in qualunch'altro modo, nõ però potrãno mai cõmouere anchor'che poco colui, che mãtiene la costãza, & sta vegghiãte à guardare la virtu dell'animo . Cosi per contrario vn che sia pigro & negligente, & che da se stesso si abbandona, anchora che tu gli porgessi mille ripari, & mille rimedi, nol potrai mai far' migliore, ne correggerlo, se egli prima dal canto suo non si dispone & apparecchia. Et que-
Mat. 7. sto è quello che ci dimostra quella Parabola che è scritta di quegli, de quali alcuno edificò la casa sua sopra la pietra, & alcuno sopra l'arena. Non perche noi intendiamo dell'arena & della pietra, ne che consideriamo l'edifizio fatto di pietre & di legname, ne che pensiamo i fiumi, & le pioggie, & i venti, i quali soffian-

do battono in quella casa, esser questi materiali, ma accioche noi intendiamo questo essere, ò la virtu dell'animo, o la pigrizia & negligenza, et per queste conosciamo, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso. Non adunque la pioggia, ne i fiumi che corrono con impeto, ne i venti gagliardissimi poterono muouere la casa fondata sopra la pietra, accioche di qui tu intenda, che chi non si abbandona, ne da se stesso si muoue, non potra mai essere sbattuto, o mosso da tentazione alcuna. Ma quell'altro edifizio facilmente si rouina, non per la violenza delle tentazioni (imperoche elle harebbono atterrato anche quello) ma per la debolezza del fondamento, cioè del proponimento. Imperoche l'arena è vna cosa mobile, & che scorre, & non si tiene insieme, la qual senza dubbio significa la instabilita, & incostanza de gli animi. Non è adunque (come habbian detto) la tentazione causa del cadimento & della rouina, ma la instabilita & negligenza dell'animo, laquale anchor senza tentazioni alle volte spontaneamente casca, come anchora quella fabrica che è fondata sopra l'arena, quantunque i fiumi & i venti non la stringhino & sforzino, nondimeno la istessa arena mouendosi & andando via à poco à poco, la fa aprire & rouinare. Percioche l'arena per se medesima si rompe & si risolue, ma il diamante percosso anchora co i martelli non si rompe, cosi anchora colui che da se stesso non si of

fende, anchor che da gli altri e'sia percosso nõ puo percio esser'offeso. Ma colui che è tradito dalla negligenza dell'animo suo, benche niuno lo sforzi, cade & viẽ meno, come habbian detto di Giuda. Il quale non solamente cadde senza che niuno di dentro lo spignesse, ma anchor aiutato da piu rimedi, non potè stare che e'non cadesse. Vuoi tu che io ti mostri che queste cose sono accadute non solo à vn'particolare, ma anchora à i Popoli? Hor considera quanta fu la cura della Diuina Prouidẽza verso il popolo Giudaico. Hor non era egli per modo di parlare ogni creatura apparecchiata al seruigio della sua emendatione? Hor non gli furno date oltre à tutti gli altri huomini cer
Exo. 14. te nuoue & eccellenti ordinazioni di vita? Hor non gli fu aperta la via asciutta per mezo del mare, & doue egli fu saluato & trouò scampo, quiui nacque la morte de suoi nimici? Quaranta anni stettero nel diserto non arando ne seminando, non prouorono la fatica del mietere & del gouernar le biade, ne di fare i granai. Non fù loro bisogno di macinare, ne di cuocere il pane. Le loro Donne non furono mai costrette da alcuna sollecitudine di tessere. Non accade loro il fare mercanzie, nessuno dimandò mai del macello per comperar carne. Ma tutte queste cose prouedeua loro il verbo di Dio, che apparecchiaua loro la mensa nel diserto, senza lor'fatica, o dolore. Imperoche questa fu la natura della manna, che ogni dì sapeua

loro di cibo nuouo, & daua il sapore secondo l'appetito di quegli, che la mangiauano. Di più i loro vestimenti, & calzamenti non si logrrauano,& la natura anchora de'corpi loro, si era dimenticata della propria infermita. Percioche in tutto quel tempo ne le loro vestimēta inuecchiarono, ne tra loro fu mai infermo alcuno, ne veruno di loro hebbe bisogno di medico, o medicine. E'gli cauò fuori (dice) cō argento & oro, & non era nelle lor Tribu infermo alcuno. Ma come se eglino hauesser'lasciato questo mondo, & fusser passati ad vn'altro migliore & piu nobile, cosi era dato loro il cibo & il bere, senza fatica & sollecitudine alcuna, per la parola di Dio. Et quel'che fù sopra ogni miracolo, acciò forse non gl'incendesse il cocente razzo del Sole, fù dato loro il dì l'ombra della nugola, dallaquale erano coperti disopra, & douunche eglino andauano, gli seguitauano miracolosamente quei tetti celesti. Et accioche anchora la notte non fusse loro senza solazzo, vna lampada di fuoco, per la parola di Dio accesa, lucena loro, laquale faceua loro seruigio, non solo di far lor lume, ma anchora di mostrar loro la strada nel diserto. Ma che dirò io della pietra che gli seguitaua gittando sempre fiumi d'acqua viua? Che del grā numero de gli vccegli, iquali colla moltitudine coprirno tutta la terra? Che delle cose mirabili, che furno fatte in Egitto? Quelle che furno fatte nel diserto, le guerre fatte coll'orazio-

Ps. 240.

Exo. 14.

ni, le vittorie ottenute colla sola inuocazione
del nome di Dio? Imperoche non guerreg-
giando come combattitori, ma come danzan-
do con lo stendere le mani à Dio trionfauano
de'nimici. Et in che modo racconterò io, che
quegli iquali haueuano passato l'Egitto, com-
battendo l'acque per loro, col sonare di trom-
be, & col cantar de i Salmi rouinarono le mu-
Iosue.6 ra di Gierico, talmente che à nimici pareuano
piu tosto cori di salmeggiatori, che eserciti di
cõbattẽti, et erano giudicati piu di far sacrifizi,
che di guerreggiare? Et tutti questi segni &
prodigi, nõ ꝑ questo solamente si faceuano, ac
cioche e'paressero di far seruigio à quel popo
lo, ma accioche la dottrina della cognizione di
Dio, laquale per mano di Moise haueuano
imparata, piu fermamente & piu tenacemente
s'accostasse loro. Imperoche tutte queste cose
erano certe voci, le quali predicauano lo Id-
dio del Cielo, & il Signore dell'uniuerso. Per
cioche il mare gridaua questo, quando à piedi
asciutti egli era passato. Questo quando egli
sommerse i loro auuersari. Questo gridauano
quelle acque conuertite in sangue. Questo la
moltitudine delle ranocchie, l'essercito delle ca
ualette, e bruchi, le zanzale, & tutte quelle co-
se & prodigi, che furono fatti cosi nell'Egit-
to, come nel diserto. Appresso la manna &
la colonna del fuoco, & la moltitudine delle
coturnici, & tutte q̃lle altre cose erano vn certo
libro, & certe lettere da nõ si poter mai scancel

lare, ne ſpegnere da i libri delle coſcienze loro, ma che eglino l'haueſſero à leggere, & tener ſempre ne'lor'cuori. Et nondimeno doppo tutti queſti chiari & manifeſti ſegni della Diuina virtu, & doppo tutta la gloria, la qual ſopra tutti i mortali fu data loro, furno infedeli, et ingrati. Imperoche adorarono il capo del Exo. 32.
vitello, & cercarono che e'fuſsin'fatti loro gl'Idoli, quantunque eglino haueſſero dinanzi à gli occhi cotante & ſi fatte virtu di Dio, dellequali alcune erano fatte di freſco, da hauerne continua memoria nel cuore. Ma per contrario il popolo di Niniue ſtraniero & barbaro, non auuezzo per anchora à benefizio alcuno della Diuina Prouidenza, non illuminato da leggi, non da coſe marauiglioſe, nõ da comandamenti alcuni, o altre opere, viſto vn huomo in habito di chi ha rotto in mare, di viſta foreſtiero, & mai da loro conoſciuto, il quale al primo entrar che e'fece in Niniue, diceua. Da qui à quaranta dì, Niniue ſarà pro- Ionæ. 3.
fondata, moſsi da tai parole ſi conuertirno & ritornarono al timor di Dio. Et laſciati andar' i mali della vita di prima, ſi riuoltarono mediante la penitenza alla virtu & alla giuſtizia, cõ tanto fedel ſodisfattione, che e'reuocarono la ſentenza gia data da Dio, & confermarono la Citta, la quale ſtaua in paura di rouinare, & che era gia per pericolare. Vidde Iddio (dice la Scrittura) che ciaſcuno s'era partito dalla ſua peſsima via. Ma dimmi, come ſi parti egli?

Grande era la malizia loro, grandi le loro iniquita, & le loro piaghe insanabili. Et questo dimostra il Profeta quando dice. Sali la malizia loro insino al Cielo. Dimostrando per questi spazi la grandezza de loro peccati. Ma nondimeno questa loro tanta malizia et iniquita, laquale s'era distesa insino al Cielo, fu in tre dì soli per l'ammonizione di poche parole d'un'huomo forestiero, & non conosciuto, & che hauea rotto in mare, talmēte spēta & scācellata, che e'meritarno riceuere da Dio cotal testimonio, che dice. Vidde Iddio, che ciascuno s'era partito dalla sua pessima via, & pentisse del male, ilquale egli haueua detto di far loro. Vedi tu che chi è intento & vigilante, & ricordeuole di se stesso, non puo solamente non esser'offeso da gli huomini, ma rimuoue l'ira di Dio, che di cielo gli soprastia & lo minacci? Ma colui che tradisce & offende se stesso, anchor che da mille benefizi esteriormente fusse aiutato, non gli basterebbono alla salute. Percioche ne anche à'Giudei giouorno tante cose mirabili che furno lor'fatte, ne à quegli Pagani di Niniue nocque, il non hauer riceuuto cosa alcuna di queste. Ma perche eglino con buon animo & buon proponimento dettero se stessi à Dio per piccola occasione che egli hebbero fecero grandissimo profitto, ben che e'fussero (come noi habbian detto) barbari & forestieri & alieni da ogni Diuina institutione. Et che diremo noi di quelli tre Fanciulli,

la virtu dell'animo de quali non si potette mai ne offendere, ne rompere per tanti mali che furno lor fatti? Hor non erano eglino fanciulli di tenera età? I quali ne primi principij della vita loro, menati prigioni sotto l'altrui Signoria, sbanditi della patria, fuori di casa loro & del Tēpio alienati delle leggi paterne, spiccati da i diuini altari, da i sacrifici, & dalle solenne purificazioni, & dal cantare de i Salmi, furno menati à luoghi nuoui & forestieri, & sostennero la Signoria di huomini barbari, in mano piu tosto di fiere & di bestie, che di huomini, senza vdir mai voce alcuna della dottrina paterna, ne ricordo di Profezie, ne cōforto di Sacerdoti, o di Pastori. Che cosi eglino orando dicono. In questo tempo nō ci è Principe, Dan. 3. ne Profeta, ne Duca, ne luogo da sacrificare nel cospetto di Dio per trouare misericordia. Ma anchor questo s'aggiunse alla malageuolezza delle cose loro, che egli erano tenuti den tro alla sala Reale, & si trouauano come nel mezzo del mare, doue sono le tempeste, & le fortune, & i marosi, & le ruine, & i romori delle crudeli onde, senza gouernatore, senza nocchiero, senza vele & remi, & non dimeno per che egli haueuano stampata nelle menti loro la Diuina filosofia, & sapeuano che le caduche & fragil potenze delle cose presenti son da dispreggiare, & da calpestare la enfiata giattanza:, fidatisi nelle penne della fede, haueuano imparato à volare alle cose celesti, riputando

la ſala Reale come vn'affumata & immonda prigione. Comanda il Re che ci ſien meſsi alla ſua tauola, tauola dico abbondante & ſuntuoſa, ma piena di immondizie & di abominazioni. Ma queſte coſe à loro erano à faſtidio & non à honore, & pareuano come agnelli poſti infra e'lupi, & conueniua loro, o morire di fame, o di ferro, o mangiar di quelle coſe, che egli haueuano in abominazione. Che fanno dunque quei giouenetti? Che fa quella tenera & non matura eta? Che ſi riſoluon di fare quei poueretti prigioni? Non dicono. La noſtra neceſsità non è aſcoſa à Dio, che ſiamo poſti ſotto Tiranno, che ſiamo in prigionia & in ſeruitu, & non poſsiamo contrapporci & reſiſtere à i crudeli Signori, & à i ſuperbi vincitori. Niuna di queſte coſe penſarono, ma ſi meſſero in cuore di ſtar coſtanti nella virtu & propoſito dell'animo, & di ſoſtenere inſino alla morte, pur che eglino non peccaſſero contra Dio, & non faceſſero quel che non era lecito di fare. Haueuano dunque tutte le coſe eſteriori contra. Et eſſendo prigioni & ſpogliati d'ogni bene di queſta vita nõ haueuano danari, co i quali e'poteſſero placare la ferocità del lor Signore, ne haueuano fidanza in amici alcuni, per eſſer foreſtieri, ne potenza alcuna, come quegli che erano ſerui, ne per moltitudine poteuano ottenere quel che eglino haueſſero voluto, per che erano ſolamente tre. Che dunque fanno? Solamente quel che eglino hanno in podeſtà.

Piegano

Priegano cō buone parole quell'Eunuco,che haueua il gouerno & l'auttorità ſopra di loro, & anche quello truouano pauroſo della propria ſalute & vita. Imperoche egli temeua che forſe ſe egli richieſto da loro,gli haueſſe compiacciuti,egli poi non ne haueſſe à patire nella vita,pero diſſe. Io temo il Re mio padrone che forſe vedendo le voſtre faccie piu pallide & macilente de gli altri fanciulli di voſtro tempo,mi condanni alla morte. Ma eglino con ſaue riſpoſte gli leuan via ogni paura, & lo cōfortano à compiacergli. Et hauendo quegli dal canto loro fatto quel che e'poteuano, Iddio gli fauorì, & anchor egli gli porſe il ſuo aiuto. Non fù dunque queſt'opera ſolamente di Dio,ma dal buon propoſito loro anchora hebbe principio. Imperoche eglino ſi miſſero in cuore di non guſtare cibi illeciti. Laqual coſa oſſeruando eglino coſtantemente, fu di ſubito loro preſente la virtu di Dio,& conduſſe à glorioſo fine il buon proponimento di quei Fanciulli. Vedi dunque, che chi ſe ſteſſo non offende,non può da altri eſſer'offeſo? Imperoche in coſtoro era la fanciullezza, la prigionia,la ſolitudine,la lontananza da i loro, la ſeruitu,la podeſtà che gli coſtrigneua, i comādamenti crudeli,la paura della morte,la forza del Tiranno,& il terrore de'barbari. Non haueuano vicino alcuno,niuno proſsimo,o cittadino,niuno ricordo di buoni, niun'conforto. Et nōdimeno neſſuna di queſte coſe gli offeſe

dal proprio proponimento dell'animo loro. Et per contrario benche quel popolo de'Giudei vſaſſe & godeſſe nella propria terra & patria, tutte quelle coſe che habbian dette di ſopra, non gli potero però punto giouare tanti aiuti eſteriori alla virtu dell'animo, per eſſer' eglino traditi & abbattuti dalla propria pigrizia. Ma li noſtri Fanciulli primamente ottennero queſta glorioſa vittoria, di non ſi contaminare di quegli immondi cibi. Et vinto queſto Tiranno, ſono menati à piu nobili & piu eccellenti combattimenti. Imperoche è propoſta loro vna condizione, & un partito molto piu duro & piu ſcelerato del primo. Si accende vna gran fornace, quelle moltitudini de Barbari, incrudelendo il Tiranno, ſi leuarono contra di loro. Tutta la Perſia ſi commoſſe, & quella nazione coſi ſpietata & crudele ſi arma per ingannare quei Fanciulli. Apparecchianſi diuerſi ſtormenti muſici, & trouata vna nuoua ſorte di tormento, ſi congiugne inſieme il fuoco, la fiamma, & la muſica. Le minaccie delle pene & il terror della morte ſi meſcola col piacere, & tuttauolta quei che ſe ſteſſi non abbandonorono, ma feciono dal canto loro, quel che potettono, da neſſuno poterno eſſer offeſi. Anzi ne riuſcirono piu chiari, & riceuerno corone piu nobili che prima. Gli legò Nabuccodonoſorre, & gli meſſe nella fornace di fuoco, ma non gli potette offendere, anzi grandiſsimamente giouò loro. Im-

peroche quella crudeltà del Tiranno acquistò loro maggior gloria. Percioche eglino posti nel mezzo della fornace, & ardendo contra di loro quel furor barbaro vie piu che la fornace, riportorno del lor nimico vna charissima & gloriosissima vittoria. Et tre Fanciulli prigioni, presono prigione tutta quella gente insieme col Re con vn mirabil'honore. La gloria de quali in tutti i secoli si canta & cantarà. Cosi adunque chi non nuoce à se stesso, vn'altro non gli puo nuocere. (imperoche io non cesserò di spesso replicare la mia proposta.) Perche se, (come noi già habbian detto di sopra) ne la prigionia, ne la seruitu, ne la solitudine, ne la perdita della patria & de prossimi ne le morti, ne gl'incendij, ne gli eserciti, ne il Tiranno crudelissimo potette offendere tre Fanciulli di tenera eta, prigioni, schiaui, & forestieri, che cosa dunque sia quella, che potrà mai abbattere la virtu dell'animo? Ma forse tu mi dirai. Iddio fù presente à costoro, & egli gli liberò dall'incendio. Et tu anchora, se tu fai dal canto tuo quel che tu puoi & debbi, debbi sperare la grazia & l'aiuto di Dio. Sarà egli presente anchora à te, se tu non mancherai à te stesso. Ma io non mi marauiglio di questi Fanciulli, & non gli chiamo beati per rispetto che eglino senza esser'offesi dal fuoco, vscirno della fornace, ma perche ei vollono esser legati per le loro paterne leggi, & esser messi nella fornace & dati al fuoco. In questo

consiste la virtu loro, in questo, il merito. Imperoche subito che ei furno gettati nel fuoco, si cominciorno à tessere le loro corone, da q̄l le parole senza dubbiō, che con ogni fidanza & liberta eglino dissero al Re. Non bisogna
Dan. 3. che di questa cosa noi ti dian risposta, perche lo Iddio nostro à cui noi seruiamo è in Cielo, che ci può liberare della fornace del fuoco ardente, & ci liberarà anchora o Re delle tue mani. Il che se anche non gli piacerà, ti facciamo intendere, o Re, che noi non seruiamo à tuoi Iddij, & non siano per adorare la statua d'oro, che tu hai fatta & rizzata. Da queste parole certamente eglino di gia furno coronati, & in questa confessione riceuerno la palma della lor vittoria. In questo fù il corso loro, che e'consumorno nel martirio della confessione. Ma il fuoco non ardisse di toccare i corpi loro, & che gli sciolse i legami, & dimenticatosi della natura sua, desse loro in mezzo della fornace il refrigerio della celeste rugiada, questa fu grazia di Dio, il qual volle per la grandezza di cotal miracolo dimostrare la sua gran potenza. Et quegli nella confession loro, & nella costanza della lor fede furono coronati, & conseguirno la gloria del lor martirio. Che potrai tu dire à queste cose, anchor che tu sia cacciato della tua patria, come costoro, anchor che tu sia fatto prigione & schiauo di padroni barbari? Questo medesimo interuenne à costoro. Se tu sei vissuto senza confor

ti, senza dottrina, & senza chi ti ricordi il ben tuo, il simil patirno costoro. Se tu sei legato & spogliato, & cosi condotto alla morte, anche questi passorono per queste cose, & di ciascuna di esse vscirno piu chiari & piu nobili. Et gli Giudei hauendo il Tempio, & i sacrifizi, & l'Arca del testamento, i Cherubini, il Propiziatorio, & tutte quell'altre cose, colle quali ei faceuano i loro cotidiani sacrifici, hauendo anchora i Profeti alcuni gia morti, alcuni altri viui, che gl'informauano delle loro operazioni alla giornata, & ricordauan loro gli antichi benefici di Dio, i quali haueua fatti loro nell'Egitto, nel diserto, & quegli della terra della promissione, nondimeno in tutte queste cose non solamente non punto miglioro no, ma posono nello istesso Tempio, à chiarezza della loro preuaricazione, gl'Idoli, immolãdo loro i figliuoli & le figliuole loro, & facendo loro abomineuoli sacrifizi, sotto gli arbori & ne i monti. Ma costoro posti in terra di Barbari, in vn paese di nimici, sotto la podestà d'un Tiranno, dati alla fiamma & alla morte, non solamente non sono offesi, ma ne riceuono maggior gloria. Sapendo dũque queste cose, & ragunandole dalle Diuine scritture, che molte simil à queste ve ne truoua chi và cercando, per mezzo delle quali e'cognosca come alcuni, senza difficulta alcuna di tempi, & senza occasione alcuna, non forzati da violenza alcuna, non da Tiranni, sono caduti,

& alcuni altri quantunque habbino hauute tutte queste cose contra, non pur si son mossi dal buon proponimento, che hanno fatto della virtu, dobbiamo tenere con ferma, & indubitata sentenza, che se qualch'uno è offeso (per confermare anchor nella fine quella medesima proposta, che facemmo nel principio) da se stesso è offeso, & non da altri anchor che egli habbia innumerabili persone, che l'offendino, anchor che tutti quegli, che habitano la terra & il mare anchora, si ragunassero insieme per offenderlo, gia mai non potrà colui esser offeso il quale non è offeso da se medesimo.

IL FINE DEL TRATTATO DI *Santo Giouanni Crisostomo, che nessuno può esser offeso se non da se medesimo.*



EPISTOLA DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO

di Costantinopoli, à Teodoro caduto in peccato, che lo conforta à penitenza.





OLTO piu conuenientemente che quel Profeta, posso dir io al presente. Chi darà al capo mio acqua, & a gli occhi miei vn fonte di lagrime? benche io non habbi animo di piagnere molte Città, o molte genti, ma si bene l'anima tua vguale di dignita à moltissimi & grandissimi popoli, anzi in molti conti anchor piu degna. Imperoche gli è meglio vno, che fa la volonta di Dio, che non sono dieci mila peccatori. Tu certo eri migliore, & piu degno di infinite migliaia di Giudei, auanti che tu cadessi. Per la qual cosa nessuno mi riprenderà, se io farò maggior pianto che'l Profeta, & dimostrerò maggior dolore. Perche io non piango Citta alcuna rouinata, ne huomini ingiusti fatti

Hiere. 9.

prigioni da loro vincitori, anzi piango la de-
ſtruzione d'una anima caduta, & la rouina
d'un Tempio, nel quale poco fa Criſto habi-
taua, cioè l'ornamento dell'anima tua, che ho-
ra dal Demonio è ſtato abbruſciato. Chi è
quell'huom da bene, che non piagneſſe, vden-
do il Profeta lamentarſi, che i Barbari haueua
no profanato il Santuario, & abbruſciato o-
gni coſa del Tempio, i Cherubini, l'Arca, le
Tauole di pietra, & l'Vrna d'oro? Ma il dan-
ño tuo tanto piu è peggior di quello, quanto
la ſignificazione, & lo ſpirituale intendimento
di quelle coſe riluceua nell'anima tua. Tu ſei
quel Tempio piu ſanto di quello, non ador-
nato d'oro, o d'argento, ma dalla grazia dello
Spirito Santo, & in vece de i Cherubini & del
l'Arca, haueua Criſto, & il Sommo Padre, &
il conſolatore ſpirito, che conuerſauano in q̄l-
lo. Ma hora non gli ha piu. Hora cotal Tem-
pio è diuentato vn diſerto, & la bellezza di pri
ma è traſmutata in ſozza brutezza ſendoli ca-
duto quel Diuino & incredibil ornamento.
Vn diſerto dico, pieno di pericoli, & ſenza
guardia. Quiui non è piu porta ne vſci, ogni
coſa è aperta à i corruttori dell'anima, & à i cat
tiui penſieri della mente Se la ſuperbia, ſe la li-
bidine, ſe la cupidita dell'auarizia vi vuol'en-
trare, neſſuno le vieta, neſſuno le caccia. Non
era coſi prima, ma ſi come nel Cielo non pene
tra mal neſſuno, coſi non ne penetraua nella
purita dell'anima tua. Et forſe parrà che io di-

ca cose incredibili, à quegli che veggono la ro uina tua, & la tua destruzione, per questo mi dolgo & piango, & mai resterò, si no à tanto ch'io ti vegga restituito alla gloria del tuo stato di prima. Tal cosa pare appresso de gli huomini che sia sopra le forze, & impossibile, nondimeno ogni cosa è in podesta di Dio. Imperoche egli è quello che lieua di terra il pouero, & lo caua dello sterco, accioche lo faccia sedere co i Principi del Popol suo. Egli è quello che fa feconda la sterile, & falla madre allegra di molti figliuoli. Per tanto non ti disperare di non poter tornare à meglio. Che se il Demonio ha hauuta tanta forza, che da quella altezza di virtu, ti ha precipitato nel profondo de'mali, molto piu potrà Iddio riporti nella libertà di prima, & non solo in quella di prima, ma in vna maggiore & piu felice di quella. Solamente non ti aggrauar di nuouo, & non ti disperare, accio non ti interuenga quel che interuiene a gli empij. Imperoche non mai qual si voglia moltitudine di peccati suol mettere vn'anima in disperazione, ma l'hauere insieme co i peccati la mente empia. Perciò Salomone non disse semplicemente. Qualunque vien nel profondo de'mali, dispregia. Ma nominatamente disse. L'empio, perche tal disperazione è propria loro, poi che e'son venuti nel pro fondo de'mali. Et questo è quel che non gli lascia tornare al cuore, ne donde e'son caduti. Imperoche la dispera

Psal. 112

Pro. 18.

zione è come vna pietra grauissima, che aggra
ua il collo dell'anima, & la costrigne ad abbas
sar gli occhi, ne lascia leuargli al suo Signore.
Ma egli è atto d'una persona valente & gene-
rosa, leuarsi daddosso & gettar via cotal peso,
Ps. 122. & col Profeta dire. Come gli occhi de i serui-
tori sono nelle mani de' loro padroni, & come
gli occhi dell'Ancilla sono in mano della sua
padrona, così gli occhi nostri sono leuati al Si
gnor Iddio nostro, insino à tanto che egli hab
bia misericordia di noi. Habbia misericordia
di noi Signore, perche in molti conti siamo di
spregiati. Queste sono dottrine della diuina &
suprema filosofia. Siamo (dice) ripieni di di-
spregi, & siamo sbattuti da i finiti marosi di au
uersità, ma non per questo ci è vietato che noi
non risguardiamo à Dio. Et fino à tanto che
noi non ottegniamo quel che noi dimandia-
mo, non lascieremo di pregarlo. Questo è at-
to di vn'animo generoso, non si sbigottire ne
mancar di speranza, per la forza dell'auuersi-
ta, che lo percuotano, ne tirarsi in dietro, per
non sentire giouamento alcuno del suo conti-
nuo pregare, ma perseuerare fino à tanto che
egli habbia misericordia di noi secōdo le paro
le del beato Dauitte. La onde il Demonio ci
mette varij pensieri di disperazione, accio che
ci tolga la speranza della diuina bontà, la qua
le è vn'Ancora ferma & sicura della nostra sa
lute, & sustanza della vita nostra, & vna guida
della via, che ci mena à Dio, & alla salute del-

l'anime nostre. Però dice Paulo. Noi sian sta Rom. 8.
ti fatti salui mediante la speranza. Imperoche
ella è vna catena d'oro ferma che pende dal
Cielo, per laquale noi innalziamo le anime no
stre. Laquale tirata nell'altezza de cieli, lieua
& inalza à i beni celesti coloro, i quali forte-
mente la tengono, & gli rapisce sopra l'onde
della presente vita, sopra tutte l'altre pericolo-
sissime. Per ilche colui che per negligēza per-
de q̄sta sacra Ancora, di subito casca & s'affo-
ga, sommerso nel profondo della maluagità.
Del che auuedendosi l'astuto nimico, poi che
noi ci sian caricati del peso delle cattiue opera
zioni, sopraggiugnendoci, ci mette vari pensie
ri piu graui assai che piombo, da quali noi sian
piegati alla disperazione della nostra salute.
Allaquale dando luogo siamo di subito ag-
grauati da cotal peso, & persa quella catena,
scorriamo nel profondo de mali. Nel quale
stato da poco in qua ti ritruoui tu, ilquale di-
spregiato il comandamento di Dio cotanto
mansueto, & cotanto humile, patisci il crudele
imperio di cotesto Tiranno impugnatore del
la nostra salute. Et rotto il suaue giogo, & get-
tato via il leggier peso, in cambio loro hai mes
so il collo sotto i legami di ferro. Et che è mag
gior cosa ti sei posta in collo vna grauissima
macine. Doue dunque ti fermerai per l'auue-
nire che hai affondata l'anima tua in si smisura
to mare, & che spontaneamente ti sei arrecata
addosso vna si gran necessita, che continua-

mente ti tira al basso? Quella Donna quando ritrouò la dramma persa, chiamò à se le vicine & le amiche, & insieme con esso loro ne fece
Luc. 15. allegrezza, dicendo. Rallegrateui meco. Et io per contrario chiamerò tutti gli amicici mia & tua, & non dirò. Rallegrateui meco, ma, Piagnete meco & lamentateui, & innalzate le lagrimose voci al Cielo. Perche noi habbian fatto vn grandissimo danno, non per hauer pso tanti, o tanti talenti d'oro, o qualche gran copia di pietre preziose, ma pche colui che è piu prezioso di tutte q̃ste cose, nauigãdo con esso noi q̃sto grãde & smisurato mare, nõ sò ĩ che modo caduto, se n'è ito nel profondo della pdizione. Se qualch'uno mi volesse storre dal
Esa. 22. piãto, li rispõderò q̃ste parole del Profeta. Lasciatemi stare, & io piagnerò amaramente, voi nõ mi potete consolare. Impoche io piãgo vn caso, che mi prouoca & muoue grãdissima copia di lagrime, del quale senza dubbio nõ si sarebbero vergognati di piagnere Pietro & Paulo, senza riceuer consolazione alcuna. Imperoche à chi piagne questa morte à tutti comune, facilmente è dalle parole degli amici consolato & rincorato, ma quando l'anima in cambio del corpo muore, afflitta di molte ferite, doue insieme con la morte la bellezza di prima, che cotante leggiadra si uedeua, anchora è spenta, chi è q̃llo tãto duro, & tãto alieno da ogni compassione, che in luogo di pianti, & di lagrime, pigli ragionamenti da conso-

larsi? Che si come nella morte de corpi è grã filosofia il non piagnere, cosi è qui il piagnere. Colui che era salito al Cielo, che si faceua beffe della vanita di questo mondo, che tanto si curaua della bellezza de corpi, quanto di q̃l la delle pietre, che riputata l'oro come loto, & rifiutaua le delizie come puzza, fuor d'ogni speranza, preso dalla febbre delle concupiscenze, ha perso la sanita, la forza, & ogni bellezza, & è fatto seruo delle volutta. Hor non piagnerò io meritamente questo tale, non mene dorrò io, fino à tanto che io lo reduca allo stato di prima? Se forse il calore delle lagrime risuscitasse gli suoi sentimenti morti, & lo ritirasse à qualche mouimento & segno di vita. Che se quelli che piangono i corpi morti, quantunche e'siano certi, che e'non gli debbono però ritornare in vita, nondimeno perseuerano & compiono la solennita del lor pianto, come noi che sappiamo che l'anime morte si possono aiutare & riuocare mediante il pianto alla vita, non piagnereno? Conosco io di molti che son viui, & anche ho vdito di molti à i tempi de nostri passati, i quali doppo molti cadimenti, tanto valentemente si sono rileuati, & ritornati alla stretta via, donde erano cascati, che l'opere loro seguenti, auanzorono le precedenti, & peruennero alla palma, & coronati della corona della vittoria, sono scritti nel numero de i beati. Ma mentre che l'huomo dimora nella fornace delle volutta, quantunque con esempi

& auttorita sia loro prouato il contrario, queste cose gli paiono impossibili. Ma se egli comincia à caminare per la via delle virtu, sente à poco à poco migliorando, & procedendo verso il bene, che la conuersione è possibile, & cõfortandosi in Dio lascia in dietro la fiamma della libidine, & truoua innanzi à se vna via rugiadosa & molto facile, pur che non ci disperiamo, ne dubitiamo di poter ritornare. Imperoche chi nõ ha cotal ferma fidanza, bẽche egli habbia vna grandissima & fortissima prontezza d'animo, non però punto gli gioua. Come quello che si ha serrata la porta della penitenza, & si ha rotta la strada del correre alla virtu. Et chi è quello che possa stando di fuori & sendogli chiusa la porta operare bene alcuno? Però il maligno spirito fa ogni cosa per piantare ne nostri cuori questo cattiuo affetto della disperazione. Percioche e'non gli bisogna sudare, ne adoperare troppa industria per ingannare coloro, che giacendo in terra per disperazione, non hanno pur vn pensiero di rihauersi. Ma quegli che rotti con gran forza tai legami, hãno vnauolta ripreso la forza di prima, & non cercano la quiete in questo stato di guerra, combattendo continuamente col Demonio, benche mille volte e'caschino, di nuouo si lieuan sù, & sbattono il nimico. Ma chi impedito da questo maluagio pensiere della disperazione, è mancato di animo, in che modo si partirà egli di campo vit-

torioso? In che modo starà egli à fronte del nimico combattendo? anzi gettato via (come si dice) lo scudo, si metterà in fuga. Ma guarda che tu non dica, che solamente à coloro si conceda perdono, che in picciole cose, o rade volte sono caduti. Però fingeti nella mẽte (se ti piace) vno, che habbia cõmesso grã dissime sceleratezze, & fatto tutte quelle cose, che escludono vno del Regno del Cielo. Et non dico vno de gl'infedeli, ma de fedeli, ilquale sia stato amico di Dio, & à lui accetto, & poi sia caduto in adulterio, & habbi fatte tutte le imõdizie & ribaldarie, che sian possibili, ladro, maldicente, briaco, & simil'altre sceleratezze, à questo tale io non gli sarò mai auttore di disperarsi, anchora che infino all'ultima vecchiezza egli habbia perseuerato in cosi brutti & nefandi vizij. Imperoche se Iddio si crucciasse per affetto passibile come noi, potremmo molto ben dire & credere, che la fiamma della sua ira non si potesse cosi facilmente spegnere, laqual noi tutto di accendiamo & istighiamo con tanti mali. Ma sendo la diuina natura impassibile, dobbiamo sapere, che quando Iddio punisce & dà pene, nol fà con ira passibile, ne mai è tirato da alcuno affetto, o cupidità di vendetta, ma piu presto cio facendo, dimostra l'amor suo verso di noi, & la gran cura. Et però bisogna esser di buon'animo, & confidarsi della virtu della penitenza. Che come già è detto nõ si vendica Iddio del pecca-

8 2 1

tore, & nol puniſce per vendicarſi dell'ingiu-
ria riceuuta, ma tutto fa per la gran carita ſua,
à noſtra emẽdazione & vtilita. Onde ſe l'huo
mo pur rimane & perſeuera nella ſua malizia
oſtinato, la colpa & il danno è il ſuo. Come au
uiene à quello che chiude gli occhi, o fugge,
per non veder'la luce, laquale à neſſuno fa dã
no, ma egli da ſe ſteſſo ſene priua. Veggiamo
anchora che il Medico quantunche da gli far-
netichi, o mentecatti oda, & riceua molte ingiu
rie, non ſe ne duole però ne ſe ne cruccia, ma
fà nondimeno tutto quel che ſe gli aſpetta per
guarirgli. Et ſe cio richiede la cura gli affligge
& tormenta, non per vendicarſi, ma per aiutar
gli. Et ſe pur vn poco gli vede migliorare &
tornare al ſenno, con grand'allegrezza ſeguita
la cura, & non ſi ricorda di veruna ingiuria da
loro vdita, o riceuuta, ſtudiandoſi ſolamente
di guarirgli. Non altrimenti fa Iddio, poi che
noi ſiamo incorſi in vna iſtrema freneſia, non
ſi vendica delle noſtre vecchie ſceleratezze,
ma fa ogni coſa, & dice per leuarci daddoſſo
la malattia. Laqual coſa auuenga che la ragio-
ne della pieta ſufficientemente ce la dimoſtri,
nondimeno accioche neſſun dubbio ti riman-
ga, te la prouerò per molti & chiari eſempi
della diuina ſcrittura. Chi fù piu ſcelerato di
Nabuccodonoſorre Re di Babilonia? Dim-
mene vn'altro ſe tu poi. Ilquale benche in mol
te coſe haueſſe prouata la potenza di Dio, &
talmente l'haueſſe in riuerenza, che e'comãdò
che il

che il Profeta Danielle fusse adorato, & fattogli sacrificio, nōdimeno ritornato alla supbia di prima contra Iddio, fece mettere nella fornace del fuoco ardente esso Danielle con dua suoi compagni, perche non vollono adorare la imagine sua, ne dare l'honor che si conueniua à Dio, all'imagine d'un'huomo. Nondimeno Iddio prouocò à penitenza questo tale, cosi crudele & empio, con offerirgli varie occasioni da mutarsi in meglio. Come fù il miracolo che interuenne nell'ardente fornace. Di poi la visione che il Re vidde, & Danielle interpretò, laquale era atta ad addolcire vn sasso, non che vn'animo d'un'huomo. Finalmente lo fece ammonire dalle parole del suo Profeta, che li disse. Piacciati o Re, di attenerti al mio consiglio. Ricompra gli tuoi peccati colle limosine, & le tue iniquità con far misericordia à i poueri, forse che per cio harà Iddio pazienza de tuoi peccati. Hor che di tu à questo, tu sauio & felice? Ecco che doppo il cadimento, ci è il ritorno, doppo la malattia tanto disperata, ci è la sanita di nuouo, doppo la frenesia, si ritorna à buon sentimento. Haueua costui tutte le uie della sua salute. Imperoche prima non conosceua il suo Creatore, ilquale l'haueua esaltato allo stato regale, & haueuagli riuelati i segreti celesti, & datogli scienza & conoscimento delle cose future, & del mutamēto, & degli accidenti del suo reame, per il suo seruo Danielle. Dal quale vidde essere

Dan. 3. et 2. & 4.

confuſe & conuinte tutte le ſcienze, & tutti gli argomenti de i ſuo Magi & Aſtrologi d'ogni linguaggio, & quella ombra della diabolica pazzia, & pure fece coſe aſſai piu graui, che q̃lle di prima. Imperoche q̃lle coſe che e'ſuoi Saui nõ poterno eſporre, & confeſſauano ingenuamente, che elle erano tanto grandi, che elle eccedeuano l'ingegno humano, gli furono eſpoſte da vn fanciullino. Col qual miracolo egli coſi lo riduſſe, che non ſolamente ei credette, ma e fu à tutto il mondo come trombetta & maeſtro della dottrina di quello. La onde ſe egli auanti che e'riceueſſe cotai ſegni era indegno di perdono, perche e'non conoſceua Iddio, molto piu ne ſerà ĩdegno doppo quei miracoli, doppo la confeſsione, & doppo la dottrina da lui dimoſtra. Imperoche e'moſtrò di credere molto bene, che egli era ſolo vero Iddio, quando e fece tanto honore al ſeruo di quello. Et benche tal coſa egli haueſſe comandata & bandita, niente di manco di cotal confeſsione cadde, & s'inchinò ad adorare gli Idoli. Ilquale poco innanzi gettato in terra adorò il ſeruo di Dio, fu preſo poi da tanto furore, che e'meſſe nella fornace e ſerui di Dio, che non volſono adorare la di lui imagine. Hor che ſeguì poi? Punill'egli Iddio come meritaua vn par ſuo mancatore? Certo nò. Anzi gli moſtrò maggior ſegni della ſua potenza, riducendolo da quella ſua arroganza, alla ſua già paſſata modeſtia. Et quel che è de-

gno di maggior marauiglia(ma non pensar che tai cose per la lor grandezza siano manco vere) gli mostrò nel mezzo del fuoco gli suoi serui, che faceuano orazione, iquali egli legati haueua mesi nella fornace. Ben poteua Iddio spegnere quel fuoco, mandandoui acqua di sopra, o rugiada, ma non lo volle fare, per mettergli piu terrore, & cacciar da lui ogni pertinacia. Et lasciò che la fiamma tanto crescesse, quanto la sua crudelta desideraua, mostrando la sua potenza in non ammorzare il fuoco fatto da gli nimici, & stando fuoco, farlo senza forze & uano. Et accioche nessuno vedendo quegli serui di Dio non ardere nella fornace cosi accesa, anzi passeggiarui dentro, pensasse che quel fuoco fusse finto & fantastico, permesse Iddio che molti di quegli ministri, che l'accendeuano, u'ardesino, accio che chiaramente si dimostrasse, che egli era fuoco, come e'pareua. Impoche nessuna cosa è piu potente del comandamento di Dio, & ogni cosa che è, serue necessariamente à colui, dalquale, non essendo, ha riceuuto l'essere. Riceuette dunque quel fuoco i corpi di quegli serui di Dio, & dimenticatosi al comandamento di Dio della sua natura dell'ardere, vsò in loro solamente quella dell'illuminare, astenendosi dai corpi loro, come se fussero stati immortali, & rendēdo il deposito riceuuto intero & nō tocco, ma piu splendido & glorioso. La onde vscirno di quella fornace come di palagi esco-

no i Re quei santi fanciulli, à tutti marauigliosi. Nessuno si degnò di risguardare allhora il Re vestito di porpora & coronato d'oro, anzi riuolti gli occhi da lui, solo in quel marauiglioso spettacolo de i serui di Dio fisamente risguardauano, come se tal cosa fusse accaduta loro in sogno. Imperoche quella parte che in noi è manco potente à far resistere al fuoco, cioè i capegli, come piu duri del diamante vinsero le fiamme, che consumano ogni cosa. Et in qsto anche piu cresce la marauiglia, che in mezzo delle fiamme cantauano laudi à Dio. Tutti quelli che hanno visto abrusciare huomini, sanno che tanto campano nel fuoco quegli che vi son messi, quanto che tẽgono la bocca & le labbre chiuse, le quali aperte, vengano à morire. Ma benche seguissero in loro tanti miracoli, & stupissino di tal cosa, non solo gli spettatori, ma gli assenti anchora, & quegli che da altri si gran miracoli vdiuano, quell'empio Re che haueua ammaestrato gli altri, non si emendò, & di nuouo ritornò nella sua antica maluagita. Et con tutto ciò la Diuina clemẽza nõ lo punì, anzi lo auuertì ĩ sogno, et pel Profeta lo consigliò. Ma poi che alla fine egli non si volle mutare, allhora gli mandò il flagello, & non per animo di vendetta, ma per correggerlo, & per impedirlo che ei non scorresse in peggio. Et la sentenza che egli mandò non fu perpetua, ma per ispazio di sette anni, iquali compiuti, lo restituì al primo stato del

Reame. Imperoche la pena che da Iddio, nõ da danno alcuno, ma guadagno il maggior che si possa, percioche fa tenere ferma fidanza in Cristo, & pentirsi de i peccati commessi verso di lui. Che si grande è l'humanità & amoreuolezza di Dio verso di noi, che mai non dispregia penitenza alcuna, che sinceramente gli sia offerta. Onde benche uno sia uenuto al colmo di tutti i mali, se egli se ne uuol partire & tornare alla via delle virtu, lo riceue volentieri, l'abbraccia suauemente, & fa ogni cosa per ridurlo nello stato di prima. Et quel che è segno di maggior felicita & amore, anchor che vno non facci à pieno la penitenza, non rifiuta però quella cosi corta & poca penitenza, ma la remunera con gran mercede. Ilche è manifesto per quel che dice Esaia del popolo de Giudei. Per il peccato loro io gli ho vn poco contristati & percossi, & riuolta la faccia mia da loro, & sdegnatomi. Et considerate le vie loro, gli ho sanati, & consolati. Esa. 57.

Quell'altro impijssimo Re, il quale per amor della moglie si inuiluppò grandissimamente ne' peccati, poi che vna uolta sola pianse, & vestitosi di sacco, cognobbe le sue sceleratezze, in modo consegui la misericordia di Dio, che egli scampò di tutti quei mali & auuersità, che gli soprastauano. Onde disse Iddio à Helia. Hai veduto come Achabbe è compunto, & humiliato nel cospetto mio? Io non manderò i mali, che io hauea detto nel tempo suo. Dop 3. Re. 12

po costui Manassè eccedette di pazzia & di tirannide tutti gli altri, gettò per terra il colto di Dio, & l'osseruanza della legge, chiuse il Tempio, introdusse il colto de gli Idoli contrario à q̄l di Dio, & auanzò tutti gli huomini che erano vissuti d'impieta. Questi poi che tornato à Dio si pētì delle sue sceleratezze, fu da Dio riceuuto, & messo nel numero degli suoi amici, ilquale se considerata la grandezza delle sue iniquita, si fusse disperato della conuersione, sarebbe senza dubbio cascato da que' beni, che poi gli accaddero. Ma pche egli cōsiderò quanto fusse piccolo l'eccesso de suoi peccati rispetto alla infinita misericordia di Dio, disciolse & leuossi dal collo gli legami diabolici, restò vincitore, & ripreso il corso nella via delle virtu, perfettamente lo compì. Appresso non solamente mediante quelle cose, che interuennero à costoro, Iddio caccia da noi il maligno pēsiero della disperazione, ma anchora per le parole del Profeta, quando dice.

Ps. 94. Se voi hoggi vdirete la voce sua, non vogliate indurare i cuori vostri. Per questo dire, hoggi, s'intende tutto il tempo della nostra vita, insino alla vecchiezza. Imperoche Iddio pesa, & misura la nostra penitenza, non dalla longhezza del tempo, ma dall'affetto col quale si fà. Et che'l sia vero, gli Niniuiti non pregorono molti giorni Iddio che cancellasse i loro peccati, vn brieue tempo fù quello che leuò via ogni loro sceleratezza. Il Ladrone me

desimamente non hebbe bisogno di molto tẽ
po à meritare il Paradiso, ma di tanto appun-
to quanto fu quello che egli spese nel profe-
rire quella sua humil confessione & orazione.
Si che in un'momento di tempo, assoluto da
tutti gli suoi peccati, meritò d'andar'in Paradi
so, auanti che gli Apostoli. Veggiamo ancho
ra i Martiri nõ in molti anni, ma in pochi gior
ni, anzi ĩ vn dì hauer meritato rilucẽti corone.
La onde sempre ci bisogna l'allegrezza & vn
continuo desiderio. Per tanto apparecchia-
mo la coscienza, che con tanta vehemẽza noi
habbiamo in odio la vecchia vita nostra, & e-
leggiamo vna via à essa contraria, quãta Iddio
ci comanda & ricerca da noi. In modo che
noi non habbiamo cosa alcuna di manco per
la breuita del tempo, conciosia cosa che mol-
ti, di vltimi per l'ardente desiderio si siano
fatti primi. Onde non è cosi gran male
esser caduto, come è doppo il cadimento
giacere, & non volersi rileuare, anzi con vna
disordinata volontà di peccare, ricoprire con
parole disperate il vizio del lor reo proponi-
mento. Contra questi tali gridando il Profeta
dice. Hor non si rileuerà chi è caduto, & chi si *Hiere. 8.*
è riuolto in là, non tornerà egli? Et se tu dubiti
se alcuno fedele doppo il cadimento si possa
rileuare, considera che il Profeta dice, chi è ca
duto. Imperoche chi è caduto, è del numero
di coloro, che stanno in piede non di coloro
che giacciono in terra. Percioche vno che gia-

ce, in che modo può egli cadere? Molte altre simil cose nella diuina Scrittura si dicano per parabole & per fatti manifesti, non che parabole.

Luc. 15 Onde quella pecora, che separatasi dalle nouātanoue, & poi trouata, & ridotta al gregge, che altro ci dimostra, che il cadimento & il ritorno? Imperoche ella era vna pecora, non d'altro pastore, ma del gregge dell'altre, & prima pascolaua sotto il medesimo guardiano, & si era smarrita per monti & boschi, cioè per vna via longa & lontana dalla rettitudine. Hor p questo dispregia egli la smarrita agnella? Certo nò, anzi trouata se la pose in sù le spalle, non se la cacciò innanzi, non la battè. Come fanno i saui Medici in vna difficile & longa malattia, i quali vsando varij remedi p ridur gli infermi alla sanita, non sempre mai stanno in sul rigore della medicina, ma di molte volte condescendono alle voglie loro, così Iddio non ispigne i gran peccatori con gran forza alla virtu, ma dolcemente & à poco à poco gli reuoca & riduce. Anzi il piu delle volte gli sopporta & aspetta, accio che e'non incorrino in maggior errore, & il male si faccia peggiore. Questo medesimo ci dimostra

Ibi. la parabola del figliuolo prodigo, ilquale non era istrano dal Padre, come quello che era suo figliuolo, & fratello di quell'altro cotanto accetto al Padre. Ne era incorso in tali sceleratezze à caso, ma di propria volontà & spontaneamente si era dato nel profondo d'o

gni male. Ricco, libero, ben nato, diuentò piu meschino di tutti i serui, & di tutti i mercennarij, non che de i forestieri. Et pure pentendosi, fu graziosamente riceuuto & restituito nello stato & nella gloria di prima. Che se e'si fusse disperato per quello che gli era interuenuto, & si fusse vergognato di tornare al Padre, & rimastosi in quella regione cosi lontana, nõ harebbe ricuperato lo stato suo di prima, ma si sarebbe morto infelicemente di fame & di stento. Ma perche ei si pentì, & non si diffidò del ritorno, di tanta sceleraggine venuto nella gloria & chiarezza di prima, fù vestito d'una veste bellissima, & godè i beni paterni nõ meno dell'altro suo fratello, che non era caduto mai. Onde egli diceua al Padre. Ecco che io ti ho seruito tanti anni, & mai ho trasgredito il tuo comandamento, & non dimeno non mi desti mai vn capretto, che io lo mangiassi con gli amici miei. Ma poi che è tornato questo tuo figliuolo, ilquale ha consumata la sua parte con le meretrici, gli hai fatto conuito del vitello ingrassato. Si grande è la virtu della penitenza. Mossi dunque da tali & tanti esempi non perseueriamo ne mali, & non ci disperiamo di poterci mutare in meglio, ma diciamo confidentemente. Andiamo al padre, appressianci à Dio, che certo egli non mai ci ributterà. Ma noi in pruoua & a posta fatta ci spicchiamo da lui. Et egli (dice) è Iddio dappresso, & non Iddio dalla lunga. Come per vn'al-

Luc. 15.

Esa.59. tro Profeta ci rinfaccia dicendo. I peccati no
stri non facciano diuisione trà me & voi. La
onde perche i nostri peccati ci separano da
Dio, è necessario che noi gli leuiam via, come
vn fastidiosisimo ostacolo, che non ci lascia
appressare à Dio. Stà à vdire che presto verre
no al tuo proposito. Appresso quegli di Co-
rinto fu vn'huomo non ignobile, che commes
se vn peccato si scelerato, che e'non si sarreb-
be commesso trà i Pagani. Et era questo tale
Cristiano, & (come alcuni voglion dire) del
numero de Sacerdoti. Dimmi, cacciollo per
questo San Paulo dalla speranza di quegli,
che si hanno à saluare? Certo nò. Quel Paulo
dico, che tante volte si duole co i Corinthij,
che e'non gli haueuan fatta fare la penitenza.
Poi volẽdo dimostrare che e non è si scelera
to peccato, che la medicina della penitenza nõ
sani, sentenziò che il Demonio entrasse ad-
1.Co.5. dosso à q̃l peccatore, che lo tormentasse nella
carne, accioche lo spirito fusse saluo nel dì del
giudizio. Et questa sentẽza dette innanzi che
egli sapesse cosa alcuna della sua penitenza.
Ma poi che egli seppe, che egli s'era pentito
2.Cor.2. disse. Bastigli questa publica vergogna & ri-
prensione. Poi soggiunse confortando gli Co
rinthi che'l trattassero bene. Pregoui frategli
miei, che mostriate veso di lui vna ferma cari-
tà, accio non si disperi, veggendosi abbando-
nato, & il nimico non habbi lo'ntento suo, che
noi sappian'molto bene le sue astuzie. Ancho

ra quegli di Galazia perfetti & buoni, doppo la riceuuta fede, doppo i miracoli da loro fatti, doppo molte tentazioni che e'uinsono per la fede di Cristo, caddero dalla fede, & alle parole dell'Apostolo Paulo si releuorono talmente, che e'feciono dipoi miracoli, come esso medesimo Apostolo manifesta. Ditemi (disse quando gli riprendeua del loro cadimento) onde hauesti voi lo Spirito Santo, & le virtu, & miracoli che voi facesti? Haueste voi queste cose per opere della legge, o per la virtu della fede? Et che anche per questa fede patissero molte cose, dimostra quando dice poi. Tante cose hauete parite senza ragione, se pure senza ragione. Questi dico doppo tanti accrescimenti di virtu, commessero vna grauissima scleratezza, in questo che si alienorono da Cristo ritornando à giudaizzare. Onde disse loro l'Apostolo. Ecco io Paulo vi dico, che se voi vi circoncidete, Cristo non vi giouerà in conto alcuno. Et anche disse loro. Sappiate che voi che vi credete giustificare per le opere della legge, siate caduti dalla grazia di Cristo. Et nondimeno doppo si graui cadimenti amoreuolmente gli riceue, & con materno affetto. Onde dicea loro. Figliolini miei, iquali io da capo partorisco, in fin che Cristo si riformi in voi. Mostrando per queste parole, che quantunque l'huomo sia caduto nel profondo de'mali, si può nondimeno riformare Cristo in lui mediante la penitenza. Im-

Gal. 3.

Gal. 5.

Ezec. 18 peroche egli non vuole la morte del peccato-
re, ma vuole che si conuerta, & che e'ritorni
& viua. Ritorniamo dunque, o amico mio
dolcissimo, & facciamo la volontà di Dio. Im
peroche egli per questo ci creò, & ci fece esse
re, che non erauamo, per farci partecipi de gli
eterni beni, & darci il Regno del Cielo, non
per mandarci nel fuoco dello'nferno. Il qua-
le è fatto & apparecchiato per il Demonio, &
non per noi, come all'incontro il Regno del
Cielo per noi. Secondo che egli dimostra nel
Vangelo, quando dirà, à quegli che saranno
Mat. 25 da man destra. Venite benedetti dal Padre
mio, possedete il Regno apparecchiatoui dal
principio del mondo. Et à quegli dalla man si
nistra. Partitiui da me maladetti nel fuoco
eterno, ilquale è apparecchiato, nõ dice à voi,
ma al Demonio, & à gli Angioli sua. Et per-
che cagione non è ordinato il fuoco dello'n-
ferno per noi, ma per il nostro auuersario, &
per li suoi Angioli, & il regno del Cielo per
noi, pur che noi non ci facciamo indegni, di
entrare in quello col nostro sposo? Perche
mentre che siamo in questa vita, anchor che
noi peccassimo dieci mila volte, sempre ci sia
luogo di speranza, sempre si potrà vscire de
peccati, mediante la penitenza. Ma se noi ci
partiremo di questa vita, senza hauer fatta
vna gagliardissima penitenza, ci aspettano gli
acerbi supplici. Perche allhora, o noi patire-
mo vn terribil'stridore di dẽti, o noi piãgere-

mo, o noi īfinitamēte pregheremo, & niuno ci vdirà, & nō fia chi ci ponga col minimo dito vna gocciola d'acqua in su la lingua, mētre che noi arderemo nelle fiamme, ma vdiremo q̄lle istesse parole, che vdì q̄l ricco del Vāgelo dal Padre Abramo.: Vn gran vallone è tra noi & voi, che non lascia passare di quà là, ne di là quà. Ritorniamo dunque à miglior vita, mentre che noi stiamo in questo mondo, & riconosciamo il nostro Padre & Signore come si conuiene riconoscerlo. Imperoche non bisogna che noi habbiamo speranza altroue di penitenza, posti nell'Inferno. Nel qual luogo questa medicina della penitenza non ha forza, ma in questo mondo presa, anchora nell'ultima vecchiezza, dimostra la sua grandissima virtu. Però il Demonio muoue (come si dice) ogni pietra, accioche questo pensiero della disperazione metta in noi profondamente le radici. Percioche egli sa che quantunque la penitenza nostra sia debile, o poca, in nessun conto appresso à Dio manca di rimunerazione. Imperoche se ogni peccato per piccol che sia, ha il supplizio apparecchiato, cosi ogni atto di penitenza de peccati commessi, quantunque sia minore & non vguale à essi peccati, non fia senza merito, o mercede. Percioche nessuno bene anchor che sia piccolissimo, sarà dal giudice Iddio disprezzato. Che se i peccati si debbono esaminare con tāta diligenza, che anchor delle parole & delle

Luc. 16.

cogitazioni dobbiamo esser puniti, quanto maggior cura terrà Iddio delle buone opere, o piccole, o grandi che elle si siano? La onde se le forze non ti bastano à ritornare in quell'alto stato della tua vita di prima, & per auuentura cotesta tua spiritual malattia, & sfrenata libidine ha cominciato à lasciarti, tu non t'hai à disperare, pur che tu cominci, & apra la via à questa spiritual battaglia. Che infin che tu nõ entrerai nella via, & non comincierai à caminare, ragioneuolmente ogni cosa ti parra difficile, & l'impresa disperata. Imperoche questa è la natura d'ogni cosa, che infino à tanto par graue la fatica, che altrui ci si mette. Ma come vno si arrischia & comincia con l'animo risoluto, manca la paura, cresce la facilità, & piglia maggiore speranza. Però il Demonio si studiò di far presto disperare Giuda, acciochè e'non cominciasse à pentirsi della sceleraggine commessa, & hauesse à ritornare allo stato di prima. Che arditamente affermo (ben che à gli altri paia incredibile) che il peccato di Giuda non eccedette la virtu della penitenza, ne l'aiuto che da quella riceuiamo. Però ti prego & conforto, che tu cacci dall'anima tua ogni diabolica suggestione, & che tu venga à questo porto di salute. Se io ti dicesi che tu in vn subito salisi all'altezza del tuo primo stato, ragioneuolmente anderesti à rilento per la difficultà che ci si truoua, ma ricercandoti solamente di questo poco, & non di quanto ricer-

cherebbono i tuoi passati mali, cioè che tu ti fermi, & non multiplichi ne mali, ma comincí a'ndrizzarti al bene, pche tardi? pche ti ritiri? pche fuggi? Non hai tu visto di quegli che son morti nelle delizie, nelle ebrietà, & nell'altre brutture di q̃sta vita? Doue son q̃gli che poco fa andauano per le piazze gonfiati di superbia con vna moltitudine grande di chi gli cor teggiaua? Doue son quegli che vestiti di seta, tutti profumati, burlauano co i Parasiti sempre intorno à giuochi & feste? Doue è hora quella lor pompa? Certo ell'è passata via. Le deliziose cene, il superchio riso, il riposo della vita, i varij pensieri, la vita delicata & oziosa tutta data alla lusuria, doue è? Ogni cosa è vo lata via. Che è stato di quel corpo che poco fa abbondaua di tanti seruidori, di tante delica tezze? Nel sepolchro è stato messo. Contempla la poluere, le ceneri, i vermi, la forma della sua bellezza, & amaramente sospirerai. Et volesse Iddio che e'non ci fusse altro danno, che ritornare in poluere. Ma volgi gli occhi della mente da questi vermini & da questa ce nere, à q̃l verme immortale, à quel fuoco inestinguibile, allo stridor'de'denti, alle tenebre esteriori, all'afflizione, all'angustie. Ricordati di Lazzero & del ricco, il qual vestito di porpora, & padrone di tanti danari, diuentò talmẽte bisognoso d'ogni cosa, che e'nõ era padrone pur d'una gocciola d'acqua, et era sotto posto à vna crudelissima necessita di tormẽti.

Che dì dunque? Pensi tu che questa vita con tutti i suoi beni sia meglio che vn sogno? Imperoche si come quegli che son condennati à cauar'i metalli, o deputati à qualch'altra fatica o pena, quando in quelle fatiche alle volte si addormentano, si sognano d'essere in gran cõuiti & delizie, ma poi dissonnati truouano ogni cosa esser'stata vana, cosi quel ricco, come se fusse stato solamente ricco in sogno, poi che si partì di questa vita, prouò & pagò pene amarissime. Considera queste cose, & fà resistenza à cotesto fuoco, che hora ti incende & occupa, con si fatto ardore di concupiscenza. Discostati hora dalla fornace, perche chi la spegne in questa vita, ne anche altroue la pruua. Ma chi qui non la vince, quando si partirà di quà, la sentirà, tanto piu maggiore & piu gagliarda. Et quanto tempo pensi tu, che ti posisn durare le presenti delizie? Io per me non penso che tu sia per viuere piu che cinquanta anni, & anche non ne son certo. Perche sendo noi incerti della nostra vita, se noi non ch'altro la mattina dobbian giugnere alla sera, in che modo posian noi prometterci tãti anni? Dipoi la mutaziõe delle cose nõ che del tempo, è cosi varia & dubbia, che altrui può poco sperare. Perche alle volte la vita si prolonga, ma le ricchezze & le cose diletteuoli non vgualmente si prolongano, & spesso vengono prima meno all'huomo che la vita. Ma pogniamo per dir cosi, che tu habbi anchor à

chor à viuere tant'anni,& che tu habbi à ſtare ſempre in proſperità & ſenza moleſtie, dimmi, quanto ſpazio di tempo è queſto, riſpetto à quegli eterni & infiniti ſecoli? A' quegli eterni ſupplizi,& à quel regno de'Cieli, che non ſi può eſprimere? In queſta vita i beni & i mali hanno certo lor termine, ilquale anche è breuiſsimo. Quiui & le coſe gioconde & le auuerſe ſono ſenza fine, ne dir ſi può quanto quelle & di virtu & di potenza ſiano da queſte differenti. Quando tu odi nominare il fuoco, non penſare che quello ſia ſimile à queſto noſtro, ilquale acceſo ſi ſpegne & ammorzandoſi manca, ma quello vna volta acceſo perpetuamente arde, et non mai ſi conſuma. Gli peccatori è neceſſario che anche eglino ſi veſtino di immortalità, laquale non ſia loro ad honore, come à i giuſti, ma à perpetua pena, accioche e'poſsin continuare eternamente ne'ſupplizi. Il che quanto ſia coſa horrenda, neſſuna lingua può mai eſprimere. Poſsiamo ben fare congiettura delle coſe grandi dalle piccole. Se mai tu ſei ſtato in qualche bagno fortemente caldo, ricordati allhora del fuoco dell'Inferno. Se tu ſei ſtato mai acceſo da grand'ardore di febbre, penſa à quella eterna fiamma. Se dunque il bagno troppo caldo & l'ardor della febbre coſi ci affligge & ſpauenta, di che animo faren'noi, quando incorrereno in quel fiume di fuoco, che procede & ſurge da quel terribile & pauroſo tribunale del Giudizio?

Certamente noi strideremo co denti per le passioni & cruciati inenarrabili, & nessuno ci porgerà aiuto. Piagnereno tutti amarissimamente, strignendoci et abbrusciandoci la fiamma infernale. Non ci vedereno dinanzi à gli occhi, se non quegli, che siano parimente condennati, & gli ministri di quelle pene, con vna grandissima solitudine, & priuazione di aere, & di luce. Chi potrebbe raccontare quanto gran paura ci getteranno quelle tenebre, che saranno allhora negli animi nostri? Che si come quel fuoco non ha la forza di risoluere & cõsumare, cosi anche nõ può risplẽdere. Altrimenti non vi sarebbon tenebre. Chi mai sarebbe bastante à dire quanto grande sia quella paura, quel triemito, quel fiaccamento di membra, quello stordimento & stupore? Varie & diuerse sorti di tormenti sono quiui, secondo la varieta & grauezza de'peccati. Et se alcuno dubitasse in che modo può resistere & durare perpetuamente vn'anima immortale, afflitta da tanta forza di tormenti, consideri quelle cose che spesso accaggiono in questa vita. Che veggiamo molti esser afflitti da longhe & graui infermità, & nondimeno nõ pare che e'possino morire. Et se pure il corpo vien meno & si corrompe, l'anima però non si consuma, come se non fusse al corpo vnita. Perilche quando il corpo hara riceuuta la immortalità niente importa che il supplizio vadi in infinito. La qual cosa in questa vita non può interuenire

che la pena del corpo sia grande & perpetua: Percioche la fragilità del corpo non può patire l'uno & l'altro. Ma poi che il corpo sarà diuentato immortale, quantunque la pena sia crudele, nol consuma però, ne mai lo mena al fine, ne eccesso, o grauezza alcuna di tormenti ammazzarà l'anima nostra. Crediamo dunque che il corpo nostro per gli tormenti non si consumerà, & che cosi tormẽtato starà sempre vnito con l'anima, & che non harà mai fine alcuno. Però quante delizie & piaceri, & quanto tempo vuoi tu agguagliare à quel supplizio, à quella pena? Vuoi tu cento anni, o dugento? Ma che agguaglio sia però di questo tempo all'eternità? Certamente il piacere di queste cose presenti è meno che vn sonno d'una notte rispetto allo stato de' futuri beni. Hor è egli alcuno si stolto che per hauere vna notte sola vn dilettreuol sonno voglia eleggere di esser in tutta la sua vita cruciato? Et chi sara quel cosi stolto, che spontaneamente voglia cotal mercede? Non vengo anchora à vitupecrare le delizie & l'amaritudini, che in esse si nascondono, percioche il parlare hora di queste cose non è al proposito. Quando tu sarai in potere di fuggirle, allhora fia tempo & luogo di ragionarne. Hora perche tu sei occupato & preso da cotal malattia, ti par che noi burliamo, quando ti diciamo, che le volutta sono amare. Ma spero in Dio, che liberato per sua grazia da tale infermità, conoscerai vn dì la lo

zo maluagità. Per ilche differianio cotai ragionamenti in altro tempo, & diciamo hora questo. Finghiamo che le delizie di questa vita siano vere delizie, & i piaceri siano veramente piaceri, & che non habbino punto di amaritudine, che diremo noi delle pene, che soprastanno loro? Che faremo noi allhora, che al presente allegri ci godiamo come d'un'ombra, & d'una imagine, & altroue ne pagheremo le pene, masſime potendo noi in breuiſsimo ſpazio di tempo fuggire, & ſchifare le coſe, che habbian dette, & peggio anchora, & godere quegli eterni beni? Percio che queſta è veramente opera di Dio di hauer'ordinato, che il tempo della battaglia & della fatica non fuſſe lõgo & eterno, ma brieue & quaſi d'un' momento d'hora. Che coſi è certo queſta vita per riſpetto dell'altra. Hor non affliggerà molto piu l'anime de dannati, il ricordarſi che per il picciol tempo ſpeſo nelle delizie, hanno perduti i beni eterni? Leuiamoci dunque sù, per non incorrere in tanto male, mentre che egli è il tempo accettabile, & il giorno della ſalute, & l'auttorita & la forza della penitenza è ſi grande. Imperoche gli eterni tormenti come habbian detto riceueranno coloro, i quali perſeuereranno ne'peccati, & ſiano molto maggiormente anchora afflitti. Percioche l'eſſere eſcluſo & cacciato da quegli eterni beni, è di tanto dolore, di tanta afflizione, & di tanta anguſtia, quanto ſupplizio, o flagello che poſ-

ſa eſſere mai, per eccedere ogn'altra pena del-l'Inferno, il vederſi l'huomo priuo di quel bene, ilquale godere era in ſua podeſtà. Conſidera vn poco (ti priego) lo ſtato di quella vita, (quanto però è lecito à vn'huomo, impero che à cōſiderarlo come egli è in ſe, non ſi truoua modo ne via, ma poſsiamo bene di ql che noi vdiamo farne alquanto di congiettura.) Leggiamo di eſſa, che da lei ſtà lontano il piãto, il dolore, & la triſtezza. Che coſa è dunque piu beata di quella? Iui non è paura di pouerta, o di malattia. Iui neſſuno ingiuria altri, ne è ingiuriato. Iui non è ira, ne inuidia, ne cupidità diſordinata, ne mal penſiero, ne ambizione alcuna, ne rabbia di ſignoria. Tutte le paſsioni che qui ci moleſtano, iui ſono poſte. Ogni coſa ſarà pace, allegrezza, & giubilo. Ogni coſa ſerena et trãquilla, ogni coſa fia giorno, ſplẽdore, & luce. Non la luce che noi hora veggiamo, ma vn'altra, la quale tanto eccede queſta di ſplendore, quanto queſta vna lucerna & piu. Quiui non è notte, o tenebre, ne per nugole s'aſconde quella luce, & non abbruſcia ne infiamma i corpi. Quiui non è mai ſera, ne freddo, ne caldo, ne alcuna ſimile mutazione, ma al tutto vi è vn'altra qualità, laquale ſoli quegli che ſaranno degni di prouarla, ſapranno. Quiui non è vecchiezza, ne gli altri diſagi, che ella ſi arreca dietro, & che ſono ſottopoſti alla corruzione, ma tutti ſon leuati via. Quiui tutte le coſe ſaranno circondate da vna glo-

Eſa. 35.

ria incorruttibile, & che di tutte le altre cose è la maggiore, fruiranno gli eletti la continua cõuersazione di Cristo, insieme co i Santi Angeli con gli Arcangeli, & con tutte le altre virtu celesti. Contempla il Cielo, considera la mutazione & trasformazione di tutte queste cose visibili. Impero che nessuna di queste cose ha ad essere come al presente si vede, ma tutto il mondo, & ogni creatura ha à riceuere vna forma piu bella & piu splendida, quanto è assai piu l'oro, & che il piombo. Come dimo-
Rom. 8. stra il beato Paulo dicẽdo La creatura sarà liberata dalla seruitu della corruzione. Impero che hora come partecipe della corruzione, sostiene molte miserie, che vanno dietro à i corpi corruttibili. Ma allhora lontano da ogni difetto di corruzione & di fragilita, risplẽderà d'una infinita bellezza, fatto incorruttibile. L'anima harà il suo corpo incorruttibile, & essa sara riformata in meglio. Allhora non fia discordia alcuna, ne contrarieta di nature diuerse. Ogni cosa sara insieme vnita & d'accordo, sendo tutti e Santi tra di loro in perpetua concordia. Non si harà à temere di nessuno calunniatore, non delle insidie del Demonio, non di minaccie, non di morte, ne di quella che di quì ci diparte, ne di quella che è molto piu acerba, ogni paura & pena cesserà, & fia rimota. Et come vn figliuolo d'un Rè alleuato da prima alle mani d'una pouera persona si nutrica di cibi grosi, & viue sotto la

paura & minaccie del suo maestro, accio che trascorrendo per troppi vezzi, nõ si renda indegno della paterna eredita. Dipoi salito alla Maesta regale, muta tutti questi modi di viuere, & domina con gran liberta vestito di porpora, & coronato di corona, accompagnato da moltissimi seruidori, tolte via dall'animo le cose, basse & fastidiose, in luogo delle quali gli sieno succedute cose magnifiche & giocon de. Cosi interuerrà allhora à tutti i Santi. Et per considerar meglio cotal gloria, vegniamo col nostro ragionamento à quel Monte, doue il Signore si trasformò, & contemplianlo risplendente, come in fatti egli risplendè, tutto che egli non ci mostrasse allhora tutto lo splen dore del futuro secolo. Ma quel tanto che egli dimostrò, fu secondo la nostra capacita, non la vera dimostrazione, che cosi sia appunto. Il che dalle parole del Vangelista si può comprendere, quando e' dice, che la faccia sua apparue risplendente, come il Sole. Ma dello Mat. 17. splendore de corpi glorificati leggiamo noi, che sia tanto piu di quel del Sole, & tale, che in conto alcuno gli occhi mortali non lo potrebbono sostenere. Alla visione del quale si ricercano occhi immortali & incorruttibili. Ma in sul Monte tanto di splendore apparue, quanto senza lesione de gli occhi poteuano vedere i Santi Apostoli. Il che nientedimanco accadde altrimẽti, percio che eglino caddero con gli occhi verso la terra, per lo eccesso di

si fatto splendore. Dimmi ti priego, se vno ti menasse i vn Teatro, oue sedesse vna grã moltitudine d'huomini, coperti di veste d'oro, & in mezzo di loro fusse vno piu riccamente ornato di gemme & di regal'porpora, con vna corona in testa, ilqual ti promettesse di riceuere in quella compagnia, hor non faresti tu tutto quel che e'ti comandasse? Certo sì. Volatene hora in Cielo coll'animo tuo, & considera quel bel Teatro pieno non di huomini come sian noi. Quella compagnia quiui auanza ogni prezzo d'oro, & di pietre preciose, & ogni splendore de'razzi del Sole, & di ogni visibil bellezza, compagnia dico non di huomini solamente, ma di quegli che son sopra & auanzano gli huomini, degli Angioli dico, & degli Arcangeli, de'Troni, delle Dominazioni, de'Principati, & delle Podestà. Di esso Re non si può dire cosa, che sia bastante & se gli agguagli, in modo auanza ogni lingua & ogni mente la sua bellezza, lo splendore, la gloria, la maestà, la magnificenza. Hor priuerenci noi di tanto bene, per schifare & fuggire vna fatica di cosi breue tẽpo? Che se e'ci bisognasse ogni dì morir cneto volte, s'harebbe à sopportare in ogni modo. Oltradiquesto è conueniente cosa sostenere il fuoco infernale, & tutti gli tormenti, per poter vedere Cristo venire nella gloria sua, & essere scritto nell'ordi-
Mat. 17 ne de Santi. O di quel che disse Pietro. Signore egli è bene che noi sian qui. Se Pietro che

vidde vna picciola & oſcura imagine della fu tura gloria, ogn'altra coſa di queſta vita ſi dimenticò, per il piacer che ſentì l'anima ſua di cotal veduta, che diren noi, quando la verità delle coſe ci ſia preſente, quando aperte q̃lle camere regali, ci ſia lecito vedere eſſo Re, non per figure, o come in vno ſpecchio, ma à faccia à faccia, non piu dico, per fede, ma per vero ſguardo? Sono alcuni di ſtolto giudizio, che dicono che aſſai baſta loro di campare dall'Inferno. Contro à i quali io affermo, trouarſi vn'altro tormento, molto piu atroce & duro, che non è l'Inferno, & queſto è il non arriuare (come diſopra habbiamo detto) à q̃lla tanta gloria, & di quella eſſer caduto. Ne pẽſo che e ſia da piagnere con tanto dolore la pena dell'Inferno, con quanto ſi conuien piagnere il cadimento che noi habbian fatto di Cielo, & queſto è vn tormento piu graue & piu acerbo di qual ſi vogli'altro. Quando noi veggiamo vn Re entrare nel ſuo palazzo accompagnato da molti ſuoi cortigiani & ſeruidori, noi riputiamo felici coloro, che gli vãno appreſſo, & ſono partecipi de'ragionamenti, de'conſigli, & della maeſtà di quello, & giudichiamo noi ſteſsi infelici, per non hauer cotal grado, benche noi ſappiamo, che queſta coſa è vana, & che la ſuperbia di queſto mondo è dubbia & debole, riſpetto à gli accidenti & forze delle guerre, delle inſidie, ſedizioni, & tradimẽti, & in ſimil luoghi ſi fanno, per amor

anche che quando bene e si giocasse al sicuro,
& fuor d'ogni sospetto di pericolo, cotal cosa
non è punto da esser'istimata. Ma quando re-
gnerà il Re di tutti i Re, che posside non so-
lamẽte quel che si contiene nella terra, ma cio
che aggira il Cielo, che sostiene ogni cosa col-
la parola della potenza sua, al cui cospetto tut
te le genti sono riputate niente, allhora sarà
vna sicura & ꝑpetua felicita. Et anchora dubi
tiamo, se egli è sommo supplizio l'esser esclu
so & cacciato da quella compagnia, oue si
truoua Iddio? Anchora amareno come bene
& grazia singolare il campare dall'Inferno?
Che cosa è piu meschina & infelice d'una ani-
ma che cosi senta? Imperoche quel Re, quan-
do verrà à giudicare la terra, non verrà porta
to da vna carretta d'oro, tirata da bianchi ca-
ualli, ne ornato di porpora, o con regal coro-
na. Ma come verrà egli? Odi i Profeti che gri
Ps. 49. dano & dicono, che il suo venire eccede ogni
potere humano. Lo Iddio nostro (dice vn' di
loro) verrà alla scoperta, & non tacerà. Dinan
zi à lui andarà fuoco, et d'intorno à lui fia grã
dissima tempesta. Congregherà la corte del
Cielo & la terra, per giudicare il popol suo.
Esa. 13. Et Esaia proponendoci la pena dice. Ecco il
giorno del Signore verrà, terribile di furore
& d'ira, à porre tutto il mondo in solitudine,
à leuar via i peccatori di quello. Perche ne le
stelle del Cielo, ne Orione, ne qual si voglia
altro ornamento del Cielo renderà luce. Et il

Sole nella sua leuata si oscurerà . Et la Luna non darà il lume suo . Et manderò molti mali al mondo (dice Iddio)& renderò à gli empij secondo i lor peccati . Et disperderò la superbia degli iniqui , & abbasserò l'altezza de' superbi. Et quegli che camperanno dal mio furore saranno piu preziosi che l'oro ben'affinato dal fuoco,& vn'huomo sarà stimato piu che vn saffiro. Perche l'ira del Signore degli eserciti commouerà i Cieli, & tremerà la terra da fondamenti per il furore di quella , nel giorno che verrà il suo furore. Et in altro luogo. Le finestre del Cielo si apriranno & commoueransi i fondamenti della terra,& si turberà la terra & disfarassi. Abbassandosi s'abbasserà la terra , come vn'ebbro & vn che habbi troppo mangiato, si mouerà come vna casetta da guardiani. La terra rouinerà, & non si potrà rizzare . Starà contra di lei la sua iniquita. Et farà giudizio Iddio contra l'ornamento del Cielo in quel dì,& contra i Re della terra. Et si congregherãno come si sogliono congregare i legati alle prigioni , & saranno rinchiusi nel lago . Malachia anchora disse simil parole . Ecco (dice) che viene il Signore onnipotente,& chi aspetterà il giorno della sua venuta, o chi potrà resistere, quando egli si farà vedere ? Impero che egli verrà come fuoco di fornace , & come l'erba de' purgatori . Et sederà à cuocere & purgare l'argento & l'oro . Et anche dice . Ecco che verrà il giorno del

Esa. 24.

Mala. 3.

Ibi 4.

Signore ardente come fornace, & abruſcerà tutti gli arroganti, & quegli che fanno le iniquita, come vna ſtoppia. Et gli accenderà il giorno che ha à venire (dice il Signor degli eſerciti) in modo che e non reſterà loro ne ramo, ne radice. Et l'huomo de' deſiderij Danielle dice. Ecco io viddi in viſione porre le ſedie de i Giudici, & vno molto antico ſedea. Il veſtimento ſuo era bianco come neue, & i capegli del capo ſuo, come lana mondiſsima. La ſua ſedia era fiamma di fuoco ardente, le ſue ruote fuoco che conſuma, vn fiume di fuoco gli correua dinanzi. Le migliaia delle migliaia gli miniſtrauano, & diece mila volte diece migliaia gli ſtauano innanzi. Et poſti à ſedere i Giudici, furno aperti i libri. Et poco doppo dice. Viddi in viſione di notte, & ecco che e veniua nelle nugole del cielo, vno come figliuolo d'un'huomo, & giunſe à quell'antico che ſedeua & fugli meſſo innanzi & datogli il Principato, & l'honore, & il regno, accio che tutti i popoli, le tribu, & le lingue lo ſeruino, la cui ſignoria è ſignoria eterna, & il reame non verrà meno. Et veggendo queſto lo ſpirito mio ſi ſpauentò, & io Danielle m'impaurì, & le viſione del mio capo mi conturborno. Allhora s'apriranno tutte le porte del Cielo, anzi il Cielo iſteſſo ſi leuerà via, come ſi lieuano & ſi ricolgono i panni d'una ſcena, o vn velo, accio che ſi trasformi in meglio. Allhora ogni coſa ſia piena di ſtupore, di horrore,

Dan. 7.

& di paura,& vna gran paura assalirà gli Angioli,& non solamente gli Angioli, ma anchora gli Arcangioli, i Troni, & le virtu del Cielo, per hauere i loro conserui à render ragione della vita loro . Che se noi veggiamo che quando vna Citta , o vn Popolo debb'esser giudicato,tutte l'altre Citta & Popoli triemano,& benche non siano in colpa, pure hanno paura.Che sia allhora , quando tutto il mondo verrà al giudizio di vn'giudice, che non ricerca ne disamina testimonii, ne ha bisogno di auuocati , ma senza loro il reo per se medesimo discoprira tutti i fatti & le parole , & egli mostrera le sceleraggini di tutti à chi l'hà fatte,& à chi non le sapeua? Come potra essere che e non si risenta allhora,& non si commoua ogni potenza ? Percio che se ben quel fiume di fuoco non ci fusse,ne vi fussero presenti gli Angioli cattiui cosi horribili,ma solamẽte gli huomini chiamati , de quali vna parte ne fusse honorata & lodata,& l'altra dishonoratamente cacciata , accio non vedesse la gloria di Dio,hor non sarebbe questa vna pena molto piu acerba & dura, che'l fuoco dell'Inferno? L'esser priuo & caduto da quei beni tormẽta perpetuamente le anime che ne restano fuori . Hor che pena pensi tu che sia questa? Ma questo non si puo in questa vita con parole esprimere,quando verreno al fatto chiaramente lo conoscereno. La onde ti priego, mettiti hora dinanzi à gli occhi non dico quel

la crudeliſsima pena, & gli dannati ripieni di
grauiſsima vergogna, da ogn'uno veduti, con
gli occhi fiſsi in terra per la coſcienza delle lo
ro ſceleraggini, ma quella ſpauentoſiſsima via
che conduce al fuoco, & quei poueretti dati
nelle mani à crudiliſsimi tormentatori, appun
to in quel tempo, quando quegli che haran-
no fatte buone operazioni, & ſaran'ſtati tro-
uati degni dell'eterna vita, adornati di corone
& glorioſi, al canto de gli Angioli ſtaranno di
nanzi alla ſedia regale. Queſte coſe interuer-
ranno in quel dì. Ma quel che ſeguita poi,
qual lingua lo potrà mai narrare? Chi dipi-
gnerà mai quel piacere che naſcerà dalla con-
uerſazione di Criſto, o l'utilita, o l'allegrez-
za? Impero che l'anima che ritorna nella pro
pria natura, & eternamente ſi congiugne col
ſuo Signore, quanto piacere ella ne pigli, quã
ta dolcezza, quanto guadagno, neſſuno lo po
trà mai dire, percio che non ſolamente gode
l'anima di tanto bene che ella ſente, ma ancho
ra ſta ſicura, che cotal bene nõ mai debb'ha-
uer fine ne impedimento alcuno. Chi dunque
puo con lingua narrare, o con la mente com-
prẽdere tutta q̃lla giocõdita & allegrezza? Pu
re m'ingegnerò dartela ad intendere ſotto
qualch'ombra, o ſimilitudine. Conſideriauo
coloro, iquali in queſta vita hanno tutte le lo-
ro commodita & piaceri che godono nelle
ricchezze, negli honori, & ſignorie, di quanta
ſuperbia & arroganza gonfiati ſe ne vanno.

In modo che e' par loro di non essere in terra, quantunque e' godino quei beni, che da tutti non sono conosciuti per veri beni & durabili, iquali sogliono spesso mutar padroni, & passano come vn vento, & con piu prestezza che vn sogno. Che se pure auuiene, che e' durino qualche tempo secondo la qualità di q̃sta vita, non però col lor durare passano piu innanzi. Che se q̃sti beni vani & trãsitori danno à loro possessori tant'allegrezza & cõtento, benche e' siano incerti & subiti, che è da credere di q̃l-l'anime chiamate à q̃gl'infiniti beni che sono riseruati in Cielo à i giusti, che sono stabili, & hãno à durare sempre, che auãzano di grã lũga tutti i beni presenti, & che nõ mai da cuor' d'huomini si son potuti cõprẽdere? Impoche noi hora viuiamo in q̃sto mõdo, come vn' bãbino in corpo alla madre, rinchiusi da molte strettezze, senza poter vedere la luce et la chiarezza del futuro secolo. Ma quando sia tẽpo, che q̃sto mõdo ci partorisca alla luce dell'altro secolo, q̃gli che non saranno nati al cõpiuto & legittimo parto, di tenebre siano mãdati nelle tenebre, & d'una afflizione, in vn'altra molto piu dura. Et q̃gli che saran' nati à bene & al tẽpo loro, iquali harãno il cõtrasegno, & la imagine regale, sarãno menati al Re, per esser partecipi della sua gloria con gli Angioli & Arcangioli. Per il che non volere, o amico mio ottimo gustare quei contrasegni & la imagine del celeste Re che tu hai, ma rinuouala

& racconciala meglio. Percioche Iddio fece la bellezza corporale limitata con certi termini naturali, ma quella dell'anima come migliore & piu nobile fece libera, & da poterla rimbellire à nostro modo, per il grã d'amore che e'ci porta, & la volonta di honorarci, mostrandoci non esser da tenere conto della bellezza corporale, laquale egli ha sottoposta alla necessita & ordine della natura. Ha voluto dunque Iddio, che noi attendiamo alla cura de' veri beni & alla bellezza dell'anima, la quale ha posta in nostra podestà. Che se egli ci hauesse data liberta nella bellezza corporale, ne haremmo hauuta troppa cura, & sempre saremmo stati occupati, & speso tutto il tempo in essa, & della bellezza dell'anima saremmo stati troppo negligenti. Che veggiamo che non hauendo noi potere alcuno di farci piu begli, tuttauolta con ogni sollecitudine ci rassettiano, & con colori & dipinture ci formiamo vn'altro viso & vn'altro corpo, con vn'acconciare di capegli, con vn'uestire vario, con vn nuouo muouer d'occhi & di bocca, & con molte altre simil sciocchezze raffazzonando quel tanto di corporal bellezza, che dalla natura ci è stata data. Che diligenza dunque haremmo noi mai vsata nella stabile & vera bellezza, se noi hauessimo potuto accrescere la bellezza corporale? Non haremmo mai fatto altro, se tal cosa fusse stata nelle nostre forze, che attendere à rimbellirci, & haremmo consumato

ſumato tutto il tempo in adornare la viliſsima ſerua d'infiniti ornamenti, laſciata in dietro la nobiliſsima padrona, peggio gouernata, & manco atteſa di qual ſi voglia ſchiaua. Per il che Iddio toltaci cotal'infelice cura, ci dette vn'eſercizio di miglior condizione, col quale chi non può di brutto far bello il corpo ſuo, poſſa ridurre in vna grandiſsima bellezza l'anima, quantunque lorda & laida, & farla degna di tanto amore & tanto attrattiua, che ella tiri eſſo Iddio Re dell'uniuerſo all'amor di ſe non che gli huomini buoni, come dice il Salmiſta. Et deſidererà il Re la tua bellezza di te Pſ. 44.
innamorato. Hor non vedi tu che le brutte & isfacciate meretrici, ſono fuggite, & ributtate eziandio dalle viliſsime perſone? Ma ſe alcuna di quelle ſe ne truoua, che ſia bella & di gẽtil'aſpetto, & ſia per qualche occaſione caduta in quella brutta vita non ſi vergognerà qual ſi voglia huom da bene & nobile, di torla per moglie. Che ſe ſi grande è la miſericordia appreſſo de gli huomini, ſi grande il diſpregio dell'oppenione del volgo, che ſpeſſe volte eglino liberano dall'infamia & brutta ſeruitu le publiche meretrici, & le pongono nell'ordine delle Donne da bene, quanto ſarà piu arrendeuole Iddio verſo di vn'anima, per la eccellenza della ſuperna origine, laquale dalla forza & ingauno del nimico è ſtata poſta nel proſtibolo di queſto mondo? Di queſta coſa moltiſsimi eſempi ſi truouano ne' Profeti, che

parlano contra Gierusalemme caduta in alcuna dishonestà disusatamente. Come dice Eze
Eze. 16. chielle. A tutte le meretrici si da il premio, ma tu pel contrario hai dato premio à gli tuoi inamorati. Et è accaduto in te tutto il contrario dell'altre Donne. Tu sei seduta nella strada aspettandogli, come vna coturnice sola in vn diserto. Et nondimeno Iddio di nuouo la richiama benche scorsa in nefandissime ribalderie. Imperoche non per darle pena permesse Iddio che ella fusse fatta prigione de suoi nimici, ma accio che mediante cotal pena, ella si riconoscesse & conuertisce. Che se Iddio gli hauesse voluti distruggere & spegnere, non gli harebbe fatti ritornare alla lor patria di q̃lla prigionia, & non gli harebbe lasciati riedificare q̃lla Citta, & q̃l Tempio in maggior glo
Agg. 2. ria di prima. Sarra (dice il Profeta) la gloria di questa casa, questa vltima volta maggiore, & piu eccellente della prima. Che se Iddio non abbandonò quella Citta, che cosi spesso lo lasciò & l'offese adorando gl'Idoli, ma la chiamò & la riceuette à penitenza, molto maggiormente riceuerà l'anima tua, laquale nouellamente & d'un peccato solo, è caduta. Imperoche non è, & non fù mai alcuno si pazzo innamorato, che voglia tanto bene à vna sua amica, quanto Iddio ama l'anime nostre, & la lor salute. Ilche si può comprendere delle diuine Scritture. Pon mente in Gieremia Profeta, & in tutti gli altri Profeti, come il Signor'Iddio,

quantunque e'fusse da loro dispregiato & la
sciato, di nuouo li ricercaua di riconciarsegli,
& gl'inuitaua alla pace, benche eglino lo fug-
gissero. Come anchora esso testifica negli
Euangeli, dicendo. Gierusalemme Gierusa- Mat.23.
lemme che ammazzi i Profeti, & lapidi que-
gli che ti son mandati. Quante volte ho volu-
to congregare i tuoi figliuoli, come la gallina
i suoi pulcini so to l'ale, & non hai voluto. Et
Paulo scriuendo à gli Corinthi. Iddio (dice) 2.Cor.5.
era in Cristo che riconciliò il mondo, non
imputando loro i peccati commessi. Et però
come Imbasciadori di Cristo vi preghiamo,
che vi riconciliate à Dio. Queste cose pensa
che hora sian dette à noi, imperoche nõ sola-
mẽte la incredulita, o la idololatria, ma ancho
ra la vita immonda & scelerata ci fà nimici à
Dio. Peroche l'affetto della carne (dice l'A- Rom. 8.
postolo) è inimicizia contra Dio. Gettian'dun
que à terra questo muro di mezzo, & questo
ostacolo, & riconciliamoci con Dio, accioche
egli di nuouo si innamori di noi, & come sua
amãti ci riceua. Io sò che tu ti diletti molto &
pigli piacere di vedere il volto di Ermione &
la sua bellezza, & non ti pare che in terra ne
sia vn'altra simile. Ma se tu volessi, o amico
mio, sarai hora tanto piu bello di lei, quan-
to è piu bello l'oro del loto. Se molti spec-
chiandosi nella sua bella faccia, tanto si mara-
uigliano della sua bellezza, quando cotal bel-
lezza risplendesse nell'anima, che cosa piu bel

la ſi potria trouare? Imperoche la ſuſtanza di tal bellezza corporale procede dalla flemma del ſangue & dal fiele & dal nutrimento del ci bo ben digerito. Da tali humori viene la bellezza de gli occhi, il roſſo colore delle gote, & la bella qualita di tutto il corpo. Et ſe ogni dì queſt'humori non ſono riſtorati dal ſugo de'cibi, concorrendoci la buona diſpoſizione del fegato & del corpo, la pelle di fuori ſi gua ſta, mancandole il nutrimento, & gli occhi tor nano in dentro, & ogni bellezza prima ſi par te, che tu l'habbia conoſciuta. Et che coſa però è ſotto à quegli coſi riſplendenti occhi? Che ſi naſconde dentro à quel naſo coſi diritto et bel lo? Che dentro à quella bocca coſi grazioſa, & à quelle gote vermiglie? Certo niente altro, che quello che è in vn ſepolcro difuori imbiancato & dipinto, & dentro pieno d'ogni fetore. Di queſta ſorte è la bellezza corporale, ſe tu l'anderai diligentemente conſiderando di tante ſporcizie è dentro ripiena. So bene che ſe tu vedeſsi vn'panno imbrattato di qualche humore di catarro, o di ſputo di flem ma & ſangue, lo hareſti tanto à ſchifo, che tu non lo toccchereſti pure colla punta d'un dito, ma riuolgereſti gliocchi da eſſo, per non lo vedere, che e'ti farebbe ſtomaco, hor penſa che coſi è la bellezza del corpo, che ſe ben la conſideri, è piena di ſchifezza & puzzo. Ma la tua bellezza era gia molto diuerſa da quella, che ell'è hoggi, perche quanto è piu bello

li Cielo che la terra, tanto eccede la bellezza dell'anima tua quella di qual si voglia corpo, anzi è assai piu bella & piu vaga che il Cielo. Et benche nessuno con gli occhi corporali nõ mai habbi veduta vn'anima separata dal corpo, mi sforzerò nondimeno di mostrarti la sua bellezza, per le sue potenze et operazioni. Odi dunque come la bellezza Angelica sbigottì Danielle. Ilquale hauendo à dimostrarla, non potette trouare corpo alcuno, à cui assomigliarla, ma ricorse alla materia de i metalli. Dellaquale ne anche contento, l'assomigliò à vno scintillante folgore. Onde benche e' nõ vedesse la sustanza Angelica nuda & pura, ma oscura & copertamente, cosi nondimeno la descrisse, come si conueniua che ella si vedesse, fuor d'ogni velo & coperta. Questo simile si può & debbe pensare della bellezza dell'anima, dicendo il Signore, che gli Eletti saranno come gli Angioli di Dio. Et come tra gli corpi visibili & creati, è grandissima differenza, che come veggiamo li corpi piu sottili & piu leggieri, sono piu nobili & piu marauigliosi, che i grossi & graui, come verbigrazia. Il Cielo è piu bello che la terra, & il fuoco che l'acqua, & le stelle piu che le pietre, & l'arco celeste è piu vago delle viole, rose, & altri fiori della terra, cosi certamente la bellezza dell'anima Cristiana eccede tutte quelle, & di gran lunga. Laquale se con gli occhi corporali si potesse vedere, tutte quelle cose, dallequa Mat. 22.

li come grosse & visibili habbian preso esempio, ci parrebbero da ridere & da farsene beffe, talmente poco si assomigliano alle grazie & bellezze dell'anima, che non hanno à cui si posino agguagliare. Non disprezziamo adunque tanta felicità, massime che egli è facil cosa il conseguire cotal bellezza. Laqual si racquista mediante la speranza delle cose future. Imperoche il leggier & poco durabil'peso della presente tribolazione (come dice il diuino Apostolo) opera in noi vna ismisurata & eterna gloria. In noi dico, che consideriamo non le cose che si veggono, ma quelle che non si veggono. Impero che quelle che si veggono, sono corporali, ma quelle che non si veggono, sono eterne. Che se il beato Paulo chiamò tutte le presenti tribolazioni, facili à sopportare & leggieri, perche e'non si guarda à quelle cose che si veggono, quanto piu facil ti sia per questa via spegner l'ardore di cotesta libidine? Imperoche io non ti inuito à quei pericoli che corrono le persone pie, ne voglio che tu muoia ogni giorno, ne ti chiamo hora alle perpetue fatiche, ne alle battiture, ne à i legami, ne alla inimicizia con tutto il mondo, da tenerla senza mai far pace, o tregua, ne all'odio di quegli di casa tua, ne alle cótinue vigilie, ne à i longhi viaggi, ne alle rotture & tempeste del mare, ne à gli assalti de i ladroni, ne alle insidie de i parenti, ne à darti passione pe casi auuersi de'tuoi amici, ne alla fa-

2. Cor. 4.

me, ne a i freddi, ne all'andare ignudo, ne à pericolo alcuno graue, o duro. Nessuna di queste cose io ricerco da te al presente, solamente ti vorrei leuare da cotesta maladetta seruitu, & ridurti nella liberta di prima, laquale molto ben sapeua & conosceua, quanto grãde sia la pena della intemperanza, & qual premio douesse hauere la ben menata vita di prima. Imperoche non è da marauigliarsi che quegli che non credono la resurrezione, non si risentino, & non habbino tema del futuro giudizio. Ma che noi, liquali habbiamo molto maggior certezza delle cose future che delle presenti, viuiamo cosi miseramente, & non ci risentiamo punto per la ricordanza di quelle, priui al tutto d'ogni sentimento, hor di questo è da marauigliarsi & da stupirsi. Impero che sendo fedeli, facciamo opere da infedeli, anzi (perche io ho detto poco) faccian cose piu indegne & piu brutte di loro. Percioche si truoua tra loro di quegli, che sono stati chiari & grandi di virtu morali. Ilche ci debbe essere vn continuo stimolo, & vna gagliarda ammonizione. Hor non ci fia ragioneuolmẽte dinegato ogni perdono? Veggiamo pure che i Mercanti benche habbino spesse volte rotto in mare, non però si sbigottiscono, anzi di nuouo si arrischiano, & si rimettono in quei medesimi pericoli & luoghi. Quantunque egli habbino patito cotal danno, non per propria negligenza, o straccurataggine loro,

ma per la forza di venti, che non si può schifare. Et noi vna volta sola sbattuti non ripigliamo nuoue forze, & non ci rimettiamo all'impresa, iquali sappiamo, che vno non si debbe mai disperare, & che non posiamo rompere, ne incorrere in danno alcuno, se noi non vogliamo. Perche ci tegnian noi le mani sotto? Che stian noi à vedere? Che gran vergogna è egli, che noi giacciamo miseramente à man giunte? Et Dio volesse che noi stesimo a man giunte, & non l'adoperasimo l'una cõtra l'altra. Ilche certo è gran pazzia, & non minore, che se qualche combattitore, lasciando di resistere al suo auuersario, colle proprie mani si percotesse il capo et il viso da se stesso. Con insidie & ingãni ci affronta il Demonio, & mentre che noi non auuertiamo ci percuote, per ilche è necessario, che senza paura alcuna gli facciamo resistenza, che ci guardiamo di non esser' da lui vn'altra volta superati, che da noi stesi non ci gettiamo in precipizio, che non iscrostiamo per nostro difetto la piaga & la ferita, che egli ci ha data. Imperoche anchora il beato Dauitte cadde d'un cadimento simile, non punto piu leggiere che'l tuo, anzi molto piu graue. Perche all'adulterio egli aggiunse l'homicidio di quello innocentisimo Vria. Et che fece però? Hor disperos s'egli, & non cercò di rileuarsi tutto che e' fusse stato atterrato? Hor non rispres'egli le arme contra del nimico gagliardisimamente? Percioche

con tanta costanza & fortezza d'animo scon-
fisse il nimico, che cosi morto giouò à i suoi fi
gliuoli, & discendenti, & gli difese. Impero
che Iddio lasciò il Regno intero à Salomo-
ne, che meritaua per gli suoi peccati mille mor
ti, per amor di Dauitte, come è scritto. Io diui 3.Re.11
derò (dice il Signore) il Regno in man tua, &
darollo à vn tuo seruidore. Ma io non farò
questo à tempo tuo, per amor di Dauitte tuo
padre, ma torrollo di mano del tuo figliuolo.
A' Ezecchia anchora che era ridotto all'ulti-
mo isterminio, quantunque egli fusse per se
stesso assai giusto, per amor di quel beato huo
mo promesse aiuto, dicendo. Io difenderò 4.Re.19
questa Citta & saluerolla per amor mio & di
Dauitte seruo mio. Si grande è la forza della
penitenza. Che se egli fusse stato del parere,
che tu sei hora tu, cioè che Iddio offeso non si
potesse placare, & se egli hauesse detto. Iddio
mi ha dato il grado & l'honore regale, mi ha
eletto nel numero de suoi Profeti, hammi ho
norato sopra tutti i miei pari, hammi cauato
di molti pericoli, in che modo dunque sarà
mai, che io lo possa placare, hauendolo io of-
feso doppo tanti benefizi, & sendomi portato
verso di lui si male? Se e'si fusse lasciato venire
in animo simil cose, non solamente egli hareb
be perduta la grazia, che egli hebbe poi, ma
anchora i beni, che egli hauea fatti prima. Per
cioche non solamente le ferite corporali, quã
do elle sono straccurate, inducono morte, ma

anchora quelle dell'anima Et la noſtra igno-
ranza è tanto grande, che alle ferite del corpo
facciamo tutti i rimedi poſsibili, & à quelle
dell'anima niente. Et benche alle volte le in-
fermita del corpo ſiano incurabili, non però
ci diſperiamo del guarire. Anzi facendo à
modo de' Medici, tutto che eglino con le lor
medicine non ci poſsino ſanare, ci ingegnamo
pure dalle loro parole cauare qualche confor
to. Ma delle infermita dell'anima neſſuna ve
n'è che ſia incurabile, perche non è ſottopo-
ſta alle forze della natura, & coſi la ſtraccuria
mo, diſperati della ſua ſalute, come ella nien-
te ci apparteneſſe. Et di qui viene, che noi ca-
ſchiamo nel profondo della diſperazione,
come facciamo de gli infermi. De quali quan
do veggiamo alcuni, che ſi confortano con
vna buona ſperanza di guarire, volentieri at-
tendiamo loro, ma quando eglino ſi ſono da
per loro diſperati, & sbigottiti, noi non gli pi-
gliamo à noſtra cura, ma gli laſciamo andare.
Tanto maggior cura habbiamo del corpo
che dell'anima. Donde naſce, che noi non poſ
ſiamo curare ne anche il corpo, & meritamen
te. Imperoche chi è negligente & ſtraccurato
del principale, & con ogni ſollecitudine atten-
de alle coſe di manco importanza, guaſta &
corrompe l'una & l'altra coſa. Ma colui che
mantiene l'ordine conueniente in ogni coſa,
& che principalmente ha cura della parte piu
nobile, laſciata in dietro la piu vile, mediante

la cura della piu degna, conserua anchora la manco degna. Come anchora ci auuertisce Cristo quando dice. Non remirate quegli che vccidono il corpo, & non possono vccidere l'anima, ma piu tosto temere colui, che può mandar'all'Inferno & l'anima & il corpo. Forse tu harai compreso, che e'non si debbe mai disperare vno, che l'anima non possa ritornare alla salute. Non sarà dunque hora fuor di proposito raccontarti, qual sia la mente degli altri intorno à questo. Benche tu habbi persa & gettata via ogni speranza, noi nondimeno non mai ci dispereremo, che tu non posi ricuperare la perduta sanita. Percioche io non voglio far mai, quel che io riprendo in altri. Et è gran differenza, che vno si disperi da se stesso, & che da altri sia fatto disperare. Imperoche chi è messo in disperazione da altri, spesse volte & presto ottien'perdono, ma chi da se stesso si toglie ogni fidanza, non mai potrà sperare bene alcuno. Et perche questo? Perche nessuno ha in poter suo la volonta & la penitenza d'altri, ma la sua sì. Et mētre che vno sbigottisce vn'altro, & gli taglia la via della salute, benche egli infinitamente habbi peccato, forse gli fia concesso il ritorno alle virtu, & la mutazione della vita vecchia nella nuoua. Et che questo sia il vero, stà à vdire. Gli Niniuiti vdendo da Giona Profeta, quelle crudel minaccie che e'diceua. Da qua à quaranta giorni & Niniue sarà destrut- Ion. 3.

ta,non si sbigottirno cosi, benche e'non haues
sino speranza alcuna di riconciliare Iddio con
preghiere, o voti, anzi piu tosto hauesino da
sperarne il contrario, secondo che era loro
predetto. Imperoche non fu loro tal cosa mi-
nacciata con alcuna condizione, ma diffinitiua
mente fu data loro cotal sentenza, & niente di
manco feciono si gran penitenza, dicendo.
Chi sà se Iddio ci perdonasse & confortasse,
riuolgendo da noi il suo sdegno, & non capi-
tasimo male? Et vidde iddio (dice il Profeta)
le opere, che e's'erano rimosi dalle loro catti
ue vie, & pentendosi del male, che egli hauea
determinato di far loro, non lo fece. Quegli
huomini barbari & ignoranti potettero haue-
re tanto di conoscimento, & noi che è piu con
ueniente, non fareno quel medesimo, che sia-
mo ammaestrati nelle diuine Scritture, &
che cosi in parole come in fatti habbiamo
maggior lume delle cose di Dio, che qual si
Esa. 55. voglia altro popolo? I pensieri mie (dice Id-
dio per il Profeta) non sono come i vostri, &
le vie mie non sono come le vostre, ma è tra
loro tanta differenza, quanto è dal Cielo alla
terra. Inoltre se noi che siamo huomini riceuia
mo spesso i nostri seruidori doppo le molte
offese fatteci, se pure ci promettono di diuen
tar migliori, quanto maggiormente riceuerà
noi Iddio, che non ci tiene in conto di seruido
ri? Che se egli ci hauesse fatti per farci male &
per dannarci, ragioneuolmente potresti dubi-

tare. Ma poi che egli ci ha fatti per la sua bonta, per darci à godere quei suoi eterni beni, & ogni cosa fà à questo fine, che ragion habbian noi di dubitare, o disperarci? Et se tu mi dicessi che l'offesa tua è stata maggiore, che di ciascun'altro huomo. Ti rispondo che per questo conto massimamente ti bisogna astenere dai peccati, & pentirti de i passati, & mostrare gran segni d'esserti rimutato. Percioche non è cosa che possa, o soglia prouocare piu Iddio contra di noi, come è il non voler ritornare nella via del ben'operare. Imperoche il peccare è cosa humana, ma il perseuerare ne' peccati, nõ è già cosa humana, ma al tutto diabolica. Et vedi come per il Profeta Iddio molto piu riprende il dispregiare di tornare, che'l principal peccato. Onde disse all'anima, poi che fu
da lui partita. Riuolgiti à me, & non si riuolse. *Hiere. 3.*
Et in altro luogo sforzãdosi di mostrare, quãto benignamente egli abbassi la bilancia, che contiene la nostra salute, poi che quel popolo doppo tanti & si graui peccati si ritirò à cami-
nare p la via diritta, disse. Hor chi mi darà che *Ibi. 30.*
il cuor'loro fusse si disposto, che e'mi temessino, & custodissino li miei comandamenti, tutti i giorni della vita loro, si che essi & i lor'figliuoli habbino sempre bene? Oltra di que-
sto Moise. Et che cosa (disse) ricerca il Signor' *Deut. 10.*
Iddio da te, o Israelle? Che tu tema il Signore Iddio tuo, che tu camini in tutte le sue vie, et che tu l'ami. Iddio dunque che cerca in tutti i

modi, d'esser'amato da noi, & per questo rispetto ogni cosa fà, & che per amor nostro non perdonò al suo vnigenito figliuolo, & perche vna volta ci riconciliamo à lui, ci si mostra cotanto amoreuole, come sarà egli mai, che e'non ci riceua, se noi ci pentireno, & che di nuouo egli non ci ami? Odi cio che egli di-
Esa. 43. ce per il Profeta. Dì prima tu le tue iniquita, accio che tu sia giustificato. Et di questo ci ricerca, accio che con maggior feruor'noi cerchiamo la sua amicizia. Colui che vuol bene à vn'altro se bene egli è da lui ingiuriato, non può patire che l'amor si spenga. Non per altro gli rinfaccia le ingiurie da lui riceuute, se non per venire à piu fermo & maggiore amore & pace con lui, che non era prima. Percio che la confesSione de'peccati tanto arreca di conforto, quanto tu puoi pensare che arrecasse gli hauerli con l'opere scancellati. Se e'non fusse cosi, & non fusse aperto il ritorno à quegli, che sono vsciti della retta via, chi sarebbe quello di tante migliaia d'huomini, che fusse entrato nel regno del Cielo? Certo nessuno, o pochi. Anzi trouereno che quegli che sono stati piu immersi ne peccati, doppo i lor brutti cadimenti sono stati piu gloriosi & maggiori. Et come sono stati inferuorati nel male, hanno poi adoperato il medesimo feruore nelle cose ottime, sodisfacendo nella via delle virtu, quel tanto di debito che eglino haueuan fatto col lor mal viuere. La qual cosa Cristo

apertamente dimostrò, quando disse à Simone Fariseo di quella Donna peccatrice. Vedi tu questa Donna? Sono entrato in casa tua, & non mi hai dato dell'acqua per lauarmi i piedi, & ella me gli ha bagnati colle lagrime, & co i capegli asciugati. Tu non mi hai basciato, & ella da poi che è entrata, non ha mai restato di basciarmi i piedi. Tu non mi hai vnto il capo, & ella ha vnti i miei piedi d'unguento prezioso. Et però ti dico, che e'le sono perdonati molti peccati, perche ella ha amato molto. Ma à cui è manco perdonato, manco ama. Et disse à lei. Ti sono perdonati gli tua peccati, vattene in pace. La onde l'auuersario, cognoscendo che quegli che sono stati gran peccatori, quando ritornano à penitenza, soglion fare maggior'pruoue, & con maggior feruore si danno alle virtu, come consapeuoli de'lor peccati, ha grandissima paura, che e'non comincino. Imperoche come eglino cominciano à caminare nella via di Dio non si possono poi ritenere, ma riscaldati come da vn gran fuoco, dal calore della penitenza, fanno l'anime loro piu purgate & piu nette che l'oro, & quasi come da vn vẽto gagliardo, dalla coscienza & ricordanza de'lor passati errori, sospinti, giungono nel porto della virtu. Et di qui viene che i peccatori meglio pruouano, che quelli che non son mai caduti, perche con maggior feruore ritornano al bene, pur che solamente vna volta e'comincino. Percioche è cosa mol Luc. 7.

to difficile il poter'ſalire il primo giogo della penitenza & d'indi ſcacciare & ributtare il nimico, che ti ſi contrappone, & da ogni banda getta fuoco. Ma ſe tu vna volta lo vinci, egli nõ harà piu tanta balia, & tu che eri caduto, ne diuenterai piu gagliardo. Piglian'dunque animo, & mettianci à queſta coſi honoreuol guerra animoſamente, ritorniamo à quella Citta celeſte, nella quale ſiamo ſcritti & fatti cittadini. Imperoche la diſperazione non ſolamente ci ſerra le porte di cotal Citta, & ci fa negligenti & diſpregiatori, ma che peggio è ci fa ſimili al Demonio. Imperoche il Demonio non per altro è diuentato tale, ſe non perche doppo il peccato ſi diſperò prima, & poi ſcorſe nell'altre maluagita. Che ſubito che l'anima comincia à ſtar'inforſe della ſua ſalute, la non s'accorge in quanti pericoli & precipizi ella ſi getti, col fare & col dire cio che gli piace contra la ſua ſalute. Et come auuiene à quegli che eſcono di loro, che perſa vna volta la ſanita della mente, non ſi vergognano, ne hanno riſpetto di coſa alcuna, arditamẽte ſi mettono à ogni coſa, ſi gettano in fuoco, in acqua, in precipizi, & doue vien'lor'bene. In queſto modo, quegli che mediante la diſperazione ſi ſono traſcurati, ſono di poi inſopporteuoli, diſcorrono per tutti i vizi, ne la more che ſopra ſtà loro gli sbigottiſce, ma ſi riempiono di infinite ſceleratezze. Per il che ti priego, che innanzi che tu ti innebrij piu di tal peccato, tu ti

rilieui arditamente, & ritorni al cuore, & cacci via cotesta tua diabolica frenesia. Et se non puoi in vn subito, & tal cosa ti par che passi le forze tua, comincia à poco à poco, & cosi piã piano la caccerai. Che à me certo par'ella cosa molto piu facile, tagliar'vna volta tutti i lacci, da quali noi siamo inuiluppati & ritenuti, & entrare nel campo della penitẽza. Ma perche à te forse par cosa difficile, piglia in quel modo che vuoi la via, che ti conduca à meglio, pur che tu peruenga alla vita eterna. La onde ti priego quanto sò & posso per quella conuersazione & libertà, che tu haueui innanzi, accioche vn'altra volta io ti vegga in quella pfezione di prima, habbi compassione & increscati di quegli, che tu hai scandalezzati, di quegli che son caduti & diuentati piu negligenti per conto tuo, di quegli che da te mossi & dal tuo cattiuo essempio si son disperati della via della virtu. Et certo che al presente si truouano in grandissimo dolore, bontà tua, le moltitudini de frategli fedeli, & per il contrario fanno grand'allegrezza & festa le compagnie degli increduli & de'giouani dati all'ocio & alle lasciuie. Ma quando tu sarai ritornato nella vera via, sarà tutto il cõtrario, et la nostra vergogna et dolore cascherà addosso à gli auuersarij nostri, che del tuo star cosi al presente si rallegrano. Et noi liberamẽte ci potren'gloriare, vedendoti di nuouo coronato risplender'di virtu, & esser celebrato per vincitore del cõmu-

ne auuersario. Che si fatte vittorie arrecano maggior'piacere & maggior'giocondita. Perciochè non solamente harai merito delle tue buone opere, ma sarai anche ricompensato di tutti quelli, à quali col tuo ritornare à Dio, harai giouato. Che pigliando essempio da te chiunche sarà incorso & caduto in tai peccati, si conuertirà à penitenza con ferma speranza di potersi, com'harai fatto tu, riconciliar'con Dio. Non dispregiar dunque si gran guadagno, & non lasciar morir'me & tanti tuoi amici con questo dolore, ma facci grazia che noi pigliamo vn pò di fiato, & cacciamo da noi la nebbia della malinconia, che ci ha offuscato & auuinto il cuore. Che vedi che dimenticatici de propri mali & peccati, piagniamo i tua. Ma quando tu ti sarai risoluto di ritornare, & disprezzare ogni libidine costantemente, & di esser'annouerato tra i cori de gli Angioli, allhora ci libererai dal pianto, & scācellerai vna buona parte de nostri peccati. Habbiamo fin' à qui dimostrato per le Diuine Scritture, che quegli, i quali mediante la penitenza si rilieuano de peccati, risplendono di gran gloria, & spesse volte di maggior che questi, che mai nō
Mat. 21. son caduti. Et però i Publicani & le Meretrici
& 20. acquistono il regno del Cielo. Però molti, di vltimi diuentano primi. Ti voglio hora narrare quel ch'è interuenuto à nostri tempi, & di che io posso esser testimone. Io conobbi quel giouane figliuolo di Vrbano, ilquale da

piccolino rimase senza padre & madre pupillo, & senza cura, ma ricchissimo & padrone di molte cose, di danari, di seruidori, & di possessioni. Ilquale lasciata ogni pompa, & le delicate & suntuose vesti, & tutte le delizie di questa vita, vilmente in vn'tratto si vestì, & se n'andò al diserto, & quiui datosi tutto alla celeste filosofia, non quanto patiua la sua eta, ma da vn huom'perfetto & fermo, eccedette non solo i giouani, ma anchora i vecchi nella santa conuersazione. Dipoi anche ordinato à gli ordini sacri per gli suoi meriti, fece vn'grand'accrescere di virtu. Tutti si rallegrauono infinitamēte, & glorificauono Iddio, che vno alleuato in tante delicatezze, nobile di sangue, & cosi giouanetto, hauesse calcato tutta questa finta gloria del mondo & ogni sua felicita, & fusse salito alla uera sommità della virtu. Conuersand'egli dunque cosi lodeuolmente, & essendo in ammirazione & in grazia à tutti, alcuni suoi parenti, parendo loro che tal cosa non si conuenisse al grado & parentado loro, & che ne risultasse loro vergogna, tanto con varij ragionamenti lo corroppero, che e'lo ritirorno da quella celeste conuersazione. Et cosi egli disprezzata quella vita santa, & abbandonato il diserto, se ne venne in piazza. Et come isfacciato cominciò ad andar'caualcādo per la Citta, con gran pompa & compagnia, & con molta lasciuia & vanita. Et gittato via il freno della castità, si inuiluppò ne i brutti amori, incitatoui

dalle molte delizie & delicatezze del viuere. Nessuno era del numero di quei Santi, che nō pensasse che la sua salute fusse spacciata, si fattamente si era dato à ogni male, attorniato da vno sciame di adulatori & buffoni, senza timore di padre, o madre, giouane, & di molte ricchezze. Molti anchora che sotto spezie di buon zelo d'ogni cosa dicon male, mormorauano di lui, che egli hauea fatto male di prima à lasciar'il mondo, & lo studio della mondana filosofia, & mettersi à quella vita perfetta, nella qual poi non hauea perseuerato. Per le quali cose egli cominciò molto à vergognarsi. Del che auuedendosi alcuni Santi huomini à quali spesso accade dare ī simil casi, & p esperienza sono ammaestrati, che non è da disperarsi di quegli, che hanno speranza nella bonta Diuina, cominciorno à osseruare i suoi andari, & vn'giorno vistolo in piazza, se gli accostorno, mansuetamente salutandolo. À quali egli da prima, andando eglino dietrogli mentre che e'caualcaua, appena si degnaua di rispondere, in tanta sfacciataggine & arroganza era salito. Ma quegli compassioneuoli & pietosi huomini non riputandosi questo à ingiuria, ma lasciando fare alla giouentu, pur gli andauan dietro, pensando solamente in che modo potesse loro venir fatto di trarre questa pecorella di bocca del lupo. Et cosi riuscì loro. Imperoche perseuerando essi di visitarlo, & accostarsegli, & salutarlo, egli ritornādo

in se, & ripensando cotal loro perseueranza & cura, cominciò à rispettargli, et quasi vn poco à vergognarsi. Et quando e'gli vedeua venire dalla lunga, disceso da cauallo, con gli occhi riuolti in terra, senza pur dire vna parola, staua con gran riuerenza à vdire cio che gli diceuano, & quel che appresso di loro nel diserto si faceua. Et con ogni dì piu volentieri gli vedeua & vdiua, & piu si vergognaua, & riueriua. Onde auuenne che à poco à poco quegli con la loro industria, in pochi giorni lo ridussono in grazia di Dio, & suiluppandolo da tutte quelle reti, che lo teneuano, lo rimenorono libero & espedito à quella tranquillita & filosofia di prima. Nella quale venne in tanta perfezione, che e'non pareua piu quello ch'era caduto, talmente auanzò di gran lunga la vita di prima. Et conoscendo qual fusse stata l'occasione & l'esca del suo cadimẽto, distribuì à i poueri tutte le sue faculta. Et per questa via scaricandosi d'ogni pensier'nociuo, & tagliando ogni occasione, che gli potesse mai piu tendere insidie, & caminando per la via che mena al Cielo, salì all'altezza della virtu. Ecco come q̃sto giouanetto cadde, & di nuouo si rileuò. Vn'altro, doppo molti sudori & fatiche della vita eremitica, che cõ vn suo compagno haueua dalla giouentu sua insino alla vecchiezza vissuto vna vita angelica, non humana, non sò come per inganno del Demonio anch'egli cadde. Imperoche comincian-

dosi p suggestione diabolica à straccurarsi, & diuentar piu tardo & negligente, dette adito al nimico di muouergli l'ardore della libidinosa concupiscenza. In modo che egli peccò con vna Donna, che da quel tempo che s'era fatto Monaco, non mai haueua vista Donna alcuna. Et cominciò prima à chiedere al suo compagno che gli prouedesse della carne & del vino, minacciando, quando egli no'l facesse, di andarsene in piazza. Et questo gli disse, non perche egli allhora molto si curasse della carne, o vino, ma per trouar'occasione & coperta di andare alla Citta. Il suo compagno nō si accorgendo della di lui malizia, & temendo che se egli non lo contentaua, e'non lo facesse incorrere in maggior inconueniente, gli prouedde della carne & del vino, come ei desideraua. Ma crescendo in lui la sfenata libidine, & mācatagli la scusa dell'andare alla Citta, posta giu la vergogna, manifestò al compagno il suo desiderio, dicendoli apertamente, che gli bisognaua andare infino alla Citta. Vedēdo il cōpagno di nō lo poter ritenere, ne ritirare da cotal fantasia, finalmēte lo lasciò andare, & andādogli dietro cosi dalla lūga, staua à vedere doue egli entrasse. Et vistolo entrar nel luogo publico delle meretrici, et conosciuto che e's'era impacciato cōvna di loro, l'aspettò di fuori. Et poi che e'uidde che egli s'era cauata la voglia della libidine, à braccia apte gli andò incōtro quando egli vscì, & lo abbracciò, & basciollo.

pur assai, non gli rimprouerando cosa alcuna del commesso errore. Ma solamente lo pregò che hauendo compiuto il desiderio suo, gli piacesse di ritornar'seco al diserto. Quegli considerando la gran bontà & amoreuolezza del suo compagno, cominciò à vergognarsi, & pẽtitosi, & compunto di quel che haueua fatto, lo seguitò al diserto. Doue giunti che furono, pregò il compagno, che lo serrasse in vna cella, & ogni dì gli portasse del pane & dell'acqua, & à chi dimandasse di lui, dicesse, che egli era morto. Le cui preci il compagno molto volentieri udì, & egli volontariamente si rinchiuse, & stette così serrato tutto il tempo della vita sua in digiuni, in orazioni, & lagrime purgando l'anima sua dalla bruttezza del peccato. Doppo non molto tempo venne in quel paese vn'gran secco, per esser'stato vn tempo senza piouere. Et contristandosi di questa cosa gli huomini di quella regione, & facendone orazione à Dio, vn'di loro fù ammonito in sogno, che douesse andare à quel Sant'huomo rinchiuso, à pregarlo, che e'facesse orazione à Dio, che e'mandasse la pioggia. Allaqual visione dand'egli fede, prese vn'compagno, & andando al diserto, trouorno quel suo compagno che gli ministraua. Ilqual dimandando di quel Sant'huomo rinchiuso, vdirno da lui, che colui che e'cercauano, era di gia morto. Per laqualcosa credendosi eglino di essere stati dal sogno, o visione, ingannati, si riuolgono

di nuouo à pregare Iddio. Ilquale pure in ſogno auuertì colui iſteſſo di prima, di quanto nell'altra viſione gli hauea detto, cioè che eglino andaſſero à quello ſolitario rinchiuſo. Venēdo dunque di nuouo nel diſerto à quel ſuo compagno, lo pregorno & ſcongiurorno grandemente, che egli moſtraſſe loro quel Sant'huomo rinchiuſo, perpoche Iddio gli mandaua à lui, come à huomo viuo & non morto. Quel ſuo compagno vdendo queſto, & vedendo che quel che tra loro era ſtato ſegretamente ordinato, di dire à chi domandaua di lui, che e'fuſſe morto, publicamente ſi ſapeua, gli menò alla cella di quel Sant'huomo, & rouinate le mura, (hauend'egli di dentro ſerrata la porta) intrarono tutti da lui, & gittatiſegli à i piedi, gli eſpoſero la cagione della lor venuta, & per comandamento di chi e'ueniuano à pregarlo, che colle ſue preci porgeſſe aiuto alle loro biſogne, di ottenere la pioggia dal ſommo Iddio. Cominciò quel Sant'huomo prima à far'loro reſiſtenza, & iſcuſarſi di tal coſa, con dire che e'non ſarebbe mai tanto ardito di preſummere tal coſa, (perche e'teneua il ſuo peccato dinanzi à gli occhi ſempre, come ſe di freſco l'haueſſe fatto.) Finalmente vinto dalle loro preghiere, che gli diceuano in che modo eglino haueano hauuta di lui notizia, ottennero, che ei ſi miſſe all'orazione. Laqual fatta, venne ſi grand'abbondanza d'acqua che tutti quei paeſani furno ricreati &

conſolati

consolati. Che diremo anchora di quel giouane, che prima fu Discepolo dell'Apostolo Giouanni, & poi diuentò ladrone, & assassino, ma poi preso per mano dall'Apostolo, doppo molti mali, & homicidi da lui fatti, dalla spelonca de'ladroni, ritornò alla virtu, & perfezione di prima? Sò che tu sai questa Istoria non manco di me. Et mi ricordo d'hauerti vdito dire, che ti marauigliaui, quando consideraui la benignità, & amoreuolezza di quel beato Apostolo, & la dolcezza, col laquale egli lo allettò & ritirò à Cristo, che fu il primo à basciargli quella mano sanguinosa, & abbracciarlo così dolcemente. Et per cotal modo lo ridusse alla perduta virtu. Il beato Paulo, anchora colla medesima amoreuolezza abbracciò Onesimo seruo disutile, fugitiuo, & ladro, ma rimutato & tornato al meglio, & tanto di honore gli fece, che e lo giudicò vn'altro sè. Ti priego (dice) *Phil. 1.* per il mio figliuolo, ilquale, sendo io prigione, ho generato, dico Onesimo, il quale se bene fin'a qui ti è stato inutile, hora è di molta vtilità, & à me & à te. Et io hora te lo rimando, pregandoti che tu riceua lui, come faresti me. Il quale io desideraua ritener' appresso di me, accio che in cambio tuo egli mi facesse qualche seruigio, mentre stauo in prigione per conto dell'Euangelio. Ma senza tua saputa & volonta,

nô ho voluto fare cosa alcuna, accio che il tuo bene sia volontario, & non forzato. Percio che forse Iddio permesse, che e'si partisse per à tempo, accio che ritornando, tu lo riceuesse per sempre, non piu come seruidore, ma piu che seruidore, cioè per fratello carissimo, & amato da me, quanto piu da te, & secondo il mondo & secondo Iddio? Se dunque tu tieni me per
2.Co.12 compagno, riceui lui come me proprio: Et scriuendo à quegli di Corinto. Accio forse (dice) quando io verrò, non habbia à piagner molti, che hanno peccato, & non hanno fatta la penitenza. Et in altro luogo. Come io vi ho predetto, cosi vi predico, che se io vengo di nuouo, io non perdonerò. Intendi tu di quali egli pianga, di chi egli si lamenti & dolga, & à quali egli non perdoni? Non à quegli che hanno peccato, ma à quegli che non hanno porte le orecchie, à chi vna volta & dua gli hanno pregati, che e'faccian' penitenza. Impero che il dire egli, come io vi ho predetto, cosi vi predico, & accio che essendo presente, &, io vi scriuo vn'altra volta, non per altro il dice, se non accio che la paura non ci afferri. Percioche se bene Paulo non è qui presente, come era già quando riprendeua i Corinthij, ilquale allhora parlaua per bocca di Paulo. Se noi ostinatamente perseuereremo ne'peccati, egli non ci perdone-

ra, ci darà qualche gran ferita, & lascieraci in questo mondo flagellare. Preuegniamo dunque la faccia di Dio mediante la confessione, apriamo dinanzi à lui i nostri cuori: *Psal. 94.*
Hai peccato (dice la Scrittura) non peccare piu, ma priega pe tuoi peccati passati. Et *Prou. 18*
altroue dice. L'huomo giusto è accusatore di se stesso nel principio del suo parlare. Non aspettian'dunque chi ci accusi, ma accusianci noi stessi, & à questo modo ci fareno il Giudice piu benigno. Ma tu confessi i peccati tua, & hai assai compassione di te. Io lo sò. Ma io non ricerco solamente questo da te, ma desidero che qualche cosa ti giustifichi, & che tu colla speranza ti ecciti all'emendazione. Percio che fin'à tanto che tu differisci quella vtile et fedele confessione, non bisogna che tu ti accusi, perche tu non ti sai per l'auuenire partir'da'peccati. Et sai che chiunche fa alcuna opera, se egli non la fà per isperanza di hauerne commodo, & vtilità, non la fà mai volentieri ne bene. Hor colui che semina, poi che e'non aspetta di mie ttere, doppo la sementa mieterà egli mai? Chi è quello che si proponga d'affaticarsi in vano, & di non cauar'frutto della sua industria? Non altrimenti chi semina lagrime, & la confessione, fuor di quella vtilissima speranza, non si può astenere da'peccati, ritenuto per anchora dal legame della incredulità. Ma si come quel lauoratore, *Eccl. 21.*

che disperatosi della ricolta, non caccia via, & non rimuoue da i campi, & dalle biada le cose nociue. Cosi colui che mediante le lagrime semina la confessione, non aspettando guadagno alcuno spirituale, non mai s'ingegnerà di sfuggire quelle cose, che gli nuocono alla penitenza. Che non altro nuoce alla penitenza, quanto il perseuerare ne gli stessi peccati, che si harebbero à piangere.
Eccl. 34. Impero che se vno (come dice la Scrittura) edifica, & l'altro guasta, che vtil ne nasce, se non fatica? Se si laua vno per hauer tocco vn'morto, & di nuouo ne tocca vn'altro, che gli gioua l'essersi lauato? Cosi l'huomo che digiuna per li peccati sua, & di nuouo vi ricade, chi vdirà mai le sue pre-
Ibi. 26. ghiere? Et anche dice. Chi lascia la giustizia, & torna al peccato, Iddio gli appa-
Prou. 26 recchierà il coltello. Et come il cane che torna al vomito, douenta odioso, cosi lo imprudente, che per propria malizia ritorna à i peccati. Non voler dunque publicare il peccato, come fa vno accusatore, ma come persona che habbia à esser giustificato, secondo la forma della penitenza, nel qual modo, potrai rattenere l'anima confitente con vna continua cura, che non ricaschi ne' vizi. Impero che il confessarsi peccatore, & reo, è cosa comune per dir'cosi, anche à gli infedeli. Molti huomini, & Donne gentili, quando considerano la sua mala

vita,

vita di se stessi si dolgono. Ma e'non battono nel vero segno. Et però io non chiamerei mai questo, confessione, perche non procede dalla compunzione del cuore, ne dall'amaritudine delle lagrime, ne da odio del peccato con proposito di rimuouersene. Ma si truoua di quelli che di tal sua confessione cercano d'esser lodati, vsandoui dentro eleganti & ornate parole. Perche i peccati non sono giudicati cosi grandi, quando l'huomo gli dice da se stesso, come quando fussero d'altri raccontati. Truouansi anchora di quelli, che per la troppa disperazione diuentano stupidi & insensati, facendo vgual conto della buona & cattiua fama, & per la loro grande sfacciataggine cosi dicono i suoi peccati come quei d'altri. Ma tu guardati di non esser del numero di questi ne di quelli. Percioche io non voglio che la tua confessione proceda da disperazione, anzi allegramente & confidentemente, sbarbata dall'animo tuo la radice di essa disperazione, per quanto che puoi, ti facci alieno in ogni cosa da lei. Ma quale è la radice della disperazione? La pigrizia ben sai & l'accidia. Anzi non solamente si può chiamare radice, ma madre & nutrice. Che come in vn corpo morto la corruzione genera i vermini, & quegli accrescono tal corruzzione, cosi quasi interuiene qui. Imperoche la pigrizia partorisce la disperazione, & ella da lei è nutricata. Et in modo son congiunte, & pigliano & danno augu-

mento tra di loro & forza, che vintone vna, facilmente s'abbatte anchora l'altra. Percioche chi non si dà alla pigrizia, & non si lascia dall'accidia soprafare, non caderà mai in disperazione. Et chi si nutica di buona speranza, & aspetta con desiderio la sua salute non incorre mai in pigrizia alcuna. Rompi dunque questa compagnia & questa coppia, & getta via questo giogo, cioè quei tua varij & gran pensieri, congiunti colla disperazione. Percioche chi gli congiugne insieme, multiplica ogni dì in piu & diuersi peccati. Che e'sol'interuenire, che chi mediante la penitenza corregge molti & gran peccati, aggiugne nondimeno in quel mentre, perche e'pecca di nuouo, à quella emendazione che egli ha fatta, alcun peccato. Et di qui viene la disperazione, come si vede anchora cascar'le braccia à quegli, che veggono in vn'istesso tempo rouinare, quel tãto che eglin'edificano. E' necessario dunque che caccian da noi questo cosi pernizioso pensiero, & habbiamo sempre vn'ottima fidanza in Dio. Impero che se noi non contrappesereno la virtu con il vizio, sareno facilmente aggrauati dal peso de'peccati che in tanto noi fareno. Et cosa alcuna non ci potrà ritenere, che noi non affondiamo. Ma se noi ci armareno colle buone operazioni, quelle non altrimenti ci difenderanno, che si faccia vn corsaletto vn soldato, & riuolgerà da noi quegli acuti et nociui dardi che e'non facciano in noi

quel che e'ſogliono. Percioche chi ſi parte di queſta vita, che vgualmente habbia fatto & bene & male, harà qualche conforto, & refrigerio in quelle pene & crudi tormenti. Ma chi diſprezzato il ben'fare, ſi fia aggrauato di peccati, non ſi potrebbe dire, quanto crudele & perpetua pena lo aſpetti. Imperoche il bene & il male ſi peſerà come in vna ſtadera. Et ſe le buone operazioni peſeranno piu, renderanno ſaluo il loro auttore, ne gli nocerà danno alcuno, che gli poteſſe venire da i peccati paſſati, iquali egli harà colle buone opere, mediante la diuina grazia ſcancellati. Ma ſe i mali ſoprabbonderanno, meneranno chi gli ha fatti all'Inferno, per non eſſer in lui tanta copia di buone opere, che poſſa reſiſtere à vna ſpinta coſi violenta. Et queſto non dico io da me, ma tutta la Diuina Scrittura cõferma, che Iddio renderà à ciaſcheduno ſecondo le di lui operazioni. Et non ſolo nell'Inferno, ma anchora in Paradiſo trouerai moltiſsima differenza di pene & premi. Onde diſſe eſſo Signore. In caſa del mio Padre ſono molte ſtanze. Et Paulo à gli Corinthi. Altra è la chiarezza del Sole, & altra quella della Luna. Et l'una Stella è piu chiara dell'altra. La onde conſiderate tutte queſte coſe, non ceſsiamo mai dall'eſſercizio delle buone opere. Imperoche ſe noi non potren'aggiugnere alla chiarezza del Sole, o della Luna, non debbian'per queſto diſprezzare di arriuare à quella delle Stelle, pur

Mat.16.

Ioan.14.

1.Co.15

che noi habbiamo tanto di virtu, che posſiamo habitare & conſeguire il Cielo. Se noi
1.Cor.3 non posſiamo eſſer'oro, o argento, o pietre preziose, ſtian'pur' ſaldi in ſul fondamento. Solamente habbian'cura di non diuentare materia, che'l fuoco preſtamente conſumi. Et ſe noi veggiamo di non poter'fare quell'eccellenti opere, che ſon da pſone perfette, non ci vergognamo di fare quelle minori. Percio che il gettar via gli piccioli guadagni, non potendo hauer'de'grandi, è ſomma pazzia, la qual da noi ſi debbe fuggire. Che come le ricchezze corporali ſi accreſcono, quando i loro amatori non diſpregiono ogni minimo guadagno, con le ricchezze ſpirituali. Hor part'egli coſi inconueniente, che il giuſtiſsimo giudice Iddio, prometta la mercede anchor d'un' bicchier d'acqua fredda? Ma noi poco accorti non potendo fare le coſe grandi, non tegniã cura delle picciole. Quello che non diſpregia le coſe minime, con ogni poco di diligenza farà anche le grandi. Ma chi diſpregia le piccole, cade da quelle grandi. Il che accio non ci haueſſe à interuenire, piacque à Criſto di promettere al certo vna grandiſsima mercede à chi quelle eſſercitarà. Imperoche che coſa è piu facile, che hauer'cura & riſpetto di quegli che patiſcono, & ſono affaticati, della quale nondimeno coſa promette Iddio grandiſsimo premio. Per tanto indirizzati alla vita eterna, dilettati nel Signore, & fagli oratione,

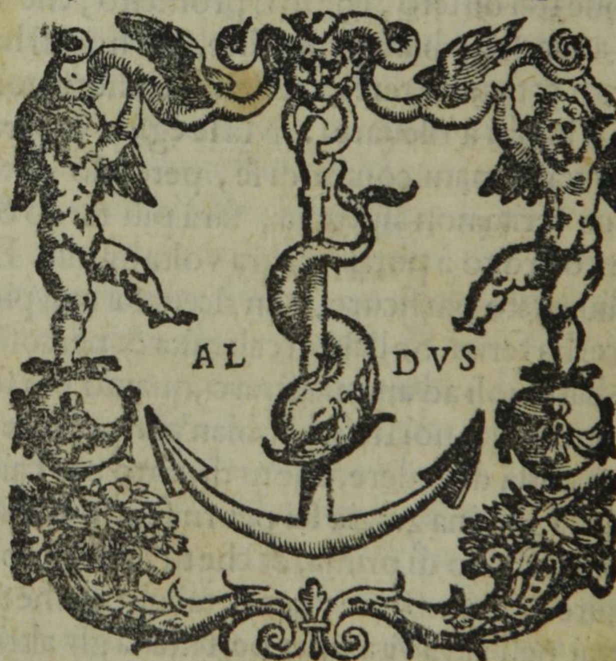
ripiglia il suaue giogo di Cristo, & studiati di hauer tal fine, quale hauesti il principio. Non dispregiar si gran ricchezze, che tanto allegramente ti sono offerte. Lequali tutte à un'tratto perderai, se tu perseuerarai in cotesta contumacia con Dio, come tu fai. Ma se tu serrerai i condotti, innanzi che tu habbi tanto danno, & che l'abbondanza dell'acque guasti i campi coltiuati, tu potrai ricuperare tutto quel'che tu haueui prima, & che ti er'ito male, & ancho ra molto piu. Lequai cose quando tu harai considerate, ti priego, che tu scuota il loto & la bruttura, oue ti truoui, & che tu ti lieui di terra, oue stai disteso, che io ti prometto, che il tuo auuersario harà paura di te, che hora ti ha gittato & tiene in terra, credendosi che tu non mai ti habbi à rileuare. Ma se egli ti vederà muouer'le mani contra di se, percosso da te d'una ferita non aspettata, sarà piu tardo & manco ardito à porti vn'altra volta insidie. Et tu diuentato piu sicuro, non riceuerai mai piu si acerba ferita Se l'altrui calamita & percosse son basteuoli ad ammaestrarci, quanto piu sono quelle che noi stessi habbian'gia prouate? Mi par già di vedere, che tu di corto per l'aiuto della Diuina grazia sei per riuscire piu chiaro & piu bello di prima, & che tu habbi à conseguire & dimostrare tanta & tal'uirtu, che tu potrai nell'altra vita esser perfetto à gli altri, pur che tu non ti disperi, pur che tu non ricaggi. Et queste cose giudico io che t'habbino à

giouare, misurandoti colla mia misura. Percioche io soglio, quando mi è detta qualche cosa da altri, pigliare & scerre tutto quello, che fa per me. Ilche se tu farai (come io spero) penso che tu non habbi bisogno di tropp'altre medicine per rihauere la perduta sanita.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.
Tutti sono Quaderni, eccetto V che è Quinterno.



In Vinetia appresso il nobile huomo M. Federico Torresano. M.D.LIIII.



ERRORI.

Pag.		Ver.	
15.	a.	24.	non ſiamo.noi ſiamo.
49.	b.	20.	iniuguria. inguria.
54.	b.	13.	haueſſo. haueſſe.
55.	a.	18.	nonoua.nuoua.
Ibi.	a.	29.	o uer ire. o uer tre.
57.	a.	16.	de sè. di sè.
63.	a.	27.	che cottano. che cotanto.
71.	a.	2.	mieſrie. miſerie.
75.	b.	27.	Fraone. Faraone.
76.	a.	15.	di coſe coſe. di coſe così.
77.	a.	2.	del ſdegno.dello ſdegno.
80.	a.	6.	habbiā. habbia.
95.	a.	24.	gli ſtorco. gli ſtorcono.
98.	b.	18.	anchora non sò.anchora lo sò.
102.	b.	21.	neſſuna coſe. neſſuna coſa.
103.	a.	15.	coſg. coſe.
Ibi.	a.	18.	carrri.carri.
Ibi.	a.	25.	d'una. d'uua.
109.	b.	10.	l'hamor'. l'amor'.
122.	a.	5.	chariſsima. chiariſsima.
Ibi.	b.	18.	Ma il fuoco. ma che il fuoco.
126.	b.	23.	Imperoche à ch'.Impoche chi (no.
132.	b.	12.	diſpregia. diſpregiò.
133.	b.	2.	noſtri nō facciano.voſtri fecio-
139.	b.	11.	l'oro,& che.l'oro,che.
140.	b.	25.	cneto. cento.
141.	a.	31.	& in ſimili. che in ſimili.
144.	a.	30.	guſtare.guaſtare.
152.	b.	28.	la more. la morte.

